

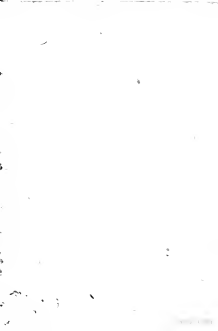
**LA DIVINA
COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI
CON UNA BREVE, E
SUFFICIENTE...**





B-11. 1-1-19

1-1-19



IL PARADISO
DI
DANTE
ALIGHIERI
COL COMMENTO DEL P.
POMPEO VENTURI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.
CANTICA TERZA.





D E L

P A R A D I S O

C A N T O I.

A R G O M E N T O.

Trattar volendo il divin Poeta del celeste beato Regno, dopo aver fatto l'invocazione ad Apollo recante, come sull'ora del mattino levossi dal terrestre Paradiso verso del Cielo in compagnia di Beatrice, da cui con ingegnosa discesa gli fu mostrata la regina, perchè egli potesse nel corpo in alto salire.

● **L**A gloria di Colui, che tutto muove, ✠
 Per l'universo penetra, e risplende
 In una parte più, e meno altrove.
 Nel ' Ciel, che più della sua luce prende,
 5 Fu' io, e vidi cose, che ridir
 Nè ' sa, nè può qual di lusinga discende:
 Pochè approssimando se ' al suo dirre,
 Nostro intelletto si profonda tanto,

1 Nell'Empireo, dove Dio, ch'è luce, si manifesta incomparabilmente più che altrove, dandosi a vedere a faccia a faccia a i Beati Contemplativi.

2 Intrada di S. Paolo, che scese dal terzo Cielo delfo di sì bello: quomodo regitur qđ in

Paradisum, et auditur vocem vocis, que non dicit humani linguae. 2. Cor. 12. *qual significa qualunque, qualunque.*

3 Al suo oggetto il più desiderabile, alla prima verità, al suo fine, a Dio.

A 1

- Che ' retro la memoria non può ire,
 10 Veramente ' quant' io del regno finto
 Nella mia mente ' potrei far ritorno,
 Sarà ora materia del mio canto.
 O beato Apollo, all' ultimo lavoro
 Fammì del tuo valor sì faro vanto,
 15 Come ' dimanda dar l' amato alloro,
 Infino a quì l' un giogo di Parcafi

4. Tal che poi la persona non può commemorar: se forte potrà elevar da Dio l'intelletto ad un'altissima contemplazione, non può la memoria di lui trarre, e finiva ancora quella speciale ritrattazione quella immagine soprannaturale. Come è che San Paolo parlando del cor' egli era stato rapito disse: *Non enim vidimus seipsum: et cetera* è legge ancora di altri contemplativi, che rifletti da quella elevazione non potevano esprimere quelle estatiche affezioni, e ciò per difetto di specie memorative ideali. Per altro quanto il contemplativo è più chiaro, e più vivace, tanto è più idoneo, come può veder, a far sì, che la memoria ritenga meglio l'immagine delle specie contemplative, massime se quel contemplativo non è soprannaturale: bene è così osservabile, che per la molteplicità, e immutabilità degli oggetti veduti dall'intelletto quasi in un baleno le ne faccia come una confusione di specie nella memoria, da non poterle poi

ricordare altro, che così la generale: O le gran cose, o le gran cose, che ho veduto. Questo più inde può il finis di Dante, che pensa, e parla alla posterità, quasi immaginandosi l'intelletto, e la memoria come due memoria di ugual valore, talchè general in un pelago far' acqua, il più debole non potrà tener dietro al più valente, che via via gli va accendendosi al fondo.

5. Pensando spaga la Croce non verò: a me pare all'ora quel nel significato del verso del Latino, particolare, che serve alla contemplazione, e tale, ma non potente.

6. Raddandone, e custodendone lo spazio, e la idee quanto più ne puoi.

7. Questo richiama l'alloro da me amato, o come vuole l'alloro da te amato, che tu mi dia per ornamento la fronte: così, quì la nota finale di Dante riferita ancora da Apollo trasformata in alloro: vedi Ovidio nel lib. 2. dell' *Trasform.*

- Allui mi fa: ma or con ¹ arrendue
 M'è uopo entrar nell' ² aringo rimaso.
 Entra nel petto mio, ³ e spira tua,
 20 Si come quando Maria tressi
 Della vagina delle membra sue.
 O divina virtù, ⁴ sì mi ti preffi
 Tanto, che ⁵ l'ombra del beato regno
 Segnara nel mio capo io manifesti.
 25 Venir vedetemi al ⁶ tuo dilecto legno,
 E corosarmi allor di quelle foglie,
 Che la matra ⁷ e tu mi facei degno.
 Si vede volte, Padre, se ne coglie,
 Per trionfare ⁸ o Cesare o Poeta,
 30 (Colpa e vergogna dell' amaro ⁹ vogli)
 Che parver lezia in la la lica

8 Forse il Poeta per i due gio-
 ghi intende la Filosofia, e
 Teologia.

9 *Aringo* spingano palpito da
 aringo, come quando il ti-
 politano dispone in cinghiera
 quel vale difficile impeto, e
 la matra è profe del signi-
 ficato, che ha tal voce di
 profe, o tempo da giostra-
 re.

10 E spira tu stesso dentro di
 me, e per mezzo de' miei or-
 gani tal fuoco, quale forma-
 ti quando venisti in questo
 con Maria Signatore presen-
 tando, e visitato lo sterno-
 di vivo, e la stessa fiamma del
 sudore delle membra, cioè
 della pelle: vedi Oratio nel
 lib. 8. delle Trasformazioni,
 recando così a render me va-

lo pieno del tuo valore.

11 In tal guisa, dal fuoco cro-
 do se abbontantemente a me
 preffa.

12 Una adorabile immagine
 di quello signato, ed impref-
 fo.

13 Alla pianta dell'alloro e se
 si cura.

14 Delle quali frondi d' alloro
 e la fabbrica manega, e il tuo
 divino fuoco mi farà degno.

15 O Capetano vittorioso, e
 Poeta pigro: onde il Petrar-
 ca *Ardo virtutis, e confes-
 so, Oar d' Imperator, e di
 Pres: e Sudio Qui prima
 Arde virtutis, duratque
 Censura lauro.*

16 Annichitito, e a vili og-
 getti abbassato, e ridotto.

- Delfica ¹⁷ Deità devria ¹⁸ la seconda
 Pensa, quando alcun ¹⁹ di se afferma.
 Poco favilla gran fiamma ²⁰ seconda:
 Forse diranno a me con miglior voci
 Sì ²¹ pregherà, perchè ²² Ciera risponda.
 Surge ²³ i' mortali per ²⁴ diverse foci
 La ²⁵ lacrima del mondo: ²⁶ ma da quella,
 Che ²⁷ questo cerchi giugne con tre croci,

¹⁷ Apollo, che in Delfo Città sacrosanta della Beozia per un tempio, dove risiede i suoi oracoli, era venerato.

¹⁸ Il mare, in cui si stabiliscono Delfe signora di Ponto fanno la Tifaglia.

¹⁹ Fu di se desideroso, per esser nella brama di conoscersi, e avidamente ne consiglia.

²⁰ Sorretto da piccola favilla d'accende, e se legge gran fiamma.

²¹ Da altri Poeti molti del mio esempio, e immagini della nobiltà di tal soggetto.

²² S' inchinò Apollo in terra, che si muove a considerarlo maggior cosa. Ciera Città all' radici di Parnasso diretta d' Apollo, e però celebrata da i Poeti.

²³ Vuol dire il Poeta, che la buona ragione, e in punto di tempo alla propria li pare di dalla cima del monte del Parnasso, e si levò verso il Cielo, dicendo ciò esser acceduto, esser si trova il Sole, che allora trovavasi circa il principio dell'Arctico, e però di Primavera.

²⁴ Diversi, perchè il Sole esser beati sempre dalla parte di Levante, ma sempre da diverso punto, o grado della sua latitudine orientale, secondo che passasse Sole si muove in diverso grado dell'Eclittica, e del Zodiaco.

²⁵ Il Sole: qual faria mentire l'ovra Lato, s' appressare il nido al forte a Martiale, come quella di Dante loro appressarlo a Polifemo Bagione: veggasi però il Minotauri, che vi fore intorno quasi l'assaggi da poterli reggere anche il nido de' i più illustri nobili odierini. Ma questa crudi, e le pesse considerazioni non restano a noi, che noi son preda l'incumbente d'un arido concetto.

²⁶ Ma da quella scote, e fin di Cielo.

²⁷ Dove si congiungono, e si tagliano quattro diversi celesti, cioè l'Orizzonte, il Zodiaco, l'Equatore, e il Cielo equinoziale, nel qual punto si tagliano, e s'uniscono per due i tre ultimi in modo, che formano tre Croci, come il velo nella altra illustrazione.

- 40 Con miglior corso, e con migliore ¹³ stella
 Eke ¹⁴ congiunta, e la ¹⁵ mandava cera
 Più a suo modo tempera e faggella.
 Fatto avea ¹⁶ di là mare, e di quì sera
 Tal foco ¹⁷ quasi, e tutto era ¹⁸ lì bianco
- 45 Quello onisporio, e l'altra parte nera;
 Quando Beatrice in sul ¹⁹ sinistro fianco
 Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
 Aquila sì non gli s'offese ²⁰ unquanco,
 E sì come ²¹ secondo raggio fante
- 50 Uscir del ²² primo, e risalire infuso,
 Pur ²³ come Peregrin, che tornar vuole,

13 La collocazione dell'Ariete, e la Stella di Venere, come alcuni interpretano, perchè il Poeta nel Canto 1. della Seconda Cantica le pone in tal loco.

14 Il Sole nasci in congiunzione tale da produrre co' suoi raggi più buone effetti nella terra a quelli disposti, come la cosa all'impronta dell'immagine.

15 La terra, che per gl'influssi più proprii si rivolge a Primavera.

16 Da là dove io era allora, mettina, di quì dove era scritto, sera. Era Dante nella destra cima del monte del Purgatorio, che dava agli Ausipici.

17 Cioè il Sole, che trovavasi in tal parte, non per l'appunto, ma quasi, perchè il Sole era nel primo grado dell'Ariete, quando Dante fu il collo: vedi il Canto 1. dell'

Inferno, onde essendo scesi già 3. di, doveva adesso trovarsi nell'attico, avanzandosi il Sole quasi un grado per di.

18 Bianco di là per l'alba quel nero per le tenebre della notte, che essendo firmi si accoppiavano; in sommaria di Primavera, e la prima ora del di.

19 Perchè per essere nell'Emisfero opposto al nostro, il Sole, mentre Beatrice stava colta faccia a Levante, doveva nascere a sinistra, come a noi a destra.

20 Lo Stella che mai. Offeso, no però: Grammatico, che s'usa l'accompagnamento sempre col tempo passato.

21 Fugga di riteffa.

22 Del detto.

23 Qui vale quel per, come si disse, quasi come Peregrino, e a guisa di Peregrino.

- Così dell'atto suo per gli ³⁷ occhi infuso
 Nell' ³⁸ immagine mia ³⁹ il mio si fece,
 E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' ⁴⁰ ufo.
 55 Molto è felice ⁴¹ là, che quì non lece
 Alle nostre virtù, mercè del loco
 Fanno ⁴² per proprio dell'umana specie,
 Io nel soffersi molto, nè sì poco,
 Ch'io nel vedersi sfavillar dintorno
 60 Qual fero, che ballenas esce del fuoco.
 E disubito parve gioco a giorno
 Essere aggiunto, ⁴³ come quì, che puote,
 Avesse 'l Ciel d'un' altro Sole adornato.
 Beatrice tutta ⁴⁴ nell'ecceat ruote
 65 Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
 Le luci fissi, di là là remoto,
 Nel' suo ⁴⁵ aspetto tal dentro mi fii,

37 Occhi di me, che miravo
 in lui.

38 Nella mia immaginativa.

39 Il mio atto di riguardar nel
 Sole si fece, e nacque come
 di riflesso dall'atto di Beatrice.

40 Più di quello, che noi quaggiù
 siamo usi di fare, naturalmente non ci regge a tanto
 la vista non condurre.

41 Nel Paradiso Terrestre, dove
 per ancora era Dante con
 Beatrice: molto è lieto là,
 che non è lieto quì in questa
 misera valle di pianto,
 dove presentemente Dante
 contava esser, che gli era occor-
 so.

42 Fatto appello da Dio per
 abitarne proprio della spe-

cie umana, e però essi più
 conformi al loco tempera-
 mento, e regge del nostro
 corpo, e della nostra pos-
 sibilità. Parla di nuovo del Para-
 diso Terrestre, dove ricove-
 rati erano.

43 Come fu Idilio, che agevol-
 mente il pub. avell' ess' al-
 tro Sole dinanzi: quello, che
 a Dante sembrava un nuovo
 Sole, era la Luna veduta da
 vicino.

44 Ella nel Cielo, ed io negli
 occhi suoi, avendoli tumulti,
 e mirati dal guardare il So-
 le, come faceva prima, per-
 ché la vista non mi reggeva.

45 E nel guardar lei tal dentro:
 in Giove nel gustar di quell'

Qual sì fe' Ghiaccio nel gelfar dell' erba,
Che l' sì fe' conforto in mar degli altri Dei.

70 *Tristemanus* ¹¹ significa per vero

Non si porta: però l' esempio bassi
A cui esperienza grazia farba.

5 ¹² la era sol di me quel, che creassi
Novellamente, ¹³ Amor, che l' Ciel governi,

75 Tu l' fài, che col tuo lume mi levassi.

Quando la ¹⁴ ruota, che tu sempiterna
Desiderato, e se mi face anelo

Con ¹⁵ l' armonia, che temperi, e discorsi,
Parveni ¹⁶ tanto allor del Cielo accesi

erba, che di pao sono la-
fice Dio Marini: *Dei vane
exoptum fide dignitate bene-
re: vedi Ovidio nel lib. 15.
della Tristitia.*

48 Quello divole più che so-
mo, e traduttore la condi-
zione della propria natura
non si può a bastanza d'pri-
mare con parole, e però per
intenderla in qualche modo
bassi l' esempio di Ghiaccio e
chi la grazia di Dio cono-
derà di averla a sapere per
esperienza. Per vero sono pa-
role latine greche.

49 Se io era di me non già più
quel ch' ero prima non han-
te l' antica matrice addosso,
ma solamente quello, in che
di nuovo per tua voce cre-
trascurato, e trasformato
con ineffabili vantaggi.

50 O Amore Divino, o spiri-
to Santo regolatore de' Ciel,
che infammati me solle-
vassi in quel flume del Pa-

radiso Territus verso il Cie-
lo.

51 Quando il giro de' Ciel,
che tu, o Spirito sommanen-
te amabile, e desiderabile, fai
sempre durare in volta, e sta-
di sempiterno: o pure il qua-
rento, che hai sempre volge-
re in giro, giacchè i Latini
avevano i corpi del Pianeti
chiamavano così. Tibel eleg.
9. lib. 1. *Daem Rota Lary-
ni pararet una dies.* Tempe-
rante viene da sempiterno,
voce antica, cioè la Cre-
sta.

52 Ma non è, non' alor cre-
do, il Cielo: fando fono col, e
no l' vecchio fono. La fono
infante della terra, fando
l' opinione capricciosa de' Po-
etici nel abbassamento del
Poco, che tempo, e distanti
veal dire, che a tempo pro-
porzionato comparandola di-
fendo, e divide.

53 Questa era la Luna veduta

- 30 Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto delato.
La novità del suono, e l' grande lume
Di lor cagion m' accifero un dolo.
Mai non sentito di cotanto ¹⁴ suono,
35 Ond' ella, che ¹⁵ vedea me sì torn' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aplo;
E cominciò: Tu stesso ti sei ¹⁶ gresso
Col falso immaginar, sì che non vedi
40 Ciò, che vedesti, se l' avevi ¹⁷ scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi.
Ma sorgere, fuggendo l' ¹⁸ proprio sito,
Non così come tu, ch' ad esse ¹⁹ siedi,

di il resto da vicino, discorrendosi molto bene, che la luce veniva in lei dal Sole.

34 Simile, ed impaurita d'esser soddisfatto tanto pergon-
te.

35 Vedea me, e il mio delo-
dono, come lo vedeva come-
diano: ella, cioè Beatrice.

36 Di tanto ingegno ad inter-
dare.

37 Stesso da te questo falso im-
maginare.

38 Il Cielo dove fu generato,
e di dove il salutare è parte,
e promessa.

39 Ad esso Cielo. Così ancora,
il Portar dell'assunto di Lau-
ra già morta dot: L' alma
non fiamma oltre le stelle sol-
le, Ch' ebbe già il Ciel di a-
more, e si creò, Alor ven-
ge per me nel suo paese E' ri-

amato, ed alla per far bel-
la: effendo poi piaciuto a
molto Poet di valersi di que-
sta fantasia, che così è na-
ta da quell' error di Oge-
ne troppa Platónico, che l'
Anima nasce quora raso dal
principio del Mondo abitato
in Cielo, e nella Bella, di
dove per lor demerito s' in-
cassa la pena, e costrutto in
corpi migliori, o peggiori
secondo il loro merito, o mag-
gior costo, al morire del cor-
po: lo se ne prometteva un
Cielo, onde già s' era per-
sua. Il Parafelso Latino pig-
lia qui l' occasione nell' as-
sere. e di questa Cantata di
nature l'archetipi del pessi-
gio, o trasporto del cuore,
in cui era Dante con Virgi-
lio sul fine del Canto a del-
la prima Cantata, alla porta

S' i' fui del primo dubbio disvelato

95 Per le scritte parole ⁸² brevi,
Dentro a un nuovo più fui ⁸³ irruino:
E dissi: Già contento ⁸⁴ requievi

Dà grande ammirazion: ma ora ammira
Com' io ardeata quel: ⁸⁵ corpi lievi.

100 Oad' ella, appresso d' un più sospiro,
Gli occhi drinò ver me con quel sembiante,
Che quadre fu sopra figliuol ⁸⁶ deliro;

dell' Inferno, dove li trova
al principio del Canto 3. per
una speranza, dice egli, nè
il far, per cui lo facesti, di
quel forse divina Provviden-
za: Ma, se bene osservata,
la forza divina s' intrade sem-
ministratagli nel comando,
che s' ebbe di farlo, e in quel-
le parole dettate da Virgi-
lio Parolà autore, e trasferen-
te una sua Poetica che tu mi
dunque trasferisci. Cuius dicitur mi-
hi ante del Cielo: il fine poi
è manifestò, perchè non vi
era altra via di scampare da
quelle fiamme, come nel Canto 3.
della Comica, arriva Bona-
vic Tante più vede, che cer-
te argomenta. Alla salute sua
non più certo, For che un' altra
gli si parlava grave, lo per me
dimo, che l' impegno gran-
de, che mette in tante co-
storie per questo impareg-
giabil Poeta l'ingegnoso Dante,
non, da quello, che non lo
fa ridere con felicità nell'
impaginato, accennando al
tempo medesimo quasi poteb-
bono essere le più forti dife-

se al colpo letale.

82 Breve, ma che può basta-
re a capiarlo, che per
esser io sicuro già tanto vicin
al Cielo diventa stringi
e sentire l'armonia delle sfo-
re, e vedere la Luna assai più
grande, che non m'era mai
apparsa dalla terra. Quel
finché è addormentato, detto sor-
ridendo, con un grandissimo
sorriso condire.

83 Allucinato e ingannato, co-
me uccello rinchiuso nel pan-
no della rete.

84 M'acquiesca forse più ma-
saviglioso. Riposo per re-
quies, da requiescere, con de-
stinata latina non derivata
dalla Greca.

85 Cioè l'aria, e il fuoco de-
mentati più leggieri in speme
di me, che son compatti di
corpi gravi, e terrene: gli
dunque fin qui era solito al-
la sfera del fuoco sotto il Con-
cavo del Cielo Lunare, ri-
petendo Dante il sistema anti-
co, e antiquato di Tolommeo.

86 Che maraglia, fuori di sen-
sa: vana letizia.

E cominciò: Le cose tutte quante

Hanno ordine tra loro; e quello è ⁶¹ forma,

103 Che l'universo ⁶² a Dio fa simigliante.

Quì ⁶³ veggion l'⁶⁴ alte creature l'orma

Dell'ordine valore, il quale è fine,

Al quale è fatta la ⁶⁵ toccata norma.

Nell'ordine, ch'io dico, sono ⁶⁶ incline

110 Tutte nature per diverse sorti,

Più al principio loro, e men vicine

Onde si muovono ⁶⁷ a diversi porti

Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna

Con inclinazione lei dato, che la porti.

115 Quelli ⁶⁸ ne porta l'fuoco inver la Luna:

Quelli ne' ⁶⁹ cor mortali è promotor:

61. E questo ordine è la forma
della Dio ordinatissima, e forme-
lissima di una maniera ineffa-
bile.

62. Cioè in questo bellissimo or-
dine dell'Universo.

63. Creature ragionevoli dotate
d'alte, immancanti di medio-
cre intelletto reggono i re-
tigli, per cui manovrar, co-
ordinare, e labare so.

64. L'ordine ora detto dell' u-
niverso, essendo stato tutto
a gloria, e manifestazione di
Dio, e della sua grandezza:
*universa preper scriptum a
patre ad Deum.*

65. Inclinate, e propense a que-
sto tal ordine tutte le crea-
ture, le quali sono, sendo-
do che hanno fatto certa
condizione, a Dio lor prin-

cipio più o meno vicine,
cioè più o meno partecipi
della sua perfezione: arbor
viva arbor, che la Grana, e
poco che ancora arborifica-
ta, perchè r'era a i tempi
di Noè, e di Noè.

66. A diversi fini.

67. Questo stesso porta il fu-
oco alla sua ora sotto il Car-
cano del Cielo Lunare.

68. Quelli, cioè anime mortali,
quelli sono quelli de'
beati, i quali dall'essere so-
no mossi, e ancor promossi
al bene loro caratterale: co-
si conviene spargere per più
forma, parlando in ap-
posito della bellezza ragiona-
vole, che che ad altri ne par-
la.

- Quelli la 1^a terra in sé stringe e aduna,
 Nè 2^a par le creature, che son fuore
 D' intelligenzia, quell' 3^a arco fenna,
 110 Ma quelle, ch' hanno intelletto e 4^a amore.
 La providenzia, che 5^a costante afferra,
 Del suo lume fa 6^a 7^a Ciel sempre quieto,
 Nel 8^a qual si volge quel, ch' ha maggior fretta;
 Ed 9^a ora li, com' a suo decreto,
 115 Con' porta la virtù di quella corda,
 Che 10^a ciò, che scocca, dirige in segno lieto,
 Ver' è, che come forma non s' accorda
 Molto fante alla 'nvenzion dell' arte,
 Perch' a risponder la materia è 11^a sorda;
 120 Così 12^a da questo cielo si diparte

74 *Daglier lei celso, elevando
 per grandia virtù, di proffo
 ch' guardate fu: vedi Ordo*
 nel lib. 1. delle Metamorf.

75 Nè solamente la Creanza in-
 nocente.

76 *libera finché.*

77 *Volontà libera.*

78 *Ordine, e dispoce di mis-
 balanza.*

79 *L'Empireo immobile, que-
 to, e centro del suo im-
 mense splendore.*

80 *Nel quale, e foro al quale,
 fucore più alto, e più am-
 pio di tutti gli altri Ciel, si
 volge, e li ruota quell'altro
 Ciel il più prossimo all'Em-
 pireo, cioè il primo Mobile,
 che però si ruota con mag-
 gior fretta di tutti gli altri
 Ciel inferiori da Levante a
 Ponente, per far egli il giro*

*massimo, essendo il più ri-
 moto dall'alto del mondo.*

81 *È ora a quel Ciel Empe-
 reo si spinge, e porta la vir-
 tù di quell'ordine, e fucore:
 cioè serve per continuare la
 rotazione dell' arco.*

82 *Che tutto ciò, che muove,
 s'adegna al suo fine conve-
 niente, in cui guida la sua
 quere.*

83 *Mal adoperata e disposta, qual
 sarebbe per esempio il cristul-
 lo a risponder, e assente-
 rare all'impulso dello Sp-
 rante.*

84 *Così da questo cielo verso
 il Ciel Empireo si sposta,
 e da questa finché si diparte
 la Creanza, che ha libertà
 pena di piagarsi altrove, e
 bene da natura è libero spen-
 ta col verso il Ciel.*

- Talor la creatura, ch' ha podero
 Di pigiar, con pinta, in altra parte.
 E ⁷¹ di come veder si può cadere
 Fuoco di nube, se l'impeto primo
 135 A terra è corso da falso piacere;
 Non del più ⁷² ammirar, se bene s'imo,
 Lo tuo salir, se non come d'un rivo,
 Se d'altro monte fonda giaso ad imo.
 Maraviglia farebbe in te, se ⁷³ privo
 140 D'impedimento già ti fossi stato,
 Com' a terra quinci fuoco vivo.
 Quinci rivolle inver lo Cielo il viso.

71 Quella congiunzione mi por-
 ta una particella del verbo
 trasportata al seguente im-
 portante: a toglia via rimane
 meno difficile la lettura, con-
 tinuando benissimo il filo
 della terzina precedente, e
 si unisce con se l'impeto pri-
 mo, cioè il quell'istinto natu-
 rale ispirato dalla natura
 verso il Cielo non deviato,
 e tutto da un piacere, che
 con ingombrabile brama lo
 pigra, e l'assorbe alla ter-
 ra, attendendo ciò, siccome
 accade, che fuoco di nube,
 il quale naturalmente andre-
 bbe all'ig. di, tuttavia egli è
 contro la sua natura costretto
 a cadere, e venire all' in-
 giù.

72 Essendo quella un falso pre-

tico, e sensafine potrà de-
 portarsi ogni immaginazione:
 per altro fuor di pochi sareb-
 be vano le speranze, che i mo-
 rali corpi salirono all' Em-
 piro per virtù di quell'istinto
 so, dovendosi ciò sperare per
 quel, che dice San Paolo e-
 cor. 15. *semper in virtute*, cioè
 con quella sopraumane agi-
 lità, di cui furono dot-
 ti i Corpi degli Eletti nella
 resurrezione, come s'indaghi
 nella dottrina Cristiana.

73 Privo d'impedimento, per-
 ché purgato de' terreni affet-
 ti, ti fossi in vera libertà,
 non stupendosi che farebbe
 maraviglia, se la fiamma que-
 stella, e flagellata in terra tro-
 va maravigli all' alto.

C A N T O II.

A R G O M E N T O.

*Dante sale con Beatrice nella Luna, dove come su giu-
in rendt grange a Dio, che lo scorge dalla terra
iscalzare; chiede poi alla sua guida onde sieno co-
gnate le macchie di quel pianeta, sopra di che
ella ragionando impugna l'opinione del Poeta, e con
diversa pelucchia risolve la presunta questione.*

- O** ¹ Voi, che ² siete in picciolina barca,
Desiderosi d' alzarvi, seguiti
Dentro al mio legno, che cantando varca,
Tornate ³ a riveder li vostri liti:
⁴ Non vi mettete in pelago, che forse
Perdendo me rimarreste ⁵ smarriti.
L' ⁶ acqua, ch' io prendo, giuramai non li fosse:
Mentreva spira, e conducevasi Apello,

¹ *Aula Piccolina paraga dice
molto ante Trita fide; per
longas alacres fuisse, di que-
dantes, perique natus de-
scriptis fere, significans non
capit potest ante currens, Un-
de proinde natus volens tempe-
re lase. Così Lugo, nel 4-
tando phaso a le felle, e
est Dante in quello luogo
in riguardo alla morte, e
soltanto dell' argomento.*

² *Sarete seguiti, fore venuti d'in-
tro al mio legno seguitando-
lo; e male il Landino spie-
ga, Seguitate pure il mio le-
gno, come se seguiti detto*

*anche la luogo di de seguiti,
ma come ciò, Dio benedice le
immediatamente tanto all' op-
posito gli allora, così avve-
rendosi! Tornate a riveder li
vostri liti.*

³ *Ritornate a li vostri belli
liti, e più propriamente al-
la picciolina del vostro in-
gegno, e del vostro sape-
re.*

⁴ *Perdendo me di vista rimar-
reste senza guida (perduti).*

⁵ *L' acqua, che io prendo a
solcare col mio, non fu co-
sta guastata da altro legno.*

- E ⁶ nuove Mase mi dimostran l' ⁷ Orlo,
 10 Voi ⁸ altri pochi, che drizzate l' collo
 Per tempo al pan degli Angeli, del quale
 Vivete quì, ma non sen' vien facollo,
 Mover potete ben per l' ⁹ alto sale
 Vostro navigio, ¹⁰ servando mio folco
 15 Distanzi all' acqua, che ritorna eguale.
 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
 Non ¹¹ s' ammiraron, come voi farete,
 Quando Jolan vider ¹² faro bifolco.
 La ¹³ concreta e perpetua fior

- 6 Mase non già le fosse, e'p' Veste Mare dal falco latino: *gemas fides ere ardent*. Virg.
 7 Orlo Seconda da presso il folco, che fa nell' acqua il mio navigio, e continuandolo nel vostro, prima che l' acqua ritornando a unirsi li aggiugli.
 8 Voi altri pochi di alto intelletto, che a buon' ora alzate la mente alla contemplazione del Sommo Bene, che è il cibo, di cui li pastori le quere degli Angeli, ma non se ne fanno voti, affrettati per tutto insieme mirabilmente sapere, e fare. Iste: o pure, di cui qui inteso qualche poco li gusta, tanto che basti a sollevarli, ma non pensano, come in Cielo.
 9 alto Seconda da presso il folco, che fa nell' acqua il mio navigio, e continuandolo nel vostro, prima che l' acqua ritornando a unirsi li aggiugli.
 10 servando guardando con quei vari colori, che spirano dalle radici, e ramando i denti del Drago verde già da Cadmo in Europa (colando una parte di questi di detto Drago, come dice l' Hesiodo, data da Pallade ad Erc. Re di Colco) dalla qual bevuta vidono subito nascere uomini armati: vedi Ovidio nel lib. 4. delle *Metam.*
 11 Non tanto stupirono quei gloriosi Argonauti.
 12 Che vedendo con quei vari colori, che spirano dalle radici, e ramando i denti del Drago verde già da Cadmo in Europa (colando una parte di questi di detto Drago, come dice l' Hesiodo, data da Pallade ad Erc. Re di Colco) dalla qual bevuta vidono subito nascere uomini armati: vedi Ovidio nel lib. 4. delle *Metam.*
 13 Per questa fior concreta e perpetua non intendo col Landino, e Daniello il desiderio conaturale, che sempre da che fanno creta alcune

- 10 Del ¹⁴ dell'orme regno con' portava
 Veloci ¹¹ quasi come l' Ciel veloce.
 Beatrice in fuso, ed io in lei guardava:
 E forse intanto, in quanto ¹² un quadrel posò,
 E volò, e della noce si dichiarò,
 15 Giorno mi vidi, ove mirabil cosa
 Mi scorse l' viso a lei: e però ¹³ quella,
 Cui non potea mi' opra essere alcuna,

della celeste beatitudine; ma intrada col Villanello quella virtù, e impetuosamente alla stessa celesti di muoversi, come il movimento, perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco passò più tosto al Cielo della Luna; e ciò dice essersi fatto non per via di saltare da sé, come sopra detto fu il, ma per via d'esser portato, e rapito dal vento del primo Mobile, e rapito in giro di modo da trovarsi a picciolo sotto la Luna, dove era con quelle, non passino Dapp, e Beatrice. Per tanto a spingere quello moto, e rappresentar locale in giro, non era al caso il solito dristello d'esser Beati, ma di bene la virtù, che muove i Ciel, i quali, se si muovono al contrario, ben può esser visto chiamarsi per metafora loro crociata, e perpetua: quantunque per verità il Poeta poco fa in quello canto mostrasse per ignominia, che si muoveva più tosto al contrario.

14 Del Ciel, di cui poco avanti ha detto: Nel Ciel, che più delle sue altre parole, essendosi la sua sfera di Dio in quel senso, che Dio è fatto, o in quel senso, che si dice Dio loro ess.

15 Quasi, cioè poco meno veloce di quel che appartiene muoversi velocemente il Ciel dal moto diurno del Sole, secondo il Dato muover meno velocemente, perchè muovendosi in giro colla sfera del fuoco tanto più bassa, e però di minor velocità delle sfere celesti. Così nella trocola di quel solcherri, dei quali si ragiona, il più vicino al fuoco si muove meno velocemente dei più lontani.

16 Uno stile si posò caricandolo, e poi staccandosi la balestra volò via liberato dalla noce, che è quella parte della balestra, dove si appoggia la corda, quando si carica, e da quella si scocca.

17 Beatrice, cui era manifesta ogni sua segreta intenzione, non che ogni azione ch'era e visibile.

Volta ver me di lieta cote bella;

Dirizza ¹¹ la mente in Dio grata, mi disse,

30 Che n' ha congiunti con la prima bella.

Pareva ¹² a me, che sube ne coprissi

Lucida spessa solida e pulita,

Quasi adomante, ¹³ che lo Sol scrissi.

Per cauto se l'eterna ¹⁴ marchionia

35 Ne ricevette, com' acqua ¹⁵ ricepe

Raggio di luce, permastando unita.

S'io ¹⁶ era corpo, e qui non si concepè,

Cora' ¹⁷ una dimensione altra paio,

18 Cioè grande a tal modo, che
ci ha fatto arrivare all'altro
più alla terra vicino, che è
la Luna, della quale dicono,
che in quell'ora, e parte era
intorno a gradi 19 m. 19. di
Capricorno, epoca di gran
relevanza per la Cronologia.
19 Immata ch'io fui con Bea-
trice nella Luna, mi pareva
d'essere come dentro una so-
vola.

20 Che fosse fatta, e levellato
dal Sole.

21 La Luna finché una gran-
dissima parte restò non, co-
me l'acqua in sì ruota' il
raggio del Sole, senza ch'ef-
fe si dissolga, e divida.

22 *Corpo per corpo*, e vuol che
sia voce latina per la Cri-
tica.

23 Considerando che lo Dante era
pur corpo, e trica dimo-
strare, e manifestare entro den-
tro il corpo della Luna, com-
penetrandosi però i nostri cor-
pi, e qui in terra dal corpo

intelletto degli uomini non
s'arriva a capire quella com-
penetrazione di due corpi co-
si vasti, che occupano un' 1/
della luna; dovrebbe molto
più accoderli in noi il de-
lirio di capere, e vedere, co-
me in Cristo due nature di-
vina, e umana si uniscono
in una medesima persona.

24 Come il corpo della Luna
per esso a sì ricevere il suo
corpo compenetrandosi amba-
dal infuori; ciò che pare
coerente che accada, se un
corpo vero, cioè sensibil-
mente penetra, e s'infusa uni-
tamente in un altro corpo,
dividendosi qui, che una dimen-
sione comparsi che dimen-
di l'altra nel suo stesso: per
dimensione accende un corpo,
che abbia le tre misure di
lunghezza, larghezza, e pro-
fondità, colla quale talmen-
te occupa spazio, che a vi-
va forza naturalmente ne ef-
fonde qualunque altro simile

- Ch' esser convien le corpo in corpo repon,
 40 Accender ne dovria più il disio
 Di veder quella essenza, in che si vede,
 Come nostra natura e Dio s' unio.
 Lì ¹² si vedrà ciò, che nessun per fede,
 Non ¹³ dimostrato, ma fia per se noto
 45 A guisa del ¹⁴ ver primo, che l' uom crede:
 Io risposi: Madonna, di dovuto,
 Quant' esser posso più, ringrazio lei,
 Lo qual dal mortal Mondo m'ha ¹⁵ rimoto.
 Ma ditemi, che son ¹⁶ li segni suoi
 50 Di questo corpo, che laggiuso in terra
 Fan ¹⁷ di Calò favoleggiare altrui?
 Ella sorrise alquanto; e poi: S' egli erra
 L' opinion, mi disse, de' mortali,

corpo. *Repon*, dice la Crusca allegando il *Peri*, significar propriamente esser sotto, così *lostrare*, quando *lostrare* non è esser sotto, ma esser nel luogo abbandonato, e lasciato libero già da un'altro, e propriamente *repon* in latino significa andar carpono, brascioliando, o strisciandosi per terra. Se ne vuole però qui Dante ad esprimere l'insinuarsi di un corpo in un'altro, con quello compassuandosi, *Repon* ambiguo occupa l'istesso spazio di luogo.

12 *Me m'adun, di videremo*. *August.*

13 *Non già per via di raziocinio.*

14 Delle prime e identissime verità, e degli esseri noti e terminati. *Que sunt aquales inter se, sunt aquales inter se: quilibet est, vel non est.*

15 Rimosso, e disciagato, scemolato quasi giungere. risponde a ciò, che sopra detto gli avea Beatrice, *Devo tu le manie in Dio girar, nel viso, Che s' ha congiunto con la prima faccia.*

16 Le macchie della Luna.

17 Danno occasione al volgo di dir favoleggiare, allorvi Come una sua faccenda di prau: vedi il *Canzon.* m. 125. dell' *Inferno* e tutta l' *Orlando Furto* *Editha*, *Calio*, e le *grine*.

- Dove chiave di ferro non ¹¹ differa,
 55 Certo non ti dovrien punger li frati
 D'ammirazione sensi: ¹² poi dietro a' frati
 Vedi, che la ragione ha cura l'ali.
 Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
 Ed io: Ciò che n' appar ¹³ quasi diverso,
 60 Credo che 'l facciano i corpi rari e densi.
 Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
 L'argomentar, ch' io li farò ¹⁴ avverso.
 La sfera stara vi dimostra molti
 65 Lumi, ¹⁵ li quali nel quale, e nel quanto
 Notar si possan di diversi volti.
 Se ¹⁶ raro e denso ciò facesse tanto,
 Una ¹⁷ sola virtù farebbe in tutti

91 Così nelle cose, che non
 mirano a soggetto a i sen-
 ti, che chiaramente le fac-
 ciano distinguere, e rendere
 manifeste.

92 Poi non è qui per poichè
 con quella particolare propie-
 tà del nostro linguaggio, che
 leva talora il ciò a questo,
 come ancor lo toglie a mol-
 te altre simili particelle, per
 ostendere, di sopra più,
 come si diceva, e per altro,
 vede da te medesimo, la ra-
 gione stessa darsi alla con-
 tesa dei sensi non giungere ta-
 lora al vero, non avendo al-
 cuna balanzabilione per sol-
 levarli tanto, e porrarli al-
 la notizia di quello.

93 Nella Luna disappareva di-

versa, essendo dove chiara, e
 dove oscura.

94 In contrario non impugna-
 re quella tua opinione.

95 Le stelle fisse, in quali si
 nota qualche della luce, si
 nella quantità della mole ec.

96 Se questa diversità la ragio-
 nabile senso, non solamente
 la rarità, e densità dei cor-
 pi delle stelle fisse.

97 Ne figurarrebbe, che in tut-
 te le stelle fisse sarebbe una
 sola gradissima virtù, col do-
 lo diverso d'essere in loro
 più o meno, e egualmente
 distribuita, secondo che le stel-
 le accendano un corpo di mag-
 giore o minore, e uguale
 densità e treglia; in quel mo-
 do, che la virtù comburiva

Più e men distribuita, ed ¹¹ altrettanto.

70 Virtù ¹² diverse offer convogano fratti

Di principj formali, e quei, ¹³ fuor ch' uno,

Sequacriano a una ragion distrutti.

Ancor ¹⁴ se raro fosse di quel brando

del fuoco fatto per esempio di lottie, e di felleo, che è una medesima virtù specifica, levate di attività maggiori, e minore, non potendo la diversa densità di quei due leggi ridurre virtù di specie diversa, ma solamente più o meno intensa.

38 Ugualmentechè tanto quanto: l'altro consideroch' l'asserere numero dei latini, e anche alcuna l'interdizione per il doppio, che vale due volte tanto.

39 A ben conoscere il diverso bisogna aggiungere: ma non è una sola virtù in tutte le stelle fisse, essendo esse, che sono dotate di virtù diverse nella propria specie: dunque bisogna trovare diversi principj, da cui nascono queste diverse virtù, e non attribuirle a un solo medesimo principio della virtù, e densità. Per tanto la sua ragione, e modo di distribuire, e di ridurre tante diverse virtù a quello del principio della virtù, e densità maggiore e minore, toglierebbe, e distinguerebbe tutti gli altri principj formali e secondoci, ricompattando quello solo della virtù, e densità: ma questa distribuzione non si può asserire, dunque non si può

asserire, che i corpi rati, e densi facciano le macchie della Luna.

40 Questo far ch'one Lucifero lo fissa; Danello spiega fuor ch' un' effetto. l'immole, ed altri spiegano fuor che Dio, imbrigliando necessariamente il ragionare di Boetio: il qual ratiocinio affinchè restie all'incerto, deve supporre per vera quella falsità opinione, che le Stelle fisse non abbiano luce propria, ma la ricevino dal Sole, come la Luna, e gli altri Pianeti: altrimenti a supporre che abbiano la specifica luce propria, perchè non potrebbero avere virtù diverse in specie con tutte insieme la medesima virtù, e densità? ma se in tutte le Stelle si finge la medesima luce ricevuta dal Sole, allora si che potremmo la diversità solamente da diversa virtù, e densità, le quali diversità non è specifica, ed essenziale, ma consiste nel più e nel meno.

41 Boetio suppone un' altra difficoltà per provare, che le macchie della Luna non provengano dall' essere il corpo lunare più raro in quella parte, dov'è la macchia. Ancor, cioè, di più, in altre.

- Cagion, che tu dimandi, ed ⁴² oltre in parte
 77 Fora di sua materia sì digiano
 Ella Piaceta, o sì come comparte
 Lo grasso e 'l magro un ⁴³ corpo, così quello
 Nel suo volume cagherebbe ⁴⁴ carpi.
 Se ⁴⁵ 'l primo fosse, fora manifesto
 80 Nell' eclissi del Sol, per trasparere
 Lo lume, come la loro raro ⁴⁶ ingello.
 Questo non è: però è da vedere
 Dell' ⁴⁷ altro: e c'egli avvien, ch'io l'altro ⁴⁸ celi,
 Falsificato sia lo tuo poter.
 83 S' egli è, che questo raro non ⁴⁹ trapassi,
 Esser conviene un termine, da onde
 Lo suo ⁵⁰ contrario più passar non lassi:
 E indi l' altrui raggio di ⁵¹ risende

42 O nelle parti più interne, intanto, avanti in qualche luogo, o pure da parte a parte, da banda a banda, questo pianeta della Luna sarebbe raro, e pervenendo talmente da fragilità di materia rispetto a un corpo denso, che n' è più dovizioso e abbondante: sotto la medesima considerazione, sarebbe così all' altro digiano e tanto in qualche luogo di sua materia.

43 Per esempio di magro, che per questo ditta suoi grasso, cominciando più il magro.

44 A tempo di Dante: liberamente di carni peccare, la quale hanno una facciata più buona, e l' altra più buona, e però la medesima s' adatta

bene a significare la Luna, in caso che fosse di corpo fatto a un certo tipo di materia rara, e poi densa.

45 Se il corpo della Luna fosse fatto da banda a banda.

46 Da ingirare intorno, come farebbe se un cristallo, o altro simile corpo, che egli sappia per la rarità d'essere rifrattivo e trasparente.

47 Dell' altro membro della pianeta del pianeta.

48 Lo rende nullo, di esser vago, e del suo intelletto però lo cancella, cominciandolo d' insensibile.

49 Da banda a banda.

50 La luce.

51 Si riflette, e risponde indietro.

- Così, come color torna per ¹⁰ vetro,
 90 Lo qual dietro a se piombo ¹¹ nasconde.
 Or duci tu, ch' el si dimostri ¹²ietro
 Quivi lo raggio più che in altre parti,
 Per ¹³ esser li stesso più a retro.
 Da questa istanza può liberarsi
 95 Esperienza, se giurrai la prova,
 Ch' ¹⁴ esser suoi fonte a' rivi di vostre arti.
 Tre specchi ponderai, e dei rimuovi
 Da te d' ¹⁵ un modo, e l'altro più rimesso
 Tr' ambo li primi gli occhi nati ¹⁶ riuovi:
 100 Rivolto ad essi fu, che ¹⁷ dopo l' desso
 Ti sta un lembo, che i tre specchi accenda,
 E torni a te da tutti ripercosso:
 Benchè nel ¹⁸ quanto tempo non si stenda
 La vista più lontana, ¹⁹ li vedrai

91 Variamente riflette, e rifrattasi, e però variamente colorita.

92 Il qual piombo impedendo il libero passo a' raggi, e obbligandoli alla riflessione, rende quel vetro uno specchio.

93 Altro acciaio, o più elastica la luce.

94 Per esser la luce rimandata di più indietro, di più tempo, di più in fondo, che la luce, la quale sia riflessa indietro dal desso acciaio nella prima, esser la esperienza di tal corpo.

95 Esperienza maggiore serve.

96 In ogni distanza.

97 Il tempo prende in conto a quei due, ma molto più di

quello da te lontano, ¹ finchè da più distante parte ritorna la luce al tuo occhio.

98 Di dietro alla tua persona, ma più alto del tuo capo, scintillando nella stessa maniera standosi agli specchi, che erano disposti davanti a te.

99 Nella quantità la luce, che rimanda a i tuoi occhi lo specchio più lontano, non si stenda tanto, quanto si stende, e si comparisce grande la luce riflessa da i due specchi vicini; benchè nello specchio di mezzo più lontano al lume apparisca più vicino.

100 Li pare in quello specchio più lontano vedrai, come di scintilla la luce non è meno

105 Come convien, ch' egualmente risplenda.

Or come a i colpi degli caldi rai

Della neve riman nudo l' ^{4o} soggetto,

E ^{4o} dal colore, e dal freddo primai,

Così ^{4o} rimasto te nello 'ncolletto

110 Voglie ^{4o} informar di luce sì vivace,

Che ti tremolerà nel suo aspetto.

Dentro ^{4o} del ^{4o} Ciel della divina pace

Si gira un ^{4o} corpo, nella cui virtute

L' esser di ^{4o} tutto suo contento ^{4o} giace.

luce, benchè sia minor luce, come un arce non è meno uomo, benchè sia minor uomo di un gigante. Cost dunque avvertito, ritenendosi la luce del corpo della Luna in quella parte, dove s' incontrasse nel rete sol' a una certa profondità trovando poi il dente, quel li ritirerebbe la luce indietro in minor quantità, ma non per questo sarebbe meno vivace, onde non li sarebbe la macchia. Su ripigliata Beatrice di questo leggiadrisimo maelicuo.

62 Perchè, e spagliata affetto il turbine, di cui parca esserle.

63 Dal calore, cioè brucchiato, e freddo primiero, che aveva addosso prima, che li inghiaccolle la neve, di cui era ricoperto.

64 Così dicendo in rinfuso dal suo discosto nell' incolletto disinghiaccolato della sua li-

ta spogliato.

65 Voglie informarlo di luce di verità tanto vivace, che sembrerà nell' apparenzarsi vivace.

66 Il sistema di Dante è, che sono dieci Ciel: a loro di' Pianeti; Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, l'ottava Sfera, ove sono la Stella fissa, il primo Mobile, e l'Empireo. In oggi colla scienza tiene quello sistema.

67 Cielo Empireo immobile, dove li gode in Dio pace, e riposo.

68 Il primo Mobile parla fatto l'Empireo.

69 Di tutti le altre altre celesti, ed emendando gli Elementi, e corpi misti, da esso primo Mobile contenuti.

70 Essendo a lui soggetto, e soggetto in modo di ricevere i suoi movimenti, e influenze.

- 115 Le ⁷¹ Ciel segues, ch'ha tante vedute,
 Quell' esser parte per diverse essenze
 Da lui distinto, e da lui contenuto.
 Gli ⁷² altri giron per varie distinzas
 Le distinzas, che dentro da se hanno,
 120 Dispongono a lor fini, e lor finenze.
 Questi ⁷³ organi del Mondo così vanno,
 Come tu vedi orsi, di grado in grado,
 Che di se pendono, e di sotto ⁷⁴ fanno.
 Riguarda bene a me sì com' lo vedo
 125 Per questo loco al ver, che tu difici,
 Sì che poi sappi ⁷⁵ sol tener lo guardo.
 Le ⁷⁶ mae e la virtù de' suoi giri,
 Come dal sabbao l' arte del marziale,

71 Il Ciel, che segue, che è l'ottava Sfera, la quale ha tante Stelle differenti, incomparabile quali chiamando quell' esser, e virtù, che ha dal primo Mobile, in tante similitudine, che sono le sue Stelle distinte, e di un' esser diverso da esse, ma da esse però contenute.

72 Gli altri sette Ciel, che sono quei del Pianeti, dispongono le loro distinzioni, cioè le Stelle distinte, che hanno dentro di se, a i loro fini, ed effetti, ed alle loro cagioni, e finenze per varj tra loro differenti, e talora opposti usaggi.

73 Questo Ciel dunque, che sono come gli organi, e le principali membra del Mondo.

74 Pendono di sé la virtù lo-

ro contenute, e di sotto appesa, all' inferiori partecolando.

75 Da se solo senza Maestro, che s'abbia a spiegare ogni particolar finemente: giacchè capita il sabbao generale si rende facile il dedurre le conseguenze: guardo propriamente è quella parte del fiume, dove può passarsi a guarno senza pericolo, onde tenerlo guardo è guardarli libero, e sicuro.

76 Il mae, e la virtù di questi Ciel mostra che prenda dagli Angeli, o Iustelligenze inferiori, non ricevendoli essi Ciel sì immediato, come dal sabbao proviene tutto ciò, che di praticando fa il marziale.

De' bestii motor convien che spiri.

- 130 E l' ¹ Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla ² mente profonda, che lui volge,
Prende ³ l' ¹ image, e ⁴ fa sene suggello.
E come l' alma denaro a ⁵ volta polse
Per differenti ⁶ membra, e confermate
135 A diverse potenze, ⁷ si risolse;
Così ⁸ l' ¹ intelligenzia sua bonace
Moltiplicata per le stelle spiega,
Giurando ⁹ la sovra sua onnace.
Virtù ¹⁰ diversa fa diversa lega
140 Col prezioso corpo, che l' arriva,

77 Il Cielo delle Stelle fissa.

78 Dell' Angelo suo motore.

79 Rimane improntato dall'immagine: Finisce poetica, si non più tosto possa tirarla di quella Teologheffa.

80 Rimane improntato in modo da poter improntare gli altri Corpi Celesti, con imprimere loro a ciascuno la virtù convenevole.

81 Corpo materiale.

82 Per sempre occhi, orecchi, naso, cervello, &c.

83 A un certo modo si spiega, e si estende, potendosi alla grossa concepire l'anima, prima che intenda quelle diverse potenze e parti del corpo, così una sostanza in un gruppo.

84 Così l' ¹ intelligenzia motrice spiega, e ripartisce comandando, e subordinando alla Beate la sua vivace energia, che così diramandosi vive come

a moltiplicarsi.

85 Moltiplicando per altro si spiega nella sua unità quanto alla sostanza, beatità, come per l' anima nostra, si moltiplica quanto alla virtù: Così Giove: Volontate imparte a tutti l' essere Cielo, che dall' Angelo si gira.

86 Virtù diversamente distribuita, e impartirsi con il prezioso corpo di ciascun' Angelo da esse avvenute fa lega e misura diversa da produrre però diversi effetti: così la virtù vegetativa d' un' albero, in cui sono inclinati da ispirar, o respirar di diversa forza, distribuitasi, e convenendosi ad esse, fa con loro diversa lega da produrre diversi passi: però lega diversa non vuol dire diversa operazione, come spiega Volontate, ma conveniense, come dichiara la Genesi.

Nel 1^o qual, sì come vira la voi, si lega,
 Per 11 la natura lista, onde deriva,
 La virtù mista 12 per lo corpo luce,
 Come letizia per pupilla viva.

145 Da 13 essa vien ciò, che 14 da luce a luce
 Par differente, non da densò e raro:
 Essa è formal principio, che produce,
 Conforme 15 a sua bontà, 16 lo turbo e'l chiaro,

87 Per che Beatrice aderisce all'armonia de' Platonici, che le Stelle sono animate: *Cum Vangelio dixit de Platonico: Pluresque Unum, ac sensus sempiternus dependent, Locomotusque quibus Luna, Tri-linguisque apta. Spiritus retinetur, et semper infusa per artus. Mente agit motus, et magis se sentire videtur. Lib. 6.*

88 Per la natura lista dell'istessa intelligentia comune, ed imprimevole la sua immagine.

89 Per lo corpo di ciascuna Stella risale, come la letizia dell'animo nel vivace brillare della pupilla.

90 Da essa virtù, poichè derivasse da natura lista, ma diversamente derivante.

91 Da Stella a Stella, dire Vell'avello; ma meglio s'è il prendere da luce a luce in generale, acciò si possa applicare ad una medesima Stella, o Pianeta, che in diverse parti del suo corpo apparisse più e meno lucida, e

quasi macchiata, come la Luna, le cui macchie sono il subbietto della presente questione. Dopo trovato il Canonicchiato, scopertosi che la Luna è come la Terra vedutasi nel suo globo. Monte, Valli, Pianure, Laghi, Fiumi, Mari, Diserti, non era più meraviglia, di vedere il Sole co' suoi raggi batte nella Luna, non riflette la luce da ogni sua parte all'istesso modo, non abbian tutti ombre, e macchie. L'istesso succede della Terra illuminata dal Sole: onde se fulgore nella Luna, la Terra apparebbe macchiata e colorata, come si apparisce la Luna. E questa è la stessa cosa cavata dagli eretici.

92 Conforme il ripartimentato, e l'impressione della sua immagine.

93 Il Sole: e questa seconda ripulzione del dubbio è meno improbabile della prima.

CANTO III

ARGOMENTO.

Racconta il Poeta, che nella Luna vide l'anima di quelle persone, che non aveano perfettamente adempiuto i voti: di poi ragiona con Piccarda, che gli spiega, come tutti i Beati sieno contenti del grado di gloria loro compartito; appresso gli narra l'affettuosa visita, che egli e Casella fecero alla terra abbandonata.

Quel ¹ Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
 Di bella verità m'avea scovato
 Provando ² e riprovando il dolce aspetto:
 Ed io, ³ per confessar certo e certo
 5 Ma stesso, tanto, ⁴ quanto li convenne,
 Levai lo capo a profferir più alto.
 Ma visione apparve, che ritenne
 A sé me tanto ⁵ lieto per vederli,
 Che di mia confession non mi sorvenne.

1. Quel Sole di bellezza, cioè Beatrice.

2. Conoscendola con prove la vera sentenza, e discoprendone l'assabile veste, e riprovando la falsità, e condannandola con sode ragioni.

3. Per dire a Beatrice, e confessarle d'essere stato da lei disingannato del falso, e contraddittorio del vero.

4. Quanto richiedeva la creanza, e la gratitudine a premiar la risposta col capo

più alto di quello, che lo nuova prova, arrendendole fatto inclinar davanti, come dovemo fare a lei, la sola autentica a quel detto ingannare, e ferire.

5. Raccontò, e attese per dir quella cosa tale, che realmente vedessi, e non già fingendoti immaginarti, che non mi dicessi più di condescendere, come avea proposto, e mi avvisasse a fare, per disingannare, e correre.

- 10 Quali ' per vanti ' trasparenti e così,
 O ver per acque nitide e tranquille
 Non sì ' profonde, che i fondi s'ign ' persi,
 Treenan de' nostri visi le ' ' possille
 Debili sì, che ' ' parla in bianca frosta
 11 Non vien men tosto alle nostre pupille:
 Tali vis' io più face a parlar procre:
 Perch' io dentro all' ' ' error costrutto cori
 A quel, ch'accese amor tra l'uomo e'l fenoe.
 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,

6 Dice qual sia la visione, che qui gli si presenta, cioè d'alcune persone d'aspetto, o immagine essi trono: e per dichiarare la verità di queste immagini si vale di tre similitudini.

7 Trasparenti da banda a banda, e così non spicchi, perchè le specchi riflettono l'immagine ben distinta, e non con quella nebulosità, che Dante qui vuol esprimere.

8 Perchè se l'acqua è molto profonda, già la specchio, e ci si vede l'immagine molto ben distinta, e non debol, ed evanescente, come vuole, che s'intenda il Poeta. Vellutello, e Daniele commentano al novellio, dicendo che la profondità dell'acqua impedisce la riflessione dell'immagine.

9 Per la profondità perduti di vista, e però fuori, e spacci in modo, onde l'acqua faccia specchio. Forse qui può anche potersi in significato di neri, come l'el-

poese Landino.

10 I delineamenti, e l'immagine ingenerata adombrata. Possibile sono anche quelle similitudine parole, che il poeta pone in margine a i libri per dichiarazione di qualche più altrorò senso del testo.

11 Forse in una frosta non d'un Moro, dove si spicca la bianchezza della pelle, ma in una frosta bianca, dove si può spicco per la singolare bianchezza della frosta; con tutto ciò la pelle non vi si vede, e differa meglio, che le pupille del nostro viso, quando si riflettono di fronte, come si è detto.

12 All'erare costrutto a quello, che riguarda Narciso, perchè Narciso moderna essere vera storia di gioventù quella, che n'è poi una semplice immagine, ed io credetti simili immagini quelle, che erano veri disce di beatitudine. Narciso innamorato di se stesso nello specchiarsi a un fiore è facile notissima.

- 10 Quelle stimando specchiansi serbianci,
 Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
 E nulla vidi, e ritorsili avanti
 Dritti nel lume della dolce guida,
 Che sorridendo ardea agli occhi farti.
- 15 Non ti maravigliar, perchè io forda,
 Mi disse, appreso l' uo¹ pavil quoco,
 Poi² sopra l' vero ancor lo più non fida,
 Ma te rivolge, come faole, a voco;
 Vero sostanzia son ciò, che tu vedi;
- 30 Quà rilegate³ per manco di voco.
 Però parla con esse, e odi e credi,
 Che la⁴ verace luce, che le appaga,
 Da se non lascia lor torcer li piedi.

12 *Facile qualità*, leggerezza da fanciullo; e vero leggiero non da notare per agilità, e, come vogliono, che si legge: *Compilazioni del Vocabolario*, non ammettendo il peso di quei loro *Accademici*, che si preparano d'aver quella *Commedia* ridotta alla miglior arte letteraria, e non all'ora significar pensiero, e prodotto imperfetto, qual fuol esser nei fanciulli, e parlo soggetto a pigliare simili sbagli.

14 *Facili*, giacchè.

15 Per aver manco di adempir perfettamente ciò, che ardeva con vero piacere a Dio. Non è quel quel nome aggiunto al caso, ma è sostanziale, e vale mancante, e il significato di la dispo-

sita, che solo il verbo si nome proprio, quando si congiunge coll'addiettivo di loro, o nostro, o ad altri nomi, quando vanno uniti con aggettivi di numero, o quantità, non partecipa, ma per vaghezza, come si vide per ragion d'attempo in questo breve periodo: *quel nobile di Calandrino ha rimessi di grande voce la pelle di suo cane, e mi ha ingannato il vedere quanto di partecipa tu suo fa*. Non nego però talora nome significar la stessa che meno, e allora è o verativo, o comparativo.

16 Che la prima Verità, che loro si fece, non lascia mai d'averlo da se, nè desidero da falsità.

Ed io all'ombra, che parsa più vaga

33 Di regionar, drizzesmi, e cominciai
Quasi com' uom, cui troppa voglia ¹⁷ stringa:

O ben creata spirito, che a' rei
Di vita eterna la dolente stasi,
Che non gustata non s' intende mai,

40 Gradolo ¹⁸ mi fia, se mi consenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità ¹⁹ non ferre porte

A giusta voglia, se non come quella,

45 Che vuol simile a se tutta sua Carità.

Io fui nel Mondo ²⁰ vergine sorella:
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celarà l'esser più ²¹ bella,

17 Mi drizzai, cioè mi rivoltai a quella, e m'inviai verso quella, e lo *stringa* qui non sta in significato di rimproverare come nel Can. 17. v. 104. del *Paradiso*, *Ma misero Rinaldo non si stringe dal suo amoraglio*, ma nel più comune di denotare, *stringe* non fa mover parola da cominciare.

18 *Gradolo* qui per colla grata, e gradita, non per colla grata d'aristocrazia e di grazia, come ancora abbiamo notato altrove.

19 Non siega di compiacere ad un brutto desiderio, se non come, e quando per più gioia di mettersi talora in quella via: o pure se non come la quella carità, la quale non è co-

pice di farsi durezza, ed io la mai, come nel Canto 10. di quella *Can.* al vers. 39. *Non m' accord' io, se non con' meo l'accore, dato l' prima pender del suo venire*, cioè di qui non s' accorge mai, ed io pure al verso 30. *Se non con' arguo, all' al Mar non si cala*, e nel Can. 31 v. 33. *non parte aver suo, Erano come orfandà, e fere, e fame*, quel che in nessun modo ve l' hanno. La qual verità vuole ve.

20 Monaco di S. Chiara. Simile per lieta, stato delle figure Vergine velata.

21 Non arroliamo quella maggior bellezza nostra, ma permutata la primiera simbo-lica.

- Ma riconfermai, ch' io son ²⁰ Piacarda,
 39 Che posta quì con questi altri beati
 Beata son nella ²¹ spera più tarda.
 Li nostri affetti, che solo infiammati
 Son nel piacer dello Spirito Santo,
 Letician del su' ordine ²² formati:
 45 E questa sorte, che ²³ par già costante,
 Però n' è data, perchè far neganti
 Li nostri voti, e ²⁴ voti in alcun canto.
 Oud' io a lei: Ne' mirabili aspetti
 Vostri risplande non lo che divino,
 50 Che vi trasforma da' ²⁵ primi concetti:
 Però non sai a rimembrar ²⁶ felice;
 Ma or m' ajuta ciò, che tu mi dici,
 Sì che raffigurar m' è più ²⁷ latino.

20 Saffa di Fede: vedi
 nel Canto 24. del Purgato-
 re.

21 Nel Ciel della Luna il più
 lento nel muoversi di tutti
 gli altri Ciel, perchè di tut-
 ti più vicino all' asse comune
 del Mondo, e vogliam dire
 il più piccolo, e che si gi-
 ra intorno nel giro de' Le-
 vanti a Ponanti.

22 Format, e come Profeti,
 e come i Novizi dell' Ordine
 dello Spirito Santo, che è Or-
 dine di carità, onde non fan-
 no più la via, ma fiam e
 stabili in quello grado, bene-
 che bello di gloria: e sem-
 plicemente fatti, e diretti
 del suo ordine penetrabili
 format per addottrino, non per
 soltanto, cioè in quell' or-

dine unificati.

23 Pare allora tanto più, tan-
 to bella.

24 Non adempiti in ogni par-
 te, perchè se fu da noi tra-
 scurata la piena osservanza:
 ve li però una schiera di po-
 sole in quel suo voto, che
 potrebbe forse perdonarli a
 Piacarda, se disse l' avesse
 posseduto dal Monastro, ma
 in un tal luogo mi pare po-
 ssa dirvelo.

25 Vi trasforma in modo della
 prima immagine, che la fan-
 talizzata prima già in terra
 formata dei vostri aspetti, qual-
 che non vale a farsi cancella-
 re in quello nuovo simbo-
 lo.

26 Fede, pace, dilectio.

27 Non Greco, e difficile, ma

Ma ditemi: voi, che siete quì felici,

65 Invidiate voi più alto loco

Per più vedete, ¹² o per più farvi amici?

Con quell' altr' ombre pria foste un poco:

Da indi mi rispose tanto lieta,

Ch' andar pareo d' amor nel primo ¹³ loco;

70 Feste, la nostra volontà quieta

Virtù di carità, che fa volente

Sol quel, ch' avemo, e d' altro non ci affetta.

Se disassimo esser più ¹⁴ superbo,

Forse discordi gli nostri desiri

75 Dal voler di Colui, che quì ¹⁵ ne cerca;

Che ¹⁶ vedrai non capere in questi giri;

S' essere in caritate è quì ¹⁷ necessario,

E se la sua ¹⁸ natura ben rimiri;

Lurco, insano e felle a
interdissi: certo almeno è, che
quì *sever* significa un dis-
pieno, intelligibile, e chiu-
so.

50 Per meglio conoscere l'idea,
ed esser da lui più amato, e
più amato.

51 O in Dio, ch' è il primo
amore, e nel primo più sa-
labile piano.

52 La più comune grado, e
alle altre nostre incongrue sa-
perci.

53 Ne distingue, e separa in
tre flussi, e in questo flu-
so e grado non vuole, so-
lo di quella giudicandoci de-
gno.

54 La qual discordanza, o con-
trarietà di desiri al voler di

Dio tu vedrai non poter a-
ver luogo in Cielo. L'ultima
spiega poco a proposito, che
vedrai non esser in questi
giri, cioè Dio faccino un-
iverso non esser agito, e con-
tenuto da questi giri cele-
sti.

55 Non libero, ma necessario
per una detestabile necessità:
voce del capo latino.

56 La natura, e l'indole della
carità, che in tutto ci vuole
perfettamente conformi al vo-
ler di Dio, ed è ciò essen-
zialmente all' esser formato di
Beato. La Carità, che ha
stato d'istinto amata quel
mostrò di sopra, ha esteso
senza ragione quell' est di
dote.

Anni è ¹² formale ad esso beato esse

- 80 Tenerli danno alla divina voglia,
Perchè una siasi nostra voglia stessa.
Sì che come noi sem di voglia in voglia
Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com' alio Re, ch' a suo voler ne 'nvoglia:
85 E la sua volontà è nostra ¹³ pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò, ch' ella cria, e che Natura ¹⁴ face.
Chiaro mi fu allor, com' ogni ¹⁵ dove
la Cielo è Paradiso, ¹⁶ ogg la grazia
90 Del Sommo Ben d' un modo non vi piove.
Ma sì com' egli avien, s' un cibo siasi,
E d' un' altro rimane ancor la gola,
Che quel si ¹⁷ chiere, e di quel si ringrazia;
Così fec' io ¹⁸ con atto e con parola
95 Per apprender da lei ¹⁹ qual fu la tela,

- 17 Secondo la sentenza Scotti-41 bontà non tutti sua a-
sua, che nell' amor beato-
fico più tosto, che nella 73-
sua, ripone l' essenza della-
formal beatitudine.
- 18 Sarebbe tutto insieme tra di-42
non d' un volere accordato con
quello di Dio, ch' egli il co-
lisse. Ha detto in non voglia
alla sua disposizione castigare,
sichè possiamo della sua vo-
lontà nostra pace.
- 19 E' quel mare, per ritornar-43
al quale sia tutto in moto
ciò, che la divina volontà
crea alla sua da se, e ciò,
che col mezzo delle ragioni
secondo produce.
- 40 Ogni posto, ogni mansione.44 bontà non tutti sua a-
gustare beati. Essi non
in tutto e per tutto la sua,
dici la Cielo, la bene uo-
ta da Dante.
- 42 Chiedi quella, di cui co-
piglia la l' appetito, e con-
sistentemente si ricade quel pri-
mo, di cui si trova una più
tano.
- 43 Con atti, e con parole di
ringraziamento.
- 44 Qual frutto di vita religio-
sa, che Piccarda consuma,
e non ha, non adempendo
perfettamente il voto, ch' era
di castità perpetua, il quale
non avrebbe altro spelo che
Gentile Cristo.

Onde ⁴¹ non trasse infino al cò la spola.

Perfetta vita ed alto mero ⁴² incide

Donna ⁴³ più sa, mi disse, alla cui norma

Nel vostro mondo già si veste, e vela;

100 Perchè ⁴⁴ la fino al morir si vegghi e dorma

Con quella ⁴⁵ spola, ch' ogni voto accosta,

Che caritate, a suo piacer, ⁴⁶ conforma.

Dal Mondo per seguir la giovinezza

Fuggiammi, e nel fu' abito m' ⁴⁷ chiassi,

105 E promisi la via della sua setta.

Uomini poi a mal più ch' a bene usi

Fuor mi rapiron della dolce ⁴⁸ chiostra:

Dio lo si sa, qual poi mia vita ⁴⁹ fu.

E quell' altro splendor, che ti si mostra

110 Dalla mia destra parte, e che s' accende

D' tutto l' lume ⁵⁰ della spera nostra,

Cio, ch' io dico di me, di se intende:

41 Di cui ella non tene la spola
(non già più nelle disonate)
infino al capo dell'ordore.

42 Abito in Cristo in più so-
lenne veste.

43 Santa Chiara, conforma al-
la regola della quale si veste
l'abito Religioso, e si porta
il velo Monacale.

44 Affinchè si partorisca alla
morte giove e non ve-
vendo frodate le perforazio-
ni della sua Regola.

45 Cristo spola celeste dell'ani-
ma, e delle Vergini lagrima
una particolar manna.

50 Essendo la verità di chi fa
quel voto quella, che glielo
rende giusto, quando è con-

forme al suo piacere, e che
sia de medesimo, altrimenti
si ribellano, e non l'accostano.

51 Entrò la claustra del suo
Monastero nel vestito del suo
abito Religioso, prometten-
do osservare la sua regola.

52 Miracolo a farsi dal sa-
cro Chostro a me dolce, e
lento soggiorno.

53 Lo si sa, che studiosa di
mantener l'abito almeno la
castità matrimoniale, o con
qual dispiacere, e afflicto-
ne contro mia voglia fuori
del Monastero.

54 Di questo Canto della Luna,
dove non più la nostra loco-
stanza siamo.

- Sorella ¹⁷ fu, e così le fu tolta
 Di capo l'ombra delle fiere bende,
 113 Ma poi che pur al Mondo fu rivolta
 Contra suo grado, e contra buona usanza,
 Non fu dal vel ¹⁸ del cor giammai disciolta.
 Quelli è la luce della gran ¹⁹ Godarda,
 Che ²⁰ del secondo verso di Soave
 119 Genèb l'orco, e l'ultima possanza.
 Così parlommi: e poi cominciò AVE,
 MARIA, cantando; e cantando ²¹ vario;
 Come per acqua cupsa cosa grave.
 La vista mia, che tanto la seguita,
 115 Quanto possibil fu, poi che la perse,
 Volli al segno di maggior diletto,
 Ed a Beatrice tutta si converte:
 Ma quella folgeò nello mio sguardo
 Sì, che da prima il viso nol soffersè;
 120 E ciò mi fece a dimandar più tardo.

25 Fu Messua anch' ella, ed
 anche ad ella fu tolta a for-
 za di capo il fiero velo.

26 Rimadotta al mondo con-
 tinuò il suo volere, e contro
 ogni buon costume, non per-
 de mai l'assunto al fiero ve-
 lo, e ne ricorre sempre il de-
 siderio nel cuore.

27 Figliuola di Roggeri Re di
 Sicilia, la quale trata a for-
 za fuori del Monastero, do-
 ve aveva profittato in Paler-
 mo, fu data in moglie ad
 Arrigo V. Imperatore Agli-
 uolo di Federico Barbarossa, e

di quello granò Federico II.

28 La quale della seconda gla-
 ria, è seguita della Casa di
 Svevia, cioè d'Arrigo V. di-
 gliuolo del Barbarossa, che
 ne fu il primo reate, gene-
 rale il terzo, e Federico impe-
 ratore di quella famiglia, che
 fu Federico II.: vedi il Can-
 2 della Chiesa precedente.
 Poiché di force cacciata la Ca-
 sa di Svevia, non parve che
 sopra di essa, ed a me ba-
 sta l'ultimo d'ordinamento.

29 Svevi, e di porre,

CANTO IV.

A R G O M E N T O.

Ritornandosi il Poeta fra alcune difficoltà, Beatrice sempre di quelle impone a ragionare; e gli dimostra come tutti i Compensatori hanno a loro fuggi nel Cielo Emporio: figura poi a manifestargli altre verità. In fine Dante propone alla sua guida un consiglio: Se in alcuna parte soddisfar si possa a' voti non adempiti.

I Ntra duo cibi distanti, e moventi
 D' un modo, prima si moria di fame,
 Che ' liber' uomo l' un recasse a' ' danti.
 Si si farebbe un' ago intra duo ' brame
 5 Di ferir lapi igualmente tenendo:
 Si si farebbe un ' cane intra duo ' dante.
 Perchè ' a' lo mi tacea, me non riprendo,
 Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
 Poich' ' era necessario, nè comando.
 10 Io mi tacea: ma 'l mio dir dipinto

1 Qui pare, che sia da postarsi il collo d' Aldo, che dice *Liber' non l' un li*.

2 Determinasse d' accostarsi una alla bocca, e charitar con dizione di perfezione.

3 Tra le anse tutte di due lapi, senza saper verso dove errar lo tempo.

4 E' posto da Oratio nel lib. 3. delle Metamorfi *Figuræ autem diversæ vultu darentur* *Entendete faciemque vel ar-*

mentem, Nihil aut pariter vult, Et cunctas ardes abique, Sic dubius Persius dextra, Levæ ac sinistra.

5 Tra due Danti, o Cavalieri senza risolversi quale insegnare.

6 Per la qual cosa.

7 Nè riprendo, nè lodo, perchè era cosa necessaria, e non libera: similitudine di quella vaghezza poetica, ma di poca solidità da Filosofo.

- M'era nel viso, e l' dimandar con ¹ alle
 Più calde affai, che per posar distinse.
 Fissi ² Beatrice, qual se' Danicello,
 Nabuccodonosor levando d'ira,
 Che l' avea fatto ³ ingiustamente fello.
 E disse: Io veggio ben come ti tira
 Uno ed altro disio, sì che tua cura
 Se stessa lega sì, che ⁴ fuer non spira.
 Tu ⁵ argomentati, Se 'l buon voler ⁶ dura,
 La violenza altrui per qual ragione
 Di marinar m'ha scema la misura?
 Ancor di dubitar ti dà ragione
 Poter ⁷ tornare l'anime alle stelle,

8 La buona gente, che m'era forte in cuore di sapere, e la non minor voglia di domandare, ch'era un dardidape più promerale superbo a Beatrice, e con vero gl'ignori miei non scattava, di quel che quelle persone facea con l'apertezza delle parole.

9 Fissi Beatrice con essa me lodandomo i miei profeti e i miei dubbi, qual feli il Santo Profeta Danicello con Nabuccodonosor, a cui egli accente da Dio la rivelazione manifestò il sogno, di cui l'istessa Re non si ricordava, e soddisfatto con tal manifestazione serbò d'ora l'istessa Re, onde non si cangiò la di lui sentenza crudele già formata, che fosse ucciso tutti gl'indovini Caldei, perchè non avevano potuto indovi-

nare quel sogno, che Nabuccodonosor aveva avuto della famosa Babilonia. *Don. d. n.*

10 Fissi, e volente ingiustamente contro quei castelli Caldei, che egli sentenzia a morte non per altra causa, che di non aver saputo indovinare il suo sogno.

11 Non si pensa per la buona non dimandare la soluzione di i dubbi, che si promettono.

12 Tuo felle le diserti così.

13 Come pure, che durasse nelle due soldate Monache innocente per alcun violenza.

14 Da che questi due Monache innocenti, e però incolpanti nella possessione usurpata le trovavano nella Luna Puntata mortale, e incolpante, dove però pur venivano, che abettersi prima, che scendessero in Terra a congiungersi con i loro corpi.

Secondo ¹¹ la sentenza di Phocae.

- 25 Quelle son le quistion, che nel tuo ¹² vello
 Poissano ¹³ igualmente: e però pria
 Terrò quella, che più ha ¹⁴ di felle.
 De' ¹⁵ Serafin colui, che più s' ¹⁶ india,
 Moisé, Saracolla, e quel Giovanni,
 30 Qual ¹⁷ prender vuogli, io dico, non Maria,
 Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
 Che quegli spiriti, che me s' apparso,
 Nè ¹⁸ hanno all' esser lor già o meno anni.

15 Secondo questa antica sentenza da noi brevemente accennata al Canto 2. del Paradiso cant. 29.

16 Azzurro, violaceo, violetto, voce latina.

17 Purgano, e ammazzano una specie carcerali.

18 Da acrimonia, e acrimonia tale da nocere, e sic tu non se feli prestanoque liberare, cioè dal secondo dubbio più premuroso: felle per felle, e felle non lo ha ancora riconosciuto per suo la Crucia, nè pure in rima.

19 Dunque per tagliarsi da tal dubbio devi considerare, che quelli Spiriti, che tu hai veduto qui nella Luna, non vi sono di stanza, anzi staranno nell' Empiro, perchè ivi è l'abitazione comune a tutti i Beati: Beati affinché si li veda singolare qual grado di gloria si gode da ciascun di loro, (perchè non tutti: Beati geloso egual gloria) e li danno a vedere un diverso stile celeste, non

per altro, che per mostrare la dipartita della lor gloria, la qual dipartita tu altrimenti non potresti comprendere. Vedendo al tutto, se va preso il vero conto: non gli Angeli più sublimi, non i più gran Santi, anzi nè per MARIA Vergine hanno i lor Troni in altro Cielo, nè spaziano di età maggiore, e maggiore di quelle Spiriti ora a te apparsi. Mai però Lavinio, e Velutello interpretano quelle parole di altro, non *distinxisse*, cioè *concremasse* MARIA, offeso vanitoso, che quanto alla stanza nell' Empiro, e quanto all' età non va contrastato.

20 A DIO più ti uellisti, e in DIO ti trasformi, e ti dedicar Mio trionfo face glorioso *Domini gloriosioris*, in *concremasse* *concremasse* *concremasse*.
 in Cor. 5.

21 O tu il Barile, o tu l'Empireo.

22 Perchè tutti Beati saranno della medesima età do-

Ma non fanno bello il ¹¹ primo giro,

35 E ¹² differenzamente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno ¹³ spiro.

Quà ¹⁴ è mostraron, non perchè fortita
Sia quella spora lor, ma per far segno
Della celestiale, ch' ha men salita.

40 Così parlar convinsi al vostro ingegno,
Perocchè solo da ¹⁵ sensato apprende
Ciò, che fu ¹⁶ poscia d' intelletto degno.

Per quello la Scrittura condescende
A ¹⁷ vostra facoltà, e piedi e mano

45 Auribusito a Dio, ed altro ¹⁸ intende:

E tanta Chiesa con aspetto umano

Gabriel e Michel vi rappresenta,

E l' ¹⁹ altro, che Tobbia riceve ²⁰ l'ano.

po che fanno risorti in vana
posizioni in un'opera. *Epistola*
primamente Cielo. *Epistola*

12 L'Espresso.

13 La differenza della loro be-
titudine non consiste nella di-
versità del luogo e dell' età,
ma nel partecipare più o
meno l'eterna gloria spiri-
ta. loro, e loro comunicata a
nostri del nostro.

14 Secondo che più o meno
partecipano dell'eterna spira-
te, che comunicandosi loro
da Dio in i Beati.

15 Si fao a se vedere in quell'
istesso Cielo, non perchè sia
loro qui a fare ancora l'abo-
limento, ma per darci in un
sentire indistinto di quella glo-
ria, che hanno beati nel Cie-
le Espresso, ma di molti gradi
inferior a quella degli altri.

16 Apprende la cui intelligenza
dalla sua prima conoscenza per
via di senso e di cogitazio-
ne sensibile, conforme i dog-
mi Peripatetici: Nihil est in
sensibile, quod prius fuerit in
sensu. *Opera intelligentia. Sen-
sualis philosophia.*

17 Col farsi una specie intelli-
gibile, e spirituale della spe-
cie grossa, e materiale della
Carnale.

18 Alla vostra material perce-
zione.

19 E vuol significare assai di-
versità età da quella, che deno-
tano le parole.

20 L'Avangelista S. Raffaele.

21 Il vecchio Tobia cono-
sce di quell'altro giovanotto
Tobia, e col fu il Santo An-
gelo Raffaele dato per gio-
da.

- Quel, ¹¹ che Timon dell'anime argomenta,
 30 Non è simile a ciò, che qui si vede,
 Perocchè, come dice, par che senta.
 Dice, che l'altra alla sua stella riede,
 Credendo quella ¹² quindi esser decisa,
 Quando Natura per forma la disiede.
 35 E forse sua sentenza è d'altra guisa,
 Che ¹³ la voce non suona, ed esser puote
 Con intenzion da non esser ¹⁴ decisa.
 S'egli intende tornare ¹⁵ a quelle ruote
 L'onor della 'nfamia e 'l biasmo, forse
 40 In alcun vetro suo arco percuote.
 Questo ¹⁶ principio male inteso ¹⁷ corse
 Già tutto 'l Mondo quasi, sì che Giove,
 Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
 L'altra dubitation, che ci commove,
 45 Ma ¹⁸ non vola, perocchè sua malizia

33 Questo poi a quel che discorre Platon nel suo Timon intorno alla anime (Timon Filosofo nato in Locri: Da esso intitolò Platon un Dialogo, in cui tratta della creazione del Mondo) non va per questa strada allegorica e simbolica, perocchè pare che l'intento sia formare il problema nel testo, e significar lor natural quelle parole, che adopra.

34 Da quella stella discesa la terra, quando la natura la diede per forma al corpo, o da quella discendente.

35 Da quel che fu la donna; o

da quel che dissolse le parole da lui usate.

36 O può esser inteso di tal maniera degli altri, o può esser detto con tal intendimento di lui, che la cosa non si merita d'esser biasmo.

37 A questi Platon l'onore non gli dell'anime umane, ma solo dell'autorità loro, e il biasmo delle sue: forse caglie nel punto, e dice qualche cosa di vero.

38 Questo dogma Platonico.

39 All'Idolatra secondo la rivelazione.

40 E' tutto periccoloso.

Non si potrà menar " da me altrove.
 Parre ingiusta la " nostra giustizia
 Negli occhi de' mortali, " è argomento

41 Da me, che fino in figura la
 Sacra Teologia in fede fonda-
 ra, a qualche dubbia par-
 verle.

42 La giustizia di noi altri qual-
 siasi in Cristo.

43 E' argomento, ma alla del-
 fide, per Voluntas, e De-
 stino, saltano il fatto, il po-
 tere Lascio in casta dentro
 con dire quelle spopolate,
 così che tal dubbio in Dio
 se non cre creduto, e non
 era tale da rimoverlo dalla
 fede, perchè dimostrando, che
 non sia giusta cosa quella,
 che tiene la nostra fede effe-
 re giusta cosa, s'affirma la
 fede essere. Dio dunque per
 mitigare l'apprensione di questa
 incerta: Sant' Agostino in-
 tegro potersi senza peccato con-
 tra la fede, anzi per affetto
 lodando derivato da questa
 virtù, potersi due classifi-
 re, mediate in dubbio, e in-
 quisiando le cose della fede,
 perchè si fanno ad ogni de-
 dizione, senza per fede.
 Ciò supposto, caverà un in-
 tero ragionevole al vero con-
 dar così: il potere ingiusta la
 giustizia di Dio per parere,
 che egli rimetti meno che
 non per disegno di sua vo-
 lontà, ma per altri volon-
 ta lascia di sua bene, come
 la due Maniere suddette per
 fiera finanzia, e per tal
 parte mortali, senza per
 fede, a curare, come s'ac-

coppia quella due virtù co-
 nente come creduto, e che Dio
 è giusto, e che non si perde
 di verità senza danno di
 propria volontà, quella è ar-
 gomento di fede. Questo po-
 te che possa essere il fatto:
 almeno in affetto di fede la
 giustizia di Dio non essere in-
 giusta, e che pare in con-
 trario, e aderisse a tal pare-
 re, non potesse discenderli
 da alcuna ragione: chiama
 poi argomento di fede quel
 primo modo di Sant' Agosti-
 no lodato, perchè dimostra
 l'affetto, che un porta a quel-
 la, dando a vedere il più de-
 siderio di bene intendere ciò,
 di ella proporre, per affetto
 pronto, come vuole S. Fran-
 cesco, a veder ragione della
 sua fede: vi è che quella vo-
 ce argomenta la pugna in si-
 gnificazione di motivo, e di-
 chiara il vero così: E' moti-
 vo di credere, e non d'illi-
 re intendere, ma pare a me
 durissimo a persuadere, che
 l'apprensione ingiustizia sia mo-
 tivo, che spinga a credere
 esser Dio giusto, e non più
 nella tentazione ad appello,
 che se con ciò voglia darsi,
 che l'apprensione contraria al-
 la verità (opera nel Sagramen-
 to dell'Eucaristia adve-
 ne) trova la Divina Giusti-
 za obliando materiale di fe-
 de, in comparsa una spira-
 zione più nociva, e non

- Di fede, e non d'amicizia nequizia.
 70 Ma perchè parte vostro accorgimento
 Ben penetrare a questa venuta,
 Come dirai, ti farò contento.
 Se violenza è quando ⁴⁴ quel, che parte,
 Nemico ⁴⁵ conferisce a quel, che sforza,
 75 Non far quell' ⁴⁶ alme per essa scindere:
 Che ⁴⁷ volentieri, se non vuol, non s'ammorza,
 Ma fa come Natura fece in ⁴⁸ loco,
 Se mille volte violenza il ⁴⁹ torce:
 Perchè s'ella si piega assai o poco,
 80 Segue ⁵⁰ la forza: e così queste fero,
 Potendo rinvenire ⁵¹ al luno loco.
 Se fosse stato il lor volere ⁵² intero,

mutabile, nè molto confuso:
 ma al presente confuso, e po-
 co corrispondente all' effec-
 tuose per parte la medesima
 del nostro Poeta li dove po-
 gliamo imperfetto la dappo-
 ra dell' Appello delle Gen-
 ti, afferisce, ed all'averso. *Pr-*
de è seguita di cose giura-
te, E' impressione delle sue por-
venti, ora per argomento di
sole intende tutt' altra cosa,
 come si può vedere nel Can-
 to 24. ver. 84. del Paradiso.

- 44 Per esempio il fusto raggiun-
 ge all' uovo, o l'acqua, che
 bolle, non continuando agra-
 re nè il fusto al suo fusto,
 nè l'acqua al suo bollire, ma
 ritirando, e potendo questi
 movimenti da un'agente e-
 sterno.
 45 Pieno cooperi, nè ade-
 so, anzi spagna con tutto

il suo possibile sforzo, e re-
 siste a chi tenta di far violen-
 za.

- 46 Pacaria, e Costanza inco-
 macate da altri, ma non af-
 fiate per violenza.

- 47 Ellendo quasi affirma, che
 volentieri non potè dire: non
 s'ammorza per instabilità, non
 si spegne, vuol non si fini-
 scione, o si soglie per l' al-
 tra forza, e rimane, se vo-
 glia, fida, persista qual
 era.

- 48 Natura.
 49 Tanta, e pieghi in più.

- 50 Seconda di propria dizione,
 se no parte s'addolcisce, nè
 più la cura pena e disagio.

- 51 Al Monistero.
 52 Fermo e costante sforza va-
 cillare, e cedere in qualche
 parte, e resistarsi col non
 volere.

- Come sente ¹¹ Lorenzo in su la grade,
 E fece ¹² Muslo alla sua man frenar,
 83 Così l'avria ripinte ¹³ per la strada,
 Ond' eran tratte, ¹⁴ come fare sciolte:
 Ma così falsa veglia è troppo rada.
 E per queste parole, le ricolse
 L'hai ¹⁵ come del, è l'argomento casso,
 90 Che t'avria fatto non ancor più volte.
 Ma or ti s'attraverla un' altro passo
 Dicarai agli occhi tal, che per te stesso
 Non n' ucciresti, pria faresti ¹⁶ lutto.
 Io t'ho per certo nella manna messo,
 95 Ch' alma beata non possa mentire,
 Perocchè sempre al Primo Vero è perito:
 E poi potresti da Piccarda udire,
 Che l'affezion del ¹⁷ vel Goffredo sente,
 Sì ch' ella pur quì mezzo contraddire.
 100 Molte fate già, frate, addivenne,
 Che per fuggir periglio ¹⁸ contro a grato

83 S. Lorenzo nella graticola:
 grade per graticola la cre-
 da vorr ancora la Craca. La
 creda con lei chi vuole; ma
 si crederla una disparatura per
 buona Danzola non me lo
 recherei a scrupolo di grave
 colpa.

84 Dire quare sentì, contemp-
 tando que, non si affeziona-
 non Peyras non peiras. Mart.

85 Per la via religiosa nel Mo-
 nastero, donde erano state a
 forza tratte, l'avrebbe ri-
 prese, e rimandare una vo-

lenti risolta, fida, ed in-
 tesa.

86 Tanco che farono rito-
 nate in loro libertà.

87 Se le hai ben comprese, ri-
 manet l'argomento vano, ed
 ogni tua forza incano.

88 Prima farò che libero,
 non oscurato regnerà alla
 singolarità del dubbio diffi-
 cile, che t'appagasti.

89 D'esser Monaco.

90 Contro il proprio gusto,
 con ripugnanza.

- Si le' di quel, che far non si ⁴¹ convenne:
 Come ⁴² Almonce, che di ciò pergaio
 Del padre suo la propria madre sperse,
 105 Per non perder pietà si le' spietato.
 A questo parno veggio, che tu pensi,
 Che la forza al voler si mischia, e fanno
 Sì, che scolar non si possen l' ⁴³ offese.
 Voglia assoluta non consente al danno:
 110 Ma consuevi intanto, in questo tenor,
 Se si ritene, cadere in più affanno.
 Però quando Riccardo quello ⁴⁴ sprema,
 Della voglia assoluta intende, ed io
 Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
 115 Cotai su l' ostaggiar del ⁴⁵ santo rio,
 Ch' uscì del ⁴⁶ fonte, ond' ogni ver deriva;

41. O non era conveniente il farlo, o non si era convenuto, o stabilito di far.

42. Come Almonce, che perseguitato da suo Padre rimbombando Anziano scortò in Bladus Eusebia per esser stata cagnone della di lui morte: *ut supra* *parentem Bladus* *non fuisse per* *et* *fratrem* *reddebat*. Vede nel lib. 9. delle *Mitramet* di Ovid.

43. Le anime s' offese di Dio, qualunque sieno state con grandissima ripugnanza, come fuochi si rinegliare la Fede per paura della morte, anzi in tal caso, si hanno meno del volontario spoccano, hanno più del volontario delittuoso, ed elettivo.

44. Sprema, e affresse di Co-

stanza, che ritimes nel cuore l' affetto al detto velle (*spingit il* *diavolo* *quello* , *di* *di* *danno* , *e* *male* : non poteva *spingere* *peggio*) parla della volontà assoluta, e percuotendo dalle circostanze, in cui trovossi; ed io, quando dico, che la sua volontà reale, e secondo la forza, parte della rispettiva e condizionata, *fluctu* *arbitrio* *dicimus* *il* *vero* *frons* *differens* *l'uno* *dall'altro*.

45. Così si parla di Bontate, ed il qual risponde di Bontate, che si chiama il Saggiamente, tra come un calcolo, che si trova giacendo fuori del punto dove d'ogni verità, ch' è Dio.

Tal poë in pace ⁶⁷ uno ed altro disio.

O ⁶⁸ amara del primo amaro, o diva,

Dals' lo appresso, il cui parlar m' ⁶⁹ incorda

120 E scalda sì, che più e più m' arriva;

Non è l'affezion mia tanto profonda,

Che ⁷⁰ basti a render voi gratia per grazia;

Ma quei, che vede e paote, a ciò risponda.

Io veggio ben, che giammai non si faccia

125 Nostro istelluto, ⁷¹ se l' ver non lo illustra,

Dì fece del qual nessun vero si ⁷² ipazia.

Poisi in esso, come fœa in ⁷³ lustra,

Tosto che giorno l' ha: e giunger puote,

Se non ciascun disio sarebbe ⁷⁴ frastu:

130 Nasce ⁷⁵ per quello a guisa di rampollo

67 Così acquiesce l'uno e l'altro desiderio intorno alla risoluzione di quei due dubbi.

68 O Beatrice donna acuta da Dio prima amaro, o Santa, e quindi divina.

69 Mi riempie di cogitazioni sublimi, e mi rischiarla di tanto affetto in tal guisa.

70 Che basti a render a voi quelle grazie, che sarebbe dovuto a così gran beneficio; ma ricompendi voi, e almeno ditemi l'appello quello, che vede il mio obbligo, e può per me soddisfarlo.

71 Se non l'istituto istico, fece del quale nessuno vero si trova: lo dice nel corso di quell'anno avere bene accorto.

72 Spaziosità propriamente ardere ancora più lungo am-

no ricordandosi, e l'assoluta ragione sollevando.

73 Tanta, e così di forza, che al sicuro si ritirano, ed al ripeto della voce latina. Ave un più stretto.

74 Frustrando, se così impossibile l'arrivare a conoscere la verità, che naturalmente si desidera di conoscere: voce equivalentemente latina, e vuol dire. Altrimenti ogni nostro tentato appento farebbeci detto in vano dall'autore della natura, ed alludendo a quell'affetto, dice. O natura del figlio vuol conchiudere, il che in nessun conto può essere.

75 Da quel delfo, e curiosità di sapere.

Appiè del vero il debito: ed è 1.^a natura.

Ch' al sommo pinga noi di collo in 2.^a collo.

Questo 2.^o m' invita, quello m' assicura

Con riverenza, Donna, a dimandarvi

135 D' un' altra verità, che m' è oscura.

Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi

A' 2.^e voci manchi sì con altri bei,

Ch' alla 1.^a vostra sadera non s' en parvi.

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni

140 Di faville d' amor, 1.^a con sì divini,

Che, viera 2.^a mia virtù, diedi le redi,

E quasi mi percai con gli occhi chini.

74 Ed è offeso della provida

Natura, che spinge noi da un vero consuetudine all' altro accorgito, finchè si giunga alla Seconda Verità, come di colui che colta l' istruzione si giunge alla cima del Monte.

77 Cui per colui, e non a conto della rima, come di un talora segorato alla vigilia la Croce, stesso che dicendo di colui in colui, nel primo colui la rima arrischiata nella ha che spunter.

78 Questo, cioè il sapere, che il desiderio d' imparare è naturale in noi, e però non fuorviato, ed impossibile ad appagarsi.

79 In caso di mancare a i vari fini, e non pienamente compendibili.

80 Che possi la la sadera di voi altri del Cielo non sia piccolo, e mancante per soddisfare ogni altro compenso, e non adegui perfettamente il bene prima proposto, onde con tale permesso non di soddisfare non naturalmente all' obbligo già contratto.

81 E con sì divini occhi.

82 La sua viera virtù, volti le spalle, e fugga l' incontro degli occhi suoi, ed abbagliano abbagliati gli occhi, e rimasi come bianchi fiori di me.

CANTO V.

A R G O M E N T O.

Beatrice parla della natura ed essenza del Peto, e risponde al quesito del Peto d'aver preposate, domandando in qual maniera s'addorser si possa al voto non adempiti. Salgono poscia ascendere in Miracolo, ove Dante finge un grandissimo numero di Spiriti, ed uno de' quali fa egli alcune domande.

S Io ' ti fiammeggio nel caldo d' amore
 Di là dal modo, che 'n terra si vede,
 Sì che degli occhi tuoi vinco l' ' valore,
 Non ti maravigliar; che ciò procede
 Da perfetto veder, ' che come apprende,
 Così nel bene appeso muove l' piede.
 Io veggio ben sì come già risplende
 Nella 'cella tua l' eterna luce,
 Che vista sola sempre amore accende;
 10 E s' altra cosa vostro amor ' seduce,

1. Io ti appaio fiammeggiante nel divino amore: i Comensatori spargono, se si vuole, e inferano sì: ma si è rifiuto l'esser qui ora Dante stesso s'obbligano, ben nato dall'apparire Beatrice fiammeggiante, non dall'infiammarsi ella Dante: come alcuni a lei, e non a lei conviene il perfetto vedere causa del fiammeggiare.

2. La possanza di quel cielo, che non vi resiste, e non, che i miei occhi sapessero, vi-

condole, l'aspetta dei tuoi, come spaga talora, quale Beatrice il purg di maggior vista, e la vista.

3. Che come appunto meglio, e più veramente il bene, e di a quello si porta con più vigore spietati da maggior affetto.

4. Lo ingegno, ed aggre, lo-
 cidi da quella luce divina
 vada errando su vana cosa:
 ciò solo addormentare, perchè in
 quella traluce qualche an-
 lina del divin lume.

Non è se non di quella alcun vestigio

Mal conosciuto, che quivi osalace.

Tu vuoi saper se non altro servizio

Per 'l nostro voto si può render tanto,

15 Che l'anima ⁴ sicuri di bisogno:

Si comincierà Benivole quello canto:

E sì com' uora, che suo parlar non 'l spenna,

Continuò così l' ⁵ processo santo.

Lo maggior don, che Dio per sua larghezza

20 Fosse creando, e alla sua bontate

Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,

Fa della volontà la libertate,

Di che le creature intelligenti

E tutte e sole fare e non doctar.

25 Or ⁶ ti parò, se tu quinci argomenti,

L' alto valor del voto, e' è sì fatto,

Che Dio consente, quando tu ⁷ consenti:

Che, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,

Vittima fassi di questo ⁸ refecto,

30 Tal, qual' io dico, e fassi col' su' atto.

Dunque che render puoi per ristoro?

1 In caso, che si manchi di
adempir un voto: usare co-
me, che tale l' ufficio, che
manca, qualunque vi sia
che porrebbe altro addiettivo
e significare manchere.

2 Affacci da risorto, Scotti
sta figura in risorto. Do-
nella frase un' altra lette-
ra, così si dice, e spiega il
voto, il libero da contratto:
ma è una locuzione di sempre
a mio credere quel suo, si dice.

3 Non trota, nè interrom-
pe punto.

4 Il suo del suo santo discor-
so già cominciato.

5 Ti comparrai davanti, e di
ti farti chiamare sedere.

6 Che Dio l' accetta, quando
tu gheto offendi.

7 Il quale è la libera volon-
tà, obbligandosi alla neces-
sità, e non un suo atto of-
ferendosi vittima al Supre-
mo.

- Se ¹² credi bene usar quel, ch' hai offerto,
 Di ¹³ mal volentier vuoi far buon lavoro.
 Tu se' omai del maggior ¹⁴ parte tutto.
 35 Ma perchè tanta Chiesa in ciò ¹⁵ dispensa,
 Che par colera lo ver, ch' i' t' ho soverto;
 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
 Perchè l' cibo rigido, ch' hai preso,
 Richiede ancora ¹⁶ ajuto a tua dispensa.
 40 Aprì la mente a quel, ch' lo ti paleo,
 E fermalvi entro: ¹⁷ che non fa scienza
 Senza lo ritenere aver mosso.
 Due cose si convergono all' effetto
 Di questo sacrificio: l' una è ¹⁸ quella,
 45 Di che si fa; l' altra è la convenienza.

12. Se credi bene usare la cosa, opera tanta la libertà a Dio offerta, questo è tutto, quanto se tu vuoi far buon impiego della cosa legalmente tolta altrui, non ch' il solo fatto resti per far sciolto, ed esser libero, e sedere spedito dall'archivio quell'azione: *Però queste spediti posano più, Ma i poveri de' suoi son più.*

13. Nome verbale del verbo *usare* a significare il mal volere, e a cui s'è involato, o con violenza rapito.

14. Del maggior parte, cioè non potendosi comparare con cosa di egual valore.

15. Cioè alcuna giustificazione, ed è tutto a dichiarandosi,

avendo rendendoli tutti, o compensandoli, o dispensandoli.

16. Richiede qualche aiuto, che faciliti la digestione, e risolve qualche cosa di più, perchè tu sia disciolto la tua gola d'esse: *trattandosi comunque del cibo del corpo a quello della mente.*

17. Fermarsi, o s'incarta bene, cioè altamente ti s'impenna, che non può uno dire con verità di sapere ciò, di cui dementico non può il ricordo, arraganti l'abbia una cosa di già saputo.

18. Cioè la materia del voto, e l'altra il petto, e la convenienza, che è come quasi la forma.

Quell' ultima giammai non li ¹² cancella,

Se non forata, ed intorno di lei

Si ¹³ procido di sopra li favella:

Però ¹⁴ necessitato fu agli Ebrei

30. Pur l' offerre, ¹⁵ ancor che alcuna offerta

Si permistasse, come saper dei.

L' ¹⁶ altra, che per materia t'è aperta,

Puote bene esser tal, che non li ¹⁷ falla,

Se con altra materia si converrà.

35. Ma non tralasciarti certo alla sua spalla

Per suo arbitrio alcun ¹⁸ senza la volta

E della chiave bianca e della gialla:

Ed ogni ¹⁹ pertinenza credi alta,

Se la cosa discende là la ²⁰ sorpresa,

40. Come l' quattro nel sei, ²¹ non è raccolta:

22. Il debito contratto per qualche convenienza non è striminzito di numero, nè di cancella effluente, che purvolamente col piccol'adempimento pagandosi, ch' in altra modo si sia, si fa il saldo.

23. Con termine si fletti a ricolari di sopra, dove conclude non poterli con altro equo autore calcolare.

24. Fu ordinato agli Ebrei per necessità indispensabile l'obbligo d' offerir.

25. Accordòli in vece di una colla pacifica offerirne un' altra, per esempio due tortore, o due colombe in vece di un' agnello, come può farvi la persona gentile.

26. L' altra parte del voto, che abbiam di sopra chiaramente

detto esser la materia di esso, come per esempio i digiuni, i pellegrinaggi, le limosine promise a Dio, può senza peccato mutarsi in altre.

27. Nè si faccia errore, nè colpa s' incurra alcuna.

28. Senza che vi s' interrompa l' autorità o immediatezza del Pontefice, o di altro, con li consuevi o l' ordinaria, o la delegata potestà da volta in le crisi di argente, e di oro, delle quali vedi il Canone p. del Purgatorio.

29. Commutazione di voto.

30. Nella cosa solennita, e addebitata sopra i rampi della salute e deposita.

31. Non è contratta, se la cosa sorpresa, e sostituita non è di sua natura molto più co-

- Se ¹² credi bene usar quel, ch' hai offerto,
 Di ¹³ mal tollere vuoi far buon lavoro.
 Tu se' ormai del maggior ¹⁴ punto certo.
 Ma perchè tanta Chiesa in ciò ¹⁵ dispera,
 Che per contra lo ver, ch' i' c' ho scoverno;
 Convienmi ancor sedere un poco a mensa,
 Perchè 'l cibo rigido, ch' hai preso,
 Richiede ancora ¹⁶ ajuto a tua dispensa.
 40 Apri la mente a quel, ch' io ti paleso,
 E fermalvi entro: ¹⁷ che non fa scienza
 Senza lo ritenere avere l'effetto.
 Due cose si convengono all' essenza
 Di questo sacrificio: l' una è ¹⁸ quella,
 45 Di che si fa; l' altra è la convenienza.

12 Se credi bene usare la cosa offerta, questa è tanto, quanto se tu vorrai far buon servizio della cosa regalata: non offrendo altro valore per far l'offerta, ed essere altro, e l'offerta spedita da farsi bene quel che si offre. *Finalmente questo spedito persona più, che i poteri dei suoi fedeli.*

13 Nome verbale del verbo venire a significare il qual nostro, e a cui si deve rivelare, o con violenza rapire.

14 Del maggior punto, cioè non potrà comparare con cosa di egual valore.

15 Così alcuna giurisdizione, o i voti o dichiarandoli,

ovvero rendendoli nulli, o esentandoli, o dispensandoli.

16 Richiede qualche ajuto, che faciliti la digestione, e richiede qualche cosa di più, perchè si fa distribuire la sua giusta dose: trasferisce conoscenza dal cibo del corpo a quello della mente.

17 Fermarsi, o fissarsi bene, acciò sicuramente si s'apprenda, che non può uno dire con verità di sapere ciò, di cui dimentica non può si ricorda; avvegna che l'abbia una volta di più saputo.

18 Cioè la materia del voto, e l'altra il punto, o la convenienza, che è come quasi la forma.

Quell' ultima giammai non si ¹² cancella,

Se non servata, ed interna di lei

Si ¹³ precide di sopra si favella:

Però ¹⁴ necessitato fu agli Ebrei

32 Par l' offerre, ¹⁵ ancor che alcuna offera

Si permessasse, come saper dei.

L' ¹⁶ altra, che per materia s' è aperta,

Puote bene esser tal, che non si ¹⁷ falla,

Se con altra materia si converta.

35 Ma non trascuri carico alla sua spalla

Per suo arbitrio alcun ¹⁸ senza la vola

E della chiave bianca e della gialla:

Ed ogni ¹⁹ permessione cedi stola,

Se la cosa dimessa in la ²⁰ sospella,

60 Come l' quattro nel lei, ²¹ non è raccolta.

12 Il debito contratto per questa occasione non altrimenti si dissolve, nè si cancella effuso, che personalmente col peccato rappresentato pagandosi, nè in altra modo di rella di fatto.

13 Con venisse di dritti e risolti di sopra, dove condanna non potersi con altro equivalente allentare.

14 Fu ragionato agli Ebrei per potestà indispensabile l'obbligo d'offerre.

15 Anconchè in voto di non colla peccare, offerre un' altra, per esempio due tortore, o due colombe in voto di non ucciderle, come però fanno la prima gatti.

16 L'altra parte del voto, che obbliga di sopra chiaramente

detto essere la mancanza di esso, come per esempio a digiuno, a pellegrinaggi, le limosine promesse a Dio, può senza peccato trasferir in altra.

17 Nè si faccia errore, nè colpa s'intenda alcuna.

18 Senza che vi s'interponga l'autorità o immediata del Pontefice, o di altro, cui si commichi o l'ordinario, o la delegata potestà da volere le chiavi di argento, e di oro, delle quali vede il Canto 6. del Purgatorio.

19 Commutazione di voto.

20 Nella cosa solennemente, e addollata sopra la cuspide della salcata e deposta.

21 Non è contratta, se la cosa sospella, e infinita non è di sua natura molto più co-

Purò qualunque cosa tanto pesa

Per suo ¹⁰ valor, ¹¹ che tragga ogni bilancia;
Soddisfar non si può con altra spesa.

Non prendano i mortali il voto a ¹² ciancia:

63 State ¹³ fedeli, ed a ciò far ¹⁴ non bieci,
Come ¹⁵ fu Isepe alla sua prima mancia;

Così più si convenia dir: Mal feci,
Che servando far peggio: e così stolto
Rimovar puoi lo ¹⁶ gran Duce de' Greci;

esitante, e guata a Dio della cosa dappoi; per esempio sarà Religioso in cambio di dare un soldo, e i poveri la metà delle sue entrate. Che delira i Duce riprova.

47 Quel sarebbe stato a ragione d' esempio il voto esultantissimo fatto da S. Teresa di far sempre l'ottimo.

49 Che sia più col suo peso ogni bilancia, se sia se ne almeno il peggio; nè altra cosa ritrovi, che contrappeso la possa fare: non si può soddisfare con altra cosa di minor valore posta in suo voto.

51 Come fosse cosa da scherzare e da burla, quasi si manifesti di burlesco e collettivo, in cui si potesse sicuramente bagattellare.

52 Prover, o raddov.

53 Non fedeli e inconsiderati: perchè molto bene.

54 Come fu bieco e inconsiderato Isepe nel voto, che, si esultava, gli Achei, li-

ce a Dio di sacrificargli la prima persona, che ritornando egli vittorioso gli fosse venuta incontro di casa sua. *Isepe* 11. e fu la sua unica figliuola, che tutta festolosa, contentando su da lui secondo il voto fatto veramente sacrificava secondo la fantasia più probabile, e più comune, Maeste diceva essere quell' incognito fratello di gente, che con rimpasti, ed altri mollioli istrumetti di sì bel castigo d' un felice successo, ed eguale nuova felicità, lodandosi poi a coloro dare in contrabbando qualche regolo: e così spiegava quel dell'orda di Achille nel Canto 21. dell' Inferno Che *Isepe* esser sapete Prima di tutto, e poi di buona mancia.

55 Agamemnone, che in Achille secondo il voto fatto sacrificò a Diana la sua figlia Polissia. *Tamene, Scylla* (cioè l'insuperabile) *pauca* *judicaverunt*. *Lact.* 1.

- 70 Ode ¹⁴ piante Ifigenia il suo bel volto,
 E s' pianger di le e i folli e i favi,
 Ch' adir parlar di ¹⁵ cost fatto colto.
 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
 Non face come pecora ad ogni vento,
 75 E non crediate, ¹⁶ ch' ogni acqua vi lavi.
 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
 E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
 Questo ¹⁷ vi batti a vostro salvarmento.
 Se mala cupidigia altro vi grida,
 80 Uomini ¹⁸ fate, e non pecore mance,
 Sì che ¹⁹ 'l Gladio tra voi di voi non rida.
 Non face come agnel, che lascia il latte
 Della sua madre, e semplice e lascivo
 Seco medesimo a suo piacer ²⁰ combatte.
 85 Così Beatrice a me, com' io scrivo:
 Poi si rivoltò tutta disciolta
 A quella parte, ²¹ ove 'l Mondo è più vivo.

14 Forse intendimento fu del Poeta il dichiarare quell' *adit* *Proprietatem suam* del saggio reale, ove accennati la grazia domandata, ed ottenuta da quella Verginella innocente.

15 Di cost fatto colto, e sacilego Sacrificio.

16 Che batti ogni po' d'acqua a mundarvi da questa macchia.

17 A quella riverete per esser nella via della salvanza: senza fuoramento.

18 Sate uomini ragionevoli, e non bestie senza ragionar: vivete da un mal nato appetito.

19 Il Gladio, che vive tra di voi nelle vostre Città, di voi non si rida per il vostro mal vivere: tanto del vostro ben credere discordeare.

20 Schiena a suo piacer ruzzando, e facendo baje, ma con suo sapito, e grave danno.

21 Così alla parte orientale più fertile, e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del mondo, indi cominciando i rivolgimenti delle altre orlate: non manca però che accenda più tosto la parte equinoziale per la luce più egualmente distribuita.

- Lo suo piacere, e 'l tramarie scrobinate
 Pelor silenzio al mio cupido 'ngegno,
 90 Che già nuove quistioni avea ⁴⁴ davanti;
 E sì come fasset, che nel segno
 Percuote pria, che sia la corda ⁴⁵ queta,
 Così ⁴⁶ correremo nel secondo regno.
 Quivi la donna mia vidi io sì lieta,
 95 Come ⁴⁷ nel lume di quel Ciel sì misse,
 Che più lucida se ne fè il Pancia.
 E se la stella sì cambiò e risse;
 Qual mi fec' io, che par di mia natura
 Trasmutabile son per tutte guise!
 100 Come in pelchiera, ch'è tranquilla e pura,
 Traggon ⁴⁸ i pesci a ciò, che vita di faori
 Per modo, che lo stimin lor pastore;
 Sì vidi io ben più di mille splendori
 Trarsi ver noi, ed in ciascun c'edea,

44. Poente alla mente, affido
 in processo di tempo.

45. La corda dell'arco, che la
 spinge in fuori.

46. Così nel velicifississimo
 movimento giungiamo al
 secondo Ciel, che è quel di
 Mercurio: Che questo poi fu
 il Ciel di Mercurio, non lo
 esle di modo all'intelligenza
 del Lettore il Poeta, se-
 cchi faccia d'aspo, che uno
 coll'arco dell'osla sopra e
 specolare; si ponga, forti-
 camente dimostrando che
 quell'aggiunta nel secondo re-
 gno, e con quella particola-
 re additata nel fin del can-
 to, al punto della spira Ciel

si vola a i meriti per gli al-
 teri aspo, onde che arripa-
 quando Dante si vanta aver
 in esse osservato questo co-
 stume da muovere alla torto-
 ra il nocchiere del suo Letta-
 to, e perquisito e compen-
 derato, solo pensa da questa
 sua maniera di proporre le
 cose facciavere, ch'egli era
 curato di farli, per esser
 meglio, e con più agevole
 applicazione degli ideati in-
 telletti, spiegati più chiara-
 mente.

47. Tutto che,

48. Traggon sì medesimi, e ac-
 corrono a gara.

- 105 Ecco ¹⁰ chi crederà li nostri amori:
 E sì come ciascuno a noi verrà,
 Vedersi l'ombra piena di letizia
 Nel folgor chiaro, che di lui ¹¹ uscirà.
 Pensa, Lettor, ¹² se quel, che qui s'incina,
 110 Non procedesse, come tu avresti
 Di più fervere angelica carità:
 E per te vedessi, come da questi
 M'era 'n d'uso d'udir lor condizioni,
 Sì ¹³ come agli occhi mi fur manifesti,
 115 O ¹⁴ bene nato, a cui veder li troi
 Del trionfo eternal concede gratia,
 Prima che la milizia s'abbandoni,
 Del ¹⁵ lume, che per tutto'l Ciel li spazia,
 Noi siamo accesi; e però se dissi
 120 Da ¹⁶ noi chiariti, a tuo piacer ti lascia.
 Così da un di quelli spiri più
 Detto mi fu; e da Beatrice; Di ¹⁷ di

49. Accostando con la sua compagna di numero dei compagni Beati, e accostandogli la comparsa.
 50. Secondo che a noi li accostava, distinguendoli dallo splendore sfuggente ec.
 51. Se in monaci il principato racconta, come avrebbe affrettata beata d'intendere ciò, che segue: ovvia per carità, ma qui per ammirazione prende per appetito. Non potresti quel, che qui s'incina vale, non si rivela da me avanti ciò, e con quel del li cominciamento.

10. Tosto che.
 11. O felice, a cui si fa la grazia di vedere i Troi della Chiesa, trionfante prima di aver finito di combattere nella milizia contro il demonio, il mondo, e la carne.
 12. Della splendore, e dell'ardore della divina carità.
 13. E certo esse cose della nostra condizione.
 14. Imperocchè pare li troi profeti di sapienza, ed aver ammirazione, e per la loro gloria, come li incipiti del libro d'esse ingemati, e ammirati.

- Sauramente, e credi come a Dì.
 lo veggio ben, sì come tu c' ¹⁷ annidi
 124 Nel proprio lume, e che da gli occhi il traggi,
 Perchè ¹⁸ ei scorreva, sì come tu ridi:
 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
 Anima degna, il grado ¹⁹ della spara,
 Che sì vela a' mortai con gli altrui raggi:
 130 Questo dis' io ²⁰ diritto alla lamiera,
 Che pria m' avea parlato: ond' ella fusi
 Lucerne più affai di quel, ch' ell' era.
 Sì ²¹ come 'l Sol, che sì vela egli ²² stelli:
 Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
 135 Le temperature de' vapori spessi;
 Per più belata sì mi si nasconde
 Dentro al suo raggio la figura santa,
 E ²³ così chiusa chiusa mi rispose
 Nel modo, che 'l seguente canto canta.

37 Ti fermi a posar dentro il
proprio lume: il Volontario
legge Nel primo lume, cioè
Dio.

38 Per la che tanto più ripien-
de, quanto più si allegria e
gabbia.

39 Di Mercario, che per offer-
tante veniva al Sole vien
più da i raggi di quelle ve-
lata, che ogni altra stella.

40 Volento a quello spirito.

41 Come il Sole agli stelli co-
si lascia vedere più la maci-
na, che quando col suo ca-
lore ha condannati i vapori,
che trapposti tra lui e noi
ne impediscono l'occhio
luce, e parò a mezzo giorno

nel troppo lume suo viene a
velarsi.

42 Saggi per istello tremandosi
qualitate a compiacere alla ri-
ma.

43 Per la Giovechia splendore
a me chiaro: vi è chi dubi-
ta se qui la replicazione dell'
istessa voce abbia forza di sa-
pelevative, come ancora altrove
in questi versi, dove d'ave-
na, e la gravissima macchia
della nostra favella, offeso
per altre cose di dubbia, che
l'altare del superlativo non si-
mile replicazione ritorna la so-
na, come libero libero lo so-
però, un suono grande gran-
de.

CANTO PI.

ARGOMENTO.

*Lo Spirito soprannaturale al Poeta risponde, e gli dimo-
stra esser l'anima di Costantino Imperadore, e
quindi prende occasione di celebrar le gloriose geste
dell'Aquila imperiale: seguita poi a dirgli, che
in quel pianeta erom oltres, che avrete virtuosamen-
te operato per acquistarvi fama al cielo.*

Possichè * Godante l'aquila * volle
 Contra l' corso del Ciel, che la seguì
 Dietro all' antico, che Lavina tolse;
 Cento e ott' anni e più l' * ucel di Dio
 5 Nello * stesso d' Europa si ritene:

2. Il Poeta da bene Ghibelli-
no celebra le glorie dell' A-
quila Imperiale per bocca di
Gratiano, piaciuto insieme
la fazione Guelfa, e l'alt
Gastan, quantunque lungi
prima fosse stato Guelfo an-
cor agli primi di esser dis-
cacciato dalla Parta in ef-
fice.

3. Cal trasportare la Sede dell'
Imperio da Roma a Costan-
tinopoli, e così da Firenze
a Levante, e con ciò theo-
do adare l'Aquila contro il
Corso del Cielo, che li mo-
ve da Levante a Ponente: e
vuol insinuare di più contro
il volere, e piacere del Cie-
lo, e poi fare la traslazio-
ne l'Imperio anch' dichiara-
do: all'appello di quel che

avvenne, quando il corso del
Cielo da Levante a Ponente
si girò, e accompagnò amiche-
volmente l'istess' Aquila, o
l'istess' imperiale dietro ad
Iseo, che venne da Troja
Parte Orientale in Italia Par-
te Occidentale, dove tolse
per moglie Lavinia Italiana
male vi fosse sbarcato il
nuovo Regno, da cui nacque
l'Imperio Romano.

4. L'Aquila minacce di Gio-
ve.

5. Fu dominata la Costanti-
nopoli tutta in una effe-
mè di Europa, e ne i con-
fini dell'Asia vicino a quel
monte di Troja, donde ella
prima per mare in Italia si
partì.

- Vicino a' monti, de' quai prima uscìo:
 E fece l'ombra delle ' sacre penne
 Governerà 'l Mondo li ' di mano in mano,
 E di cangiando in su la ruota pervenuto.
- 9 Cesare 'l fu, e foe Giustiniano,
 Che per 'l voler del primo amor, ch' io sento,
 D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano;
 E prima ch' io all' ' opera fossi acceso, ..
 Una natura in Cristo esser, ¹⁰ non piùa
- 15 Cedeva, e di tal fede era contento,
 Ma il benedetto Agabito, che fu
 Sommo Pastore, alla fede sincera

5 Pienar dell' Aquila consacrata a Giove.

6 Successivamente di uno in un' altro Imperatore passando perveniva finalmente nel suo manar dopo 117 anni dalla traslazione dell' Impero fatta da Costantino; imperiosità prendendosi questa dalla Dedicatione di Costantinopoli seguita nell' anno 330. tanti anni corrono dalla medesima al 447., in cui cominciò a regnar Giustiniano, come singlia Dione, ma non di molto dopo da Costo e così così e più.

7 Fu nel mondo Imperatore, nel collando quei titoli, suo Giustiniano persona privata.

8 Il per voler di Dio trassi fuori dal corpo delle leggi ciò, che vi era stato inferito di superfluo, e poco utile, compilandole, correggendole, e ordinandole a

metodo nelle Pandette, nel Codice ec. dove leggerà l' autore nell' apostrofo, non doveva tutto essere, come in molti esemplari, che si sono appello.

9 Di riformare, e racconciare le leggi.

10 Così non dice, la Divina, e l' Umana unita nella Persona del Verbo, e così aderiva all' Chiesa Ecclesiastica: il verso è 3., che egli secondo l' epoca passava di Teodora sua moglie parente di quella Santa, feroce per impudenza alcuni Eretici, e specialmente Ariano, nella sua esclamazione al Patriarcato di Costantinopoli: per altro questo Giustiniano trattò con Sant' Agapito non era unita nell' unità, nella quale poi cadde, morto già di un peccato quel glorioso Pontefice. Barla. tomo 3. an. 384.

Mi dirò con la parola sua.

Io gli credetti: ¹¹ e ciò, che suo dir era,

10 Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,

Ogni contraddizione e falsa e vera.

Tolse ¹² che con la Chiave mossi i piedi,

A Dio per grazia piacque di spiarli

L' ¹³ altro lavoro, e tutto in lui mi diedi.

15 E al mio Bellincion commendai l'anni,

Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,

Che segno fu, ch' io dovessi ¹⁴ posarmi.

Or ¹⁵ quì alla quistion prima s' apparia

11 E ciò, che egli affermò di una delle due nature: Cristo, ed era accorto di fede, lo veggio adesso tutto chiaramente, come tu vedi, che una delle due contraddizioni o è, o non è, deve essere necessariamente vera, e l'altra falsa.

12 Tolse che raccomandai a commendare per la buona strada dietro la guida della Santa Chiesa, il quale è Calceano, o Simoniacus nascosto.

13 Del compendioso, e ordinare le leggi.

14 E non diversità dell'altro lavoro, e distacco in caso di grazia se quell'interpretazione, e non diversità dall'altro disaffermare e disgiungere dal distacco; in altri uffici e intelligenze, ed in caso di guerra occuparsi.

15 Qui ho posto alla mia risposta per soddisfare alla tua prima domanda, che tu interraggi che io mi sia, ma

la qualità, e condizione della risposta, che ho tentato per indicare qualche cosa dell'Aquila Imperiale, mi obbliga a dire: massime il discolo, e fuggiasco qualche altra cosa, che dura come di grazia liberale. Il tradimento alla nota n. di questo Canto: che la comune degli Elpidion pretende concludere chiaramente, che qui non si parla dell'Aquila, ma che il testo debba esser così [tanto bastava d'aver detto per adempimento della tua prima richiesta; quanto alla seconda, con dirlo non sapere la condizione, e sorte della sua vita, fu mestieri, che prima di soddisfare facia una ragionevole digressione] non farsi lontano dall'abbracciare una tale spiegazione, se tutti quella longhissima digressione in sede della favola inteso fosse più di mestieri, e delle più ap-

La mia risposta, ma la condizione

30 Mi stringe a seguirne alcuna giunta:

Purchè 'l tu veggì con 'l quanta ragione

Si muove 'l contra 'l sacrosanto segno

E 'l chi 'l s'appropria, e chi a lui s'opponne.

Vedi quanta virtù l' ha fatto degno

35 Di reverenza, e cominciò dall' ora,

Che 'l Pallante morì, per darli regno.

Tu lui ch' 'l c' fece in Alba san dimento

Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,

Che 'l tre a tre pagar per lui ancora.

40 Sai 'l quel, che fe' dal mal delle Sabine

Al dolce di Lucrezia in sette regi,

partimenti e opportuna a dar
luogo alla risposta, che poi
di Giustodiano, cioè *Quella*
pericola della N. nobile De'
doni. Spesi, che son stati
stessi, che a dar luogo a quel,
che ha detto di sopra E fero
l'ombra della fatto poco Gi-
uoco. V. Mente. Per la qual
cosa tiene nella condizione
la, che la parola condizione
si riferisce alla prima rispo-
sta, questo suffisso innaturale
e strarichiano si riferisce
alla seconda richiesta; ciò che
ancora confermato dalla lonta-
na d'un altro testo, che dice
ma sua condizione, cioè la con-
dizione di questa mia risposta.

16 Affacciò.

17 Con quanto poca ragione,
con quante torto.

18 Contro l'Aquila Imperiale.

19 Tanto chi se l'appropria,
come fanno i Ghibellini, che

appropriati quella bandiera
se n' stabano a favore della
sua ambizione, e avversa;
quanto chi si oppone al prin-
cipo Imperiale, come fanno
i Guelfi: vedi il Canto 6.
del *Purgatorio Alla forma Ro-*
ma.

20 Che da Turco fu ucciso Pal-
lante vinto, un focardo di
Enea, che vittorioso di quel-
la guerra fondò in Italia il
Regno, onde ebbe origine
Roma, e il suo Imperio.

21 L'Aquila Imperiale.

22 Che i tre Grandi combate-
rono contro i tre Cacciagor
per aver la gloria di quella in-
gna dell'Aquila.

23 Sai che, e quanto fece di
glorioso nella vittoria sopra
i condottieri riportati al gon-
po de i. Sire. Re del fatto
della Sabine fue al violare
santo di Lucrezia.

Vincendo 'storno le genti vicine.

Sai quel, che se' ²² portato dagli egegi

Romani incontro a Brenno, incontro a Picro,

43 Incontro ²³ agli altri Principi e collegi:

Onde Torquato, e Quintio, ²⁴ che dal cielo

Neglire fu nominato, e Decio, e Fabi

Ebbor la fama, ²⁵ che volentier miro.

Esse amò l'orgoglio degli ²⁶ Arabi,

50 Che dissero ad Anibale passaro

L'asprezza rocca, Po, di che tu ²⁷ labi.

Sott' ²⁸ esso giovanetti trionfare

Scipione, e Pompeo, ed a quel colle,

Sotto 'l qual tu nascetti, ²⁹ parve amaro.

22 Spiegano nelle battaglie, e portano contro i nemici: i Carthagi, e Capitani Romani contro Brenno Duca de' Galli Senoni, e contro Picro Re degli Egegi.

23 E contro gli altri Principi alleati, e contro l'usuale Repubblica, e contro le Nazioni indotte collegare ad essere.

24 Quintio Cincinnato, così detto dall'aratro e mal compo- sta chiama: dove esse ha- rano risse di espelli crampi. Perù. Tre' rivavano contro d'esse fuggi per molto per- dersi.

25 La qual fama volentieri co- stato di rendere immortale con ingratia quasi di mirro, che ha virtù di preservare dalla corruzione: altri spie- gano mirro, cioè mirra, e can- cere, aggiungendosi dal Po- re un e per riferir alla so-

ma, nel che egli non è pua- to scerpoleoso.

26 Arabi, e altri Africani, che sotto la condotta di An- nibale passaron per le mon- tagne delle Alpi, dalle qua- li tu nascendo, o fiume Po, fuggi trionfando la Lom- bardia.

27 Dalle quali tu nascendo in- giù scendi, e scesi a questo colle non corrisponde bene la situazione, avvegnachè co- stì lo scende la Cisaia, quella verso crenda.

28 Sotto esso luogo.

29 E questo figlio fuggi dispa- gliato a quel colle, dov' era Picolo, forte del quale tu nascetti, o Duero, in Firen- ze alle falde di esso strada: e fuggi dispaagliato, perchè dall'Alagno Romano fu ar- so, e distrutto per aver do- to nascer a Cincinnato, ed agli altri crepacci.

- 55 Poi posse al tempo, che tutto 'l Ciel ¹¹ volle
 Ridur lo Mondo a suo modo fareto,
 Cesare ¹² per voler di Roma il tolle:
 E ¹³ quel, che se' da ¹⁴ Varo infino al ¹⁵ Reno,
 Iara vide, ed Eua, e vide Senna,
 60 Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.
 Quel, che se' poi ch' ¹⁷ egli uscì di Ravenna,
 E sciolò 'l ¹⁸ Rubicon, se di tal volo,
 Che nol seguitaria lingua, nè penna.
 In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
 65 Poi var Durazzo, e Fariglia percorse
 Su, ch' ¹⁹ al Nil, talde li scòr del dolo.
 Amandro e Simounta, onde li mosse,
 Rivede ²⁰, e li, dov' Ettore li ²¹ cubo,

- 32 Ridare il Mondo tutto in pace, e a quella tranquillità, di cui esso Cielo gode, preparandolo alla venuta del Salvatore.
 33 Giulio Cesare per ordine, e decreto del Senato, e Popolo Romano.
 34 Quel, che si sperava a fortificare la Gallia Transalpina.
 35 Varo fiume, che divideva l'antica Gallia Cisalpina dalla Transalpina, ed ora la Francia dall'Italia.
 36 Reno fiume celebratissimo dell'Alagna. Iara, ed Eua fiumi, che scortano nel Rodano fiume di Provenza. Senna fiume di Parigi.
 37 Che egli, quello medesimo Giulio Cesare.
 38 Fiume tra Rimini, e Ravenna passato da Cesare coll' Esercito contro la perfidia-

te della Repubblica, allorchè prometteva in quel grande fiume quella fatale guerra, e alla Romana Repubblica ridare tanto fuoco. Lolla gli alor, e tutti lo valcò con sacrosanta perfidia: fu un crollo di Vittoria quando a fine con il rapido volo co-

- 39 Al Nil molto menzionato li scòr il dolo: e per la morte di Pompeo, e per la perdita di Tolonno, dopo averlo sconfitto e disfatto l'esercito del primo in Fariglia.
 40 Rivede quello luogo dell'Aquila da Giulio malherito Amandro-Cirò vicino a Troja, e Simounta fiume di Troja, donde con Enea per venire a Roma si era già partito, e li, dove giace sepolto il forte Ettore.
 41 Nel campo, dove fu Troja

E ⁴² mal per Tolommeo poi si riscosse.

70 Da onde venne folgorando ⁴³ a Giuba:

Poi si rivolse ⁴⁴ nel vostro Occidente,

• Dove sent' la ⁴⁵ Pompejana tuba.

Di ⁴⁶ quel, che se' col bajulo seguente,

Bruto con Cassio nello inferno lara,

75 E Modena e Perugia ⁴⁷ fu dolente.

Piangente ancor la trista ⁴⁸ Cleopatra,

Che, fuggendogli innanti, dal colubro

La morte ⁴⁹ prese subitanea ed atra.

colore voce tanto equivale-
re alla nostra guerra.

42 Da lì si riscosse, quando
perseguitando Pompeo andò
in Egitto, con poi guerreg-
giare contro il Re Tolomeo
per le insidie da lui ve-
lute.

43 Giuba nell' Africa, con il
poter a guida di Sertore, e
falsamente colle armi appoi-
che ebbe dato, e a lui di-
visione ridato il Re Tolomeo.

44 Verso gli ultimi confini del-
le Spagne: due volte, pen-
sò egli Giustiziano lo Im-
perator di Orom.

45 La stessa guerra de' due
figliuoli di Pompeo, che lo
sfidarono a battaglia, rac-
colse le reliquie degli adero-
ti al loro partito.

46 Di quel, che se' poi questo
figlio dell' Aquila con chio-
porò dopo Gaius Cesare,
col con Augusto (bajulo
del lupo bajulo, che quel
voul dire semplicemente pos-
sessori) se parlano ancora con

dispetto e rabbia Bruto, e
Cassio giacchè inferno ridò-
to da Augusto nel Campo Fi-
lippico in Macedonia a mu-
rari di disperata morte: vi
è che per consiglio d' amore
voul attribuire a quel bayu-
lo una significazione più so-
bile, e per dir meglio un li-
soncio di miglior senso, e
le volle Giustiziano.

47 Per le fregi l'arte da Augu-
sto contro Marco Antonio
passò la prima, e contro Lu-
cio Antonio fratello di Mar-
co assediato, e preso piglia-
tore di guerra nella Scer-
zia.

48 Regina di Egitto amica di
Marco Antonio messa, refi-
lata, inaspetta, che tutto op-
pone a quella sua ferocia
superba, ambiziosa, e vile, che
per avanzarsi di posta riu-
paulamente delle bellaghe sue
liberali, anzi prodiga fu diso-
norata insieme a più d'un
Ere Romano.

49 Dalla battaglia di mare ef-
fusa saggia in Egitto, nel

Con ¹² costui corse infino ¹³ al lito rubeo:

- 80 Con costui pose 'l Mondo in tanta pace,
Che fu ferrato a ¹⁴ Giuno il suo delubro.
Ma ciò, che 'l sogno, che parlar mi fece,
Fatto avea prima, ¹⁵ e poi era scaturito
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
85 Diventa in apparenza poco e ¹⁶ scuro,
Se in mano al verso ¹⁷ Cesare si mira.
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
Che ¹⁸ la viva giustizia, che mi spira,

inseggiata da Augusto si
mostrò con farsi addentare al
petto da un' Aspidè, per non
esser vera nelle angosce del co-
mico, con repentina morte
e crudele, dispensando di pe-
nuria vivace colla lusinghe
sottanteriormente a i suoi vo-
leri, e venendo l'obscurezza
apparente d'effetti condan-
ta in Tirolo.

90 Con Augusto.

91 Fin' all' Etna.

92 Il Tempo di Giun, che
si apriva nel cominciarsi del-
le giostre, e chiudevansi quan-
do erano tutte finite: delubro
voce latina.

93 Ed ora per far dopo.

94 Impetu di nessuna compa-
ra, quasi ad ignobili.

95 Che fu Tiberio, sotto il cui
Impero fu da i Giudei cre-
duto il Figliuolo di Dio.

96 Perché quella Divina Giu-
stizia, che m' ispira al cuor
mio, che in corra, diode in
mano a costui, di cui parlo,
l'occasione di poter far glo-
ria, rendeva sopra gli or-

pi Giudei, rendendo l'ira
concepita contro di essi dal
Padre Eternò. E allo Tibe-
rio avrebbe voluto ispirare a
tal gloria. Qui il Tradotto-
re alla cosa fatta vuole, che
per questa *renduta alla sua
ora* s'intenda la soddisfazione
che offriva da Cristo all'Eter-
no suo Padre, per la quale
piace la giusta sua ira per lo
peccato d' Adamo: Confesso
di non vedere, come mai ven-
ga a proporsi questa inter-
pretazione, essendo per altro
di facile e naturale, e ben
conosciuto il senso, che non era
altro. Esplicito gli abbiamo
dato, mentre il Poeta dice di
parlar in questa orazione di
quel modesto Cesare, di cui
ha fatto menzione nella ter-
tima precedente, quasi si gli-
prone nel verso gli succede-
re in mano a quel, ed in altre;
e il contraddistinguersi questa
renduta dalla vergogna, che
degli Ebrei fece Tito, non
collienge a renderla per la
renduta di Dio spacciata do-

- Gli concedete in mano a quel, ch' io dico,
 90 Gloria di far vendetta alla sua ira.
 Or 12 quel s' ammira in ciò, ch' io ti replico,
 Folsia con Tito a 13 far vendetta corse
 Della vendetta 12 del peccato antico.
 E quando l' dente Longobardo 14 morì
 95 La Santa Chiesa, 11 sotto alle sue ali
 Carlo magno vincendo la foscate.
 Omai puoi giudicar di 14 que' costali,
 Ch' io scutai di sopra, e de' lor falli,
 Che son cagion di tutti i vostri mali.
 100 L' uno al 11 pubblico segno i gigli gialli
 Oppone, e l' 14 altro appropria quello a parte,

per Cristo (la quale con buona grazia sua non sarebbe potuta, ed essetia ardua se il chiamar vendetta dell' ora Divina) ma per la vendetta, che degli Ebrei posava, e doveva farsi da Tiberio, e non li fece.

97 Ma ciò, che naspose di far Tiberio, lo fece poi Tito suo figlio Vespasiano, e però rimovea l'ammirazione, e fosse ciò, che come a dire de' i pregi di quello segno.

98 Cella distinzion di Gerusalemme.

99 Della crucifixion di Cristo, la quale fu la vendetta, che Dio si pose del peccato d'Adamo.

100 Quando la preporrea del Longobardo offrì ad offesi la Santa Chiesa trasportando barbaramente l' Italia.

da sono gli autori di questa lingua gloriosa e mirabile vincente, e faccendando i Longobardi, e liberando l'Italia, e la Chiesa dalla loro barbarie: pare però, che Dante confonda un poco qui i tempi, ed segua una Cronologia molto diversa, come si scorge quando Carlo Magno nel 774. etese il Regno de' Longobardi tra gli di prete a tre suoi vassalli in Occidente la Dignità Imperiale rifusa poi l'anno 800 nella sua persona.

101 De' Guelfi, e Ghibellini.

102 All' Aquila Imperiale i Gigli d'oro di Francia, e questo sono i Guelfi.

103 Gli altri si appropriano, e fanno del suo partito quel segno dell' Aquila, che pubblico, e di tutti esser doveva.

- Sì ¹¹ ch' è forte a veder qual più ti falli.
 Faccian gli Ghibellin, ¹² faccian lor arce
 Sot' altro segno: che mai sega quello
 105 Sempre chi la giustizia, e lui ¹³ diparte:
 E non l'abbatta oio ¹⁴ Carlo novello
 Co' Guelfi suoi, ma ¹⁵ tema d'egli arciù,
 Ch' a più alto loco trasser la velle.
 Molte ¹⁶ fiate già pianter li figli
 110 Per la colpa del padre: e non si creda,
 Che Dio tralasci l'arma per suoi figli:
 Questa picciola falla ¹⁷ si creda

65 Si che è così difficile a distinguere quale di queste due fazioni faccia peccato: Dante, che parla qui al bene per la giustizia, la prima Guelfa, e poi si tocca al partito de' Ghibellini.

66 Seguitava per via sapientissima a promettere i loro particolari successi, e sosteneva i suoi impegni loro la bontà di qualche altro Principe.

67 Che mai segua questa dell' Aquila, che la diparte dalla giustizia, rimandata a farsi parte di qualunque caso, compromesso a lei più tosto il fatto da Giulio Savano, ecc.

68 Invoca di Carlo II. Re di Puglia signore del primo di questo nome della Real Casa di Francia.

69 E tema d'egli arciù dell' Aquila, che nascono al pelo, e spedisseranno Leon più gagliardi e giovani.

70 Non sarebbe la prima volta, che i figli han portato la pena de' peccati de' genitori: onde non sarebbe meraviglia, se in lui il peccatore lo ingiusto rapace del Padre: e non si sdegna, che Dio in persona de' suoi figli voglia, che si attesi il segno dell' Aquila, e si metta per segno loro quel di Firenze: e pare che Dio voglia punir armi, e dismentarsi della giustizia, con un patto che uscirà gli Stati altrui, come egli sapeva, quando la Puglia, che secondo Dante si appartene all' Imperio.

71 Si terribile, e adesso passa a rispondere alla seconda interrogazione di Dante, che fu, perchè abitato in quella terra: avendo tutto quel movimento di voce, che per ciò di sua persona la sposa porta in casa del Marito, oltre la prima dote.

De' buoni spirti, ¹⁰ che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli ¹¹ succeda:

115 E quando li desiri ¹² peggiora quivi,
Sì ¹³ disediando pur convien, che i raggi
Del ¹⁴ vero amor in fu peggiora non vivi.
Ma nel commendar de' ¹⁵ nostri gaggi
Col merto è pure di nostra letizia,
120 Perchè non li vedea minor, nè ¹⁶ maggi.

Quinci ¹⁷ addolcisce la viva gelosia
In noi l'affetto sì, che non si puote

74 Che hanno operato azioni
lodevoli, per lasciare dopo
di se onore e fama, le quali
si aveller fatto puramente per
piacere a Dio, sarebbero in
più felice grado di gloria.

75 Come seconda vita dopo la
morte prima del corpo i gli
in luogo di loro, come poi
nel Canto 10. vers. 14. addi-
parto di chi poi non ne ha
valuto a nessun conto per-
meritar l'alto.

76 Trovato a questo segno.

77 Declinando nell' ammirazione
a fine meno rotto.

78 Della carità verso Dio.

79 Le nostre incompenza, e i
nostri prezzi del merito no-
stro godiamo una parte di no-
stra beatitudine accidentale:
paggi la dicono voce Fran-
cese, e significare più com-
mentar paggio, malavente
ad ostaggio in corte di guer-
ra, talora segnale, e dero-
gazione, minor, come qui,
dispendio e incompenza: in-
paggiare il soldato con paggio,
e soggiogare significa che si

trova qual'altra in qualche
debole affare impegnato.
Nel più moderno uso sog-
giogare significa impegnare con
punguato non alla milizia,
e soggiogare chi ha già cot-
tato un tempo per lasciarsi
perire nel ruolo de' Soldati,
e soggiogare con così fa lo-
ra di nuova gente arruolando
persone libere, ed affidando
soldati.

96 Maggiori da Maggì, che
significa ancor esse maggiori:
ed maggiori, ed minori, ma
con giustizia proporzion
di ricompensa.

99 Quasi dal vedere con tan-
ta equità pareggiata la ri-
compensa al merito nostro,
che la Giustizia di Dio sem-
pre in atto di premiarci con
si bella proporzione che a
si tanta favorevole tutto il
nostro affetto, che non pos-
siamo a desiderare cosa in-
giusta, come sarebbe al no-
stro stesso essere un grado
di gloria più alto: vedi al
Canto p. del Paradiso vers. 74.

Torcer giuramai ad alcuna nequicia.

Diverse voci fanno delci ¹² noce:

- 123 Cui diversi ¹³ scanni in nostra via
Bandon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla ¹⁴ prefente margherita
Luce la ¹⁵ luce di Roméo, di cui
Fu l'opra grande e bella ¹⁶ mal gradita,
126 Ma ¹⁷ i Provenzali, che fer contra lei,
Non hanno riso: e però mal ¹⁸ carolina
Quel ¹⁹ si fa danno del ben fare altrui.
Quante ²⁰ figlie ebbe, e ciascuna rina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò ²¹ gli fece

80 O in un concerto di dol-
gia, e in un concerto di Ma-
lice di nel fianco, come nel
cuore.

81 Gridi di gloria.

82 A questa scuola di Mar-
cia.

83 La lagrimosa storia di Ra-
mon: di questo Pellegrino,
che accomodandosi in casa di
Ramondo Berlinghieri Con-
te di Provenza mantegge a
legge i suoi interessi, vedi il
Villano nel lib. 6. cap. 24.

84 Perciò l'ingrate Ramondo
a formosa del suo marcho-
di Baroni, e malage gli in-
tratti il veder conto dell'ame-
nistamento, quando così
marchia era, che gli avea
accostato di molto l'entra-
to.

85 Ma i Provenzali, che per
malageant e marcia la po-
re in dignità del Conte,
non offre mai: scapa, pro-

chè dalla Casa Reale di Fran-
cia fu occupata la metà della
Provenza a conto di dote.

86 Mal carolina, e non è mai
per giungere a loro fine.

87 Che per invidia la propria
danza dell'altra non fare,
ripetendo suo disragno l'al-
tra vanaggia.

88 La prima data a San Lo-
donco Re di Francia, la so-
cietà ad Arrigo Re d'In-
ghilterra, la terza a Riccio-
do Re de' Romani fratello
del padere Arrigo, la quarta
a Carlo d'Angiò Re di Na-
gila fratello di San Lodovi-
co.

89 E gli spanti, e non rinfice
Fernando di Splendidi e van-
taggiò l'incognito Ramon,
che non volendo mai mar-
chia che fosse, e di quel Pa-
trio, del suo pellegrinare Ra-
mon lo appellava.

- 133 Ronéo persona ¹⁰ uode e peregrina:
 E poi il moſſar le parole ¹¹ biecc
 A ¹² dimandar ragione a queſto giuſto,
 Che gli aſſegnò ſotto e cinque per diece.
 Indi parſiſi povero e ¹³ venuto.
 140 E ſe'l Mondo ſapeſſe l' ¹⁴ cor, ch' egli ebbe,
 Mendicando ſua vita a fruſto a fruſto,
 Affai lo loda, e più lo loderebbe.

90 Di baſſa condizione, e po-
 vora ſtato e ſtanziera.

91 Malgior de' ſuoi Cortigia-
 ni.

92 A chiederli conto della ſua
 amminiſtrazione, che pen-
 ſualmente uſa, faccendogli ve-
 dere di avergli aumentati l'
 armar d'un quinto, molen-

dagli ſadaci, quando aveva ri-
 cevuto dieci.

93 Voce latina: ormai recolla
 e di arimata uſi.

94 Il cor magnanimo, ch' eb-
 be, mendicando il ſollecita-
 mento della ſua vita a bo-
 cconi, ſe ora lo loda affai, lo
 loderebbe molto più.



A R G O M E N T O.

Guidigliano dopo un breve canto disputar con gli altri spiriti; e Beatrice risolve a Dante una difficoltà, ch' era gli nata da alcune parole dell' Imperator; segue poscia a ragionarli alquanto intorno al modo, che l'altre usor volle nella grand' opera dell' umana Redenzione.

O *Lumen* ¹ *Lumen* Deus ² *Sebach*,
Superilluminans claritate tua
Felicis ignis barbam ³ *malabar*;
 Così volgendosi alla ⁴ nota sua

3 Fu ¹ viso a me cantare ² essa festanza,
 Sopra ³ la qual doppio lume s' addia:
 Ed essa e l' altre mosse a sua ⁴ dancia,
 E quasi velocissime faville

1. *Voce Elia*, che significa del saluto.

2. Uno de' due nomi, che gli spiriti attribuiscono a Dio, e vale Signore degli Eterni, e della vita.

3. Parola pure Ebraica, e significa de' Reali. Il costume de' duchi di quelli tre re celestissimi vuol è quello. *Salva ti prego*, o *Santa Dio* degli Eterni, che nella tua luce eternamente risplandi i felici flutti di questi celesti Regni, cioè i beati spiriti a cui s' appartiene.

4. Al suo primo canto, se si leg-

ge que, al suo movimento circolare, se si legge ante.

Alla maniera latina usata qu' altro pare a me.

L'anima di Guelfiano.

Nella quale in quell'attura appariva adducersi, e reddeposarsi un lume duplice, accoppiandosi alla sua cantà vera. Dio la cantà vero il profumo da Guelfiano dimostrava vera. Dante coll'io finto: così nel Canto precedente, quando cominciò a parlargli, s'è l'altre più usate di qual altro era.

Il passo a quel regalato ballo.

Mi s' si velar di fabica distanza.

- 10 Io ¹⁰ dubitava, e dicea, Dille dille,
Fra me, dille diceva alla mia ¹¹ donna,
Che mi diletta ¹² con le dolci stiele:
Ma quella reverenta, ¹³ che s' indovna
Di tutto me, par per B e per ICE
15 Mi richinava come l' uom ch' offensa,
Poco sofferse me ¹⁴ cotai Beatrice,
E cominciò raggiandomi d' un riso,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice:
Secondo ¹⁵ mio infallibile avviso,
20 Come giusta vendetta giustamente
Parca fosse, t' hai in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto ¹⁶ la mente:

9 Mi dispareva improvvisamente alla sguardo, e abbandonar feci di vista.

10 Mi nacque allora nell'animo un dubbio, e dello dissi fra me, dille francamente, dille pace a Beatrice: le tre ripetizioni della voce medesima sono naturalmente a chi tirando effuso il fu cuore.

11 Donna in questo luogo non significa semplicemente femmina, e molto meno moglie, ma Padrona e Signora, onde diedi la Santissima Vergine stessa Donna: e dimostrando negli antichi si trova per Signora e Padrona.

12 Colui sic gentile, ed eloquenti parole, quali con dolci stiele me cura ogni fetta che ho di sapere.

13 Che s' ingannava di tutto me per rispetto di Beatrice, in-

cute, e abbreviatura di Beatrice (per similitudine di espressioni) mi faceva tentato a domandare, e simile in chiedere la stiele, come la chi è combattuta, e viene dal fuoco me fuso a letto.

14 In tale luogo desideravo d' essere di cortese fuoco, e tentato nel desiderare, e come tra due sospetti rimangiandomi bisognosamente con tal gentile di viso gentile, e d'occhio ridere ed umorale.

15 Secondo che la guale, ed è infallibile, che me appoggio, tu vai nel pensier narrando, come il polla parer con giustizia una giusta vendetta, e tosti detto Giustiziana e far vendetta negli Delle vendetta del parato meo.

16 Da ogni tarlappo di dubbia.

- E tu ascolta, che le mie parole
 Di gran sentenza ti faran ¹⁷ prefazio.
 25 Per non soffrir ¹⁸ alla virtù, che vuole
 Frenar ¹⁹ a suo prode, ²⁰ quell'uom, che non nacque
 Dandosi ²¹ se dandò tutta sua prole:
 Onde l'umana specie inferma giacque
 Già per secoli molti in grande errore,
 30 Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque.
 U' ²² la natura, che dal suo Fattore
 S'era ²³ allungata, unita a se in persona
 Con ²⁴ l'atto sol del suo Eterno Amore.
 Or ²⁵ diràa l'viso a quel che si ragiona.
 35 Questa natura al suo Fattore unita,
 Qual ²⁶ fu creata, fu sincera e buona:
 Ma ²⁷ per se stessa per la ella abbandonò
 Di Paradiso, perocchè si corse

17 Dono, regalo.

18 Alla propria volontà.

19 Che soffrendo qualche danno di suo peccato e vantaggio.

20 Adamo.

21 Quella è l'ardore delle passioni, e quella è il freno della gran discrezione, ma ottiene un poco, ed intralciata. L'uomo, che non nacque da uomo, ma fu immediatamente da Dio di singolar forma, per non soffrir freno, che sarebbe stato di peccato e vantaggio a quella sua virtù, e potenza, che appetito volitivo s'appella, e vuole essere regolato per suo atto dal freno della ragione, secondo la sua per la sua disubbidienza, cioè di quella potenza, cui

spetti i suoi moti disubbidienti.

22 Dato, dato nell'atto sacrosanto di Maria, il Verbo unito alla sua divina natura in una sola persona la natura umana.

23 S'era separata per il peccato.

24 Per virtù sola, ed opera dello Spirito Santo nel peccato, una linea di Maria senza comparsa d'uomo.

25 Rimanovendo l'attenzione.

26 Come fu da principio creata.

27 Solo per se stessa, per suo proprio dritto, perchè si ribellò a Dio, e derivò da lui, che è sua vita, verità, e vita.

Da via di verità, e da sua vita.

- 40 La pena dunque, che la croce ¹⁴ porse,
 S' alla natura affanta si misura,
 Nella giammai di giustamente morse:
 E così ¹⁵ sulla fo di costa ingiura,
 Guardando alla persona, che soffersè,
 45 In che era contraria tal natura.
 Però d' un' ¹⁶ atto ufcir cose diverse:
 Ch' a Dio, e a' Giudei piacque una ¹⁷ morte:
 Per lei ¹⁸ tremò la Terra, e' l' Ciel s' apertè.
 Non ti dee oramai parer più ¹⁹ forte,
 50 Quando si dice, che giusta vendetta
 Felscia ²⁰ vergiata fu da giusta Corte.
 Ma l' veggè' or la tua mente ristretta
 Di pensiero in pensier destro ad un ²¹ nodo,
 Del qual con gran disio solver s' aspetta.
 55 Tu dici, Ben discerno ciò, ch' i' odo:

22 La morte data dalla Croce a questo vero Dio, e vero Uomo, se alla natura umana affanta misurata, riesce mai di giustamente, e sulla pena fu data con tanta ragione.

23 E così pertinace al contrario, non fu data mai pena tanto ingiurata, ed ingiusta come questa per inguria in riguardo della pena.

24 Della passione, e morte del Redentore.

25 Qui questa parola è assai equivoca, perchè rispetto a i Giudei va posta nel suo proprio, e usale; ma rispetto a Dio va posta per l' accet-
 zione della morte, peccato Cro-
 do scilicet est pro nobis ob-
 olvendo asque ad mortem.

26 A costo di qual Dedicazione per sempre la Terra, e per l' eternazione di quella morte data dall' Eremo Pa-
 dre la sfonzo delle nostre
 colpi si apre per noi il Co-
 lo, ch' era a noi prima in-
 chio.

27 Il fatto è rapito.

28 Puntia e vendicata espug-
 nando Ebrai dal gusto e pio-
 Tite.

29 Da un nodo di nuova du-
 bitazione, dal quale desidera,
 e sta in aspettazione d' effic
 liberata.

- Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
 A ¹² nostra ostension per questo modo.
 Questo decreto, frate, m' è sepulto
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
 60 Nella fiamma d' amor non è ¹³ adulto.
 Veramente, ¹⁴ però ch' a questo segno
 Molto s' mira, e poco s' discerne,
 Dio perchè tal modo fa più degno.
 La Divina Bontà, che ¹⁵ da se spera
 65 Ogni liore ardendo in sé avviva,
 Sì che ¹⁶ dispiega le bellezze eterne.
 Ciò, ¹⁷ che da lei senza mezzo distilla,
 Non ha poi fine, ¹⁸ perchè non si muove
 La sua impronta, quand' ella sigilla.
 70 Ciò, che da essa ¹⁹ senza mezzo piove,
 Libero ²⁰ è tutto, perchè non soggiace

56 Altri leggono *le nostre redenzioni per questo modo*, e leggono altri *a nostre redenzioni per questo modo* le leggi per vuol dire solo in questo modo.
 57 Niente, e crediamo nell'ardore della carità, di che si rivela la sua forza, e a quali strettissimi condotti l'ammoralità al proprio amore razionale, non differa un ora.
 58 Io te ti dico strattamente, e con tanta sincerità, perchè un tal modo fa più degno, perchè dagli uomini molto si spera, e studia per rintracciare la vera ragione, e giungere al riconoscimento del disegno di Dio, e riverente, per cui proteggisti sopra ogni altro questo

modo di redenzione, ma poco ti concedo ed istando.
 59 Da te ricevere, voce umana.
 60 Continuando alle sue ornate le sue nuove bellezze, le manifesta e spiega.
 61 Ciò, che da essa Bontà immediatamente procede, darà veramente, come l'anno nostro da Dio prodotta senza istinto di cause seconde.
 62 Perchè la sua immagine impronta che sia rimasta sempre indelebile, quando la Bontà di Dio se la sigilla, e vi imprime la simiglianza di se stessa.
 63 Senza intervento, e comparazione di cause seconde.
 64 E' libero dalla subordinazione alle altre cause seconde.

Alla ⁴⁷ virtute delle cose nuove.

Più ⁴⁸ l'è conforme, e però più le piace:

Che ⁴⁹ l'ardor fatto, ch' ogni cosa raggia,

75 Nella più singliante è più vivace.

Di ⁵⁰ tutte quelle cose s' avvantaggia

L' umana creatura, ⁵¹ e s' una manca,

Di sua nobilità coartata che caggia.

Solo il peccato è quel, che ⁵² la disfranca,

80 E falla dissimile al Sommo Bene,

Perchè del lume suo ⁵³ poco s' imbianca:

Ed in sua dignità mai non riviene,

Se ⁵⁴ non riempie dove colpa vota,

Contra mal dilettar con giuste pene.

47 All' attività, all' influente
di nuove combinazioni di stelle,
che nasce la perpetua
rinnovabilità della genera-
zione, e corruzioni dell' al-
tre cose.

48 Inoltre l'anima umana è più
simile a Dio, e però più gli
piace.

49 L'ardor fatto della sua di-
vina carità, che all'alta ogni
cosa, nella realtà ha più in-
sieme colui che più arriva
e rivivita.

50 Per tutto l'anima secondo
l'anima supera tutte le altre
creature razionali in questo
privilegio, cioè nell' im-
mortalità, nella libertà, ed
elevazione dalla subordinazione
alle cause seconde, nella
speciale singolarità con Dio,
e nell'esser però più gene-
rale agli occhi suoi.

51 E le non di quelle peccoga-

tive gli manca decade dalla
sua nobiltà.

52 Di forza è libera che era
(avendo sopra detto libero è
non) la si libera e schiava;
il Vocabolario degli Accade-
mici spiega: *liberare la schiava*,
53, cioè la forza, ed infet-
tare, per quella che a me
se più, rispetto a quella re-
sta poco felicemente, s'aggiun-
gevole dopo non *Nella forza*
per non non rivivere, ma Ed
in sua dignità non non rivive-
re.

53 Perché perduta coll' inno-
cenza la divina grazia pec-
cator due riflessi del divino lu-
me abolisce.

54 Se non riempie la privazio-
ne di quel pregio, che le co-
glie la colpa, compensando
con giuste pene il mal
prezzo di letto, e per quello sod-
disfacendo.

- 85 Vostra natura, ¹¹ quando potè esser
 Nel seme suo, ¹² da quelle dignità,
 Come di Paradiso, fu remota:
 Nè ¹³ ritrovar potessi, se tu badi
 Ben sottilmente, per alcuna via,
 90 Senza passar per un di quelli ¹⁴ gradi:
 O che Dio solo per sua cortesia
 Dimesso ¹⁵ avesse, o che l'uom per se ists
 Avessi soddisfatto a sua solita.
 Ficca me l'occhio per entro l'abisso
 95 Dell'eterno consiglio, quanto puoi
 Al mio parlar d'istrettamente fiso.
 Non poca l' ¹⁶ uomo ne' termini suoi
 Mai soddisfare, per non potere ir giusto
 Con umiltate, obbediendo poi,
 100 Quanto disubbidendo ¹⁷ intese ir falso:
 E questa è la ¹⁸ ragion, perchè l'uom sue

11 Quando tutta provvidè nel-
 la provvidenza del primo
 Progettore: *esse* è voce la-
 tina scaturita dalla *Crosta*.

12 Fu privata delle dignità
 menovate di sopra (invece
 delle dignità, e prerogative
 soprannaturali e gratuite, co-
 me per esempio la giustizia
 angelica, la Grazia Santifi-
 cante, l'immortalità del co-
 po) come delle altre nel Pa-
 radiso Terrestre, da cui fu
 discacciato.

13 Nè potrei ritrovarti, e ripa-
 rare al danno riprendendoti
 nello stesso principio.

14 Per uno di quelli due sola-
 mente praticabili tragetti.

15 Dimesso per via di pura
 liberali condonazione: *esse* vo-
 ce antica, per *esso*, per *le* me-
 desimo.

16 L'uomo rimarrendo nel suo
 essere, ne' suoi sensi, nell'af-
 fetto di puro uomo, rimarren-
 do in persona propria.

17 Qual pretendendo agguagliar-
 si a Dio, o preferirgli, quan-
 ché non valse stargli sogget-
 to. *Superbia crevit, quia se
 esse, a seculo super*. PL. 32.

18 Questa par che in sostanza
 voglia qui dir Barrow, e la
 ragione è da Teologhe: l'
 uomo non potrà soddisfare a
 Dio, perchè nell'affirma-
 zione dell'istesso Dio il peccato

- Da poter soddisfare ⁴¹ per la dischiusa.
 Dunque a Dio convien ⁴² con le vie sue
 Riparar l'uomo a sua ⁴³ immorta vita,
 105 Dico con ⁴⁴ l'ara, e ver con ⁴⁵ ambidue.
 Ma perchè l'ovra tanto è più gradita
 Dell'opere, quanto più ⁴⁶ apparenza
 Della bontà del core, ond'è uscita;
 La Divina Bontà, che 'l Mondo ⁴⁷ imprensa,
 110 Da proceder per tutte le sue vie
 A ⁴⁸ rilevarvi fate la comparsa:

mortale in ragione di offesa
 è cosa di gravissimo peso, e
 ogni offesivo, che è offesa
 a lui da parte Creatura in-
 grevato di soddisfacimento è cosa
 di nessun peso, e ciò perchè
 l'offeso è persona d'infinita
 dignità, e l'offensore al con-
 trario è persona di estrema
 viltà; per il che ogni soddis-
 facimento di questa, moltipli-
 cata quanto vuoi, non potrà
 mai compensare la gravità
 dell'offesa. Se un baro del-
 la sua schiavitù al Re, quale
 umiliazione del baro fatta per
 al Re sarebbe degna soddis-
 facimento? Quanto meno dun-
 que nel caso nostro? Dal che
 inferiscono i Teologi in p. 2.
 D. Thomas q. 1. art. 2., che
 non meno da una pura Crea-
 tura innocente e senza pec-
 cati, a Dio esservi conde-
 gna soddisfazione per il pec-
 cato d' un' altra Creatura,
 massime se il peccato del pec-
 cato mortale.

41. Imperio, insufficienza, e in-
 capace di poter soddisfare in

persona propria, e rimando-
 do nel puro suo essere i dis-
 cussi non ha significato d'a-
 petto, ma di offesa.

42. La quale fanno la via della
 misericordia, e la via della
 giustizia: *Quidvis via Domini
 misericordia, & veritas.*

43. Via di grazia, senza la qua-
 le l'anima è in peccato, che
 è la sua morte.

44. Ciò per via di pura mis-
 ericordia, e condonazione del
 peccato.

45. Ciò unicamente per via di
 misericordia, e di giustizia,
 come se offerta precossi il so-
 ggero, esigendo il Miliare
 della Redenzione, per cui so-
 luto, & per assoluto fatto.

46. Rappresenta in la contenta,
 e non offrendola avanti agli
 occhi, e facendola ben vedere.

47. Impresa e impresa la sua
 immagine nel Mondo, e nel
 suo Creatore.

48. Elissi, per rilevarvi e rial-
 tate: ciò procacciare e esal-
 ti in quel prediletto abito, di
 usare giustizia, e misericordia.

L' ^{1a} anima d' ogni beato, e delle piane

140 Di complession potenziata tira

Lo raggio e 'l moto delle luci interne.

Ma ^{2a} nostra via ^{3a} sorta mezzo spira

La forma beatitudine, e la "noamora

Dì sì, ^{4a} sì che poi sempre la dilata.

145 E quindi parò ^{5a} argomentare ancora

Vostra refrazione, se tu ripensi,

Come ^{6a} l' umana carne feli allora,

Che li primi parenti incrambo fessi.

8a Lo raggio, e il moto delle stelle nella sua energia si condia tira, e tirando genera di materia elementare, la quale nella sua complessione è quasi pura potenza fisica, tira dico, ed educe (e muove) qui quel misterio Peripatetico) le anime sensitive, e vegetative. Tutto questo dilemma non è poi tanto difficile a concepirsi, quanto lo rendono col suo commento alcuni oppositori, specialmente il Landino: velle si ti piace.

8a Ma la nostra anima ragionevole.

8a Scorta cooperazione di altra forma beatale cognosc, o materiale, e efficienter la forma beatitudinis di Dio la spira creandola. Spira qui è verbo as-

sive, non sentire. Landino spiega, Spira, cioè l'anima vive forma dentro alcune materialità. Spontare di creavigne.

8a *Propter hoc Dominus ad se, et arguitur est ad infirmos, deus respicitur ad se.* August.

8a Argomentando dedurre la refrazione de' corpi sensati, detentive propagati da due corpi non generati per via naturale, ma da Dio immediatamente creati.

8a Come fu fatta immediatamente da Dio, allorchè fu non creati Adamo ed Eva. Poveri noi, se non avessimo altri argomenti da provarla più convincenti, e d' un' ordine superiore.

CANTO VIII.

A R G O M E N T O.

Dante sale con Beatrice in Vento, dove offerse le anime de' Santi avarosi in giro, le quali testamente sottoscrive laquiere, una di queste, che era l'anima di Carlo Marullo Re d'Ungheria, con essa lui favella disprezzandogli se fine, come da maritato padre mescol nel vostro consiglio seguitale.

Sola crede ' lo Mondo in suo periclo,
Che ' la bella Ciprigna il fosse amare
Raggiasse ' volta nel terro epicoico;
Perchè non pare a lei facciano onore
Di sacrifici, e di votivo ' grido
Le genti antiche nell' antico orrore;
Ma Dionè onoravano, e Cupido,
Quella per madre sua, quello per figlio,
E dicean, ch' ' ei sedean in grembo a Dido:

1. Delirante con tanto suo periculo di disonestate eterna dietro a una turba di Deità bagarde e lorde.

2. Che Vento adorava specialmente nel medio clima di Cipro. E devoto-gel dallaquiere di due Venti secondo Platone, l'una impudica e carnale, e l'altra pura e celeste; ed importa qui il Germinazione di qualche altra Vento, di cui si faqua nelle mitologie più capiole ricardò.

3. Co' i raggi suoi infuiste, e imprimele negli uomini l'a-

mor lativo del suo Epicoico, che è nel terzo Cielo, in cui ella si volge. Nel 2. libro di Tolomaeo chiamasi Epicoico quel piccolo cerchio, in cui si stagano i Pianeti girando di moto proprio, a distanza del circolo maggiore, che dall'orizzonte girando rapiti dall' moto comune.

4. Lo periglioso, e pieno di ringraziamento per adempir ciò, ch' essi a quella Dea delle lativie promesso in voto.

5. Vedì Virgilio nell' lib. 1. dell' Eneide.

- 10 E ' da costri, ond' io principio piglio,
Figliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, ' or da ciglio .
Io non m' accorsi del salire in ella:
Ma d' esser' entro m' fece assai fede
15 La donna mia, ch' io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si ' vede,
E come la voce voce si discerne,
Quando una è ' ferma, e l'altra va e riede,
Vid' io in essa luce altre lucciole
20 Muoversi in giro " più e men coerenti
Al modo, credo, di lor volve essere.
Di freddia nube non discoster vanti
O " visibili, o no, tanto " felial,

4 E da quella Venete terra
e impadua pigliavano il no-
me della Stella chiamandola
per Venete, benchè questa
sia pura e celeste, da cui ora
piglio il principio di quella
raccontare, e la quale vagheg-
gia il Sole ora dalla parte di
dietro, e come dalla rocca,
ora dalla parte dinanti, così
portando il girare di quella
Pianeta intorno al Sole, che
possi si vede ora avanti al suo
raffare, ora dopo il suo tra-
montare.

- 7 La parte di dietro del capo,
e di qui accoppiare, ch' è occi-
der nel percuotere la coppa.
8 Per il muoversi, che fa, agi-
tata dentro di quella.
9 Così continuata di un me-
desimo trarre, mentre va l'
altre variande note.

10 Con maggiore, o minor ve-
locità secondo, cred' io, che
più o meno partecipavano
della visione di Dio, che è
la vista stessa, che li fa bea-
ti: o pure, come fanno le
Stelle, chiamate dal Poeta
al Can. v. 113. del Paradiso:
dare: *Lo Ciel seguita, ch' ha
come vedute*, giacchè tra que-
ste le più vicine al Polo so-
no più vicine al centro, onde
dalle nel Can. 8. v. 87. del Par-
gatorio *Si come resta più pro-
fu al Sole*, e distanzamento
nel suo Conterno, così di quei
Spirti quelli andavano più lea-
ni, che erano più vicini al
centro di quella Stella.

- 11 Visibili al loro esser, per
esempio nel caso delle lu-
cine.
12 Veloci.

Chi non pareffero impedii e lami

13 A chi avessè quei lumi divini

Veduto a noi venir, lasciandol' ¹¹ giro

Pria cominciato in gli alti Serafini:

E dietro a quei, che più 'nnanzi apparirò,

Sonava Oltanza, sì ¹² che unque poi

30 Di risalir non fò senza disiro.

Insì si fece l'un più presso a noi,

E sold incontrar: Tutti sona pressì

Al tuo piacer, perchè di noi ti ¹³ gioi.

Noi ci volgiam col ¹⁴ Principi celesti

35 D' ¹⁵ un giro, d' un girare, e d' una fero,

13 Il moto circolare contemplato de' Serafini in questo Canto, giustifi-
cato da quell' ordine più vicino a Dio prendendo
tutti gli altri il circolare lor
moto intorno a Dio stesso, e
finale lor motore, come ve-
dremo al Canto 17.

14 Si dolentemente si muoveva, che
mai dopo non ha senza do-
lorato di rinfacciato. Oltan-
za è dunque Ebraica compo-
sta da *ol*, che viene a dir
da salire, ed *anza*, ch' è una
interiezione di chi prega, co-
me farebbe il nostro *oh*.

15 Giocosa, pigli di noi gioia,
e contribuiva al suo gioi-
mento.

16 Con il terzo ordine Ange-
lico de' Principanti, dice Lan-
dino, muovendo gli Angeli il
Ciel della Luna, e gli An-
geli il Ciel di Mercurio:
il Velutello dice i Tre:
la dir non par che manchi al

secondo d'istituzione; pare per-
chè in favore del Velutello
può comparire esser Dante me-
desimo, che nel Convivio co-
mentando il primo verso di
quella sua Canzone sui sette
l'altra venti, che compose
avea, la più sublime, ed emen-
damente riponendo quel verso, af-
ferma i Tre: esser l'intelli-
genza motore di quella sfer-
ra, che dice terra: conve-
neva avvertire, Dante nel de-
finire in quella terza Can-
zone gli ordini Angelici non
afferrare quell' ordine, che
prima o poi (quello non
l'acervo) gli piacque la
pari sua Comparsa trarre, e
più distintamente il notabil
divario nel Canto 16. potrà
vedersi.

17 Da un medesimo moto cir-
colare, dentro un medesimo
cerchio, e con un medesimo
aspetto di tutto girare.

- A' quali tu nel Mondo già dicesti: ¹
For, " che intendendo il terzo Ciel m'avea:
 E sem à pica d'aver, che per piacere
 Non sia man dolce un poco di quete.
 40 *Poesia che gli occhi miei li fare " offerti*
Alla mia donna reverenti, ed ella
Fatti gli avea di se " contenti e certi,
Rivolerti alla luce, che " promessa
Tanto d'avea, e " Di, chi fite, fue
 43 *La voce mia di grande affetto ingressa.*
E " quanta, e quale vis' io lei fur pida
Per allegrezza nuova, che d'acrebbe,
Quand' io parlai all' allegrezza fue:
Così " fatta mi disse: il Mondo m' ebbe

18 Principio della seconda sua Canticone, che è la prima del suo Convivio amoroso, o sia Comento, che aveva disordinatamente composto lo pra 14 delle sue tre Canticone morali, e d' amore già da lui composte, ma prevenuto dalla morte non potè passare oltre la terza, come dice il Villani nel lib. 9. c. 255. Il senso di questo versetto: noi, che rimandando in Dio, intendendo qual dover avere il regno del terzo Cielo, e inteso in quel modo appunto lo movem.

19 Quali domandandole licenza d'interrogare, e facendole riverenza.

20 Contenti per il suo confesso, e certo di averlo ottenuto per il non dubbioso nome, con cui corrispose.

21 Effonduti e prostrandosi con quelle cortesi parole: *Tu mi sei presso di un passo, rivolti di me ti gioi.*

22 Dimmi che s'avea volti il Danello conosci un' error di grammatica in quel di del numero del numero, e fies del numero del più, ma io non ce lo vedo, potendoli uno interrogare della condizione di molti, ma i quali ancor esse da, per esempio uno d' una Processione, che nell'anno Spato vada a Roma.

23 E di maggior copia di luce, e di qualità più bella per la nuova allegrezza aggiunta all' antica: *è le' più quanta, e più quale, cioè adorna più, e più grande.*

24 E perchè apparso quel fatto più lucente, e vago a vedersi.

- 50 Già ²¹ poco tempo: e se ²² più fosse stato,
 Molto fiam di mal, che non farebbe.
 La mia letizia mi ti tien celata,
 Che m'è raggia diatarata, e m'è ²³ nascosta,
 Quasi ²⁴ animal di sua feca fasciato.
- 55 Affai m' amasti, ed avelli bene ²⁵ onde:
 Che s' io fossi già stato, io ti mostrava
 Di mio amor più oltre, che le fronde.
 Quella ²⁶ fiamma viva, che si leva
 Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
 60 Per suo signor a tempo m' aspettava:
 E ²⁷ quel corno d' Ausonia, che s' imborga

21 Perchè non poco.
 22 Perchè se egli fosse vissuto più, avrebbe ben governato quegli Stati, che Roberto suo fratello, che in questi succedeva, per la sua mala condotta aveva corrotti: ma quella buon' anima Carlo Marzello Re d' Ungheria primogenito di Carlo il soppo Re di Puglia, Principe romano, e grande amico del nostro Poeta, l'indignità delle imprese di Roberto suo fratello aveva veduta nel Valtellino lib. 2. Alcuni leggono ab se più siffisse una testimonianza di profetia di delirio, non male accenna a ciò, che segue, guardati dal suo arcano: molto molto avverti di male, che succedere non sarebbe, se più lungamente visse.
 23 Forse allude a quell'aveva guardato Domini etc.
 24 Il baco di seta, che in qualche parte di Toscana si dice

bagatto, in qualche altra si legge.
 25 E se ne diedi io motivo, e tu ne avelli raggione d'ammanto affai, e ti affinato, che se rimaneva nel mondo più lungo tempo, io ti mostrava del mio stesso amore ben altro, che frondi di parole cornuti, e lunghe promesse: se ne aveva i frutti fatti portare in fatti superabondanti.
 26 La Provenza, la quale di vista Poente giace alla riva sinistra del Rodano, dopo aver ricevuto l'acqua del fiume Sorga, che nasce in Valtellina tanto illustre, perchè fu il nido, in cui nacque *Quella fiamma dell' amor poete*. Petrarca.
 27 E quella punta d'Italia, che si rampolla di quelle Terre marittime, e Borghi. Bari, Grotta, Corroto, le quali sono Città del Regno di Napoli.

- Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Trosto e Verde in ¹² mare sgorga.
Fulguranti già io scende la corona
65 Di ¹³ quella Terra, che l' Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona:
E la bella ¹⁴ Trinacria, che ¹⁵ caliga
Tra Pachino e Peloro ¹⁶ sopra l' golfo,
Che riceve da Euro maggior briga,
70 Non per ¹⁷ Tiffo, ¹⁸ ma per nascente solfo,
Anch' ¹⁹ avrebbe li suoi regi ancora

31 Nel Mare Adriatico, dove
a' confini delle fiate Eolie-
giasio, e del Regno sbocca
il Trosto, e il Verde po-
che miglia prima entrato nel
Trosto.

32 Dell' Ungheria per ragione
della Madre Maria figliuola
del Re Stefano V. d' Ungher-
ria, e Sorella del Re Ladis-
lao IV. morto Re di Italia
fame reale capitale.

34 Sicilia, detta così da i tre
promontori Pachino, Peloro,
e Lilibeo.

35 Si ricopre di caligin, rivo-
cando fumo dal Mongibello.

36 Sopra il Golfo di Catania,
il quale più che da altro vento
è dominato da Euro, che sposta
la gente, e vi fa tempesta.

37 Dovea dire Tantalo la voce
del suo fratello Tiffo, perchè
a quello, e non a quello, se
volea accennar all' opinione
del suo Maestro Virgilio, fu
pervenuto addosso da Giove
il monte Etna, uccello che
Virgilio, immaginandosi di
figurare in ciò Osireo, Tiffo

la matre sotto l' Libia d' Et-
na: vero è però, che Fin-
dano, a cui Ovidio il sotto-
scrive nel lib. 5. delle Tras-
formazioni, uccello esser de-
polto il Gigante Tiffo sotto
il monte Etna. Il Petrarca
in la valle near con Virgi-
lio, quando cantò nel Tron-
fo della castità, *Non freme
col l' mar quando l' onda,
Non lacrima altro che Tifeo pia-
ghe, Non Mongibello, / Euc-
lido fissa.*

38 Dunque la Sicilia, che in
quella parte stanca non per
il sopran di quel Gigante,
che fin antano sopra quel
monte, ma per il solfo e bi-
tume, che gorgogliando nelle
sue viscere e infiammandosi
vien espendo quel vapore
no di fumo, e di caligin.

39 La Sicilia non si sarebbe ri-
bellata alla nostra casa, dan-
dosi a Pietro Re di Aragona,
ma avrebbe atteso, e aspetta-
to come suoi signori Re i
discendenti di Carlo I. mio
Avolo, nati di lui per rito

Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,

Se ⁴² mala signoria, che sempre accusa

Li popoli, s'aggetti, non avesse

73 Mosso Palermo a gridar ⁴³ Mora, mora.

E ⁴⁴ se mia fosse questo acciderello,

L' ⁴⁵ avra povertà di Catalogna

Già fuggiria, ⁴⁶ perchè non gli offendesse:

Che ⁴⁷ veramente provveder bisogna

meno, e Ridolfo 3. Imperadore, medesime la signoria di esso Clemente mia Contessa.

42 Se la signoria, e la Guarnagione di questi Governatori, e Ministri in Palermo, che sempre accusa, cioè di consigliar dice il Landino (e tanto in questo luogo accusare sarà ben posto in questo luogo) di, e mormorazione di sollevare, e scuotere il giogo al Popolo aggraviato: ovvero affligge di, che sollevare per disperazione a scuotere il giogo, e qualche più, non volendo necessiti di mutare al proprio significato alla voce *accusar*, e posta Dante, se assai voluto significar ciò, che senza alcun ragionamento che sempre viene, volendo l'istesso accuser, che interrogare; e tanto più volentieri, e questa faccenda ripulendo in appiglio, quanto che dall'accontentamento, cui non la altra riparo trovarsi, se non sia qual dispetto fanno, che si usino anche a i più vili, e s'insultasse loro adunato per andar impeto,

dando ne i soli timori) accusare qualche signoria di maggior fatto.

43 Mora, mora, trucidandosi da i ribelli tutti Francesi, che erano nel Regno nel celebre Volpato Siciliano.

44 Se Roberto mia fratello prevedesse questo, cioè che l'assassinio de' Ministri, e de' Principi partorisce simili funesti.

45 Non si provarebbe per il governo di Ministri Costanti, gente arida, e affannosa, ma li disfarebbe da loro.

46 Perchè i suoi Ufficiali non temessero niente, e irritassero i poveri Popoli con le gravanti.

47 Che veramente son ridotti a tal misero stato i suoi Soldati, che mancano e che agli per la miseria, o per malattia de' loro Governatori provvisti, che non s'impadronisca altro danno, e gettata a i suoi Popoli appauveriti, se non vuole, che gli facciano, come fecero i Siciliani a Carlo primo: quella vuol dire con l'uligione della barba, che per il troppo peso si affonda.

- 80 Per lui, o per altri, sì ch' a sua-buona
Carra più di caro non si poggi:
La ⁴⁴ sua natura, che di larga Parca
Discede, avrà mestier ⁴⁵ di tal misura,
Che non curasse di mostrare la uera.
85 Perocchè ⁴⁶ io credo, che l'alta letizia,
Che l' tuo parlar m' infonde, figure mio,
Ov' ogni ben si termina, e s' inizia,
Per ⁴⁷ te si veggia, come la vegg' io;
Gratià m' è più, ⁴⁸ e anche quello ho caro,
90 Perchè l' discorso rimirando la Dio.
Fatto ⁴⁹ m' hai lieto: e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,

46 La natura di non incello, che della larga e liberal natura de' suoi Anziani degenerando discende, e nasce parca, e inclinata all'avarizia. Vellutello fa come soltanto, e appellativo quel poco, interpretando larga parlavano degli Anziani di costui, che non fa strada a popolito. Landino nota. Il Poëta d' Aquino traduce: *Adhuc sine per pariter inflexa regit ipse sua praxiam uocem*, che non tocca il senso dell'Autore, che qui si fa via alla questione, che per proposta, cioè, come mai di buoni Anziani i discendenti sono tristi. Quel Parca colla lettera maiuscola forse potrebbe intendere per ritaggio, da che la Parca sono le stuoie, e propagatrice sia da principio della vita umana, e costan-

90 Parca potrebbe forse intendersi generale ritaggio. 47 Di tali Ministri, e Ufficiali, che non fossero senza. 48 Qui ripiglia Dante riproponendo Carlo della corteia risposta, e pregandolo a rievocare un dubbio. 49 Tu la veggia in Dio primo principio, ed ultimo fine di ogni bene, come la vediamo, che fa presto, e più chiaramente ancora, tal che non fosse di dubbio più grado, e giacenza. 90 Ed ecco questa cosa nel bene, che vedi rimirando in Dio, come in specchio, ciò, di che parli: o più tosto il mio ritaggiamento al tuo parlare. 91 Come se hai tutto ritagliato, così ancora chiarifico di questo dubbio.

Come uccir può 11 di dolce seme amaro.

Questo lo si fa ed egli a me: 5° lo passa

95 Mozart! un vero, a quel, che se dimandi,
Terrei 'l viso, come tieni 'l delfo.

Lo ¹⁴ ben, ¹⁵ che tutto 'l regno, che tu fonda,
Volge e cospinge, ¹⁶ dà offer virtute

Sen provvedere in questi corpi grandi e

100 E. 12^o non per le nature provvedute

Son nella mente, ch'è da fe perfetta,

She also believes it can be for future.

12. Cite di padre libertario e socialista, significa amico e nemico.

Il 5° è poi diventato una verità sacralizzata e dichiarata prima come preambolo, e successivamente il ministro da esodo a comprendere ciò, che era nei punti interni, sicché il lavoro diventa agli occhi, e non più dietro alle spalle.

74 Del signor lungo rasoio-
no la donna è quella: ef-
fende che l'idea ha ordinato
tutto quella villosità Univer-
so al suo effetto dell'umano
comunicare, e richiederlo a
tal fine, che gli uomini non
soddisfano tutti d'una mode-
stia vestizione, genio, e a-
biti; però dove alla fine
virth da ridare nella pro-
cessione degli uomini, e quin-
di è, che qualunque il fi-
gliuolo desidererebbe sempre si
reclutano al Padre, se egli
solo volente nel governo,
ordinando pochi v'infior-

non ancora, e offre con iustitiam diversi, per quelle accorde, che un figliuolo ha diritto al Padre, e così risponde al dubbio. Come offre poi di dare bene amore.

Il libro, che governa, è allora quello regno celeste, per il quale tu vivi soltanto.

18. Fu, che la virtù d'indicare
velata in quelli gran corpi
Coltisi in operante facendo
i fini, e i disegni della sua
occultanza.

17 E non solamente nella cen-
te in la della perfezione di
Dio le nature di ciascuna co-
sa in particolare sono provvedu-
te, così ordinata, e defini-
te al proprio uso suo, ma
ella parla tutt' insieme colla
sua generale costituzione
suo provveduto, e ordinato
secondo appunto, che si ri-
chiude a suo conferirsi l'
universalità della cosa.

gli Stati con gli stessi loro interessi, ed anche alla confusione della colt. cereale.

- Perchè ¹² qualunque questo arco faccia,
 Disposto cade a preveduto fine, .
 105 Sì come ¹³ coccia in suo segno diretta.
 Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine,
 Producerebbe sì li suoi effetti,
 Che non farebbero ¹⁴ uel, ma ruine:
 E ciò esser non può, ¹⁵ se gl' incidenti,
 110 Che muovon queste stelle, non son manchi,
 E manca l' primo, che non gli ha perfetti.
 Vuol tu che questo ver ¹⁶ più ti s' imbianchi?
 Ed io: Noa più; perchè impossibil veggio,
 Che la Natura, in quel ch'è uopo, ¹⁷ stanchi .
 115 Ond' ¹⁸ egli ancora: Or di, sarebbe il peggio
 Per l' uomo in terra, ¹⁹ se non fosse cive?
 Sì, rispos' io, e què ragion non chieggo.

39 Perchè qualunque cosa ven-
 ta al mondo la Divina Pro-
 vidente, tal cosa tende co-
 me già disposta al prevedu-
 to e destinato fine, siccome
 l'arca diretta al suo desti-
 glio, quando viene a scarpia-
 ti dall' arco.

40 Certe è propriamente quel-
 la uoca della sintonia, dentro
 la quale entra la cotta dell'
 arco, che col suo impulso la
 lascia, ma non in questo luo-
 go pigliasi per tutto la sintonia.

41 Così fare a disegno, ma a
 caso, e però da non potersi
 lungamente confermar nel suo
 effetto.

42 Se gli incidenti incidenti non
 sono impediti e manovra-

ti, e mandandoli ad imper-
 fectio ancor il primo incident-
 to, cioè Dio, che a non gli
 ha voleri, o non gli ha sa-
 puto produrre nel suo effetto
 perfezionarsi.

43 Ti è dimostrato più chiaro.

44 Manchi in ciò, che è neces-
 saria al ben effetto, e conside-
 razione dell'armonia, qua-
 si infervola e sintonia.

45 Onde egli, cioè Carlo, sog-
 giunge di più.

46 Se non vivessi in società,
 ma ogni uomo vivessi da sé
 solo alla maniera d'asino,
 e non civile. Si rispos' io:
 sarebbe peggio per l' uomo,
 e di ciò non chiedo ragione,
 perchè è evidente.

E ⁴² può egli esser, se già non si vive
Diversamente per diversi usi?

110 Nò; se l' ⁴³ maestro vostro ben vi scrive.

Si viene deducendo infino a quici:

Poiscia conchiuse: Dunque esser diverse

Convien de' vostri esseri ⁴⁴ le radici;

Perchè ⁴⁵ un nasce Solone, ed altro Serse,

115 Altro Melchisedech, ed altro ⁴⁶ quello,

Che volando per l' aere il figlio perse.

La ⁴⁷ circular Natura, ch' è suggello

Alla cura mortal, fa ben far arte;

42 E può egli essere, che l'uomo sia cur, e viva una civile e sociale, se già in terra gli uomini non si applicano a diverse maniere di vita, e di occupazione, uno di contadino, l' altro di Soldato, uno di Medico, l' altro di Legista? Bisogna considerarsi d' intorno il sapientissimo Carlo.

43 Aristotele, che nella Politica mostra le utilità per il vero civile di quelle diverse genti, e abitudini.

44 Le affezioni, e i geni alla seconda natura, il che non può forse portar dalla Natura all' esercizio della medesima perfezione.

45 Così solenne ed atto a dar leggi come Solone, e comandar elezioni come Serse, e governar Regni, ed diriger l' ufficio Sacerdoteale, come Melchisedech, e al circoscriver dell' arti come colui, che ec.

46 Dedalo: favola nota.

47 Ma sospetto a che fine, ovvero la causa finale, ond' è che uno nasce Solone, e l' altro Melchisedech, qual sarà poi la causa efficiente? Forse il Padre di Solone, e di Melchisedech? Non già, ma la Natura, e la forza de' Cieli, che si muovono circolarmente, e che così invariabili, e variando aspetti, e influenti, sempre, e seguitano diversamente la cura umana, cioè la natura, di cui nel ventre della Madre si forma l'embrione, nel che fere la medesima circular Natura la formazione, e quasi artificialmente il suo lavoro, ma non di, che a lei appartenga di distinguere famiglie da famiglia, e casa da casa, di modo che costantemente in ogni casa Reale per elezione indicata nella natura può genio, e nasco da Re, e in ogni casa contadinesca genio, e nasco da contadino.

Ma non distingue l'un dall'altro offeso.

130 Quinci adivien, ⁷¹ ch' Eiaa s' ⁷² diparte

Per seme da Jacob; e vien ⁷³ Quirino

Da sì vil padre, che si rende a Marte.

Natura ⁷⁴ generata il suo cammino

Simil farebbe semper a' generanti,

135 Se non vincessi il provveder divino.

Or ⁷⁵ quel, che t'era dietro, t'è davanti.

Ma perchè sappi, ⁷⁶ che di te mi giova,

Un ⁷⁷ corollario voglio, che t'attanti.

71 Forse bene il Poeta scrive di un altro stampo, alludendo a questo appunto idem a provare il contrario al suo intento, volendosi probare Agostino di questi due gemelli d'indole tanto contraria a confutare gli Astrologi Genitrici, mentre pure offendendo gemelli pure, che avrebbero dovuto avere il medesimo ascendente, e non ciò si può sostenere, e indole conforme, e pur l'ebbero il contrario: non procede dunque la diversità dell'indole dalla diversità dell'ascelli.

72 Riferir un uomo d'indole tanto diversa dal fratello, e ciò per semè, e fo dell'altro della Madre Rebecca: onde la natura perdonala l'infirmità quasi tra di se contrastante.

73 E Romolo si generò comunque di sì vil padre, che è rifiuto per sua riputazione accettata, e fu riconosciuto figlio di Marte per l'in-

ferme guerrier di quella scelta nel suo esemplamento, e natura.

74 La natura generata dal figlio sarebbe sempre nell'istessa inclinazione delle istesse nature generate da' Padri, se non vi s'interponesse il provvidere Divino, che per opera dell'infinita natura vincesse la fragilità della natura.

75 Adello intendere ciò, che non intendi, quando cerchi, Come esse poi di delo se fero amore: corrispondendo a quel Tovar Y espeliditane V d'ello.

76 Che godo di piangere soddisfatto: o pure che mi sei gradito, e godo di trattar con te.

77 Voglio, che ne parti eterna e sicura d'un'altra natura peggiore, che al detto di sopra si aggiunga, come è la del tutto sopra degli altri.

Sempre ^{1o} Natura, la fortuna truova

140 Discede a se, come ogni altra sermento

Fuor di sua region, la mala prova,

E se 'l Mondo laggiù potesse mente

Al ^{2o} fondamento, che Natura pone,

Seguendo lui averia buona la ^{3a} gente.

143 Ma voi cercate alla religione

Tal, che fu nato a cingerli la spada,

E fate Re di tal, ^{4o} ch'è da fermone:

Onde ^{5o} la traccia vostra è fuor di strada.

8a Sempre l'occasione, ed abilità naturale, se incontrasi in fortuna avversa, o in mala elezione discordante da i suoi talenti, fa vinta risorta, e non facile arrivare ad ogni altro fine, che fuori del proprio e conaturalitereno tragga.

9a Ed è questa abilità innata e questo gusto conaturale, che ad un mestiere determinano, e ad una particolare forma di vita inclina.

10a Avrebbe potuto in ogni genere di casi occorrere.

8a Che sarebbe bene a fare o il Podestano nel Pergamo, o il Maestro delle Cerimonie, o il bel dottore nelle Accademie, o l'Avvocato nel Foro.

9a Onde o le virtù orme, o potete far fuori della vostra strada, perchè non camminare per quella; o pure le vostre guide, che seguitano alla cieca, vi deviano lungi da quella, che sarebbe la vostra strada: l'uno e l'altro significando errore, cioè perdita, e guada.



CANTO IX.

A R G O M E N T O.

Dante segue a scender con un' altra di quelle anime , la quale dopo avergli dato offer alle Contesse fratello di Ezzelino da Romano predica alcuni principi eretici tratti dalla Marca Trivigiana ; indi Folco da Marsiglia parla col Poeta del luogo, ove era nato , e gli presenta un' altra di quelle anime beate .

D Appoichè Carlo tuo, bella * Clementa,
 M' ebbe * chiarito, mi narrò gl' inganni,
 Che ricever dovea la sua semenza.
 Ma disse: * Taci, e lascia volger gli anni:
 5 Si * ch' io non posso dir, se non che piasto
 Giusto varrà dietro a' vostri danni.

1 Questa Clementa, a cui Dante rivolge il discorso, era figliuola di Carlo Marzillo, e Moglia di Ludovico X. Re di Francia: adrebbi dunque parla il Poeta come già tornato dalla sua peregrinazione, dandole nuove dell' abboccamento avuto con suo Padre nella città di Vercelli con questa brevissima digressione ancora accennatamente letta.

2 Chiarito del mio dubbio di sopra espato, mi predichè i tradimenti, che doveano esser fatti a' suoi diseredati: allude all' usurpatore, che fuo Roberto fratello di Carlo il Reame di Puglia, che si af-

pettava di ragione a Carlo Umberto, e Cacciante figliuolo di esso Carlo: vedi il Villani nel lib. p. c. 175.

3 Vantandosi il ritorno al Mondo più difficile quanto, finchè il corso degli anni lo co' in parti la loro di quelli avvenimenti futuri.

4 Si che io Dante non posso dire altro, se non che dopo tanti vostri agguati vedrete il giusto pianto degli oppressi della divina Giustizia in vendetta della vostra Real casa castigata. Proferisce il pastore, cioè la scagione venuta addosso a Roberto, come conta il Villani al lib. cit.

E già la vita di quel ¹ lume fanno

Rivolta a' ² m³ al Sol, che la riempie,

Come a quel ben, ch' a ogni cosa è ⁴ tutto.

10 Ah! anime ingannate, e fatture 'mpie,

Che da sì falso ben torrete i cori,

Drizzando in vanità ⁵ le vostre tempie!

Ed ecco un' altro di quegli splendori

Ver me si fece, ⁶ e 'l suo voler piacermi

15 Significava nel chiarir di fuori. .

Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi

Sovra me, ⁷ come pria, di caro affetto

Al mio diletto certificato ⁸ fermi.

Dèi miei al mio voler tosto ⁹ compenso,

5 Di Carlo Marullo: mi piace più leggere, come ritrovati in altre buone stampati, la vostra, e non la mia. Credo che si accorga da te, o Lettore, e che ti farti tutto ad avvertirlo, capigliarsi qui dal Poeta il filo del suo racconto racconato, per seguirlo più, che gli avvenni nel suo viaggio.

6 A Dio.

7 Di pari sufficiente a riempire ogni cosa secondo la propria capacità, ostendo che Dio si convertiva alla Carità non già istantaneamente, ma sempre int' all' orlo la misura della loro capacità, onde in questa finché egli è tanto rispetto all' infimo, quanto rispetto al supremo Angelo, perchè ambidue da lui sono riempiti, cioè pienamente beatificati.

8 Le vostre misie, e speranze in ben vano e fallaci, ed è ciò, che ha già detto altrove, *Chiamate 'l Cielo, e 'l Cielo vi si gira, sostituito vi se per bellissime anime, E l' ardore vostro pare a terra misie.*

9 E l' umana brama, che aveva di compiacersi, me la dimostrava colle sfavillare d' una straordinaria chiarezza, invece volgendo appresso di me, ed a me si appiessava.

10 Come pria, quando a lei mi rivoltai per chiederle licenza di parlare con Carlo Marullo.

11 Mi frenò certo della beatitudine, e da me desiderata contraddiceva.

12 Sostituisce ed appiessa il mio desiderio dando alla mia intima domanda risposta prima, che con parole quella proponendo te la richieda.

- 20 Beato spieto, diſſi, ¹³ e ſummi prova,
 Ch' io poſſa in te reſtiter qual, ch' io punſo.
 Onde la luce, che m' era ancor ¹⁴ nuova,
 Del ¹⁵ ſuo proſondo, coſt' ella pria caſtava,
 Seguente, ¹⁶ come a cui di ben far giova.
- 23 In quella parte della Terra ¹⁷ prova
 Italica, ¹⁸ che ſiede intra Rialto,
 E le fontane di Becca e di Piava,
 Si ¹⁹ leva un colle, e non ſurge mol' alto,
 Là onde ſcelse già una facella,
- 30 Che ſceſe alla contrada grande aſſalto;
 D' ²⁰ una radice nacque ed io ed ella:

13 E ſummi vedere per prova, che il non poſſava inferre in te, cioè che tu ben vedea, che io penſo, ſenza che abbia biſogno, che una parola te lo moſtrelli: che riſtettere, perchè in Dio come ſpazio ſua diſtinguer il ſuo pensiero, e da Dio ſi riſtettera per mezzo de' Tre in quel beato Spirito, com' poco di ſento ſi dall' più chiaramente.

14 Non ancor da me conſolito, che non ſapeva chi ella ſi foſſe.

15 Del mezzo di quella ſfera di Venetia.

16 Attacch il ſuo al mio diſcurſo con quella buona grazia, come ſol ſarlo che gode di far quell' atto carolo con piacere e con gnoſca.

17 Malgola, e perverſa dal preſente latino.

18 Che è poſſa tra Venetia

(Rialto nome d'una contrada principale di quella Città) e le ſorgenti della Piava, che aſcise dall' Alpe, che dividono l' Italia dalla Germania, e corre pel Padovano, e Paveſe, che aſcise ancora dall' Alpe, e corre pel Trivigiano.

19 Si alza un Colle, dov' è ſiſtato un Caſtello detto Romano, donde ſcende nelle campagne circunvicine una ſorta facella, che uſa a ſegno e ſignifica nome quel Poſſe; intendi di Ercoleo da quella Terra, dove nacque, cognominato da Romano, di cui uſa nel Canto in dell' Inferno. Altri lo chiamano Arcoſano, ed altri un altro più breve ſaggio, e per via lo chiama pure, come lor piace.

20 Di medefimo Padre nacque io, e quella ſue.

Canizza ²¹ fui chiamata, e ²² quel refugio
Perchè mi valse il lano d'alta stella.

Ma lietamente a me medesima ²³ indulgo

35 La cagion di mia sorte, e non mi noja:
Che forse parria forte al vostro vulgo.

Di ²⁴ questa luculenta e chiara gioja

Del nostro Cielo, che più m'è ²⁵ propinqua,
Grande fama ²⁶ rimase, e ²⁷ più che mioja,

²¹ Era questa Canizza Savella
di Eustachio Tursano di Po-
dova, donna inclinatissima al-
le amorelle.

²² Rispiando in questa spessa di-
Venera, perchè mi valse il
molle refugio di lei: ma non
valse menarceli più, che il
Poeta, facciasi non molto ca-
sto, per lusingar la sua pas-
sione: poichè per sporno di
beattitudine le lusinghe, come
l'ha detto qualcheduno d'or-
tosa taglia a commentar la
poesia Petroniana: il fine è
lo stesso in quella bella gra-
do di beattitudine, perchè mi
è stato d'impedimento a pro-
giare ad un grado più subli-
me l'essere stata dedata a sol-
li amori.

²³ Ma di più che i miei pas-
sionati trascorsi giovanili, che
sono stati cagione, che non
abbia fornito un luogo più
alto, al che non mi dà pena,
è rimorso: la qual cosa al-
la spora volgare forse sem-
brerà difficile a capirsi, e
sento per questa una pro-
pria maravigliosa del Po-
etico, che mi induce gra-
do di beattitudine, nè ricor-

do, e disporre degli an-
tiche peccati tanto la nostra
pace: vedete come l'eterna a
me perdona, e non me ne
pioggia più alcun castigo.

²⁴ In questi amori gioiosa, e
piena di luce: voce ancor
questa letizia, e si adatta al
suo capello: nel quale quel
risplendere ricorre d'antico
Erebo.

²⁵ Voce letizia ancor quella:
più a me d'appresso, e più
vicina da luogo.

²⁶ Nel vostro basso Mondo.

²⁷ Questa fama prima che si-
mica possessione ancora del-
le continue d'altri: d'inspi-
gar, cioè si moltiplica fino
a divenire singolarissima,
e perchè si figura farsi questa
passione nell'anno 1500, e nel
dici la fama di Folco doro-
ni fino al 1500, e commenta-
to per l'indetermina-
to, e deconcretamente po-
giato vari dire d'antico
ancora per non aver altri non
più. Il vero, però, vedo
entro passivo dal castelano,
ma dal commentario, come se
quel secolo commenta e quel
commento debba moltiplicar-

- 40 Questo cencielm' anno ancor s' incingua:
 Vedi ¹² se fur sì due l' uomo eccellente,
 Sì ¹³ ch' altra vita la prima relinqua:
 E ciò non pensa la ¹⁴ turba possente,
 Che Tagliamento, e Adice richiude,
 45 Nè per esser ¹⁵ battuta ancor si pente.
 Ma tosto fia, ¹⁶ che Padova al palude
 Gangerà l' acqua, che Vincenza bagna,
 Per esser al dover ¹⁷ le genti crade.
 E ¹⁸ dove Sile, e Cagnan s' accompagna,

il per cinque, e vogliono, che sia per durare la fama di Folco per altri 100. anni fin al 1800. e questa spaggiolosa mi pare più convenire, ed attaccata al testo, *Questo cencielm' anno ancor s' incingua*, quelle dunque due vie via sottapparsi, finché vitan ancor cinque volte.

38 *Et desideramus adhuc viventes carere fides l' Virgil.* Vedi se vana conto all' uomo il farsi eccellente, e se due potèb prevarier d' effluvio con egual altro, presuppone dall' tanto gloriosa e disevole fama.

39 Sì che la prima vita mortale del corpo lasti dopo di la la vita quasi immortale della fama: reduppo vocazione altra ancor dal Petrarca.

40 Il Papale, che vive nel rulo paese passa in mezzo tra Tagliamento fiume del Friul da Ortona, e Adice fiume, che passa per Verona da Occhiole, essendo quelli due

fiumi quasi i maschi della Mena Terevanta.

39 *Adhuc de cararisti.*

38 Che i Padovani nella notte, che da Can Grande della Scala aveva Jacopo da Carrara Signor di Padova, cangiaron, spargendo il suo sangue, di colore l'acqua del fiume Barchigione, dove si palude presso Vincenza. Volendosi riferire tal notte essere accaduta nell' anno 1374, e così si raccoglie, che Dante finisse quelle cose dopo tal tempo.

39 I Padovani col detto Jacopo lor Signor, che dentro il dente voleva sbarcarsi Vincenza: però crede la dice, potèb altrimenti darsi, e permarci nel mal paguro impiego non vollem rimorderli alla ragione, e pagarsi al dovere.

40 E in Trevigi, dove si congiungon insieme quelli due fiumi Sile, e Cagnano, vi è un tal Signore, che domina (secondo di Riccardo da Ca-

- 30 Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lei ¹⁶ cesprie si fa la ruga.
Piangere ¹⁷ Felire ancora la disfida
Dell' empio suo pastore, che sarà scorta
Sì, che per simil non s' entrò in ¹⁸ Malta.
35 Troppo sarebbe larga la ¹⁹ bigoncia,
Che ricevesse l' sangue Ferracese,
E fianco chi l' pelasse ad oncia ad oncia,

mico) e va altiero, per cui già si faceva la rete, che dovrà prenderla, come un mollusco. Costui da i congiurati fu ucciso, ancor giaceva a fresco.

- 32 Cesprie è propriamente pigliar con violenza, e all'impresca, quando un veno se l' aspetta: qui per alludere con ingenuità ingenui.

- 33 Felire Città è: quella della Marca Trevigiana piangere lo scontro e disfidare menar di parola, che fece Alessandro suo Vescovo, Principe ancora nel temporale, che dopo aver affermato sotto la parola molti Signori Ferraresi ribelli del Papa, divorso da lui tutti dati in mano del Governator di Ferrara, dove furono decapitati: disfidare è fallo calpevole per dolo e macchinato di ciò, che dovrebbe farsi, e non si fa: contrapposto all' occiso, ch' è un detto consuetto per far meglio più di quello, che far dovrebbe.

- 37 Malta, una Torre di Circa della Castello del Pulcinone edificata da Ercolino Fratt-

lo di Cuore, che per lei nel fondo della qual torre costui faceva murar molti morsi caduti per loro disavventura la disfida della sua tirannia. Il finis è, essere stata di scorta e condire la detta azione di quel Vescovo, che scelse non la combattè mai Ercolino nel suo momento tant' insicuri in quel fondo di torre. Altri dicono Malta essere una roccia alla sboccatura di un fuchinetto di tal nome, che nasce nel Lago di Bolsena (quello è certo, che in quella era v' è un Castello, che ora si chiama Maus) dove il Papa teneva la perpetua carcere quei Chierici, i peccati de' quali erano irremediabili: e il finis allora sarà non entrò mai Giacomo in quella torre per scelleraggine tanto enorme, questo è quello chiamato dal Vescovo Frattoso. Il Vaso di legno composto di doghe di rovere intorno a cerchio, che adoperi per alloggiare l' una persona al tempo della vendemmia.

- Che donerà questo petto ³⁷ caroso,
 Per mostrarsi di pace: e ³⁸ così doni
 60 Conformi sieno al viver del paese.
 Sa ³⁹ fare specchi, voi dicete Troni,
 Ode risurge a noi Dio giudicante,
 Sì che questi parlar ne pagon buoni.
 Qui si tacette, e fecemi sembrante,
 65 Che fosse ad altro volta, per la ⁴⁰ porta,
 In che si mise, com' era davanti.
 L' altra ⁴¹ letizia, che m' era già nota,
 Preclara ⁴² sola mi si fece in vista,
 Qual fia ⁴³ balafio, in che lo Sol percuote.
 70 Per ⁴⁴ letiziar lascio fulgor d' acquista,
 Sì come riso què: ma ⁴⁵ già s' abbeja

37 Questo (per bocca) per mostrarsi partigiano del Papa.

38 Questi doni ingannano al barbaro costume del Paese.

39 Effiacchi tu abbia in conto di persona questo mio parlare, sappi, che tu nell'Empireo già Angeli, che voi già in terra chiamate Troni, faceste come tanti specchi, ne i quali a noi, che siamo di questa terra d'ora, risplende, e ci è sì vedere Dio, talchè questo mio parlare non devi dubitare, che non sia veridico: o pure se ne dice di questo parlar mio parer bene, ed apparenza convenga, che per questo giudizio di Dio sul capo dei voi i peccati castighi di pianto cadano.

40 Per il moto circolare, con cui, secondo prima forma, di nuove si muove, avvelicolar-

seranno per parlare con Dante. 41 Quel Sole di Mariglio nota per quel, che me ne aveva detto in testata Canova, non però che sapessi chi era, avendolo sol parlato, Come incantato, e chiamo giria, ed è con ora al mondo rimasta gran fama.

42 Voce latina: più raggiante, sereno e splendente, e per conveniva sopravvenuta chiarezza risplendentissima.

43 Sorta di pietra preziosa di color bruciato.

44 Effetto del raggiarsi in Cielo: un'oscura maggior splendore, come in Troni un dolce riso, e l'oro di nuda la faccia.

45 Già nell' Inferno si fa più nota a vedersi qualunque ombra, secondo che l'anima di lei prova ancora maggior tristezza.

L' ombra di fuor, come la mente è trista .

Dio vede tutto, ⁴⁸ e non veder s' illejo ,

Difi' io, beato spirito, sì che nella

75 Voglia di sé a te poter esser fuja .

Dunque la voce tua, che l' Ciel ⁴⁹ traballa

Sempre col canto di ⁵⁰ que' fuochi più ,

Che di sei ale ⁵¹ furiosi cuculla ,

Perchè non soddisface a' miei dilli ?

80 Già non attendere' io tua dimanda ,

S' io ⁵² m' intrassi, come tu t' intrui .

La ⁵³ maggior ⁵⁴ valle, in che l'acqua si spanda ,

Incominciare allet le sue parole ,

Facerti quel ⁵⁵ mar, che la Terra laghirlanda ,

85 Tra ⁵⁶ discordanti lui ⁵⁷ contra l' Sole

48 La tua villa, o Spirito Beato, preside al firmamento in Dio, che tutto vede, che misura i volanti, la quale sia per lui (come vi è scritto in una di saper di tua condizione) poter esser a te calata e ritirata, o in parte nascosta: forse qui indubbiamente da servir.

49 Traballare è propriamente dir piacere con intercontinenti di vano pastitempo; in questo luogo però è allegoriar non solo diletto, e nascer un buon gusto.

50 De i Serafini.

51 Si volano, e flambosi adori, come i Monaci della cocolla; che cocolla, e non cuculla scrive la Crusca.

52 Se io entrassi in te, come

tu entri in me, se io volessi i tuoi segreti delirar, come tu vedi i miei.

53 Vuol dir nelle figure di quattro termini lo spazio in Genova.

54 Il Mare Mediterraneo, essendo vero, che ogni continente di qualunque Mare è una Valle, e de i Mari particolari il maggiore, Dopo vuole, che sia il Mediterraneo.

55 Fiume dell' Oceano, da cui è circondata la terra.

56 Tra l' Europa, e l' Africa.

57 Verso Levante sboccando il Mare Atlantico dalla Grotta di Ghibilterra, e diffondendosi sin alla Seta.

- Tanto san' va, che ¹¹ la meridiano
 Là, dove l'orizzonte pria far suole.
 Di quella valle fu' io ¹² litorano
 Tra ¹³ Ebro e Mare, che per campain porto
 90 Lo Genovese parte dal Tolosano.
 Ad un' occhio quasi e ad un' orto
 Buggen ¹⁴ fede, e la Terra, ond' io fui,
 Che se' del sangue ¹⁵ suo già caldo il porto.
 Folco ¹⁶ m' disse quella gente, a cui
 95 Fu noto il nome mio: e questo Cielo
 D' ¹⁷ me s' impronta, com' io se' di lui;

- 38 Questa Valle fondendosi al-
 le gabbie della Terra viene
 a fare a se medesima un tal
 sito il Meridiano, dove far
 suole l'Orizzonte rispetto a
 se stessa prima del suo prin-
 cipio alla fronte di Gualderra.
 39 Mare, e abitatore del li-
 to di quel Mare.
 40 Due fiumi, che tra di se
 competevano la riviera di Ge-
 novra, l'Ebro e Ponente, la
 Marca e Levante per cam-
 mino corso, perchè malan-
 do nell'Apennino poco de-
 po sboccava in Mare.
 41 Città nella Costa di Africa
 posta quasi dirimpetto a Ge-
 novra, onde hanno quasi il
 medesimo Ponente, e Levante.
 42 Del sangue Genovese nella
 draga, che il Saraceni scorse
 in Genova l'anno 991., co-
 me riferisce dall'Isola Ge-
 novese di Modiglian Grati-
 niani il Velastello, il quale
 rigetta molte volte l'opinio-
 ne del Landino, e di altri

- Commentatori, che applicano in-
 felicemente questa descrizione
 non a Genova, ma a Marfiglia.
 43 Costui nacque in Genova,
 ma poi andò a stare a Mar-
 figlia, quivi visse moglie, e
 in appresso s'innamorò di A-
 dalaga moglie di Baral (ta-
 le era il titolo del Signore di
 quella Città): per amore di
 quella moglie morì nelle
 Carceri, e tanto della sua
 morte si adolsero, che essen-
 do già vedovo si sposò Man-
 uco Cilariccia, e di Monaco
 fu poi fatto Vescovo di To-
 losa: di lui il Petrarca nel
 Cap. 4. del Trionfo d'Amparo
Falsetto, all' a Massilia
*Al nome de' suoi, Ed a Gene-
 va mio;* cioè per il lungo suo
 domicilio in Marfiglia. Fal-
 setto lo chiama anche Dante
 nel libro de' *viaggi allegorici*.
 44 S'impronta di me, e della
 mia legge, come io in terra
 m'impronta delle sue am-
 morelle impressioni.

Che ⁴³ più non arde la figlia di Belo,
 Nojando ⁴⁴ ed a Sicheo e a Creusa,
 Di me, ⁴⁵ infin che si convenne al pelo:
 100 Nè ⁴⁶ quella Rodopea, che delusa
 Fu da Demofonte, ⁴⁷ nè Alcide,
 - Quando Iole nel core ebbe richiusa.
 Non però quì si pente, ma si ride,
 Non della colpa, ch' a ritate non scusa,
 105 Ma del ⁴⁸ valor, ch' ordinò e provvide.
 Qui ⁴⁹ si rimira nell' arte, ch' adorna
 Con tanto affetto, e difornesi 'l bene,

43 E tanto me n' impoventì,
 che Indone figlia di Belo non
 s' innamorò tanto di Enea:
utitur ipsius Dote.

44 Fecelo noto col suo folle
 amore ad a Sicheo suo primo
 marito, ed a Creusa prima
 moglie d' Enea, e rivelando-
 al' suo core all' altra gran
 disonestà.

45 Intachò non distese al pe-
 lo ancor non curato, all' età
 sua giovanile; all' età per ve-
 ro, *Cum 's juvenis saltem i
 meo vergaret.* Petrarca.

46 Nè di me più arde di amo-
 re Palla figliuola del Partre-
 rone alla Montagna di Ro-
 dope.

47 Fecelo noto.

48 Un talta legge me del volere,
 la qual lenisce mi piace più,
 perchè così il fredo è fuso
 e buono, intendendoli d' in-
 to qual sia il volere, di cui
 è propria la prerogativa di
 edificare e provvedere a sì gran
 cose. Se si legge *utitur in-*

*terpretando la virtù, ed sug-
 gerì d' architetto inteso nelle Scie-
 le da Dio, che ciò ordinò e
 provvide.*

49 Qui in questa rima di Ve-
 none da noi altri beati Spiri-
 ti si ravvisa l' antichissimo culto
 del Sommo Ananke, che u-
 donna (e si legge *utitur ef-
 ferre*, vorrà dire l' stessa at-
 tra bellissima, e attivissima
 forza da Dio) è formata que-
 sta rima da sì buono e dolce
 intanto con tanto affetto e
 amore, perchè ciò fece per
 nostro gran vantaggio; e qui
 da noi pure si discerne il So-
 netto, a cui Dio vuole nel so-
 netto quella Seta di sì amo-
 roso umore, dal che nasce,
 che l' amore da lui infuso,
 lo da noi si piega all' ingiù
 a oggettivare, ricorrendo poi
 all' uso verso gli oggetti ter-
 restri. Egli è certo, che una
 completion, per così dire,
 venuta da Dio si dà ad og-
 getto, a fine che in tal posso-

Da questo Cielo, in cui l'ombra s'appura,

Che l' vostro Mondo face, pria ch' altr' alma

110 Del trionfo di Cristo ¹¹ fu assunta.

Ben si convenne lei lasciar ¹² per palma

In alcun Cielo dell' alta vittoria,

Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:

Perch' ¹³ ella fosse la prima gloria

115 Di Josaf in su la terra santa,

Che ¹⁴ poco tocca al Papa la memoria.

La ¹⁵ tua città, che di colui è pianta,

Che pria volle le spalle al suo favore,

E di cui è la ¹⁶ l'avidia tanto pianta,

120 Produca e spanda il ¹⁷ maledetto fiore,

78 Fu assunta pria di ogni
altr' anima del Trionfo di Cri-
sto (quando ritornò vittoria-
to dal Limbo con le anime
liberate) e accolto da questo
Cielo, dove arriva e termina
la patria, o il cono dell'um-
ber, che fa la terra, non sa-
cendo più di.

79 Per teore e contestagge-
della gloriosa vittoria, che
ripone ciò Cristo coll' una
e l'altra mano conficcate al
duro legno della Croce.

80 E la regner, per cui do-
vra infernar in qualche Ce-
lo fin, perchè fuori la pri-
ma ascesa di Giosaf si la
Terra santa, e promessa di
Palestina: Giosaf fa la pri-
ma Città, che Giosaf espri-
mè passò il Giordano: Lei
città quella Raab.

81 La memoria della qual Ter-

ra Santa non poco sollecito
il Papa, non dimenticò egli
che fu in mano del Saraceni:
così il Pontefice ha, *spemore*
nostris *Cyphane*, *Consilium*
Papae *est*: *non* *ut* *capit*,
Cir *et* *Regnum* *de* *Cyph* *et* *in*
manu *de* *Cyph*.

82 O Dante, la tua Città di
Fiorina, che può dirsi nata
da Lucifero. Cristo disse di
tutti i peccatori, nullum
invidiosum: Per ex Parte Dio-
bolica esse.

83 Giacchè dall'avidia del Dia-
volo nacque il peccato, la
morte, e ogni male degno d'
esser pianto.

84 Il Pontefice d'oro: mostra
coll'impresa del giglio, che
conserva nella Zucca di Fi-
orent, come si di veduti i Gi-
ghetti.

140 Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguente,
Tosse libere fin dell' aduttore.

hai sospirate, ed a cui sempre	venuta d' Arrigo a dar fosse
ella sonava la marcia, ed ora	alle cose d' Italia tutto son-
la ripeteva di certo profuma,	volta,



CANTO X.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta dell'ordine, che tiene Dio in crear l'Universo: dice poi come s'è in compagnia di Beatrice nel Sole, in cui vide intorno di se alcuni spiriti in figura di cerchia disposti girar cantando; uno de' quali se gli manifesta esser S. Tommaso d'Aquino, e gli dà in altre antegge degli altri Santi, che formavano quella cerchia.

Guardando nel suo ¹ Figlio con l' ² Amore,
 Che l' uno e l' altro contraluce spira,
 Lo ³ Primo ed ineffabile Valore,
 Quanto ⁴ per mente, o per occhio si gira
 Con tanto ordine se', ch' esser non puote
 Senza gustar di lui chi ciò ⁵ rimira.
 Lave dunque, Lettore, all' ⁶ alto ⁷ riuco
 Meccò la villa druso a ⁸ quella parte,

1 Che si chiama *fructus* per
 mercede, a cui, secondo al-
 cuna sentenza per via d'in-
 tellitto, attribuiscesi la Sa-
 pienza, però si dice: *omnis*
in Sapientia factus, *Quia omnis*
per ipsum factus fuit.

2 Lo Spirito Santo.

3 Il Divin Padre, a cui s'at-
 tribuisce l'Onnipotenza.

4 Quanto di visibile sogget-
 to all'occhio, quanto d'invi-
 sibile, e però oggetto della
 sola mente, per ogni vario a-
 tutto il corso volando si
 vede o conosce con il mira-

vigliato ordine loro, e a per-
 fezione sostanzialmente condotti
 l'angeliche Trinità.

5 Che non può far di meno
 di non venire in cognizione
 del Summo Iddio, e delle per-
 fezioni di lui, e godersi.

6 I Cielì, che sempre girano.

7 A quella parte di Cielo, in
 cui s'incrocicchiano insieme il
 Cielo Equinoziale, ed il Zo-
 diaco, dove più fortemente
 il mare convolve de' Cielì da
 Levante a Ponente a un o-
 gni modo si ripercuote col ma-
 re proprio de' Pianeti: e q

Dove l' un moto all' altro si percuote:

- 10 E lì comincia ² a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro, che dentro a te l' anima
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.

Vedi come da indi si dirama

L' ³ obbliquo cerchio, che i Pianeti porta,

- 15 Per soddisfare al Mondo, che ⁴ gli chiama:

E se la strada lor ⁵ non fosseorta,

Mola virchè nel Ciel sarebbe in vano,

E quasi ogni potenza quaggiù ⁶ morta.

E ⁷ se dal dritto più o men lontano

- 20 Fosse l' partire, assai sarebbe manca

E già e sì dell' ordine mondano.

Or ti riman, Lettor, sovra l' tuo ⁸ banco,

questa quasi ripetizione di
è più forte, perchè il Piano
è l'alto, per farli nella mag-
gior lontananza da i poli, è
più veloce. Si parla non se-
condo la verità, ma secondo
il sistema tenuto da Dante.

- 8 A vagheggiar, s' intendevi l'
occhio, eppoi come ad at-
tento, nell'arte di quel dipinti-
fico onnipotente Maestro, che
nella sua idea, e dentro la
mente divina conosce l'anima,
che non mai da lei parte l'oc-
chio sempre rimandandola con
contemplazione.

9 Il Zodiaco.

- 10 A far le stagioni, e tutti
numerosi effetti, che proven-
gono dall' obliquità del Zo-
diaco rispetto a tutte le re-
gioni del Mondo con oppor-
tunissimo ripartimento di cal-
do, di freddo, di temperato, ec.

Non fosse obbliquo la strada
di quegli astri, che formano
del Zodiaco la figura, o del
Pianeti ancora, che compa-
rono il lor corso dentro di
quello spazio della sfera con-
tinua.

- 11 Quasi affatto inutile, e mi-
nima operazione.

12 E se la strada torto de' Pla-
neti è stravagante più, o me-
no di quel che fa dal cerchio
dritto, che è l' Equinotiale,
e di distanze più li de: Tro-
pici di Cancro verso Settim-
trione, e di Capricorno verso
Minotoli, o non vi arrivasse,
sarebbe allora disordinato e sì in
Cielo e già in Terra l'or-
dine da Dio posto nel Mondo.

- 13 Nel tuo banco di studio, re-
minando ben col pensiero
quello, che ho detto fin qui
in questa breve digressione.

- Dietro pensando a ciò, che s' ¹¹ predica;
 S' esser vuoi lieto assai prima, che ¹² danco.
 15 Messo ¹³ t' ho innanzi: omai per te ti ciba:
 Che a se ristora tutta la mia cura.
 Quella materia, ond' io son fatto ¹⁴ scriba.
 Lo ¹⁵ ministro maggior della Natura,
 Che del valor del Cielo il Mondo ¹⁶ imponenta,
 30 E col suo lume il tempo se misura,
 Con quella parte, ¹⁷ che lu si ramentava,
 Congiunto ¹⁸ si girava per le spire,

11 *Predda* è voce latina, qual volentieri si tocca dicendo come un fuggio: promettimento vuol dire guidare avanti, e da peritura ne vuol prestare, che significa di far poco eccitare.

12 *Prima* lito per il detto pramento nella cognizione, che fusso per la fatica durata nello speculare.

13 *Ti ho apparecchiata la mensa*, e mette le vivande davanti.

14 *La materia* è l'argomento di questi suoi tre componimenti poetici tratti in uno dell' Inferno, del Purgatorio, del Paradiso, di cui egli è fatto Scrittore: sicché vuol lambrughara.

15 *Il Sole*.

16 *Imponenta* della sua virtù la terra, dandole come alcune forme e figure, e lambrughando il necessario regere.

17 *Nell' interocchiamiento di sen dritto del Zodiaco*, e dell' Equatore, nel quale di lì, da che il Sole secondo il calcolo,

lo, che se ne fa, si trovava allora al tal grado dell' Azimute: non dico per l'appunto quale, e molto meno in numeri primi, e secondi, perchè tal sicurezza non serve già d'aiuto alla correzione del Calendario, che già è fatta.

18 *Il Sole* già girava sì, che ogni giorno veniva a esser più presto: la qual cosa accade da i an. di Marzo in circa a i an. di Giugno. Spiega per intendere che così fa, avvolgiti uno spago su per un dito con uniformità, e regolata distanza succedentemente in quella direzione rivolgendosi allontanandolo dal suo principio, che la figura, che ti tenderà lo spago così avvolto, sarà di spira una sopra dell' altra. Or il Sole, perchè di tanto proporzionatamente o vien sempre in sì verso Transmontani, o va in giù verso Meridionali, ed è insieme rapito in giro dal nostro comune, per cui vien sempre descrivendo quelle spire, e ti-

In che più tosto ogai ora s' appressano;
Ed ¹¹ io era con lui: ma del salire

35 Non m' accors' io, ¹² se non com' uom s' accorge
Anzi 'l primo pensier del suo venire:

Oh ¹³ Beatrice, quella, ¹⁴ che si scorge

Dì bene in meglio sì subitamente,

Che l'atto suo per tempo non si spegne,

40 Quan' esser convessa da se lucente!

Quel, ch'era dentro al Sol, dov' io ¹⁵ entravi,

Non ¹⁶ per color, ma per lume parvente,

Perch' ¹⁷ io lo 'ngegno, e l'arte, e l'uso chiamai,

Sì sol dirai, che mai s' immaginassi:

velocità da un Tropico all' altro: e dopo il r. di Mar-
vra desiderando quelle spere
dunque in modo, che ogni
giorno di Primavera nasce più
poco, e s' appressa più to-
sto rispetto a quelli, che han-
no la sfera obliqua.

23 Ed io ora già col Sole, ed
entrava nella sua sfera.

24 El proficuo alio 'ngegnoso,
per significare, che la velo-
cità, colla quale si ripara al-
la mira del Sole, fu insuper-
abile, e da non potersi ar-
vedere, come non possiamo
avvederci del primo pensiero,
quando in noi si muove, po-
tendoci pur avvedere del so-
ciolo, e del terra, come in-
tendesi esser vero che ci ri-
dotta.

25 Ohi particella fortemente af-
frettata della dispreta di ma-
stella, che in quell' istante
finale l' animo del Poeta: al-

mi leggevo ar, ma non ha
quello spinto.

26 Che si vede sempre via più
luminosa, quanto più sale, e
l'atto suo d' illuminar è sì
rapido e repentino, che di-
vino in un' istante di luce più
abbatuta, e per nuova spira-
zion più vaga, non in pre-
cise di tempo, sicchè all' oc-
chio possa apparir divisibile,
e solo per più mirare il suo
avvicinarsi di quei fulguranti
raffi.

27 Quel' oggetto, ch' era den-
tro al Sole, dove io m' en-
trai.

28 Non per colore, come per
esempio una lista di verde
dentro una sfera di cristallo
illuminata, ma per compari-
scenza di lume, che quello del
Sole vincea: quel ciò all' an-
dare spavaldamente per verso
di lingua molto usale.

29 Perchè qui vale contrastare.

- 43 Ma creder pacifi, e di voler li brami.
E se le famule nostre fan baffe
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra'l Sol ¹⁴ non fa occhio, ch' andasse.
Tal ¹⁵ era quivi la quarta famiglia.
- 50 Dell' alto padre, che sempre la fascia,
Mostrando come ¹⁶ spira, e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a ¹⁷ questo
Sensibil c' ha levato per sua grazia.
- 55 Cor di mortal non fu mai sì ¹⁸ digesto
A divozione, e a renderli a Dio
Con ¹⁹ tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
- 60 Che Beatrice ²⁰ eclisò nell' oblio.
Non le dispiacque: ma ²¹ sì se ne rìse,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente ²² univa ²³ in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e ²⁴ vincenti

50 Onde l'immaginazione non
si apprende così più lucen-
te del Sole, non avendola
mai l'occhio veduta.

51 Tale era quivi l'anima bea-
ta, che soggiornava nel
quarto pianeta, al pari di Bea-
trice costantemente splenden-
te e sublimata.

52 Spira la creatura, e genera la
seconda Divina Persona.

53 Sole.

54 Ordinato, cioè il ben dispo-
sto alla pietà, e ridotto a di-
visione con cose comprese.

51 Con tutto il suo piacere, e
intenso godimento ad esso co-
re e gradito.

56 Ma la sua spira, come se
il Sol delle anime stesse, fa-
cendolo porre in dimenticanza,
e se non calava.

57 Il tutto di legge, che ha
forza di bene, o pure di ma-
no, fino a tal segno.

58 Unita e nata raccolta in Dio.

59 In più Spiriti beati.

60 O vincenti lo splendore del
Fianco, o quello dei lor corni-
pagni.

- 63 Far di noi centro, ⁴¹ e di sè far corona,
 Più dolci ⁴² in voce, che 'n vista laconici:
 Così cinger la ⁴³ figlia di Latona
 Vadam tal volta, quando l'ore è prego,
 Sì che rievga ⁴⁴ il fil, che fa la zona.
 70 Nella ⁴⁵ corte del Ciel, dond' io rievgo,
 Si truovan molte gioje rare e belle
 Tanto, che non si posson trar del regno.
 E l'arco di que' lani ora di quelle:
 Chi non s'impenna ⁴⁶ a, che lascia voli,
 75 Dal muro aspetti quindi le novelle.
 Poi ⁴⁷ a cantando quegli ardenti Soli
 Si far girati intorno a noi tre volte,
 Come stelle vicine a' fermi ⁴⁸ poli;
 Donne mi parer ⁴⁹ non da ballo sciolte,

41 Takkh Datto, e Bannice rimandò in ritorno a quell' Spiriti.

42 E per questo grande fallo lo splendore del lume, maggiore era la dolenza del cuore.

43 La Luna.

44 Quel filo, o nastro di luce raffica, ch' offrendo l'aria così merola, forma l'alone, o sia la corona della Luna: nome propriamente significa fascia, ma il poete lo prese per cordone, qualunque sia.

45 Il cielo è: come queglii sotto gravissime pene non si possono da un Regno estrarre in un' altro le cose più preziose di quelle, così nel Cielo vi sono cose di bell'arte superabundanti, che non si può

alzare dar con parole ad intendere, quali e quanti sono.

46 Chi non s'impenna di robelle ali, e rapide, sicchè valga a poggjar con quella maestà, che le possa vedere qual da da sé. Il verso, che segue, è una esagerata perifrasi usata ad esprimere, quanto impossibile cosa sia il poter raccontare una cosa, che supera ogni espressione, ed può spargersi da qualunque più eloquenti laconisti.

47 Poiché.

48 Come intorno a i poli giran le stelle, che a quelli son più vicine.

49 Non ancora Sconsolate dal ballo.

- 80 Ma che s' ^{1a} arrestin tacite ascoltando,
 Fin che le nuove note hanno raccolte:
 E ^{1a} dentro all' un senel cominciar: Quando
 Lo raggio della grazia, onde s' accende
 Verace amore, e che poi cresce ^{1a} amando,
 85 Moltiplicato in se tanto risplende,
 Che si conduce su per quella scala,
 U' ^{1a} senza risalir nessun discende;
 Qual ^{1a} si negasse l' vin della sua ^{1a} fida
 Per la tua sete in libertà non fora,
 90 Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.
 Tu vuoi saper di qual piante s' infiora
 Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
 La bella donna, ch' al Ciel t' ^{1a} avvalorà.
 Io fui degli agni della santa greggia,
 95 Che Domenico mena per cammino,
 Da' ^{1a} ben s' impingua, se non si vaneggia.
 Questi, che m' è a destra più vicino,

10 Ma che dopo qualche castro-
 na, e altra pasta propria di
 tal ballo s' arrestano, sicchè
 abbiano ben raccolte, ed in-
 tesi tutte le note per muover-
 si a tempo, e meglio rego-
 larsi nella loro danza. Di que'
 tempi si concedeva al ballo
 col canto, e tali canzoni chia-
 mavanli ballate, come veda-
 mo nel Petrarca, e nel Bocc.
 11 Dentro a uno di quei splen-
 dori.
 12 Coll' esercizio dell' amore.
 13 Dove chi è felice una vol-
 ta non se discende più senza
 paura o timore di doverci re-
 tornare.

14 Chi ager si volesse quello
 che un ardore intendere dell'
 essere nostro, non sarebbe in
 libertà di farlo, come in li-
 bertà non è l'acqua di tra-
 scorre il suo corso.
 15 Anzella, gualfeda, canassa.
 Fiata ritene nel suo alio-
 gna l'originale significato, che
 ha nel latino, e nel greco.
 16 Che si somministrò rigoro-
 so aiuto per volare al Cielo.
 17 Dove si fa gran profeta in
 virtù, se pur non accade, che
 uno si dia a vanità, e van-
 ga predominare dall' ambizio-
 ne, che in tal caso si goccia,
 non s' ingrossa.

Frane, e maestro summi; ed effè Alberto
E' di Cologaa, ed io Thomas d' Aquino.

100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diremo ¹⁰ al mio parlar ten' vien col viso
Giurando su per lo beato ferito.

Quell' altro fanneggiare esser del riso

105 Di ¹¹ Grazian, che l' uno e l' altro ¹² fore
Ajutò sì, che piace in Paradiso.

L' altro, ch' appresso adorna il nostro ceto,
Quel ¹³ Pietro fu, che ¹⁴ con la poverella
Offerì a santa Chiesa il suo Tesoro.

La ¹⁵ quinta luce, ch' è tra noi più bella,
110 Spira ¹⁶ di tale amor, che tutto'l Mondo
Leggih' ¹⁷ n' ha gola di super novella.

98 Seguita colà quando il mio
parlar, e vien detto a quel-
lo nell'occhio, ch'io m' dirò
per ording il tutto, e la con-
dizione di tutti, mostrando su-
via quelli, che sono de' fel-
li. Enea Giustina forma-
da i Reali, che danno in-
gito formando una chiesia-
ta.

99 Graziano da Chiav' di pro-
fessione Monaco, che compo-
sò il Decretum per uso de' Ca-
nonisti.

100 Accordando le leggi Civili
alle Canoniche.

101 Pietro Lombardo il maestro
delle sentenze chiaro per i a-
tuali Libri di Teologia, che
hanno servito di testo in mol-
te Università.

102 Allude al presente dell'ispi-
rito Pietro, che offerì la sua
Opera alla Chiesa con tal me-

della di formole: *exploravit
assiduit de amantibus nostris cum
reuerentia in Genuis prostratus*
Dante muore, la qual po-
vera donna, secondo 3. Lu-
ca al cap. 21. offerì al Tem-
pio due piccioli vasa d'oi.

103 Questo è il Sapientissimo Sa-
lomone.

104 Tanto amato da essa sposa,
intendendo quella la più bel-
la: quel sì, il quale vien
dopo, non significa che però,
ma di che; e qualche codici
in vece di che ha e tutto il
mondo co. e se vuol pagarsi
quel sì in significato di perco-
rre, viene a fare un senso
sconsigliato.

105 Ha desiderio di sapere cre-
ta morte di lui, se fu vivo
o dannato, avendo di ciò la-
sciato al Mondo molto dub-
bio.

- Entrò ¹¹ v' è l' alta luce, u' si profondo
 Saver fa messo, che se l' vero è ¹² vero;
 A veder uno non furse l' ¹³ secondo.
- 115 Appresso vedi l' ¹⁴ lume di quel otro,
 Che giusto in carar più adentro ¹⁵ vide
 L' angelica natura, e l' ministero.
- Nell' altra picciola luce vide
 Quell' ¹⁶ avvocato de' templi Cristiani,
 120 Del cui ¹⁷ latino Agostin si provvide.
- Or se tu l' occhio della mente ¹⁸ trami

66 Dento all' istesso quonco
 splendor va l' illuminati-
 sma creato di questo Suro
 Re: u' per ore.

67 Se la verità medesima, che
 ce l' amata, ci dice il vero:
 attide a quel testo del lib. 5.
 dei Re cap. 9. *deus ipse est
 sapiens, et intelligit in ran-
 tione, ut nullus ante se finis-
 sui faciat, nec post se regere-
 thur sit.*

68 Così l' Petrusca se lode del-
 la Madonna: *Maryne fide et
 mundo sine omino, Quo ut
 prima se finit, ut servata.*

69 El sesto lume di quella can-
 dida cosa è S. Dionigi Aro-
 pagita: esse o uno è una can-
 dela fradiciata in ogni ge-
 de da dire, e dodici libbre,
 e più: qui figuratamente per
 uno di forma agguato, e
 densato sapere, che se al-
 non lume colla chiarezza del-
 la sua dottrina.

70 Come appare nel misteriali
 dei Libri de' Google Almo-
 chis, bealida vero dire que-
 libet tut' alio auro abba-

no, che S. Dionigi Aro-
 pagita, siccome da alcuni Cri-
 stici è è disconosciuto.

71 Paolo Questo Sommaro men-
 sionato, e però dice peccio-
 lino. Scritt' egli fece Libri
 a difesa della Religione Cri-
 stiana, mostrando impuoteli
 sufficientemente le valentia di quel
 omni alla medesima Religione
 Costanza, il quale argomen-
 to fu poi più inconsistentemente
 narrato ne' Libri della Chir-
 di Dio da Sant' Agostino, che
 scrivendo a San Girolamo la
 nuova istruzione dell' istesso
 Costo. Velluto con poco
 bona d'istruimento: Prome-
 di Sant' Ambrogio: di un Do-
 tore più degno di alcuni pre-
 nominati non se parlerebbe
 con quel diminutivo piccio-
 lino.

72 Latine per dottrina, e com-
 posizione, valendosi S. Ag-
 ostino del compendioso d' O-
 rario per comporre i Sepul-
 darii libri della Chir di Dio.

73 Viaggio passando: latitit-
 ma.

Di luce in luce dietro alle mie lode,

Già dell'ottava con sue ⁷⁴ rimasi:

Per ⁷⁵ vedere ogni ben dentro vi gode

125 L' ⁷⁶ anima santa, che 'l Mondo fallace ⁷⁷

Fa manifesto a chi di lei ben ode:

Lo corpo, ond' ella fu ⁷⁸ cacciata, ⁷⁹ giace

Giusto in Cielbauro, ed essa da martire,

E da esilio venne a questa pace.

130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro

D' ⁸⁰ Midoro, di ⁸¹ Beda, e di ⁸² Riccardo,

Che a considerar fu più che ⁸³ viro.

Questi ⁸⁴, onde a me ritorna il tuo sguardo,

E' il lume d'uno spiro, ⁸⁵ che 'n pensieri

135 Grevi a morire gli parve esser tardo.

74. Sei giunto all'ottava spiro, e scatti sapere, non es-
sendon fatto ancor consape-
vole, chi egli sia.

75. Per veder Dio, che è ogni
bene.

76. Bontà: allude all'alto suo
libero de castel. Póssit de-
re il Bontà a lungo sulla fal-
sa moneta, e sulla vera ci-
vilis beatitudine.

77. Perché fu fatto strangolare
in prigione dal Re Teodoro.

78. E' spinto in Paria nel Ma-
nasterio di San Pietro in Ciel
d'oro, dove si vede ancora
un' Altare eretto a Betto,
come Santo. Veggasi Bol-
landisti T. 6. Mai ad d. 17.
dove trattasi di S. Giovan-
ni I. Papa.

79. S. Hieron Vescovo Hipola-
to, Scrittore ecclesiastico.

80. Beda il venerabile Scrittore
di angli.

81. Casimiro Re di San-
tima Passa Parigi, Scrittore
molto sublime.

82. Ugo; Lattinense, che es-
prime più che semplicemen-
te uomo, connotando una
particolare significanza a tutti
gli uomini non romani.

83. Questi, dal quale ritorna a
me il tuo sguardo, che da me
si era dipartito, avendo tu
coll'occhio considerato tutti
gli spiro, che formano que-
sta Corona, cominciando da
Alberto il più vicino alla mia
desta fino a colui, che mi
è il più prossimo alla sinistra.

84. Il quale applicatosi a pen-
sieri, e meditazioni da divo-
turgli odiosissima la vita pre-
sente.

Essa è ¹⁵ la luce eterna di Sigiuri,
 Che leggendo nel ¹⁶ vico degli Strani
 Sillogizzò ¹⁷ invidiosi veri.

- Indi, come orologio, che se ¹⁸ chiami
 140 Nell'ora, che la sposa di Dio surge
 A maninar lo sposo, perchè l'amò;
 Che ¹⁹ l'una parte e l'altra tira ed urge,
 Tintin ²⁰ sonando con sì dolce nota,
 Che l'ben disposto spirto d'amor ²¹ turge:
 145 Così vid' io la gloriosa ruota
 Muoversi, e render voce a voce in sempre,
 Ed in dolenza, ch'esser non può nota,
 Se non colà, dove l'gioir ²² s'insimpra.

83 E' lo Spirito dell'immortal
 Sigiuri: fu questi professore di
 Logica in Parigi.

84 Così era chiamata una con-
 trada in Parigi.

87 Maestro rappresentando spon-
 sa da un'altra come l'ave-
 dia.

88 Che se chiami se stessa, che
 la Sposa, cioè la Chiesa, sor-
 ge a cantar Martinuccio al suo
 Sposo, accenderà l'amor, e la
 ringa vera: allude alle sero-
 nate, che fanno gl'innamora-
 ti, piegandosi a baci. An-
 te.

89 Che una parte di quelle ro-

te dell'orologio sia quella,
 che le reggono dentro, e spin-
 ge quelle, che le vanno a-
 vanti.

90 Voce espressiva del suono del
 Campanello: imitazione del
 ronzamento, come il divedo,
 e il piffi piffi nocati alcu-
 vi.

91 Gioia, e il riflettè di amor
 ripieno: voce latina, e di-
 celi delle pueri, questo
 cominciavano a mormorare, e
 metter fuori i suoni germo-
 gli.

92 E' sempiterno, s'eterna per
 non mai mancare.

CANTO XL

A R G O M E N T O.

Il Dottor S. Tommaso avvelenamento si fa a regner con Dante, e gli dichiara il senso d' alcune sue parole, che all' intendimento di lui erano alquanto oscure, ed in ciò fare prende occasione di raccontargli brevemente la serafica vita del Patriarca S. Francesco d' Assisi.

O Inferita * cura de' mortali,
 Quanto son * discepoli illogismi
 Quasi, che ti fanno in basso hauer l' * all;
 Chi * disce a jura, e chi ad ancoisimi
 5 Sen' giva, e chi seguendo Sacerdotio,
 E chi regnar per forza, e per * sofismi:
 E * chi rubar, e chi civil negozio,
 Chi nel diletto della carne involto
 S' affaticava, e chi si dava all' otio;
 10 Quando da tutte queste cose sciolto
 Con Beatrice m' era sulo in Cielo

1. Buona scappata contro la stoltezza degli uomini, che in vano si affaticano a procurarsi per diversi vie la felicità: lungo sopra rammenta da molti Poeti: Dante però, che si approfittasse di Luciano al 2. Sane mari regno. Ora che in fine conclude la sua amplificazione chiamando. O misera deum mentes, O pulchra esse. Qualiter in multis esse Ora.

2. Differiti e fallaci i disegni.

3. Senza tollerarsi punto, o poco alla da terra.

4. Chi alla professione di Logista, e chi di Medico.

5. Facili, vane.

6. Chi cercando d'acquistar Regni, che procurando di rubar, che trattando qualche civil negozio: questi o altri fingendosi vane sottrivendo, che regno que' infanti.

H 4

Cotanto gloriosamente accolto.

Poichè 'l ciascuno fu venuto ne lo

Punto del cerchio, in che avanti s' era,

15 Fermossi, come a candellier candelo:

Ed io senti dentro a quella 'l lumiero,

Che pria m' avea parlato, ferrendo

Incerchiarsi facendosi 'l più mero:

Così, com' io 'l del suo raggio m' accendo;

20 Si riguardando nella luce eterna,

Lì tuo' pensieri, onde ragioni, 'l appredo.

Tu 'l dubbi, ed hai voler, che si ricerna

In sì aperta e sì dischela lingua

Lo dir m'io, ch' 'l al tuo sentir li serna:

7 Ciascuno di quei beati spiri-
riti era di bel nuovo riden-
to nel punto del cerchio, d'
onde avanti s' era partito, e vi
fermossi amabile, come si
fatta e ferma la Candela nel
proprio suo candeliere.

8 S. Tommaso d' Aquino.

9 Più pura e più lucida nell'
atto d' incominciare di nuovo
a parlarmi.

10 Del raggio dell' eterna luce.

11 Appreso, onde sono ragio-
nati, e per qual modo tu
stesso ragioni quei pensieri,
che ora per la mente ti rag-
giari: alcuni leggono onde re-
gione appreso, e il verbo fa-
tto, dai quali piglia occasio-
ne di ragionar.

12 Dubbi, ed hai desiderio, che
di nuovo da me ti sia, e ti
fermarsi più, ti dichiai con
maggiore attenzione. Sover-
chia di bel nuovo comen-
cio: in-

casura pigliata dalla staccia-
ta, che si fa con nuova dili-
genza la lana. Sguainando-
la, e meglio separandola dal-
la crosta, con loro specie di
vaglio più suo fatto di cri-
mi con loro più dritti e so-
tti, che formano un panno so-
migliare alla damasca, e ciò, che
tra un filo di quello, e l' al-
tro ne resta, fior di lana s'
appella; e vale mandarsi di
nuovo nel pensiero, e nel di-
corso sopra, e ciò, che i la-
tini dicono *involucrum* nel
qual modo nasce un filo
S. Agostino, e male il
volgo tal voce interpreta per
dilecto, ora cui i suoi erpe-
riti traron, essendo chiaro, che
in molti luoghi le sue affir-
mazioni illustra e conferma.

13 Al suo incominciare il ren-
da piano e agevole.

- 15 Ove dimanzi ¹⁴ diffi: U' ben s' impingua,
 E là, u' diffi: Non farle il ¹⁵ secondo:
 E qui è uopo che ben si distingua.
 La providenza, che governa 'l Mondo
 Con quel consiglio, nel quale ¹⁶ ogni aspetto
 30 Creato è vinto, pria che vada al ¹⁷ fondo,
 Perocchè ¹⁸ andasse ver lo suo ¹⁹ diletto
 La ²⁰ sposa di colui, ch' ad alce ²¹ guida
 Disposò lei col sangue benedetto,
 In se sicura ²² e anche a lui più ²³ fida;
 35 Duo principi ordinò in suo favore,
 Che ²⁴ quinci e quindi le fosser per guida.
 L' un ²⁵ fa tutto Serafico in ardore,
 L' altro ²⁶ per sapienza in terra fice
 Di Cherubica luce uno splendore.
 40 Dell' ²⁷ un dirò, perocchè d' amandoci
 Si dice, l'an pregiando, ²⁸ qual ch' uom prende,
 Perchè ad un fine fur l' opere sue.

14. Parlando della Religione di
S. Domenico.

15. Il secondo nella sapienza ris-
petto a Salomone.

16. Ogni vista, e prospettiva d'in-
telletto creato: *Quis enim co-
gnoscit sensus Domini, aut quis
consiliarius ejus fuit?* Rom. xi.

17. Persona, che giunga a pen-
sare nelle scuole imperiali:
lati far cagnoni.

18. Affiorchè.

19. Cella.

20. La S. Chiesa.

21. Guidando altamente dalla
Croce, taluno di questo Di-
vino spualismo: allude a quel
di S. Luca, *Et ascendit uer-*

magis sapienter.

22. Di quella bellissima scorta-
ta, che nasce da perfetta ra-
tione, la quale si dice scorta-
tissima: *Certa sum, quia ne-
que erro, neque uere Gra-
ham.* 2.

23. Di solo ajuto della sapienza.

24. Nella Città, e nella So-
prena.

25. S. Francesco.

26. S. Domenico.

27. Di S. Francesco, aròb con-
pato, ch' offrendo in Domeni-
cano m' indaga per parafra-
si a lodar S. Domenico.

28. Qualunque de' due l' uomo
prende a celebrare.

- Intra ²² Tupino e l'acqua, che discende
 Del ²³ colle eletto dal beato Ubaldo,
 45 Fertile costa d' alto monte pende,
 Oade Perugia sence ²⁴ freddo e caldo
 Da ²⁵ Porta Sole, e dirigerò le piange
 Per ²⁶ grave giogo Nocera con Gualdo.
 Di quella costa là, dov' ella ²⁷ frange
 50 Più son racemata, nacque al Mondo un Sole,
 Come fa quello nel volta ²⁸ di Gange.
 Però chi d' esso loco fa parole
 Non dica Aficci, che direbbe ²⁹ corto,
 Ma Oriente, se proprio dir vuole.
 55 Non era ancor molto lontana ³⁰ dall' orco,

22 Piccola fiume vicino ad Afficci, di cui mi dicono quei di Foligno, che non ne fanno gran fatto conto; onde mal direbboni fiumicello, e fiumicello, ma piuttosto fiumicello, riferendo alla qual voce può chiudersi prima lettera alla Cresta da i non Toscani, perchè gli altri Toscani senza tante lettere l'usano comunemente.

23 E' il fiumicello Chiusa, che nasce da un monte, che S. Ubaldo stesso per suo ritiro nel territorio di Gubbio.

24 Freddo per le nevi, caldo per il riflesso del Sole.

25 Così chiamavasi quella porta, che da Perugia apre la strada ad Afficci.

26 Per le gravi repulsioni, colle quali erano premuti questi luoghi allora soggetti a Perugia.

27 Racque il ripido precipitoso in una molto più agevole

discesa.

28 Gange fiume notissimo dell' India, e Oriente, che pende verso Meridione, come nel Verbo il nome del Sole.

29 Concetto di me quant'al, Io non cedo ad alcuno nella fiera di quello impareggiabil Porta, e mi pare averlo dimostrato abbastanza, interpretando il suddetto lavoro di quella dichiarazione; pure non ho per bene dissimulato le piccole macchie di questo Sole, cioè così, per non dipartirmi dalla allegoria, di cui egli ancora in questo passo si vale.

30 Dal suo nascermento, ancora di tenera età: prelude l'allegoria del Sole: e a far serve la servente, a far, che la terra sperimentasse, che noi diremmo con più chiarezza, far sentire alla terra.

Ch' e' cominciò a far scender la Terra

Della sua gran virtude alcun conforto.

Che per tal donna giovinetto ³⁸ in guerra

Del padre corso, ³⁹ a cui, com' alla morte,

60 La porta del piacer nessun differa:

E ⁴⁰ dinanzi alla sua spirital corte,

Es ⁴¹ cercò poter le sì fece unito,

Poiché di di in di l'amò più forte.

Quella, ⁴² privata del ⁴³ primo marito,

65 Mille e cent'anni e ⁴⁴ più dispetta e fiera

Fino a costui si fece senza invito:

Nè valse udir, ⁴⁵ che la trovò sicura

Con Amiclate al suon della sua voce

Celsi, ch' a tutto 'l Mondo se' paura:

38 *Contrasto colla esultanza regala di suo Padre a questo di volere spartirsi colla Poverà Evangelica.*

39 *Alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, volasse aprir la porta del piacere, cioè la quale tutti laggiù, come la morte, ed ognuno.*

40 *Avanti al Tribunale Ecclesiastico, e del suo Vescovo Padre suo spirituale si congiunse con indissolubile nodo alla povertà, come sposo con sposa, facendone voto solenne, e rinunziando quindi potera sperare dell'eredità paterna.*

41 *Alla presenza di suo Padre non dissimulò amore.*

42 *Quella Poverà Evangelica rimasta Vedova.*

43 *Cello.*

44 *È più, perchè S. Francesco*

*fuori nel 1200, e tutti: disprezzo o dispregio del del-
peller lutto, o avuto in dis-
petto dall'averzione degli
uomini dal stesso Toloso:
fuor cioè senza alcuna cura,
ed agitata, e tenuta a vile:
figura talora, inteso, co-
me in quelle esclamazioni di
dolore donnesche appassite e
in rapina! a fiera noi!*

45 *Che Celsi trovò in mente
a i turboli della guerra que-
sta povertà dover fiera, ed in
pace con Amiclate quel po-
vere Primario, quando egli
volle da Durazzo passare in
la sua barca in Italia: vedi
Luc. lib. 9., 449 però Celsi
in esilium in lode della po-
vertà: e vide nota famular
Pauvre angustique l'air? e
numera monum. Battista Br-
no! Or.*

- 70 Nè ⁴⁷ valè esser costato, nè seroco;
 Si che dove Maria rimase giulo,
 Ella con Cristo falle in sa la croce.
 Ma perch' io non proceda ⁴⁸ troppo chiuolo,
 Francesco e Poverà per questi amanti
 75 Prendi ocultan nel mio parlar ⁴⁹ diffuso.
 La lor concordia, e i lor lieti sembianti
 Amore e meraviglia, e dolce sguardo
 Faceano ⁵⁰ esser cagion de' pensier fatti:
 Tanto che 'l venerabile ⁵¹ Bernardo
 80 Si sciolò prima, e dietro a tanta pace
 Corò, e co' cerando gli parv' esser tardo.
 O ignota richiesta, o ben verace!
 Scaltasi Egidio, e scaltasi Silvestro
 Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
 85 Indi sen' va quel padre, e quel maestro
 Con la sua donna, e con quella famiglia,
 Che giù legava l' umile ⁵² capestro:
 Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
 Per esser ⁵³ fr' di Pietro ⁵⁴ Bernardone,

⁴⁶ Nè vallo a quella potestà,
 sì che da altri fatto poi in di-
 posta richiesta, l' esser diu fu-
 ta costato e generoso a tal
 igno, che salt in Croce
 con Cristo andò, quando
 Maria sua Madre colò a piè
 della Croce.

⁴⁷ Troppo avaro.

⁴⁸ Copioso e abbondante, e
 così potrà dirsi ancor pro-
 prio rispetto a quel partico-
 lareggiare troppo minuto, ove
 vuole la Carità d' Affili abbi-
 tandi.

⁴⁹ Predici facci ragionavano
 in altri, che vedevano que-
 sto amore scambievolmente, e quell'
 allegrezza meravigliosa in que-
 sti mandanti.

⁵⁰ Uno de' primi Compagni di
 S. Francesco.

⁵¹ Santo Cardine: espressione
 a dir vero poco obsequente,
 essendo a parlare con proprie-
 tà quella funzione, con cui si
 legano gli animali, o si ap-
 pondono gli uomini.

⁵² Figliuolo.

⁵³ Persona di bassa nascita.

90 Nè ¹¹ per parte disposto a meraviglia,
 Ma ¹² regalmente sua ¹³ data intenzione
 Ad Innocenzio apertò, e da lui ebbe
 Primo ¹⁴ sigillo a sua religione.
 Poi che la gente poverella crebbe
 95 Dietro a costui, la cui mirabil vita
 Meglio ¹⁵ la gloria del Ciel si tasterebbe;
 Di seconda corona redimèta
 Fu ¹⁶ per Onorio dall' everso Spiro
 La festa voglia d' esso ¹⁷ archimandrita;
 100 E poi che per la fece del martiro
 Nella presenza del ¹⁸ Soldan superbo
 Predicò Cristo, ¹⁹ e gli altri, che 'l seguirono;

94 Nè, per compimento d'impag-
 gnovolo al Signor nell'ultima
 lontananza da far meraviglia-
 re la gente, si pose d' an-
 no.

95 Ma con generosità e amore
 da lui.

96 Allora, col antica regola,
 che ad osservar voleva pro-
 porre alla Religione, che fon-
 dava.

97 La prima approvazione e
 confermazione Apostolica.

98 Meglio in Cielo dagli An-
 geli, perchè lingua umana
 non basta, nè vale a tanto:
 il Daniele (e ci affigura, che
 lo fa da lode lungo) dice di
 far certa voler qui il Forti
 ammirare, che sarebbe glo-
 ria di Dio, se il affiguro
 al martirio dell' Ufficio
 del Santo le lezioni sue pre-
 ghe, nelle quali il legge la
 sua vita a diletto, come de-

gli altri Santi si fa, ed altre
 cose aggiunte, delle quali la
 Cronologia di se riferisce non
 pare, ma non importa.

99 Fu dallo Spirito Santo per
 mezzo di Papa Onorio an-
 ta di seconda corona, cioè di
 poter aver i suoi Frati la di-
 gnità Sacerdotali, ordina-
 ndoli a titolo di pretti senza
 patrimonio, per poter ammi-
 nistrare i Santissimi Sacra-
 menti.

100 Patriarca, e fondatore, e ca-
 po di Religione: è vero gre-
 co, ed il suo propria Epifi-
 co è di Gerusalemme, o ca-
 po di Mondo.

101 Titolo di quel Principe, che
 signoreggiava in Babilonia.

102 E gli Apostoli, che segui-
 tarono Cristo, o pure egli,
 e i Frati suoi, che li l'ac-
 compagnarono.

- E per trovare a conversione ⁶¹ acerba
 Troppo la gente, e per non stare indarno,
 103 Redditi ⁶² al frutto dell' Italica erba.
 Nel ⁶³ erudo falso incra Tevere ad Arno
 Da Cristo prese l' ultimo ⁶⁴ eglio,
 Che le sue membra' da' suoi portarno.
 Quando a Colui, ch' a tanto ben fortillo,
 110 Fiacque di urarlo fuso alla mercede,
 Ch' egli acquillo nel suo far ⁶⁵ passillo;
 A i frati suoi, sì com' a giuste ⁶⁶ erede,
 Raccomandò la sua ⁶⁷ donna più cara,
 E comandò che l' amassero ⁶⁸ a fede:
 115 E del suo grembo l' anima precher
 Muover si volle tornando al suo regno:
 E al suo corpo non volle ⁶⁹ altra bara.
 Pensò ormai qual fu colui, che degno

61 Iustitiam, e mal disposta.

62 Ritornò a coltivare l' Italia, e a santificarsi. Erba il piglia qui per quella messe spirituale, che sperava predichando raccogliere nelle italiche genti. Crist' d' Italia, e redditi si rim da redire, che ha nel presente esilio, ma è vocata ora, quando ora i Popoli più volentieri credono, e credono.

63 Nel Monte d' Alvernia si pigliò il nome tra gli Apostoli di Testimoni, anzi di tutta l' Italia.

64 Le Sacre Scritture, che fur l' ultima conferma dopo quella d' Innocenzo, e di Gregorio della sua Sacrosità, e Religione: o pure quel, che vi

manca per assicurarsi del tutto a Cristo, e portarcelo in se propria una viva immagine.

65 Piccolo e utile, secondo il senso del verbo essere passibile.

66 Erede nel numero del più del singolare erede di genere femminile, e non erede, che fu erede, ed è di genere maschile.

67 La Povertà evangelica.

68 A fede: modo di favellare proprio di quel secolo, cioè con tutta la fedeltà, e in lei antica tutta la fedeltà.

69 Altra pompa di eloquio, che la povertà.

Collega ⁷¹ fu a mantener la ⁷² barca

110 Di Pietro in alto mar per dritto segno:

E quasi fu il nostro Patriarca:

Perchè qual segue lui, com' ei comanda,

Difender puoi, che ⁷³ buona merce carca.

Ma il suo ⁷⁴ peculio di ⁷⁵ nuova vivanda

125 E' fatto ghiocco sì, ch' esser non puote,

Che per diversi ⁷⁶ falsi non si spanda:

E quanto le sue pecore rimote,

E vagabonde più da esso vanno,

Più tornano all' ovil di ⁷⁷ loro vote.

130 Ben son di quelle, che temono 'l danno,

E stringonsi al pastor; ma son sì poche,

Che le cappe forniscan poco panno.

Or se le mie parole non son ⁷⁸ fiorte,

Se la tua audienza è stata arida,

135 Se ciò, ch' ho detto, alla mente rivoche,

In ⁷⁹ parte fia la tua voglia contenta:

Perchè vedrai ⁸⁰ la pianta onde si scheggia,

71 Collega a S. Francesco, cioè S. Domenico.

72 La barca della Chiesa Cattolica; allude forse alla celebre visione di Papa Innocenzo, quando parvegli vedere in sogno S. Francesco, e S. Domenico sostenere la Chiesa di S. Gio: Battista, *Minor*, *Or capo* *Inglese*, che mi nacquea rotta.

73 Buona merce per la vita eterna.

74 Il suo gregge.

75 Cioè di ogni, e pastore.

76 Dal *selter* latino, per dire-

di pastore; cioè fuori del Chapitro Religioso per i Palam, per le *Cordi*, &c.

78 Di spirito di osservanza cogliere.

79 Odiare.

80 In parte, perchè si accorgeva che gli restavano uno de' due propositi dubbj.

81 Qual è la pianta, da cui si leva lo scheggio, cioè la Religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si diffacciano per promanarla a cariche e prelature.

E. ^{1a} vedrà' il coregger, ch' argomenta
 Da' ben s' impingua, se non si vaneggia.

Ed E intendesi la riprendione
 maliziosa e insidiosa in quel ra-
 monioso fatto di sopra, *s' ben*
s' impingua chiunque non dal-

li è vanità, sicchè fuor della
 Religione vagando vada, da
 una dignità in un' altra.



CANTO XII.

A R G O M E N T O.

Finché avendo S. Tommaso di famiglia, quella scena di lazzari spiriti cantati a girare, e poi d'intorno d'appresso una maggiore compagnia di altri Beati, tra quali era S. Bonaventura, che a Dante recitava la vita del Patriarca S. Domenico, e poscia gli dà consiglio di sì, e degli altri suoi compagni,

SI veddo come l'ultima parola

La ¹ benedetta fiamma per dir volse,

A rotar cominciò la linta ² mola;

E nel suo giro tutta non si volse,

3 Prima ch' ³ un'altra d'un cerchio la chiuse,

E mosso a mosso, e canto a canto ⁴ colse:

Canto, che tanto vince nostre ⁵ Muse,

Nostre Sibille in quelle dolci tube,

Quanto primo splendor quel, che ⁶ rifiuse.

10 Come si volgon per ⁷ tenera nube

1. San Tommaso chiudendo alle labbra per pronunciare.

2. La ruota, o caso, dove si fa fuoco tra, toccandosi a girare, come filosofavano chiamando: *arsis* è voce latina, e significa macchina di molino, opportunamente qui dal Poeta usurpata, per indicare il moto orizontale, onde a guisa di mola quel otto sistema ha sì mosso. Veggasi il Convito, dove usa questa voce all'essa a spiegare il giro del Sole intorno alle righe, che sono sotto il polo.

3. Un'altra ruota di più appaiata consecrò la divina ruota.

4. Uno, al secondo.

5. Canto, che nell'armonia del nostro verso le nostre mola, nella carota del fuoco le nostre Sibille di tanto, quanto il raggio dentro vince il riflesso, per quelle loro sacre voci e lauri, come di cocco.

6. Rifiutò, rifiutando il primo raggio, cioè il diretto più acuto del riflesso.

7. Nuvola senza, e rugiada.

- Du' ⁸ archi paralleli e concolori,
 Quando Gionone a fan' ⁹ ancella ¹⁰ jube,
 Nascendo ¹¹ di quel d'entro quel di fuori,
 A guisa del parlar di ¹² quella vaga,
 Ch' ¹³ Amor consuefe, come Sol vapori:
 E ¹⁴ fanno què la genee esser prefiga
 Per lo ¹⁵ parto, che Dio con Not pose
 Del Mondo, che giammai più non s' allaga;
 Cod di quelle scempierne ¹⁶ rese
 Volgessi circa aoi le duo ghirlande,

8 Due archi baleni tra di se egualmente distanti, e dei colori medesime abbelliti, si vedevano, cioè si pigliano in forma simmetricale.

9 Iude: favola nova.

10 Comanda, che vada a fare qualche sua ambasciata: voce latina.

11 Nascendo da quel di dentro per vizio della riflessione quello di fuori, come nasce il parlare dell' Eco dal ripercuotimento delle nostre voci, che a noi ridurrate con i medesimi accrescimenti e caldeggiamenti dell' aria ritornano. Alcuni segnano natura il facendo dal primo, segnano al secondo aver ciò mai detto Dante, e gli attribuiscono un sentimento molto più a noi credere infiducioso, pretendendo aver egli quel modo significante, che dal vero, e reale, e permesso ai colori delle parti più interne della favola, fu le quali si genera l' arco baleno, talia quel colore appunto, che ad ingannare i

nostri occhio nelle parti di fantasia di quella fallace prima di mostra.

12 La Nixia. Eco trasformata in voce ribelle: vedi Ovidio nell' Ep. 3. delle Metamorfosi.

13 La famosa avversione per la ritrosia di Marzio la ritrosia di corpo a nera voce, significata affatto nascente dagli occhi, come il Sale fa dei vapori caldeggiandoli e dissipandoli.

14 E gl' istessi archi baleni fanno.

15 Accostamento preso in salubrità, Or me signum faderit aver me, Or aver letum. Gen. 2. Tal fu il parto della Clemenza di Dio, con cui promise, che non sarebbe più il mondo da un diluvio d'acqua alluvato e sommerso.

16 Di quei beati spiriti disposti in destra ordina, come le figlie della Rota, si volgono intorno a noi le due carree, ch' essi formavano ballando in giro.

E ¹⁷ sì l' estrema all' intima risposta .

Poichè l' tripudio e l' altra festa grande

Sì del cantare, e sì del ¹⁸ summeggiarsi

Luce con luce ¹⁹ gaudiose e blande

25 Insieme appaiono, e a voler quietarsi ;

Par com' egli occhi , ch' ²⁰ al piacer che i muove,

Convien insieme chiedere e levarsi ;

Del ²¹ cor dell' una delle luci nuove

Si mosse voce , che ²² l' ago alla stella

30 Parer mi fece ²³ in volgermi al suo dove ;

E ²⁴ cominciò: L' amor, che mi fa bella,

Mi traggè a ragionar dell' ²⁵ altro dca ,

Per cui del ²⁶ mio sì ben ci si favella .

Deggio è , che dov' è l' un l' altro s' induce

35 Sì , che com' essi ²⁷ ad una milirano ,

27 E così quella gioianda, ch' era più in luce, rimase corrispondente a quella, ch' era più in oscurità, quasi da essa nel vero e nel canto dipendendo.

28 Scambiavolmente talio splendeano illustrandosi in seggi di carità, o risplendendo l' una a vista dell' altra a gara.

29 Pieno di gaudio, e vaghezzando nel piacevole loro frangere s'avevanosi ad un tempo mollesimo, e di comune contentimento.

30 Ad arbitrio dell' uomo, che li muove, istrua che vi appariva, di tanto di tempo tra l' uno e l' altro, che anzi con violenza, e con pena prima uno si aprirrebbe, e discenderebbe, e poi l' altro.

31 Dal mezzo della luce, che

annunziava una di quelle anime del secondo cecchiamente apparite.

32 Ago calamitato, che ballando nella bussola si dimostra verso la stella polare.

33 Nel furore volare con prestezza e ardore a quella parte, di dove essa voce veniva: e non la voce di dentro a Dante, come l' ago alla stella, che tale spiegazione del Vellutello è opposta al testo.

34 Questi, che cominciò, è San Bonaventura.

35 S. Domenico.

36 Del mio, cioè di S. Francesco, conforme al concetto di sopra espresso Dell' un dca, perchè d'averlo di dove si era pregando, qual ch' esso preda.

37 Unanimità, e d' accordo.

Così la gloria loro inferna luce.

L' ¹¹ eleeico di Cristo, che sì caro
Castò à riarmar, dietro alla 'nlegua

Si muovea ¹² tardo, sospettoso, e raro;

40 Quando ¹³ lo 'nperador, che sempre regna,
Provvide alla milizia, ch' era in fofo,

Per ¹⁴ sola grazia, non per esser degna:

E, com' è detto, a sua sposa soccorse

Con duo campioni, al cui fare, al cui dire

45 Lo popol diviso si ¹⁵ raccolse.

In ¹⁶ quella parte, ove surge ad aprir

Zefiro dolce le novelle fronde,

Di che si vede Europa rivoltata,

Non molto lungi al percuoter ¹⁷ dell' onde,

50 Dietro alle quali ¹⁸ per la lunga fuga

28 Il populo Cristiano, che a
rannarua contro il Demonio
della guerra perduta colò a
Cristo sì caro.

29 Si muoveva dietro alla pro-
pria insegna, che è la Santa
Croce, tardo per la pagitta,
raro per il numero, sospet-
toso per tanti dubbj messi da
tanti Eretici.

30 L' Onnipotente eterno Dio.

31 Provvide alla sua milizia, ch'
era in pericolo di mancare
cadendosi, di un tal soccor-
so, non perchè alla ne fosse
degra, ma per mena sua li-
berarsi a grazia, mandando-
le questo apulo puramente gra-
tuito.

32 Si raccoltò forte alla sua in-
segna, e di molto difrattò

che era rischiatò a battere il
buon Costiero.

33 Descrive la situazione di Ca-
stella Parva di S. Domenico,
considerandola come Occiden-
tale rispetto all' Italia, da
cui però viene il Zefiro ven-
to freddo, giusta il dir de'
Poeti. Il soprano reger pre-
sente alla mente l' Europa. Lat.

34 Dell' Oceano.

35 Per la lunga carriera, che
fa il Sole, quando abbiamo i
giorni più lunghi, perchiun-
tale stagione dell' anno il So-
le viene a trasportarsi sopra
il Mare, alla cui destra sta
Calaona, che poi via via ab-
bandonandosi trascorre allo più
in già verso Meridionale.

Lo Sol ¹⁰ tal volta ¹¹ ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Calliroga

Sotto ¹² la protezione del grande scudo,

La che soggiace il Leone, e soggioga.

35 Dentro vi nacque l' amoroso ¹³ drudo

Della fede Cristiana, il santo ¹⁴ uolero,

Beagno a' faci, ed a' sirachi ¹⁵ crudeli

E come fu creata, fu ¹⁶ repleta

Di la sua mente di viva virtute,

60 Che nella ¹⁷ madre lei fece profeta.

Poichè le sponsalioe far compiute

Al sacro fonte intes lui e la fede,

36 Non sempre, ma in quei mo-
di dell' anno, ne i quali il
Sole si apparisce collocarsi de-
mo al termino di detta Gi-
ra.

37 Perchè non essendo allora
superata l' Anarchia si crede-
va, che quel Mondo di in-
fidele disabitato.

38 Apparteneudo tal Città al
Regno di Castiglia, nella cui-
vante in un quarto ¹⁸ è un
Leone, che ha fatto di se
un Regno, e Castello, e in un'
altro quarto ha un Casti-
llo, che ha fatto di se un Leo-
ne.

39 Cicibao: ma qui si usa la
magior similitudine, cioè di una
mente appassionata della San-
ta Fede. La Cruca porta
più spesso, ne i quali questo
vocabolo si usa a significar
un' amor buoco e finto. Ven-
di di questa voce il Salazar
nel suoi discorsi Accademici,

e il Rodi nelle annotazioni
al suo Dramma.

40 Vale generoso, e bene spen-
tizzato combattente.

41 Santamente implacabile con
gli Eretici.

42 Saremmo di questa vocce re-
nati alla rima, che ce ne fa
un dono eterno, se la Cru-
ca non si mostrasse rivoltà a
passarla, e ad far gran vo-
cabolario con tante altre la-
tine la riposse.

43 Ch' essendo egli amato nell'
utero della Madre sicela Pro-
fessione della Santa sua San-
tita allude al sogno, ch' ella
ebbe, mentre di lei era gran-
da, essendole parso che por-
torrebbe un croce bianco e
nero con una fioccola crocia
in beya, simbolo dell' Abo-
no dell' Ordine, e dell' as-
sente solo del Santo Parnu-
ca.

- U' s' è dotar di matraa ⁴⁴ salate;
 La ⁴⁵ donna, che per lui l' ⁴⁶ affetto diede,
 65 Vide ⁴⁷ nel sonno il mirabile frusto,
 Ch' uelir dovea di lui, e dalle ⁴⁸ rede;
 E perchè fosse quale era ⁴⁹ in costrutto,
 Quinci si mossi spirito a nomarlo
 Del ⁵⁰ possessivo, di cui era tutto:
 70 Domenico fu detto: ed io ne parlo,
 Sì come ⁵¹ dell' agricola, che CRISTO
 Ellesse all' orto suo per ajutarlo.
 Ben parve ⁵² messo, e famigliar di CRISTO,
 Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifestò,
 75 Fu al ⁵³ primo consiglio, che diè CRISTO.
 Spesse fiate fu tacito e dello.

44. La matraa salata, di cui si domarano al fegro fonte, credo essere quella, che la fede dà al Santo Aletta la grazia, e il Santo Aletta uelir alla fede la sua dote.

45. La Comare.

46. Secondo che porta il rito del Santo Sacramento.

47. Costei sognò, che S. Domenico uelir con dote in fronte, ed una nella mano, onde uenisse chiamato l'Oriente, e l'Occidente.

48. De i Frati eredi delle Speme del Santo Patriarca.

49. In estremo spargono, in estremo: forse meglio si direbbe, nella costruzione eterna del nome, qual era in fuori, prendendosi costrutto qual è in fuori significato nel Can. 68 del Pagan. Con ciò uolse alludere l'adone estremo.

50. Possessivi si chiamano da i Grammatici quei nomi, che designano possessione: per esempio da Padre paterno, da Re reale, e dal Dominar latroo Dominario; e così questo bambino fu nominato, perchè era, e sarebbe discendente del Signore.

51. Un coltivatore dell' orto della sua Chiesa.

52. Ambasciatore, ed inteso amico.

53. Città della povertà Evangelica da Cristo consigliata, dove disse: *si uis persequi esse, uide. Et uide uiam, que ducit, Et de persequitur, Et sequens me*: questa parola medesima Cristo disse, le tre uenie con nome grazia di quella, con cui replicò l'Avvolto: tante volte alludendo a quella sua coltura povera.

Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come disse: ¹⁴ Io son venuto a questo.
O padet suo veramente ¹⁵ Felice!

80 O madre sua veramente Giovanna,
Se ¹⁶ interpretata val, come si dice!
Non per lo Mondo, ¹⁷ per cui mio s' affana
Diremo ad ¹⁸ Officiale e a ¹⁹ Taddeo,
Ma ²⁰ per amor della verace mamma,

85 In picciol tempo gran dottor si fao,
Tal che si mise a servir la ²¹ vîga,
Che tosto imbianca, se l' vignajo è no;
Ed alla ²² sedia, che fu già benigna
Più a' poveri gioffi, non per lei,

90 Ma per colui, che fiede, e che trafigge,
Non ²³ dispensare o due o tre per lei,
Non ²⁴ la sctora di primo vacante,

14. Cioè per fare orazione, e
meditare.

15. Felice in molti, non' era
nel nome.

16. Perché Giovanna interpreta-
ti Gianna, o dono del Signo-
re.

17. Non per le ricchezze, nè
per le mondane dignità, per
le quali ognuno cangia' oia
con affanno di travaglia.

18. Conventuale de' Domenicani.

19. Gran Legato, o gran Me-
dico Fiorentino.

20. Ma per amore della verace
Evangeliica e Teologica, che
è la verace mamma dell' ani-
ma.

21. La Vigna della Chiesa, che
potrà presto il verde, e il fio-
re.

22. Il Vignajoale è un Mi-
nistro.

23. Alla Sede Apostolica, la qua-
le verisimilmente si poteva co-
stare in un altro tempo più
benigna, che non è ora, non
meno per colpa di lei, la qual
è sempre l'istessa ne' suoi dog-
mi, ma bene per colpa di colui
che vi fiede, il quale
degenera da i suoi santi An-
tecessori.

24. Non chiede, dico, di poter-
si comporre con dispensare in
uso più per il mal acquista-
to, e posseduto solamente la
terza parte, o la metà.

25. Né il primo Beneficio, che
vacasse, quale già l' offerisse
la sorte o pinger, o fardò.

- Nin* ⁴¹ *domar, que fait pauperum Dei;*
 Addimandò, ma contra 'l Mondo strante
 85 Licentia di combatter ⁴² per lo seme,
 Del qual si falcian ⁴³ ventiquattro piante.
 Poi con dottrina, e con valore insieme,
 Con ⁴⁴ l'ufficio apostolico si messe,
 Quasi saccente, ch' alia vna ⁴⁵ preme:
 100 E ne'gl' sterpi critici percosse
 L'impeto suo più vivacemente ⁴⁶ quivi,
 Dove le resistenze eran più grosse.
 Di lui si fecer poi diversi rivi,
 Onde l'orto cattolico si riga,
 105 Sì che i suoi arbusticelli sian più ⁴⁷ vivi.
 Se tal fu l'ora nata della ⁴⁸ biga,
 In che la Santa Chiesa si difese,

41 Ma le passioni, o dedine,
 che son dovute a i poveri di
 Dio; ma domandò solo licen-
 tia di poter combattere con-
 tro il Mondo superbo dall'
 Ertier' orto per aver due po-
 ste grandissime composte di
 voci latine nella disparta.

42 Seme, cioè la Fede, che
 è seme di grazia e di glori-
 a.

43 Per queste 24 piante ch' in-
 tende i 24 Libri della Bib-
 bia, e ch' una cosa, e che
 un'altra, leggendo quasi tut-
 ti i Commentari di, e non ri-
 fusare; non significando le no-
 te degli Accademici della Cri-
 sta, intendendosi quelle due
 cattedre di uomo glorioso, do-
 deti per persona, che amava

nesso la stessa beatitudine, e il
 Poeta, tanto più che poco di
 sopra le ha nominate piante,
 Tu vuoi saper di qual piante
 s' intende Queste gloriose, e
 sono ventiquattro piante di tal
 seme.

44 Con l'ufficio Apostolico di sa-
 cro Inquisitor, e di autorità
 Pontificia usava.

45 O spiega fuori del Mondo
 quasi spaventoso, e sparge
 nel orto cattolico.

46 In Tolosa, dove imperver-
 sava l'Ertier degli Albigesi.

47 Più vegeti e rigogliosi.

48 Qui narra di due ruote, qua-
 le ha descritte nel Canto 24.
 del Purgatorio, esser il car-
 ro della Chiesa.

E viate in campo la sua ²¹ civil briga,

Ben si dovrebbe affai esser palese

110 L'ecceellenza dell' ²² altra, di cui ²³ Tomma
Dinanzi ²⁴ al mio venir fa sì cortese.

Ma ²⁵ l'orbica, che fu la parte somma

Di sua circonferenza, è derelitta,

Si ch'è ²⁶ la massa, dov' era la gromma.

115 La sua famiglia, che si mosse dritta

Co' piedi alla su' orme, è tanto volta,

Che quel ²⁷ dinanzi a quel dietro gitta:

E rosso s'avedrà ²⁸ della ricolta.

Della mala coltura, quando l' ²⁹ luglio

75 Contra civile tra Cristiani,
ma Caudoci gli uoi, Erro-
ci gli altri: propriamente in-
gollati o laci, e invecchiati,
e travagliati faccende di mol-
ta cosa, o cosa che può in-
trappeghiar poveri de' dispartiti.

76 Dell'altra razza, cioè di S.
Francesco, come per la pri-
ma volta la razza di S. Do-
menico.

77 Verso di cui San Tomma-
so si mosse, lodandola, si
corresse.

78 Fatto prima, che io qui so-
nassi.

79 Ma oramai la regola di S.
Francesco non si osserva più,
e non si segue più i suoi co-
stumi: ma la contraggata, o
il laccio di quella scelerata
regola no.

80 Formata presertuale, che il
gallico, è il male, dove po-
tea esser il bene, pesti dalle
lenti, che ben calcedon col
suo vizio fanno la guerra, che

le-meserva, e trasandate fan-
no la massa, le bone ciò ta-
lora perviene dalla qualità di-
versa del vino: onde le nate
il presertiale dove non fu gio-
mo, e ovvio non fu massa. Il
Denario l'antico diretti-
mento, e finta che quel grom-
ma sia dal lutto gromma, che
apposta Roma, e Napoli è
una certa usanza, che tutti in-
terra fa, che le strade si abbi-
nino a dritta linea, ed il tro-
mento de' misuratori de' cam-
pi, e spiega: il legno, fissa
per dritta linea si addira, per
non esser frequentata è diso-
perata e guasta. O che mal-
ta!

81 Dove le dita de' piedi dove
prima poneva il calcagno:
cavotta a novella.

82 Altri leggono dalla rinda,
e la collazione vien più in-
galata.

83. Il loro vivere malignante e
l'adistipante.

- 110 Si ¹¹ lagherà, che l' ¹² ara gh' fa tosta.
 Ben dico, chi curasse ¹³ a foglio a foglio
 Nostro volume ancor troveria carta,
 Du' lagherèbbe, l' m' son quel, ch' lo foglio .
 Ma non sia da Casal, nè d' Acquasparta,
 115 L' onde vegnon ¹⁴ tali alla Scrittura,
 Ch' uno la legge, e altro la conta.
 Io ¹⁵ son la via di Buonaventura
 Da ¹⁶ Bagnoregio, che ne' ¹⁷ grandi uffici
 Sempre posposi la ¹⁸ sinistra cura.
 120 Illuminato ¹⁹, e Agostin son quisi,

10 Si lagherà a tutto.

11 L'ara, cioè il luogo nell' ara, e nel gergo di quel Paese di Fossaglia, che non si vedebbo, che grana altro: si allude alla parabola della Zinzia, dove si dice. *Cal. Aglio primo Zinzia, munda arum compagare in domum meam.*

12 La nostra Religione, forte per fare, se trascurasse qualche cosa, in cui stonde l'antica osservanza, e vi si legge la lettera dell'istesso, ma non facebbe più questo da Casal, di dove fu Fra Ugo Ministro Generale dell'Ordine, che allargò la regola, nè da Acquasparta del Convento di Todi, di dove fu Fra Matteo Ministro per Generale, che troppo la ristrette.

13 Il Dantiello intende ciò di due Parti, che non la regola, ma la Sacra Scrittura interpretando, una liberamente e l'altra sempre troppo lar-

ghe per il costume, e l'altro rigorda troppo fatto. Ma questa è un' interpretazione troppo larga, e non troppo generale.

14 Io son lo Spesso e l' Animo.

15 Volgarmente Bagnura, piccola Città tra Orvieto e Viterbo, Patria di S. Buonaventura. E' qui da osservarsi la trascurata conversione del più celebre Espositore di quella Chiesa, che l' uno fu le false come dell' altro parendo essere in fatto, quella Città, ch' è lontana dalla Marca tanto distante, la ripongono nella Marca, e ora dispaio, che fu in quella lontana seggiare anche la dignità del Volpe.

16 Di Ministro Generale, di Cardinale, e di Volpevo.

17 Le sinistre cure delle caduche e terrene cose alla destra dell' anime e celesti.

18 Dei de i primi compagni di S. Francesco.

Che fur de' primi scaldi poterelli,

Che nel 1^o capestro a Dio li fero amici.

Ugo 2^o da Sanvitore è quì con elli,

E Pietro 3^o Mangiadore, e Pietro 4^o Ispano,

133 Lo qual già luce in dodici libelli:

Noran 5^o Profeta, e 7^o Metropolitano

Crisostomo, ed 12^o Anselmo, e quel 13^o Donato,

Ch' alla 14^a prim' arte deggè poner mano:

Raban 15^o è quivì, e lucemi dall'uso

140 Il Calvinese 16^o abate Giovacchino

Di spirito profetico dotato.

Ad 17^o inveggjar cotanto 18^o paladino

Mi mode la infiammata corolla

Di fra 19^o Tommaso, e 7^o discreto latino,

91 Corione, cioè Abbe te-
logico Sineodico.

92 Ugo di sanvite Sessor Can-
onicus Regular dal Mona-
stero di S. Vittore presso Pa-
rigi, Scrittore di varie.

93 Pietro Comestore, Scrittore
dell' Istoria Scolastica.

94 Che compo- 22. Libri di
Dialectica.

95 Noran Profeta (benedictino)
che espone David del doppio
peccato di adulterio, e di omi-
cidio.

96 San Gio: Grisostomo Patriar-
ca: Metropoli è la Città, o
la Chiesa principale in tutta
la Provincia, e di qui Me-
ropolitano.

97 S. Anselmo Normando, Ar-
civescovo di Cantuarbia.

98 Donato Maestro di S. Gilo-
lamo, che compo- una Gram-
matica.

99 All' istina delle arti libera-
li, che è la Grammatica.

100 Rabano Mauro Teologo,
Abate di Fulda, e poi Archi-
vescovo di Magenza.

101 Del Monastero detto Flo-
rensi.

102 Inveggjar propriamente in-
vidiare, da cui avveggere nel
Canto è, del Panegirico per
esso, e per avveggere, ma quì
in buona parte o per ena-
larlo e incitarlo, o per com-
pendiarlo a lodare.

103 San Domenico bravo Cam-
pione della Chiesa.

104 Che lode, e 16^a panegiri-
co di S. Francesco: e il pre-
dicar suo, e d'istinto panegir-
ico, prelude forse il Poeta d'
intendere il lodare il costume
di quei tempi, che un frate
di S. Francesco faceva il Pa-
negirico di S. Domenico, e

un Feste di San Domenico	10. il suo die affarato.
quello di S. Francesco : <i>le-</i>	145 E meco mosse a lodarla rita-
rie qui significa ragionare	ti quella mia compagnia.



CANTO XIII

A R G O M E N T O.

Desidero il Poeta più particolarmente le due splendidissime corone de' Beati, che gli giravan d'intorno, e quale dopo aver cessato dal cantare e di comporre il lor giro, S. Tommaso di nuovo ragiona con Dante spiegandogli il senso di alcune sue parole dette già di sopra nel decimo canto.

Immagini ¹ ch' bene intender ² cape
 Quel, ch' io or vidi, e ³ ricoga l' image,
 Mentre ch' io dico, come ferma rupa,
 Quindici stelle, che in diverse ⁴ piage
 Lo Cielo avvivan di tardo ⁵ sereno,
 Che ⁶ soverchia dell' aere ogni compage.
 Immagini ⁷ quel Carro, ⁸ a cui il seno

1. Dante e Beatrice si ritrovavano nel mezzo appunto della Sfera del Sole, ed erano attorniti da i già detti 24 Beati, che ripartiti in due cerchi uno circondante l' altro, e l' uno danzando contro l' altro, facevano guasto ad un bello spettacolo, come se fossero stati 24 Stelle, che ripartite l' una dietro dell' altra, facevano grande contro dell' altra.

2. Desidero: dal capo latino.
 3. Cioè intender (immagini), talchè l' immagine non gli scappa come una gallozzola, o bella d'acqua, ma ferma fin e ferma come fida rupa.

4. Contrade: e Regioni del Cie-

lo stellato: voce latina.

5. Lucido splendor non logorato.

6. Supera, trapassando in giù co' i raggi, ogni ammassamento e regione d'aria, sicchè si apparessero molto lucide, quasi fosse rassimilamento le Stelle di prima grandezza.

7. In oltre immagini le sette Stelle dell' Orta maggiore, che formano un Carro costume.

8. Al qual Carro di stanzamento tocca il trno, cioè l' angustia spazia attorno al nostro Polo, che non mancherà al voltar del tirone, come fanno le altre Stelle più lontane dal Polo.

- Basta del nostro Cielo e notte e giorno.
 Sì ch' al volger del tempo non vien meno:
 10 Immagini ⁹ la bocca di quel corno,
 Che si comincia in punta dello ¹⁰ sile,
 A cui la ¹¹ prima ruota va dintorno,
 Aver ¹² fuso di sì due legni in Cielo,
 Qual fece la ¹³ figliuola di Minos:
 15 Allora ¹⁴ che festi di morte il gielo:
 E ¹⁵ l' un nell' altro aver gli raggi suoi,
 E ambedue girarsi per maniera,
 Che l' uno andasse ¹⁶ al primo, e l' altro al poi:
 Ed avrà quasi l' ombra della ¹⁷ vera

9 Immagini ancora due Stelle dell'Orta minore, le quali al Poeta Germano figuri la bocca: Corno, sostituisce, e vuol dire il codice, con cui l'istesso Orta più s'avvicina al Polo, cioè ne' di nostra due gradi, e circa quanto a i tempi di Dante.

10 Punta dello sile, e asse del Mondo, cioè il Polo.

11 La ruota intorno del suddetto carro più vicina al Polo.

12 Immagini dunque quelle quindici, quelle fisse, e queste due Stelle, cioè 14. due Stelle ave' formato di sì due colli: collazioni così congiunte, com'è la Corona di Ariadne.

13 Ariadne, figliuola di Minos Re di Candia, la cui Corona fu trasformata da Bacco in tal Colli: collazione: vedi Ovidio nel lib. 8. delle Met.

14 Perché Bacco al suo nome volle congiunta con tal colli-

formazione.

15 E s'immagini esse di quelle due corone l'una dentro all'altra contenute, sicchè le Stelle, che formano la prima, la quale rimane al di fuori, racchiudano un retto, e circondano le Stelle della seconda, che resta dentro, e tra di loro vicendevolmente irradiarà: indi il figure, che venga per duo il moto, sicchè ambedue ancora si girino, ma di tal forma, che viaggi non meno congiunte all'altra sinistra, e con egual movimento si corrispondano.

16 Al primo, e al poi, vale al primo e al secondo, cioè a un avanzi l'altra insieme non cede il passo.

17 Così intendesi la celestiale concezione una adombrata figura di quel grappo di Stelle, e di quel doppio moto del Ballo di quelle due corone celesti.

- 10 Cobellanico, ¹¹ e della doppia dante,
 Che ¹² cercava il punto, dov' io era:
 Poi ch'è ¹³ tanto di là da nostra usanza,
 Quanto di là dal muover della ¹⁴ Chiara.
 Si muove'l ¹⁵ Ciel, che tutti gli altri avanza.
 25 Lì si curò non Bacco, non ¹⁶ Peana,
 Ma ora Perloste in divina natura,
 Ed in ¹⁷ una sostanza essa, e l'umata.
 Compì l'amaro, e l'volger sua ¹⁸ misura,
 E ¹⁹ asterli a me' quei santi lumi,
 30 Felicitando ²⁰ se di cura la cura.
 Ruppe l'frenco ne' concedi rami
 Poscia la ²¹ luce, in che mirabil vita
 Del poverel di Dio narrata fuiti:
 E disse: ²² Quando l'ara paglia è trita,

18 Ciel di quel 24. Bruti.

19 Danzava intorno a quel punto in mezzo alla Sfera del Sole, dove intanto io era con Beatrice.

20 Quella, che io qui vidi, recede tanto quel, che fanno soliti di vedere in terra.

21 Fiume pigro, e in più luoghi stagnante tra d'arruotato d'Arno, e di Sieve.

22 Il Cielo pensato, e però più veloce nel muoversi di tutti gli altri.

23 Inno in lode di Apollo.

24 In una sussistenza, o Persona del Verbo ella natura divina, e l'essere una sussistenza.

25 Il suo tempo, tutta l'aria del ballo, ritornando in suo circolo al punto, d'onde s'era partita.

26 E si frusciano colla face d'olive variamente e di Beatrice.

27 Avvantaggiandosi sempre di uno in un'altre più perfette azioni.

28 Tra quelle anime beate quella, che nel tempò la vita di S. Francesco, cioè S. Tommaso d'Aquino.

29 Poichè sono tribolate le prime spoglie, e riposto nel grembo il fuso; cioè poichè ha già risposto al suo primo dubbio, e tu hai ben caputa la sua risposta, dovrete amare di carità m'invita a batter le altre, cioè a dichiararti il secondo dubbio circa Salomone, cioè come s'intende, Cioè a veder come non fosse il pensiero.

- 35 Quando la sua sinistra è già riposta,
A baster l'altra dolce amor m'invola.
Tu ¹² credi, che nel ¹³ petto, onde ¹⁴ la costa
Si trasse, per formar la ¹⁵ bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l Mondo ¹⁶ costa,
40 Ed ¹⁷ in quel, che forase dalla lancia,
E ¹⁸ poscia e ¹⁹ prima tunc soddisface,

35 Tu, o Dante, non te affrettai esibendo della verità del mio detto, cioè che Salomone è il più saggio di tutti, perchè tu dici, che Adamo, e Cristo furono più saggi di lui: io ti rispondo che questo è vero, e che non può esser altrimenti, da che tutte le cose sono immediatamente da Dio, qual fu Adamo, e l'Umanità di Cristo, vivente di perfezione le cose fatte per mezzo, e per comparazione delle cose seconde, come fu fatto Salomone: ma questa verità non impedisce, che sia vero quel mio detto, perchè non dice che Salomone fu più saggio di tutti gli uomini, ma di tutti i Reumpanali. Questo è il fatto del seguente ratiocinio.

- 12 Di Adamo.
13 Costa quale fu da Dio formata Esa.
14 La persona d'Eva. Secondo che.
15 Costa nasce fuori calmaria, avendo soverchiate ancora il nostro primo peccatore, dalla innocenza del quale lo fiato dell'innocenza di tutta la sua numerata possi-

dità dipendeva.

- 16 E nel petto di Cristo.
17 Soddisface poscia: forte Dante qui intende un riguardo al sacrificio innocente senza dubbio sacrificato. Langino spiega male Prima, e poscia, cioè in tutta la passione, come se dopo la lancia si fosse ancora spuntata la passione del Signore, il quale però era già spinto quando Longino gli aperse il Costato, e spinto, ch'ei fu, ebbe forza di soddisfare. Dante lo dice più tosto spiegando, Soddisface poscia, cioè perchè lo morte nonchè si aggiunge un'altra verità, che Cristo soddisface per i peccati e fatti prima, e fatti dopo la sua passione. Vellutello anche egli incarna spiegando il poscia soddisface, Perchè trasse al Lancia a liberare quelle anime.

- 18 Soddisface prima ancora della ferita fatta dalla lancia, cioè prima ancora di morire: perchè soddisfare in tutta il corso delle pene precedenti alla morte, non soddisface ancora nelle anime, e puramente di tutto il suo vivere.

Che d'ogni colpa vince la ^{1a} bilancia,
 Quantunque alla Natura Umana ^{1a} luce
 Aver di lume, tutto fosse infuso

45 Da ^{2a} quel valor, che ^{1a} l'uno e l'altro fece;
 E però ammihi ciò, ch' io dissi fuso.

Quando, narrai, che non ebbe secondo

Lo ^{1a} ben, che nella quinta luce è chiuso,
 Ora apri gli occhi a quel, ch' io rispondo,

50 E vedrai il tuo credore, e 'l mio dire

Nel ^{2a} vero fusi, ^{1a} come centro in tonda,

Ciò ^{1a} che non muore, e ciò che può morire,

Non è ^{1a} se non splendor di quella idea,

Che ^{1a} partorisce, amando, il nostro Sire;

38 Il peso, preponderando la
 fedeltà di Cristo ad ogni numero di pec-
 cati. Forse il Poeta allude,
 e certamente poteva alludere
 a ciò, che dice Cristo in per-
 sone di Cristo: *Unum ap-
 pendente peccato meo, et
 columen, quam pariter in fla-
 mine: quasi unum mare duo
 gaudia apparent.*

39 E quanto è possibile aver
 lume di sapienza, e quanto
 cupo in intelletto Umano, tut-
 to era infuso in quello di que-
 sti due.

40 Da Dio.

41 Adamo, e la Sacrosanta
 Umanità di Cristo.

42 Salomone, che per ordine
 è il quinto nella successione lo-
 gica.

43 Accogliarsi e ammettere mol-
 ta verità.

44 Hippolito, come per esem-

pio *l'effluvio jellor per Ma-
 lchiam labor, desiderando pro-
 durre a se stesso, cioè come
 mondo in natura, converendo
 nel centro tutte le linee del
 mondo, come nel vero con-
 vertimento i figuramenti di S.
 Tommaso e di Dante.*

45 Le cose immortali e inco-
 mutabili, e le mortali e co-
 mutabili, cioè tutte le cose
 create.

46 Se non splendore, o più to-
 sto scintilla scaturita fuori da
 quella lussuissima creatura
 idea.

47 La quale il nostro Signore
 ideale, amando, partorisce,
 il che non deve intendersi dell'
 idea intrinseca, cioè dell'*Es-
 senza Verbo* (a cui s'appropria
 l'*essenza Idea*) che il Padre ad-
 orna partorisce, ma per via
 di cognizione, e non d'amore:
 si deve però intendersi per
 S.

- 53 Che quella vita ¹² l'avea, che ¹³ à meo,
 Dal suo ¹⁴ locome, che non ¹⁵ s'è difusa
 Da lui, nè dall' ¹⁶ amor, che 'n lor s'iserva,
 Per ¹⁷ sua honestate il suo reggiare ¹⁸ odava,
 Quasi specchiato in ¹⁹ nuove fantasie,
 60 Eternamente rimanendosi una.
 Quindi ²⁰ discende all' ultima potenza
 Già d' arte in atto tanto diventando,
 Che più non fa, che brevi contingenz:
 E queste contingenz essere intendo
 65 Le cose generate, che produce

modestia delle cose create, in quanto Dio per amore e bontà sia le parteciper ad esse, secondo quell'idea, la quale può e veramente coglier di loro.

48 Il Verbo Eterno divenuto luce più volte nella Sacra Scrittura.

49 Così, e talmente procede, dal non aver fatto.

50 Dal detto Padre.

51 Che non lascia di essere una medesima cosa con lui, benchè da lui personalmente diverso. *Ergo, & Pater unus Deus.*

52 Nè dallo Spirito Santo, il quale a loro due s'unisce nella medesima natura ad essere con un Persona.

53 Non per necessità, essendo Dio perfettamente libero a creare, e non creare, ma per mera sua bontà. *Quem non creasse populum super caelestia Munda Sacerdoti quod, utrum caelestia fuerint Formae boni. Boni de Caeli phil. lib. 3. matr. 3.*

54 Comunque in maggior copia. Nelle cose di lor natura immortali e incorruttibili, quali sono gli Angeli, l'anime umane, e facendo la comune essenza d'altre le altre celesti, le quali Creature siccome più perfette prevalgono, quasi specchi della luce, di quella eterna luce riflettere. I Commentatori leggono non avere, ma aver, e intendono i nove Cori degli Angeli, ma sbagliano, come bene s' insegna nella postilla di i Signori Accademici della Crusca.

55 E da queste fantasie discende rimanendosi alle ultime potenze, cioè agli elementi, e tutte l'altre cose inferiori, che non possono di lor parteciper, stando tanto più di Cielo in Cielo, che più non fa, che cose contrattate, o di poca durata: vedi il Canto 3. al verso *Quello impero del Mondo così viene ec.*

Con seme e senza seme il ¹² Ciel movendo.

La ¹³ cera di coltaro, e ¹⁴ chi la dace

Non ¹⁵ s'è d'un modo, e però ¹⁶ fatto 'l segno

Male poi ¹⁷ più e men traluce:

70 Ond' egli avviene, ch' ¹⁸ un medesimo legno,

Secondo specie, meglio e peggio frutta,

E ¹⁹ voi nascete con diverso ingegno.

Se ²⁰ fosse appunto la cera condotta,

E fosse 'l Cielo in sua virtù superiore,

75 La luce del fagget parebbe tanta.

Ma ²¹ la Natura la dà sempre scorta,

57 Il Cielo col suo moto in-
fluendo produce o col seme,
come gli animali, l'erbe, le
piante, o senza seme, come
quegli insetti, che nascono
ex ovo, rifrendo a quei tem-
pi commensurati tal spazioso,
in oggi non se lo a bastan-
za mostrata universalmente
falsa.

58 La materia, di cui si forme-
na queste sostanze generabili
e corrotibili.

59 E la particolare immediata
cagione efficiente, che crea
e forma tal cosa: Dove l'at-
trazione da dove, che da per
diverse e s'indirizza.

60 Non s'è d'un modo, effren-
do natura alla diversamen-
te contemporanea in punto di
diversità: Formasi diversi in-
dividuali, ed effondo alcuni la
virtù agente di diversa abet-
tà.

61 Sono l'impetizione del si-
gillo di ciascuna particolare
idea.

62 Appetisce quella cera più

e meno ben formata, ed ef-
fettiva della bellezza dell'i-
dea.

63 Un' albero, per esempio un
pero e un pesco, un salice e
un olivato, un pino e un pe-
lico, quantunque sieno della
medesima specie, produce frut-
ti più e meno buoni.

64 Voi altri uomini.

65 Se sempre la materia fosse
formata, ed estratta di tutto
punto dalla particolare cagion
immediata: e il Cielo col
colore della sua virtù dispo-
sto a influir, tutto ciò, che
nasce, sarebbe in suo gene-
re perfetto, e si comportereb-
be tutta la bellezza dell'idea,
come viene perfettamente scul-
pita l'impronta, quando la
cera, e il sigillo sono egual-
mente ben disposti.

66 Ma la Natura delle cose
inferiori particolari, che s'è
di natura tra i Cieli, che fo-
rne il sigillo, e gli Elementi,
che sono la cera, rende sem-
pre quella forma forma e im-

- Similmente operando all' stoffa,
 Ch' ha l' abito dell' arte, e man, che torma;
 Però ⁴⁷ le l' caldo Amor la chiara vista
 80 Della prima virtù dispone e segna,
 Tutta la perfezion ⁴⁸ quivi s' acquista,
 Così fu fatta già la ⁴⁹ terra degna
 Di ⁵⁰ tutta l' animal perfezione:
 Così fu ⁵¹ fatta la Vergine pregna.
 85 Si ch' io commendo tua opinione:
 Che l' umana natura mai non fue,
 Nè fu, qual fu in quelle due persone,
 Or s' io spe procedessi avanti piede,
 Dunque come ⁵² costui la senza pare?

perfezione e similitudine dell' Artista, il quale avvegnachè sappia perfettamente l'arte, ed abbia l'abito di arteciolamente operare, nondimeno, perchè gli manca la mano, non sempre forma con tutta la perfezione l'istesso lavoro; ed è quel di Orazio: *Nempep clauda finem reddo, quoniam vult manus, Et man, Polentique grauius posito reuerit aequum.* La fantasia ne' Visibili, che ne' Soprastanti il più delle volte si succorre.

- 87 Ma se poi non la Natura, ma
 lo stesso stesso modo dall' arte-
 re suo avere spedito tale
 re prende a disporre la cosa
 di sua propria mano, e a li-
 gillarla la stessa luce e per-
 fezione della prima ideale vir-
 tà, e vogliamo dire dell'e-
 terna idea da lui chiarimen-

te vista nella sua mente in-
 gegnata. ¹

- 88 Quivi in quella ora e ma-
 niera s' acquista tutta la per-
 fezione, ed è quella racchiusa-
 ti: allude a quel Dio possiede
 fare opera, intendendosi in
 istato coesistente tra l'ope-
 re fatta da Dio immediatamente, e
 le fatte per mezzo della crea-
 ta natura, quelle perfettissime,
 e quelle im-
 perfette quando dentro l'i-
 stella specie.

- 89 La terra, o l'acqua, da cui da
 Dio fu formato Adamo.

- 90 Di tutta la perfezione co-
 munitabile e comunicata ad
 una sostanza viva e sensibile,
 qual fu Adamo.

- 91 Formandosi da Dio senza o-
 pera d'uomo il Corpo del Ver-
 bo incarnato.

- 92 Salomone.

30 Comincerebbon ¹ le parole sue.
 Ma perchè paja ben ² quel, che non pare,
 Pensa chi era, e la cagion, che l' mosse,
 Quando ³ fu detto, Chiedi, a dimandare:
 Non ho parlato sì, che tu non possi
 35 Ben veder, ch' ei fa Re, che chiese fano,
 Acciocchè Re ⁴ sufficientemente fosse:
 Non ⁵ per saper lo numero, in che casto
 Li mostro di quante, ⁶ o se mesche
 Con contingere mai vergerò fano:
 100 Non ⁷ si offi dare primas matas offi,
 O ⁸ se del mezzo cerchio far si puote

72 Replicandosi con quella i-
 stenza.
 74 Quel che ancora non si ap-
 parisce.
 75 Quando da Dio si detto a Sa-
 lomone, Chiedi: *Potius quod
 sit On. Reg. p. 1.*
 76 Capace e idoneo a ben go-
 vernare.
 77 E non chiedi fano e lo-
 que da sapere quante siano le
 Intelligenze mortali del Cielo
 con lo stesso che sono.
 78 O se da due potesse, una
 in materia necessaria, l'altra
 in materia contingente, do-
 dat si possa conclusione, che
 ratione forme sia necessaria.
 79 E non chiedi di sapere, se
 deva darli, e ammetterli il
 primo movimento nella Na-
 tura, o per non possa darli
 il primo, perchè sia stato ab-
 stratto, talchè ad ogni move-
 mento allegato ve ne sia
 sempre da allegargliene uno
 procedente in una serie infinita.

80 E rispondeva a Dio lume di
 sapientia, se del mezzo cer-
 chio si possa fare un triangolo
 di modo che non usasse
 un angolo retto, la qual co-
 sa certamente si può fare per
 quella via, che additò Archi-
 mede lib. 2. de dimens. suc-
 ponendosi del mezzo cerchio
 due ogni sorta di triangolo.
 Ma pare non può farli, sal-
 vo che postulando che non
 s'era sia uguale ad una cer-
 va, ciò che non può dimo-
 strarsi, ed ha però comincia-
 to l'ingegno de' Matematici
 già da un pezzo disperati di
 trovare la quadratura del Cir-
 colo, che tanto è, quanto
 del mezzo cerchio. Ed a que-
 sto gran problema da luo-
 giorli solo da Dio succede
 lordi Dante, che Salomone,
 dicente non curate di sapie-
 re molti, benchè curiosissi-
 mi, non ne richiese Dio. Ma
 non deriva imbarazzarsi con

- Triangel, sì ch' un retto non avesse.
 Onde ¹¹ le cib, ch' io dissi, e questo nome,
 Regal prudenza e quel Vedere impari,
 105 La che lo spirital di mia 'ntention percote:
 E le ¹² al Surte drizzai gli occhi chiari,
 Vedrai aver solamente risposta
 A i regi, che son molti, e i buon son rari.
 Coo questa distinction prendi 'l mio detto:
 110 E così puote star coo quel, che trodi
 Del ¹³ primo padre, e ¹⁴ del nostro diletto.
 E questo ti sia sempre pietoso a' piedi,
 Per farti muover lento, com' uom lasso,

quell' angola retto, colla dis-
 parata alla quadratura del
 stesso cerchio. Se poi in-
 di, come l' intendono Lanti-
 no, e Vellutello, che Salo-
 mon non creò di sapere, in
 del stesso cerchio (meglio
 sarà dire nel stesso cerchio)
 far si puote triangolo, sì che
 un retto non avesse, essendo
 evidente, che non si può fa-
 re; non pare, che una cosa
 si risponda; e si domanda
 dovelli mestieri per dimo-
 strar un gran problema, e da
 interrogare Dio; onde per-
 ché Salomone non creò di sa-
 perlo, fosse degno di nostra
 lode, come non ostante di
 notate per altro poligono,
 ma non stile a governare.
 Ma costui fa se tanto quello
 puote, e altrove, come quel-
 lo Spagnuolo, che per par-
 te d' avere i quartieri, avendo
 un un bel dno, se n' andava

insensibile, quando lasci
 dell' orto affrettato solo quel
 dito. Per parte Africano,
 Duclero, Giacomini, Tes-
 lino, ne mette fuori il suo
 parimento, che talora di più
 è un po' discosto.

11. Onde se non bene ciò, che
 io dissi allora, che conferma
 l' umanità usata da Cristo,
 ed Adamo esser le Creature
 più perfette; e non questo,
 che io dico adesso, che Salo-
 mon fu un perfectissimo Re,
 vinci a comprendere da qual
 vedete lo intendi di dire, quan-
 do dissi *A veder tanto non fur-
 se al sommo*, cioè del vede-
 re, in cui consista la pruden-
 za da Re.

12. Alla forma di questa parola
 forse da una altra nostra av-
 vertimento.

13. D' Adamo.

14. Di Cristo.

E al sì, e al no, che tu non ¹⁰ vedi:

115 Che quegli è tra gli stolti bene ¹¹ abbasso,

Che ¹² tanta distinzione afferma, o niega

Così nell'un, come nell'altro ¹³ passo:

Perch' egli ¹⁴ incontra, che più volte piega

L'opinion ¹⁵ costante in falsa parte,

120 E poi l'affetto lo 'mbelato ¹⁶ lega.

Vie ¹⁷ più che 'ndarso da riva si parte,

Perchè non tene tal, qual' ei si muove,

Chi pesca per lo vero, e non ha l' ¹⁸ arte:

E di ciò sono al Mondo aperte prove

125 Parmenide, ¹⁹ Melisso, Brissò, e molti,

I quali andavano, e non sapèan ²⁰ dove.

Si fe ²¹ Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,

85 Quando della casta, che se-
ghi, o affermò, non se han
una evidenza manifestissima

86 Nel fondo, o veduto il pro-
verbio, che sostiene quel
poco grossi, e male affai co-
gli, e però da ancorarsi
fra i più stolti,

87 Sentì ben prima compen-
der la cosa non tutte le sue
particolarità, e finza, dove
la d'uso, distinguere.

88 Con precipitata temerità
facilmente era affetto allo
spopolato, ed era nega.

89 Arcade, l'abbate ad avve-
nere, ed ancora affa d'odi-
nario: egli è particolare riu-
pinto aggiunto per guisa
del facilitare.

90 Comma, che ha più cose o
in quel luogo, o in quel so-
colo.

91 E poi l'affetto, che a quel
falso androgynato pargen-
no, lega a quella indistincta-
bilmente l'intelletto, e da sì,
che acciando poi l'impugna,
la mente non sappia più ben
differenziare.

92 Più che andasse, perchè non
fuo movimento, cioè con er-
rori potremo talora molto dan-
nosio.

93 La Logica, o altra facoltà
opportuna a gestire il vero
in qualche questione.

94 Fucoli celesti, massime per-
chè impagati e convinti da
Aristotele di molti errori.

95 Egli è per sopravvenire.

96 Eudarchi insano, messi per
cilempio d'immortali altri,
che avendo errato nell'intel-
ligenza della Sacra Scrittura
s'obbligano ne' suoi errori.

- Che fanno come spade alle ⁹⁷ sentenze,
 In render tutti li diavoli velti.
 130 Non sien le genti ancor ⁹⁸ troppo sicure
 A giudicar, sì come quei, che ⁹⁹ stima
 Le biade in campo pria, che sien mature:
 Ch'io ho veduto tutto 'l Verno prima
 Il prin mostrarli rigido e ferreo,
 133 Poi si portar la rota in su la cima:
 E leggo vidi già driso e veloce
 Correr lo mar per tutto suo cammino,
 Perire al fine all' entrar della ¹⁰⁰ foce.
 Non creda donna ¹⁰¹ Berta, e ser Martino,
 140 Per vedere ¹⁰² un sicure, altro offerente,
 Vederli dentro al consiglio divino:
 Che quel può fargura, e quel può cadere.

97 I Santi Donati fanno spere-
 dia alle sentenze, perchè in
 essi i sentimenti di quelle li
 veggono driso, e tal diparte-
 ti, quasi essi sono; gli Eretici
 non fanno spade, nelle quali
 gli eggett, che vi si spaci-
 chiano, tutti li veggono, e
 mostrano, perchè essi in-
 mende al loro perverso in-
 tento al fatto se dimostrano,
 frastuolendo il falso vero.

98 Troppo sicure e curive.

99 Che dalla misura, che di di-
 le si grana in oro, se vuol
 come da ingialliti legna, le
 bre promette, e male, pro-
 giudicare qual sia per esse
 la raccolta se abbondante, o
 se scarfa.

100 Bocca del porto.

101 Noni, che furono di o-
 sempiglianza di persone idio-

te e kioche, come son le
 donnette, e gli artigianelli:
 li donna, e il fier, tutti una
 volta di persone d' altre affe-
 re, ora rurali a quelle del
 vulgo, forse da Dante si pon-
 gono per uomo.

102 Per vedere una rubata, e
 l'altro offerit Caribico, ed er
 lunatico, non il pegli di ve-
 der quello, che la Divina Sa-
 pienza ha di lor preveduto,
 e qual sia predestinato, quale
 peccato, piando al ladro con-
 vertirsi e salvarsi, e potendo
 al lussuoso, ed al più per-
 verto e dannato. Fu que-
 sta dispostione per l'epistola,
 che corre di Salomone, che sia
 dantesco, onde aveva detto
 nel Canto 10., che tutto il
 Mondo aveva gala di saper co-
 vella, le tra dicato, e lieto.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

*Il feroce Re Salomone manifesta a Dante una varietà
il Petto d'ipèi racconta, che vide un uovo chiaro-
re, e quindi con Beatrice salì in Monte, dove as-
seròb due raggi, che nel pianeta formarono una
croce splendente, in cui stava Gesù Cristo, e l'an-
ima di Beati continuò con fervore a mentire.*

D Al centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
 Muovessi l'acqua in un ricolando vaso,
 Secondo ch'è percossa fuori o dentro:
 Nella mia mente 'l fè subito caso
 5 Questo, ch'io dico, sì come si tacque
 La gloriosa 'l vna di Tommaso,
 Per la similitudine, che nacque
 Del 'l suo parlare e di quel di Beatrice,
 A cui sì cominciar dopo lui piacque.
 10 A costui fu mestieri, e nol vi dice
 Nè con la voce, nè pensando ancora,
 D' un' altro vero andare alla 'l radice.
 Dirmi 'l fè la luce, onde s' infiora

1 Questo ch'io dico, cioè nel
muoversi dell'acqua in vaso
ricolando, conforme venga per-
cossa, mi fè subito tornare
alla mente, e mi fece co-
dare in pensare quello, ch'
io dico, tallo che egli si in-
tegne.

2 Aquila.

3 Del parlare di S. Tomma-
so, e di quel di Beatrice, que-
stè le parole da lui venute.

dal centro al centro, e quel-
le di lei dal centro al centro,
stando ella con Dante in mon-
te a quella Corona di Beati,
uno de' quali era Tommaso.

4 Conoscendo dalle ragioni, e
i suoi primi principi an-
dare, e a fondo ben pen-
sarlo.

5 Se quella luce, dalla quale
si vede e s'infiora l'anima
vulsa.

- Vedra sussanzia, rimarrà con voi
 15 Eternalmente, sì com' ella è ora:
 E se ¹ rimane; dite come, poi
 Che sarete visibili ² rifatti,
 Esser potrà ch' al veder non vi ³ noi:
 Come ⁴ da più letizia pinti e truci
 20 Alla ⁵ faza qaci, che vanno a ruota,
 Levàn la voce, e rallegrano gli atei;
 Così ⁶ all' orazion pronta e devota
 Li faci cerchi mostrar nuova gioja
 Nel ⁷ sermone, e nella ⁸ mra nota.
 25 Qual ⁹ si lamenta, perchè ¹⁰ qu' si muoja,
 Per viver colafis, non vide quivè
 Lo refrigerio dell' eterna ¹¹ pioja.

- 6 In quella guisa, che è adissi-
 so.
 7 Per aver cessato il vostro
 corpo dopo l'universale Risor-
 rezione.
 8 Non vi noi, ed abbagli la
 vista da vedervi per il vo-
 dervi immortale.
 9 Come sapete alcuna volta av-
 ventare, che quelli, che dan-
 zano e cantano in giro, si
 muovono col canto tal, che
 l'allegrezza scolora, risfor-
 za la danza, e spingendo
 quei davanti, e tirando quei
 di dietro, che tengano per
 mano, alzano più la voce, e
 si fanno negli atti e ne' ge-
 sti più ga-
 10 Una volta, talora, o in
 qualche occasione, al suo gio-
 sto tempo.
 11 Quella per semplice diman-
 da e richiesta.
 12 Nel sacrosancti leggiadramen-
 to in giro danzando: sermo-
 ne leggero propriamente gio-
 stoso, aperto la lingua in gio-
 stura, e di qui viene appella-
 ti quei cavalleschi (perchè so-
 no come allettati in dissi-
 so).
 13 Canto meraviglioso: altra
 voce letizia.
 14 Chaucer'se, che si lamenta-
 va.
 15 Qui in terra si muoja (par-
 la di Pietro in persona sua)
 per vivere colafis 16 Carlo-
 17 Pioggia, voce antica: vuol
 dir con mensura sacra, lar-
 ga abbondanza di orfisi do-
 ni, che d'alcune teologia men-
 te, come carissima pioggia,
 e sì: Ben si spande: che si
 chi così va bagnando: ve-
 data l'avete, desiderarebbe
 anzi morir più tosto per più

Quell' uno ¹¹ e due e tre, che sempre vive,

E regna sempre in tre e due e uno,

30 Non circonscrive, e tutto circoscrive;

Tre volte era cantato da ciascuno

Di quelli spiriti con tal melodia,

Ch' ad ogni metro faria giosto ¹² muso:

Ed io nell' nella luce più ¹³ dia

35 Del ¹⁴ minor cerchio una voce modula,

Forse qual fu dell' Angelo a ¹⁵ Maria,

Risponder: ¹⁶ Quanto sia lunga la ¹⁷ festa

Di Paradiso, tanto il nostro amor

Si raggerà di ritorno così ¹⁸ vello.

40 La sua ¹⁹ chiarezza seguita l' ardore,

perbamente godere. Il Fontana può nell' Amante dello così la passa per voce antica del Taliano, e pugna d'ella contro il gran Vocabolario, che con l'ortografia dell'ortografia senza ammettere appello così decide, la vuole voce Propria, e non una qualche ragione non disperabile, non offesa in quello da deciderli, come la è quando si offesa e perdisa, il *fi* per figliuola del Canto 11. verso 89. non offre il voce Toscana attornata da Dante, ma Propria Italiana.

37 Dio uno nell' essenza, e tre nella persona: forse prendendo così l'essenza, che circoscrive il Gloria Patri &c.

38 Recrudescenza, dona, offesa è voce antica, che pare la Cresca, quella latinista di Dante.

39 Più riprendete, e che più

alla disca di accosta: questa ancora è voce latina.

30 Del cerchio più vicino al centro, e a me, e Beatrice, ov' erano i più eccellenti Dottori, 31 Alor che le disse Ave.

32 Il Lucifero prima, che rispondesse il Marullo delle tentate, perchè questi nel 4. libro discopre questo dubbio, come appunto il Poeta: ma dicendo il Poeta, che risponde la luce più dia, ed avendo detto sopra di Salomone La quiete loro, ed il tre un più delle, conveni dire, che Salomone fu quel, che risponde.

33 La qual chiarezza eternamente.

34 Vello di luce.

35 La chiarezza della luce è a misura della virtù, e la virtù a misura della ragione beatifica, sicchè questo più conoscimento, tanto più amato, e quanto più amato, tanto più dispensamento.

- L'ardor la visione, è ¹⁶ quella è tanta,
 Quanta ha di grazia sovra suo valore:
 Come la carne gloriosa e santa
 Fia rivestita, la nostra persona.
 Più ¹⁷ grata fia per esser tuttaquanta:
 Perchè s' ¹⁸ accrescerà ciò, che ne dona
 Di gratuito lume il Sommo Bene;
 Lume, ¹⁹ ch' a lui veder ne condiziona:
 Onde la vision esser conviene,
 Crescer l'ardor, che di quella s' accende,
 Crescer lo raggio, che da esso viene:
 Ma ²⁰ sì come carbon, che fiamma prende,
 E per vivo candor quella soverchia,
 Sì ²¹ che la sua parvenza si difenda;
 Così quello fulgor, che già ne accendia,

16 E quella visione è tanta, quando è il lume di gloria aggiunto al voler naturale della potenza intellettuale, essendo esso lume la misura della visione, ed essendo altresì quel lume grazia soprannaturale in quel senso, che l'Apostolo dice: *Gloria Dei vivit aeternum*; ed acquiescente al proposito quell'uomo il suo voler lo intende il Volontario per la natura dell'anima: del punto si ragiona nel Poema di fatto, e a trucidato intendimento.

17 Più grata fia in questo luogo per più perfetta ed intelligenza, a ragione del risorgere che sarà nell'anima beata il corpo dalle doti beatifiche gloriose, corrente verso al de-

to nel Canto 6. dell'Inferno: *Ch' una qual grazia la cosa è più perfetta, Più forte il bene, come la dispietata.*

18 Si accrescerà il lume della gloria, che a noi granditornar, e per sua gratia beatitudine è donata da Dio. *Gloria Dei vivit aeternum.* Rom. 6. intanto rispetto agli uolenti, se i quali gli grazia in grado.

19 Lume, che se fa capiti e volti a vedere, a chi dispietato.

20 Come carbon, che arripa per la fiamma, e nel vivo candore, che per ritiene, sopra e viene il tutto accende del fuoco della braga.

21 Sicchè da quella circondato mediatamente si fa vedere.

Fia vinto in apparenza ¹² dalla morte,

Che tutto di la terra ricoprendia:

Nè potrà tanta luce affiecirne;

Che gli organi del corpo s'arrestin ¹³ dardi

60 A tutto ciò, che potrà dilatarne.

Tanto mi parver labili ed accorti

E l'uno e l'altro-cosa a dicere ¹⁴ Amici,

Che ben mostrer d'io de' corpi morti;

Fecce ¹⁵ non pur per lor, ma per le ¹⁶ membra,

65 Per li padri, e per gli altri, che far cari,

Anzi che fosser scampiarne ¹⁷ fiamme,

Ed ecco intorno di chiarezza pari

Nascere un ¹⁸ lustro sopra quel, che v'era;

32 Dal nostro corpo gloriosa e
risplendente, che ora è dalla
terra ricoperto e sepolto, sa-
rà scoperto e vinto: quanto
all'esserne comparsi.

33 Contribuati per la luce dell'
impossibilità, onde reggere fan-
no alcuna modestia a tutto ciò,
che può recarne diletto.

34 Come in luogo d'Amici:
vost' Ebrei, con cui sola la
Chiesa terminare le sue ora-
zioni, e vale così sia, così
avverga: il adopra talora per
la giusta confirmazione del
detto, e corrisponde allora a
quell'alta nuova maniera.
Così è in verità, come disse
dov'ebbe ora.

35 Non solamente per loro, ma
per i loro genitori, e ami-
ci, che saranno prima di-
livi in Cristo tra quei celesti
corpi splendore, in cui han-
neggiano, perchè allora di-

casti il Purgatorio, dove most-
ra di quelle anime fin' allora
si convenivano a purgarsi. Al-
cuni Commentatori temendo va-
riamente di contraddir qui a
ciò, che altrove ha detto Pic-
cardo, che ciascuno era con-
vinto della beatitudine, che
aveva, e non la desiderava
maggior, spiegarono quel non
per per lor, non tanto per lo-
re: ma Piccardo dice, che
non la desiderano maggior
del loro merito, e questa de'
corpi non è tale, beatitudine
mutata a loro.

36 Vost' israelitica, posta a
nommarla la Chiesa, quan-
tequasi non formalmente
l'adopri Dante.

37 Prima che diventasse pari
spiriti illuminati d'amor
amore.

38 Una splendore nuova oltre
quello, che vi era delle due

- Angela d'orizzonte, che ¹² rischiarò:
 70 E sì come al salir di prima sera
 Comincian per lo Ciel nuove ¹³ parvenze,
 Sì che la cosa pare e non par vera;
 Parvenì li ¹⁴ novelle satisfazioni
 Cominciar a vedere, e far un ¹⁵ giro
 75 Di fuor dall' altre due circonferenze.
 O vero sfavillar del Santo ¹⁶ spiro,
 Come li fece subito e candente
 Agli occhi miei, che vinti nol soffriron!
 Ma Beatrice sì bella e ridente
 80 Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
 Sì ¹⁷ vuol lasciar, ¹⁸ che non seguir la mente,
 Quindi ripreser gli occhi miei virate
 A rilevarla, e vidini tramutare

Così, e maggior di quella, guastò l'abbaglio, sicchè li di poi chiunque non si riferisce agli altri due cerchi, ma a ciascun'entro, che compone questo nuovo cerchio in modo, che da tutti le parti lo splendore fosse eguale, nè come negli altri due, ove trase anche, quale con maggiore e quale con minor chiarezza.

59 Come rischiarò l'Oriente, quando nasce il Sole.

40 Comparir di Stelle, le quali sì poco sfuggon per il chiarore, che vi rimano dalla luce del Sole di poco tramontato, diffusi sì, che pajono Stelle, e non pajono a quel barlume.

41 Nuovo e non più vedute,

perchè non erano antiche belle, ma Angeli del Cielo delle Dominazioni.

42 Formar una terza circonferenza di stelle altre due, le quali formavano due circonferenze al punto del centro, dove io mi trovava con la mia guida Beatrice.

43 O vero splendore dello Spirito Santo, come repentinamente li fece avanti, e come lampeggiare a i miei occhi! ¹⁹ *Giro* l'accostamento di spirito.

44 Senza più riferirli.

45 Che la mia mente non potè ritenere: allude a ciò, che disse nel Canto 9. di quella Cantica Che non la memoria non può ire.

Sol con mia destra ⁴⁵ a più alta salute.

85 Ben m'accon'io, ch'è ora ⁴⁶ più levato,

Per ⁴⁷ l'affetto riso della stella,

Che mi parea più ⁴⁸ roggio, che l'afiso.

Con tutto 'l coet, e con ⁴⁹ quella favella,

Ch'è una in tutti, a Dio feci ⁵⁰ olocasto,

90 Qual conveniasi alla gentia novella:

E non er'anco del mio pecto ⁵¹ elusto

L'ardor del sacrificio, ch'io consobbi

Esso ⁵² liare il suo uccello e fusso:

Che con tanto ⁵³ luctu, e tanto ⁵⁴ robbi

95 M'apparero splendor dentro a' due ⁵⁵ raggi,

45 A più alta Cielo, ora per
esser più sublime, e a Dio,
che è vera salute, più vicino,
godei maggior beatitudine.

47 Più la mia affiso per l'in-
fucato splendore di Marte,
dove albor mi trovavo, effon-
do propria di Marte il furo-
re.

48 Infuso e rallegrato splen-
dore.

49 Rosso a modo di rovere.

50 E con quell' interno frati-
mento dell'anima, e parlar
della mente, che non può va-
riarsi, come quel della lingua,
perchè i concetti mentali si
formano in tutti nella stessa
maniera, qualunque si par-
li, e i quali si spiegano,
sen dissonar, facendo che
differenti sieno le nazioni, par-
lando ciascuna in quel lin-
guaggio, che più le aggre-
ga.

51 Sacrificio, nel quale tutta
la vittima è ardeva in offer-

ta a Dio: col vuol dire m'
accusi in ardentissima devo-
zione.

52 Sacerato e franto, non
avea avuto tutto il suo sfogo.

53 Questo mio sacrificio esse-
re stato accetto a Dio, e
fuso per me: il Landino qui
è ben risentito spiegando ef-
fo liare il suo per lo furo fu-
rante, qual fu quello di Pao-
lo, e Antonio Eremiti: d'au-
to è voce latina, e l'afiso-
no ad esprimere un sacrificio
compie solennemente, e signi-
ficano poi da un profittevole e
luminoso sacro.

54 Lucidato.

55 Rosi. Voce senza Distan-
za da robbi: robbi da rob li-
gifica dopo da e fratto spe-
nato, e rapreso.

56 Tra due lucidissimi raggi,
o listi di luce, che formen-
do una Croce distinguono
il corpo del Pianeta in que-
sto quadr.

- Ch'io dissi, 17 O Elia, che a gū 18 addobbil
 Come distira da minori in 19 raggi
 Lanç biancheggia tra i Poli del Mondo
 Galassia 20 sì, che fa debbier ben leggi,
 100 Sì 21 costellati fuote nel profondo
 Marcie quei raggi il venerabil segno,
 Che son giuncure di quadranti in tondo.
 Qui vince la memoria mia lo 22 'lagnoc
 Che 'a quella Croce lampeggiava CRISTO ;
 105 Sì ch' lo non lo trovare 23 esempio degno.
 Ma chi prende sua croce, e segua CRISTO ,
 Avet mè scurkà di quel, ch' io lessò ,

17 Attiliano, ed è uno de i nomi di Dio nella lingua Ebraica.

18 Adami e sui belli.

19 In maggiore: da maggior comparativo.

20 Galassia in Greco, ma latina in latino, ed è quella fascia in cerchio, che si vede biancheggiare la notte in Cielo, quando è (come) ornata di cinque compariet distinte, e orate, e quali compariet di maggiori, e minori delle dal Polo Artico, dove comincia, fino al Polo Antarctic, dove arriva, la Galassia, che fa debbier uomini dottilissimi, non avendo ancora ben determinata, da che parte sia in Cielo quel biancheggiare, che Dante Regarde l'apientant comment l'indica esser una qual infinta moltitudine di minutilime stelle, come dice nel suo Convivio.

21 Così quel raggi, anzi l'alt

spazio di luce, essendo costellato, cioè ornato da molte stelle, ch'è una anima benita, e però lucidissima, formassero dentro al profondo del globo di Marte il segno venerabile della Croce, la quale l'alt però vengono a fare le congiungente di quattro quadranti in tondo, perchè ponendosi una Croce in un tondo rimane come quadrpartito. Forse il Poeta la Croce in Marte, perchè qui vuol mostrare la gloria di quei, che combattevano nelle guerre fiere, o vegliava d'ora nelle Crociate, contrasteggiando li i Soldati con questo venerabil lignoc: forse per licenza.

22 Attilichè ma ricorda bene, come vi lampeggiava, ma non lo abbastanza (parlarlo per farlo ricordare).

23 Similitudine degna di un esempio.

Vedendo ⁴⁴ in quell'alber ⁴⁵ balenar CRISTO.

Dì ⁴⁶ come in certo, e tra la cima e 'l basso

110 Si muova ⁴⁷ lumi, scintillando forte

Nel congiangerli insieme, e nel ⁴⁸ trasullo:

Così si veggion ⁴⁹ quì diritti e torti,

Veloci e tarde, rinnovando ⁵⁰ vista,

Le ⁵¹ minuzie de' corpi lunghe e corte

115 Muovansi per lo raggio, onde ⁵² si lista

Tal volta l'ombra, che per sua ⁵³ dote

La gente con ingegno ⁵⁴ ed arte acquista.

63. Quest'egli ancora dopo aver
indistintamente colla sua Croce se-
guito Cristo verrà in Cielo a
vederlo e vederlo. Qui tol-
ga se può il Manzoni la ri-
ma nella medesima voce, e
nella significazione medesima
ripetuta: è ben vero però,
che un simil guaio valutandosi
di questa voce sempre la stel-
la di tanto tra le cose ancor
sopra nel Canto 12 e ancor
dopo nel Canto 19, non lo
fa farle senza mistica di ve-
nerazione ad un tal nome, non
con non vuole, che altro man-
degno accordi la delusione.

65. Poligonizzare la narco-
tizzata mente, e affetto in-
spettabile.

66. Da un' effluvia all'altra
della brezza, e da capo a
piedi della Croce.

67. Quell'anime insidissime, che
fermavano nel duopo. A mo-
do per li manovranti.

68. E nel trasullo altro che per
facciano.

69. Qui si mira, quando si è rag-
gio di Sole passa per strappo,

per la sinistra in una Came-
ra, e spinta più avanti per
allora il traspassando, e spol-
vando.

70. Conquanda ad ogni tratto
apparita con quel movimen-
to irregolare e contabile.

71. Volgarmente assai.

72. Si destra, si frega, si stro-
de a modo di lista in dentro
all'ombra, da cui avvanza-
mentar si fa, per ragion d'o-
scupio, oscurar dentro una
cancra chaulante i legni del-
la sceleria con permesso ad
un tal raggio di luce ch'arrivi
per qualche strappo, e sol-
lara a bella posta infestarsi,
e a questo fin non finiamo
in saldo, che combacino per-
fettamente tra loro le imper-
fe, ma rimangono scissibili.

73. Dileta come il miglior del-
la luce e del caldo.

74. L'ombra, che si fa ad una,
ed indistintamente progetta-
si ogni altro tepore, fuoco, ed
altro di fatti riparo, che dal
calore e dalla troppa luce de-
stano.

- E come ⁷⁵ giga ed arpa in ⁷⁶ sempre tesa
 Di molte corde fan dolce ⁷⁷ stordano
 110 A tal, da ⁷⁸ cui la nota non è intesa;
 Così da' lumi, che li m' apparivano,
 S' accogliea per la Croce una ⁷⁹ melode,
 Che ⁸⁰ mi rapiva tanto intender l'innò.
 Ben m' accord' io, ch' ell' era d' alto lode,
 115 Ferocchè a me ⁸¹ veniva, Risorgi, e vinci,
 Com' a colui, che non intende, e ode.
 Io m' immemorava tutto quindi,
 Che 'n fiso a li non fu alcuna cosa,
 Che mi legasse con ⁸² sì dolci vinci.
 120 Forse la mia parola per tropp' ⁸³ oia,
 Postoncdo 'l piacer degli ⁸⁴ occhi belli,
 Ne' quei mirando mio disio ha posa.
 Ma chi s' avvede, che ⁸⁵ i vivi saggella
 D' ogni bellezza ⁸⁶ più fanno più fiso,

75 Giga qui per sfonamento musicale di corde; non per la nota sicura di quella nome.

76 Accordatura fatta di oc.

77 Turchese qui vale dolce suono, e fortemente armonioso.

78 Non fa di nota, non fa di musica.

79 Melode per melodica.

80 Mi rapiva chiaro fuori di me, accorchè non intendessi i sentimenti, e non sentissi bene e distintamente nè per la parola del sacro Innò, ch' essi cantavano.

81 Mi ravveniva alle eroiche quelle due parole, Risorgi, e vinci; ma non me intendeva il significato, come chi da lon-

tano sente di una compositrice una parola in quel che essa in li, senza poterne riconoscere il costrutto. L'Inno era in lode di Cristo sul trionfo della sua morte.

82 Con i rati e dolci vinnoli.

83 Troppo acuto ed avanzato nella effusione religiosa ed estasi.

84 Gli occhi belli di Beatrice.

85 Quegli occhi non ferono, e videro immagini di ogni bellezza.

86 Più eccitabilmente operano per apparir più belli, quanto più si vanno di Cielo in Cielo; e che io allora li in quel Piacere di Dante non li riguardavo.

135 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
 E sfasar puerini di quel, ch' io m' ¹² accolsi
 Per isfasarmi, e ¹¹ vedermi dir vero:
 Che ¹² l' ¹¹ piacer finto non è quel dischiasso,
 Perché si fa montando più sincero.

87 Quel del non essermi rivolto a quelli lì, dove già appariva più belli, se io mi fossi rivolto a loro, sarei stato da loro legato con vinci non meno dolci di quella melode.

88 E può vedermi dir il vero, e non costantare a me stesso con profetar ora la dolcezza di quella melode ad ogni altra dolcezza, e può a quella ancora, che pur tenne in dono, di gustare negli occhi di Beatrice: guarda, che io le facessi quello torto, ma in quel punto io non lo guardo, onde la comparazione non l'ho fatta con lei, ma con altri piaceri gustati nel dante per il Cielo, che se io avessi guardata lei, siccome col taler più lo sigillava più forte, così avrei gustato in lei maggior dolcezza, e se con lei fatta l'avessi, l'avrei fatto non lei, quale mi era allora apparsa, non quale mi sarebbe ella comparsa poi, se avessi in lei, quale quel tra, fissati gli occhi.

89 Perchè quel in questo modo, che nessun altro piacere m'era piaciuto tanto, quanto la suddetta melode, non si è da me spiegato quel fatto

piacere derivante da Beatrice, perchè per altro nel piacere, facendo che si veda simile al Cielo più alto, si fa più sincero e più perfetto, onde senza dubbio, s'io l'avessi deliziato e spacciato l'avrei profetato al piacere della melode. Il P. d' Aquino vuole un'altra interpretazione: cioè non è quel dischiasso e spagare realmente, perchè montando si fa più sincero, più perfetto, e tale però da non poterli spagare: non mi dispiace, ma pure mi pare un poco meno convinto, ed un pochetto più freddo, cioè non lo dico, perchè è possibile: la ragione propria del non avere poi in questa comparazione difetto il fatto piacere già l'ha riferita: *E ch' io non m' era lì rivolto a quelli*. In questo passo i più valenti Commentatori navigano errando, perduto il pelo, alla ricerca. Si possono in loro vedere i molti aggettivi e corredi da non involarsi a chi abbia tempo d'averne, che voglia portar in casa, che vale a poco più che a dargli un'increscioso disquietume.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

M. Carmignuolo accoglie con grande amore il Poeta, e gli dimostra, ch' egli era il Padre di Alighieri, da cui prese nome il cognome la loro famiglia; appresso gli narra i costumi, che erano al suo tempo in Firenze; in fine gli dice come seguendo l'imperador Carrado morì combattendo contra Turchi per la Fede di Cristo.

B Enigma volentade, in cui ¹ si liqua
 Sempre l' ² amor, che drintamente spira,
 Come cupidità fa nell' iniqua,
 Silenzio pose a quella ³ dolot lira,
 E fece quistar le ⁴ sacre corde,
 Che la ⁵ destra del Cielo allena e tira.
 Come saranno a' giusti prieghi ⁶ fonde
 Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
 Ch' io le pregassi, a tacet far ⁷ concorde?

1 Si manifesta e si scopre da liquar, cioè liquidar, non da liquefare, come lo vuol dedurre taluno.

2 La verità, e perfetta rarità; come la cupidità, e seguita amore si manifesta nell' iniqua volentà, cioè nell' atto di volere iniquamente.

3 A quel sacro suono, che risuonò nella Croce per avvertirli delorava.

4 Quelle bestie anime, che e-

rano nella Croce, come copole nella lira.

5 Grana dello Spirito Santo, che come suonare le accorda risuonole, e allentandole guaiola malora.

6 Non standoseli, nè facendosi contra alcuno, come si appone nè per li storditi, o li rissosi l'ascolta per non ascoltarli.

7 Figura insieme, come concordandoli a far la dote.

- 10 Ben' ¹ è che senza termine si doglia
 Chi per amor di cosa, che non darà
 Eternamente, quell' amor si ² spoglia.
 Quale per li sereni tranquilli e puri
 Dissocerà ad ora ad ora subito fuoco,
 15 Movendo gli occhi, che stavan ³ sicuri,
 E pare stella, che tramati loco,
 Se non che dalla parte, onde s' accende,
 Nulla ⁴ sen' perde, ed esse darà ⁵ poco;
 Tale dal ⁶ corno, che 'n desiro si fiede,
 20 Al piè di quella Croce corre un' ⁷ astro
 Della costellazione, che li risplende:
 Nè ⁸ il partì la gemma dal suo nastro:
 Ma per la lista radial ⁹ trascorse,
 Che parve ¹⁰ fuoco dietro ad alabaistro:
 25 Sì ¹¹ pia l' ombra d' Anchise si porse,

8 Si dunque bene.

9 Che per amor di cose vane
 che si mancheranno si spoglia
 di quella benigna volontà, in
 cui si liquefa l'amore, che d'eterni-
 tamente spira.

10 E gli occhi ferisce, e si ven-
 de si rivoltare, che finanzia-
 ra e sospetto alcuno li stavo-
 no.

11 Per quanto può parerli una
 stella da tal parte di Cielo,
 quando dopo spunta quella
 finisca, il vede non essersi per-
 duta, veruna stella, rimanes-
 so in accento tutto quello di
 dianzi. *Que si non credi,*
puoi espellere i colori, Orfeo,
e Virgilio Tago sono stelle
nono dipendente qualche Pra-
cipite così tali, nell'iper per

ambros Placematum super a
argo obliquum crastis.

12 Ed esse fuoco, che si discor-
 re, in un baleno sparisce.

13 Dall' estremo del braccio
 destro di essa Croce: dietro
 rispetto a Cristo, che ne sta-
 va in mezzo.

14 Un' anima risplendente.

15 Nè quell' anima luminosa
 uscì fuori da quella parte di
 Croce.

16 Per quella raggiante lista
 del detto braccio della Croce.

17 Lume chiuso dentro un va-
 so di alabaistro lucido e tra-
 parente.

18 Così, come ora in quell' in-
 contro si mostrò con esse me
 Caccagarda non trasse co-
 stanza.

(Se sede mesta nostra ¹⁹ maggior Musa)
 Quando in Eliso del ²⁰ figliuol s' accorse ,
 O ²¹ sangue ancor, e saper infusa
 Grazie Dei; ficut tibi, mi

- 30 *Dir angelo così juncar vedeste?*
 Così quel lume; ond' io m' accesi a ²² lui:
 Folsia rivolti alla mia donna il viso,
 E quindi e quindi stupeluso fui;
 Che dentro agli occhi facei ardeva un riso
 35 Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
 Della mia grazia e del mio ²³ Paradiso.
 Iddi a udir e a veder giocando
 Giunse lo ²⁴ spirito al suo principio cost,

19 Virgilio.

20 Ne i campi Elisi del suo figlio Enea scelse già a vedere il Padre, e la sua discendenza.

21 O sangue mio, o Dente non discendente, o soprabbandante grazia di Dio, e a chi fu mai due volte aperta la porta del Cielo, come lo sarà a me? due volte, perchè ora vi ascendi, e vi intri certamente la corporea anima, ancora S. Paolo, che disse di sé: *Non in carne, Non anima corpore vestita*, e intendovi adesso col corpo è ineffabile, che vi entrarmi ancor dopo morte.

22 Mi lessi più attento in lui.

23 Mai s' avvertì che prima quel signifiarsi del Porto, il perfetto possedimento di Beatitudine: non chiama suo Paradiso in quello senso gli occhi della sua Donna, come l'originale adde, ma intende so-

velare del conseguimento della vera beatitudine celestiale, e desiderarsi toccar lo fondo della sua grazia per il contento, che del passaggio di Cacciaguida provava nell'animo, e toccare il fondo del suo Paradiso, cioè esser giunto alla perfetta beatitudine ad essa preparata, e perfettamente goderla per il giubilato, da lui sentirsi il cuore soprattutto in riguardo al gran riso degli amabili occhi di Beatrice in quella vista, che di poi disse al più volte Petrarca: *Che al fare di darsi il piacer, e casto, Pace mandò, ch' io non rimessi in Cielo.*

24 Lo spirito di Cacciaguida desidero a vederli e ad udarli singolarmente alle soprannate parole altre di sì profonda dottrina, che io non le capii.

«Ch'io non locefi, si parlo "i profondo».

40. NO per election mi fi naskole.

Ma per necessità che l'ho concepito

Al fegado de mortal de 11 dias de idade.

Il quando l'arco dell'ardente affiora

Fu il 14 dicembre, che i parlar d'istate

45 Inver lo Regno del nostro Medesimo:

La prima colla, che per me s' insale,

Benedictus sic tu, fili, eris et ego.

Che nel mio 100 anni ho tante cose da fare:

E seguitò: 1° Grace e Jeanne Espino

See also: *see* **fieldwork**

15 Non perché gesticolasse di non
affare da me tutto, ma per-
ché tal era il suo dire, che
non pareva a lungo tollerarsi
l'umano intendimento cotto
e livvato di sua natura.

ay Dencul was, peunt la do-
ta fapra figne, e mudi conti-
nuer la la medefme allega-
tia.

se é fixo algum componente do
na em tal caso.

29 Nella mia disperazione, avendo
mi creduto di poter vedere
in quella Dante una discon-

30 O figlio mia cara, se con-
vieni finalmente qualche ve-
lta sul serio, quel lavoro quel
desiderio, ch'io avevo di ve-
derlo: desidero grato al per-
la finanza, che aveva desi-
derato affrettamente, ma per-
se lungo, perdona ogni ora
indifferente, che in vent'anni, tu,
dico, hai sempre finalmente
nel tuo lavoro il desiderio

me stesso e concepisco in leg-
genda di te, e delle tue con-
crete visioni in quel massimo
volante, che è Dio da me ve-
duto, nel qual volante non
il Signore linea l'impeto di un
modellino colorato, ma come i
valori volanti di carta pecu-
na, che hanno una fioritura
bianca e l'altra bruna: ma
in quello infetto volante il
bianco non ti cangia in bru-
no: non che puoi dire, che
i decreti di Dio sono inter-
mitti, intendendo più parti-
colarmente de i decreti della
divina perfezionazione e re-
probazione, ma intendendoli
però non il bianco, cioè il
perfezionato in bruno, cioè
nel peccato. Resta copia di
quel bel libro originale. *Pro-*
cessi tandem, semper repella-
re parati. Nihil hoc durum pie-
ter Deo. Per opulentiam ducimus
salus. Deo. &. Deo. e come co-
piato lo dico, perchè tale la ve-
de, e quel che ha nel cuore

- 30 Tante, leggendo nel maggior volume,
Da' non si muta mai bianco, nè bruno,
Solmo hai, figlio, dentro a questo lume,
In ch' io ti parlo, march di colci,
Ch' all' altro volo ti velli le piume.
- 35 Tu ¹¹ credi, che a me tuo pensier mei
Da quel ch' è primo, così come ripa
Dell' un, se si consola, il cinque e 'l sei:
E però ch' io mi sia, e perdi' io poia
Fia gaudioso a te, non mi dimandi,
- 40 Che alcun' altro in questa turba gaia.
Tu credi 'l vero, che ¹² i minori e i grandi
Di questa vita miran nello ¹³ specchio,
In che prima, che pensi, il pensier ¹⁴ panti.

ha nella lingua, non si que-
stionando al vano rumore, nè
vile rispetto le parole in ga-
lia, non mi sapendo indurre
a pigliarmi a ricamar cose, e
quasi so che per gaudere a
questa, o a quella lusinga de'
Larvati, che hanno tra se
formata congiura, o lega.

- 31 Tu credi, che il tuo pen-
siero, e ciò che vai rammentando
colla memoria, non perven-
ga a una notizia per mezzo
di Dio, dove io lo veggo,
che essendo egli la prima ori-
gine, e il principio di tutte
le cose tutte parole, come
l'unità precede tutti i nume-
ri, e da quella costituita se
ritratti ogni altro numero, che
di quella moltiplicata è com-
posto: per esempio il cinque
di cinque uniti, il sei di sei

in forma credendo tu, che
io franga i tuoi pensieri, e
i tuoi voleri in Dio, dirmi
doverli esser l' oggetto con pare-
le il desiderio, che ha di so-
perare chi io mi sia, e mi do-
mandi, perchè io mi mostri
vanto di te più allegro e gio-
bilitate di tutti questi altri
beni e piacevoli spanti.

- 32 Gli sportivamento di maggio-
re, quanto di minor grado
di gloria in questa terra vi-
ta.

33 Nello specchio, cioè in Dio,
in cui però è rappresentata il
tuo pensiero prima ancor che
tu pensi, vedendoti in as-
solatamente ciò, che in te
ancora non è presente.

- 34 *Panti* voce latina, aprì, qua-
ntificò.

Ma perchè l' faccio amore, in che io ¹¹ voglio

63 Con perpetua vista, e che m' affitta

Di doler disfar, s' adempia meglio;

La voce tua senza balda e lima

Suoni la volontà, facci l' ¹² desio,

A che la mia risposta ¹³ è già decreta.

70 I' mi volli a Beatrice: e quella ¹⁴ udì

Fra ch' io parlai, e ¹⁵ arrischiò un cenno,

Che fece trar per l' ale al voler ¹⁶ mio:

E cominciò così: L' affetto e l' suono,

Come ¹⁷ la prima egualità v' apparè,

75 D' un peso per ciascun di voi si fanno:

Persechè al ¹⁸ Sol, che v' allamò, e arse

Cel caldo e con la luce, ¹⁹ tu sì ugual,

Che tutte simiglianze sono scarse.

Ma voglia e ²⁰ argomento ne' mortali,

31 Visto sempre desso e strano,
libero dal peso della vo-
cale spoglia, che sì gli uo-
mi chiama più perfetto ad-
dimenticare se loro, e stan-
guardare.

36 Poi ch' la voglia di risaper-
chio mi fu, e il desiderio,
che ti è nato in caso di
certificarti, perchè in veder-
ti io più degli altri spiriti miei
compagni tripari, e lega di
gaballo da, e di gioia.

37 Sà già pronta e preparata.

38 Comprende.

39 Servendosi m' accomodò, che
io parlai pure.

40 Ma se m' è più volentieri
e me ne accetto la brama.

41 Tolle che Dio, che è la pri-

ma egualità, (così lo chia-
ma in riguardo alla sua ig-
nita giustizia fuori d' ogni
giustizia, la qual virtù ha di
tutta l' egualità) te il molle
volentieri, dovendo in
vece benti di un' istessa misura
la compassione e l' amore, il
suono dell' intelletto e l' as-
petto della volontà, avendo
detto poco di sopra, che a-
mano a misura, che consola-
no: *La sua chiarezza spiega
l' ardore, l' andar la ragione.*

42 Dio.

43 Sono sì ugual il suono e
l' affetto, il vedere e l' ama-
re: se per amor, cioè suono.

44 L' affetto e il suono, il
vedere e il sapere.

- A mostrar ciò, che 'n camera ⁴¹ li puote.
 Non ⁴² era visto ancora ⁴³ Moncassale
 110 Dal vostro ⁴⁴ Uccellatore, ⁴⁵ che com'è vinto
 Nel montar su, così fuè nel calo.
 Bellincion ⁴⁶ Berci vid' lo andar cinto
 Di ⁴⁷ cacio e d'osso, e venir dallo specchio
 La donna sua fante l'viso ⁴⁸ dipinto:
 115 E vidi quel de' ⁴⁹ Neri, e quel del Vecchio
 Effer ⁵⁰ contenti alla pelle leontera,
 .. E le sue donne al falo, ed al pennacchio:
 O fortunate! e ciascuna era ⁵¹ carra

43 Si puote commentare, ma
 fino in genere d'impudicare
 la più modesta.

44 Al tempo mio le fabbriche
 di Firenze non erano, come
 son ora, più magnifiche di
 quelle di Roma.

45 Luogo deserto tra Fiesole,
 e Roma, e dove si trovano
 le più famose edicole del
 la greca Città. Il P. d'Aqui-
 no vuole, che sia Montem-
 ma, dove si vede la villa di-
 gnificata di Casa Medici.

46 Lungo una possente laguna de
 Firenze, di dove chi vien da
 Bologna vede tutte le più fa-
 mosse fabbriche di questa Cit-
 tà.

47 Il qual Montemalo, siccome
 è visto dall' Uccellatore in
 quel ch'è veduto di fabbri-
 che magnifiche, così fuè vi-
 sto nel decadimento e de-
 lusione, quando si scopersero
 di lì le ora fallite fab-
 briche e torri distrutte, per-
 chè maggiori dell'altre e riv-
 re se si lo dice, che sono-

fano a Firenze, che a Ro-
 ma: così avvenì per le lan-
 gue e linguevole disordine,
 che un fin distruggessero la
 nostra Patria.

48 Riccardo Cavaler Pre-
 centore dell' illustre famiglia
 de' Ravignani: vede il Cen-
 to st. dell' Istoria.

49 D' una natura di cacio col
 biondo d'osso.

50 Non impudica di bellissimi
 e belli, ma del suo color au-
 rale contenta, fante però
 al volto una maschera di bel-
 lezza pagana impudica, e
 alla bottega comparsa.

51 Due de' più ricchi e nobi-
 li Cittadini.

52 Contenti di vestire semplici
 pelli come sono ricoperte
 di poco fimo, o di drappi.

53 Città di mare, e di esser
 disposta nella sua Patria de-
 ra tirare degli ospiti, che
 tirano a i tempi di Dante co-
 si frequenti, cercando la par-
 te perpetua la famiglia in-
 terra dell' alma.

- Della sua sepoltura, ed ⁷⁴ ancor nulla
 Era per Francia nel luto deserta.
 L' una ⁷⁵ vegghiava a studio della culla,
 E consolando usava l' ⁷⁶ idioma,
 Che pria li padri e le madri traslata:
 L' altra trasando alla rocca la ⁷⁷ chiama
 125 Favoleggiava ⁷⁸ con la sua famiglia
 De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.
 Sarà venuta allor nel manoviglia
 Una ⁷⁹ Cianghella, un ⁸⁰ Lepo Salernello,
 Quel or seria ⁸¹ Cincianoso, e Corniglia.
 130 A cost' riposato, e così bello
 Viver di cittadisi, e così fida
 Cittadinanza, e così dolce ostello
 Maria ⁸² mi diè, chiamata in alta grida;
 E nell' antico vestire Babilico

74 E a tempo mio cessava d'oc-
 casar sua abbandonata dal ca-
 rito, che andava a mercan-
 tare in Francia: *deserte* vo-
 ce latina usata in abban-
 do.

75 Attendeva ad allevare il bam-
 bolo.

76 Il parlar balbettando per
 verso nel suo bambino.

77 Vaga pensosi, ch' d'prime
 gentilmente il stare.

78 Raccontava novelle e favo-
 le.

79 Fiorentina della nobil Famì-
 glia di quei della Tosa mo-
 strata in Isola a Leo degli
 Aldosi, la quale rimasta ve-
 dova fu nel bisogno di diso-
 luzione.

80 Giacomolico Fiorentino co-

vilato e maldestro, con cui
 Dante prese briga, e trovò
 pane pe' suoi denti.

81 Romanzi (perchintissimi co-
 stumi: Cangiola la voce di
 Cornelia per la rima: dice
 dunque, all' età sua rarissimi
 erano i diletti, come a' di
 d'oggi rarissimi sono gli ac-
 cognati. *Impetosa* *disfusa*
admirabile ecc. Juv. 12.

82 La Vergine Maria men-
 ta da sua Madre ne' dolci
 del pueri così era il puer-
 cino di quei tempi, e posò
 nella Camera del Purgatorio,
 al Canto xx. verso 19. *E per*
venire ad, Olio Maria, bi-
marco a me chiamar così nel
puer, Come fu donna, che 'a
partir fu.

- 135 Inferno fui ⁸¹ Cristiano e Cacciaguida.
 Morosco fu mio frate, ed Eliseo:
 Mia donna venne a me ⁸² di Val di Pado,
 E quindi l' soprannome tuo li feo.
 Poi seguitai lo 'mperadore ⁸³ Carrado,
 140 Ed ei mi ⁸⁴ cise della sua milizia;
 Tanto per bene oprie gli venni in grado.
 Dietro gli andai incontro alla noquizia
 Di quella ⁸⁵ legge, il cui popolo usurpa
 Per ⁸⁶ colpa del pastur vostra ⁸⁷ giustizia.
 145 Quivi fu' io da quella ⁸⁸ gente carpa
 Dissviluppato ⁸⁹ dal Mondo fallace,
 Il cui amor molte anime ⁹⁰ devarpa,
 E venni dal ⁹¹ martirio a quella pace.

81 Cristiano per il Buresio nuovo, Cacciaguida pel nome apostolico.

82 Cioè da Ferrara, dove passa il Po, e da quella, che era della Famiglia degli Alighieri, poichè il suo cognome l'arrecò, e il nome, e poi il cognome tutta la famiglia, nominandosi Alighieri, che prima chiamasi Eliseo.

83 Corrado III. Imperadore, che guerreggiò contro i Turchi.

84 M'adorò del titolo di Cavaliere. Amos. vi. 11. Puer. l. 1.

85 Legge Maomettana.

86 Colpa del poco uso, e dappocaggine del Papa.

87 I luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono vostri, cioè di i Cristiani.

88 Da quella gente senza Ma-

mettana.

91 Sciolto dal corpo a forza di ferro da i Maomettani ricevuto in battaglia.

92 Constantia con indurte a perire, e sotto le ruote.

93 Così lo conseguì per occhio di piedi; per altro non è Martire chi crollarsi alla morte si disgiude dalla morte, anzi è ucciso, mentre per egli fa ogni sforzo di prevenire l'uccisione; e in oltre non è Martire chi rimane ucciso nell'uffizio, benchè giustamente, un'espulso possessor, il quale non per altro che per disordine di suo quantunque ingiusto possesso sciolse l'uffizio, perchè contrastare l'uffizio: *Martirem non fecit peccat, sed culpa.*

CANTO XVI.

A R G O M E N T O.

Cacciaguida racconta al Poeta in qual tempo, ed in qual luogo egli fosse nato, e quanto in allora fosse popolata Firenze: si lague poscia del disordine in essa avvenuto per colpa de' nobi casati; se altre gli fa menzioni delle antiche ed onorate famiglie, ed come al suo tempo in quella città.

O ¹ Poca nostra nobiltà di sangue,
 Se gl'oriar di te la gente fai
 Quaggiù, dove l'affetto nostro ² lague,
 Mirel colà non mi farà mai,
 5 Che là, dove appetito non si ³ torce,
 Dico nel Cielo, io me te gl'orai.
 Ben se' tu manto, che rosso raccorre,
 Sì che se ⁴ non s'appon di die in die,
 Lo Tempo va di intorno ⁵ con le fiocce.
 10 Dal ⁶ voi, che prima Roma ⁷ soffersa,

1. O nostra nobiltà di sangue poca veramente, e da pregiar si poco, una parte tale, che non mi farà mai mirabil cosa, se gl'oriar ec.

2. E' mal sano, irragionevole, errante.

3. Dal dritto della ragione.

4. Se da i disordini di tempo in tempo con nuove azioni onorate non si viene agghiugnendo nuovo lustro.

5. Colla torbida, oia un pessimo ragguodice, ed ora nel altro.

6. Dante, che di sopra parlando a Cacciaguida l'aveva considerato come lo signor della sua città gli aveva dato del te, ora che gli aveva da lui saputo chi egli fosse, muta chiamandolo dandogli del voi, e fa avvenire il Lettore della ragionevolezza di questa menzione, benchè poi nel Canto seguente ritorna ad usare la formula meno onomatopica, e più domestica del tu.
 7. Allorchè Roma già soggiugata da Giulio Cesare, che

- In ¹ che la sua famiglia non peritura,
 Rincominciarono le parole mie:
 Onde Beatrice, ch' era un poco ² siora,
 Ridendo ³ parve quella, che solito
 15 Al primo fallo scritto di Gineura.
 Io cominciai: Voi sete 'l padre mio:
 Voi mi date a parlar tutta ⁴ baldanza:
 Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io:
 Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
 20 La mente mia, che ⁵ di se fa letizia:
 Perchè può sostener, che non si spazza:

colla dittatura perpetua aveva affari alcu' Uffizj proprii, cominciò non senza pena a trattarlo non più col tu, siccome che soliva la buona gramatica, ma col voi per abitudine, quasi riconoscendola in lui più persona per quella multiplice possibiltà. Peraltro l'uso del voi ad una persona sola, non buona grazia de' Comenzatori, fu introdotto un pezzo dopo Giulio Cesare, quando la lingua latina cominciò a deteriorarsi.

- 8 Il qual modo di dir non è in oggi molto usato da' Romani, che hanno dismesso l'abuso di quel pronome voi nel parlare ad una sola persona. Forse in quei tempi erano ricorsi all'antico tu, ma qualche lingua dice no', cioè meglio potremmo, forse piacendo a Dante, come più civile, l'uso del voi che del tu, supponendo l'accomodazione: per persona per persona.

- 9 Da non separarsi, e quindi in

disparte.

- 10 Sorridendo mi fece ardere a prodigiare con sicurezza, come quella Comensera di Gineura, che quando quella il labbro baciava da Landolfino univò con un tal sorriso di scherzosa letizia accorta, ma insieme d'è segno di apprensione, non che le tolse affatto il calore per quel peggio, che seguì dopo. Quando in quel gioco non si fosse avuto: vedi il Canto 3. dell' Inferno: Non saprei gran fatto lodare il desio di quella fanciulla che svergognava.

- 11 Baldanza, scortil d'animo arida di letizia e freschezza.
 12 Che diventa fiato, e non poro rinvigorito di allegrezza, non rinvigorito dentro le rischiosa, ma fuori mandandola, e mandandola in tutti gli atti, e però può tanta offensione e capere senza spazzarsi, come la avverrebbe, se nona, dentro di se avesse la volente.

Dicmi dunque, ¹¹ cara mia primizia, (sì,
 Quai son ¹² gl' i vostri antichè, e ¹³ quai fur gli an-
 Che si segrava in vostra poezia?

¹⁴ Dicmi dell' ¹⁵ oril di san Giovanni,
 Quant' ¹⁶ era allora, e ch'è eran le genti
 Tra esso degne di più alti ¹⁷ feceri?

Come s'arviva allo spirar de' venti
 Carbone in fiamme, così vidi quella

³⁰ Luce risplendere a' miei ¹⁸ blandimenti:
 E come agli occhi miei si fe' più bella,
 Così con voce più dolce e soave,

Ma ¹⁹ non con quella moderna favella,
 Dicmi: ²⁰ Da quel dì, che fu dato AVE

¹¹ Primo sospito della nostra
 Coda.

¹² I vostri Antenati.

¹³ Che anno di Cristo corre-
 va, quando voi nasceste, e
 fu: pubblici istromenti e firmen-
 te private si seguiva: o che
 fu degno di esser notato per
 esservi occorsa la vostra na-
 scita: dal latino *die* alle *gi-*
grande lapide.

¹⁴ Di Firenze, che ha per suo
 principal Avvocato e Patrono
 san Giovanni, sotto la
 tutela del quale, corre l'età
 guardata sotto, vostra gloria.

¹⁵ In quale stato di grandez-
 za e potenza era allora.

¹⁶ Saggi, Tristissimi, o: quan-
 ti si riduce con pubblica au-
 torità.

¹⁷ Parole piacevoli di rispetto
 e di lode.

¹⁸ Spiega Volgarità, non con
 favella mortale e umana, ma

con angelica e divina. Ma-
 gno il Daniello, non con que-
 sto parlar Fiorentino di og-
 gi, ma in lingua latina, co-
 me s'aveva a quei tempi di
 Guicciarda tra le persone me-
 ne: non in così di momen-
 to, che così si raccoglie da
 quella parola, e *lingua mea*
era.

¹⁹ Dì di dell' incarnazione del
 Verbo Eterno fin alla sua na-
 scita quella Santa infanzia
 di Maria, dove noi siamo,
 era notata sotto il segno di
 Luca (perchè quel suo
 considerato nell'infante dura
 modo alla costanza) 155.
 volte, e mettendo Maria que-
 li due anni a far questo ri-
 torno, vostra Guicciarda a
 esser stato intorno al 1100,
 come si fa vedendo, essen-
 do morto intorno al 1147. Si
 offre aver qui prefigurato

- 33 Al paro, in che mia madre, ch' è or santa,
S' ¹¹ allevò di me, ond' era grave,
Al suo Loco cinquecento cinquora
E tre state venne quello fuoco
A rinfiammarli sotto la sua pianta.
40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove si trova pria l' ultimo ¹² selto
Da qual, che corre il vostro annual ¹³ giuoco.
Basti de' miei maggiori udierne questo.
Chi ei fu suo, e onde venner quivi,
45 Più ¹⁴ è tacer, che ragionare, onesto.

tutti i Commentatori, come avventuroso i Signori Accademici nella postilla, per un errore trascelto nelle stampe, e ne' testi a penna son' tempi di Pietro Igliuol di Dante, che di questo luogo scrive così: *Locus sepulture situm pium amplexu regante veridico, debet dicere veritas veritas*: e per verità quel trenta antichità, che il verso ne partorisce, facendoli piani di due distinte sole, era contraddittoria alla Storia, perchè s' intende morto Cacciaguida nel 1199, se leggiassi storia, sarebbe prova molto, che non.

34 Si ignorò ed alleggerì di me, di cui era istanza.

35 La Città di Firenze in quel tempo si spartiva in Setti, come al presente in quartieri, nel modo che Roma per chiostro si spartiva in Rioni. Questo dunque era a quei tempi il Setto, o Settiere di Porta S. Piero, a cuiro di cui, dove

prima vi s'entra da mercato vecchio, era la Casa di Cacciaguida, dice Leonardo Antonio: ora che Firenze è amplata, la Porta della Città è molto dalla Chiesa di San Piero distante, e chiamasi Porta alla Croce.

36 Il pello, che usualmente si corre per S. Giovanni, nella qual corsa i Barberi nominano la casa di Cacciaguida al principio di tal Setto, ch' era considerato come l'ultimo, e così ancor nominato.

37 Così teniva la casa, o perché Dante, dice Landino, non seppe più antica origine del sito, o perchè era ignobile e vile; ma all'inspetto Vellutello intende esser più onesto il nome, che il riprenere de' suoi maggiori, per non incontrare nel brutto vizio di vantare l'antichità della sua stirpe, parendo accorgersi del Canto 15. dell' Inferno verso 77., che Dante stima-

Tutti color, ch' a quel tempo eran' ivi

Da ¹⁴ potere arme ¹⁵ tra Marte e'l Batista;

Erano l' quindè di quei, che son vivi:

Ma la circosanza, ch' è or ¹⁶ mista

30 Di ¹⁷ Campi, e di Cortaldo, e di Figgiane;

Pura vedesi ¹⁸ nell' ultimo artista.

O quanto fora meglio esser ¹⁹ vicini

Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo,

E a Trespiano aver vostro coesino,

35 Che averia d'eterno, e sollever lo punno

tra i suoi Aretani esser disce-
le da quei Romani, che fon-
davano Firenze, e vi rinato-
to ad abitarla. Il Salvi nel
distinto Ep. della prima Cen-
tura lo dà dell'antichissima
famiglia Romana de' Frangi-
pani: lo più volentieri ne la
terra nel Latitino; e forse
d'origine, che abitato a
quel del Sarcico, *auris quod
dicitur esse*, quando essi so-
tro Ardeus in terra lito.

36 Abbi a portar l'armi, e al
rispetto di quelle addebrati.

37 Firenze prima che si aggre-
vò dell'insularia alla Santa
Fede era specialmente divo-
ta di Marte, e dopo la con-
versione fu, ed è specialmen-
te divota di S. Giovanni Ba-
tista, cui però cedè il tem-
po medesimo di quell'Idolo.
Due dunque Castagnate, che
in tutto quel decurlo di tem-
po si quando Firenze era sta-
ta Pagana, il quando era sta-
ta Cristiana fino alla sua età
avea. Sare un quinto di Po-
polo riparto a quelle, che

faceva a tempo de' Dante.
Vellutella spiega ciò in cen-
do, come di fin al tempo di
Cacciaguida de' Fiorentini
pure Giffio Pagano, e par-
te Cristiani: *franceschini*. Il
P. d'Acquis spiega tra Mar-
te e il Batista, cost' tra il
luogo, dar' ora la fama di
Marte senza a Ponte Vec-
chio, e il Battistero; ma po-
te che questo spazio compen-
de tra queste tenute non sia
da poter capere tanto popolo.

38 Non più pure, da che è sta-
to aggregata tante nuove fa-
miglie venute del Contado.

39 Lingua del Contado da Fi-
renze.

40 Fin all' infino aragliesello,
non che nelle famiglie prin-
cipali.

41 Che le genti de' Squadde-
di Castello fossero nostre con-
stituti, e non di dentro al
nostro dominio, ma termi-
nasse il nostro Contado Gal-
luzzo, e Trespiano, luoghi
all' più vicini alla Città, e
però che fu la parte.

- Del ¹² villan d' Aguglion, di quel da Signa,
 Che già per bagnarla ha l'occhio ¹³ aguzzo!
 Se ¹⁴ la gente, ch' al Mondo può ¹⁵ traligna,
 Non fosse stata a Colas ¹⁶ nocerta,
 Ma come madre a suo figliuol benigna,
 Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
 Che si sarebbe volso a ¹⁷ Simifienti
 Là, dove andava l' ¹⁸ avolo alla certa.
 Sarebbe Montemarlo ancor ¹⁹ de' Costi:
 Sarebbe i Cerchi nel ²⁰ pavier d' Aconas,
 E fosse in ²¹ Valdigrive i Buordimonti,

12 Intende di Messer Baldo di Aguglion, e Messer Bonifazio da Signa.

13 Molto attento a far bagnarla e mercurio fa le grane e gli affari.

14 Dice a vicenda del suo primo Ghisellone, che la colpa di essersi compita la Città di essersi dove in Toscana compararsi al Papa e alla Chiesa, per avere avuta origine da loro la sollevazione de' Popoli, e specialmente di Firenze contro l'Imperadore, onde accrebbe le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, di qui sopravvenne il disciarsi le Città, e la necessità di riempirle di famiglie di Costado.

15 Depressa dalla Sanità de' suoi predecessori.

16 Mangia.

17 Piccola, ma forte Castello difeso da i Fiorentini l'ancora.

18 Tasso povero, che campava di limosine: da chi sapete da qui non lo trovo da alcun

che ancora.

19 De' Costi Guidi, che ne erano stati Signori: è quello un Monte poco discosto da Prato, da cui era allora un Castello, ed ora è celebre per la rotta degli Strozzi, e la Vittoria riportata da Cosimo primo sopra de' malcontenti.

20 Quel tratto di Paese, e questi Orselli soggetta alla giurisdizione della Pace, che simil altre altre Chiese signora, e a le subordina. Nell'edizione fatta in Napoli del Latino, che nel Vocabolario promette de i vocaboli occorsi la stessa (di questo Toscanismo è ridono i Signori Giordani), prova l'incorretta interpretazione guelfica: interpretazione alla infelicità, della quale infelicità abbiamo guardamente la stessa spiegazione.

21 Lungo nel Fiorentino, donde venne questa famiglia, che vi possedeva Torre e Castello.

Sempre la confusione delle persone

Principio fu del mal della ciade,

Come del ⁴¹ corpo il cibo, che s' appone.

70 E cieco toro più ⁴² avaccio cade,

Che cieco agnello: e molte volte taglia

Più e meglio ⁴³ ura, che le cinque spade.

Se tu riguardi ⁴⁴ Luni, ed ⁴⁵ Urbisaglia,

Come son' ioe, e come se ne ⁴⁶ vanno

75 Diretto ad esse ⁴⁷ Chiasi, e ⁴⁸ Sinigaglia;

Udir, come le schiame si disfanno,

Non ci parrà nuova cosa, nè ⁴⁹ fiore,

Poche che le città terminate hanno.

Le vostre cose tutte hanno lor morte,

41 Secondo quel verso detto *Prae-
ter crederi pule, quae gladius*,
per la diversità grande dei ci-
bi, e per la moltitudine trop-
po esorbitante, dei quali lo
Stomaco sopra le sue forze si
carica di modo, che a ben-
digerli non regge.

42 Più tosto, più in fretta, per-
chè più furioso non si star-
fermo, che il cieco Agnelletto
mansueto e pacifico: vuol di-
re, che la grandezza del cor-
po, e la maggior rebullenza
delle forze di una Città e Sta-
to non giova, anzi nuoce al-
la conservazione, se in quel-
lo non vanti in pace, e fin-
za l'accontentamento delle pas-
sioni, e che Firenze più po-
vera e umile, ma più pacifi-
ca si farebbe mantenere in lo-
re più lungamente.

43 Una squadra dirigata da ogg'
impaccio, che ripete l'isto-

riate inferre me di loro: e
così risponde alla tacita ob-
boscione, che coll' aggregare
tante famiglie volere al po-
tente.

44 Città già Capo della Lunig-
iana decaduta a quei tem-
pi, e in oggi distrutta.

45 Castiglione in oggi della
Diocesi di Mantova, e que-
reva Città grande, ma già
distrutta.

46 Destinando e mancando.

47 In oggi piccola Città dello
Stato di Siena, ma antici-
mente alla nobile e poten-
te.

48 Piccola Città maritima nel-
la spiaggia dell'Abruzzo del-
la Legazione di Urbino, che
in oggi non è così in desti-
nazione, com' era a quel tem-
pi.

49 Dilettale a crederli.

- 80 Si come voi; ma ¹³ celasi in alcuno,
Che dura molto, e la vite son corte.
E come l'volger del Ciel della Luna
Cuspet ¹⁴ ed ilcuspet i lui ferma posa,
Così fa di Fiorenza la ¹⁵ Fortuna:
85 Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò, ch' io dirò degli ¹⁶ alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Castellini,
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
90 Già ¹⁷ nel calare ilfissi cittadini:
E vidi ¹⁸ così grandi, come antichi,
Con quel della Sansella quel dell' Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Belfichi.
Sovra la ¹⁹ porta, che al presente è carca

51 Celasi la lor morte a noi, perchè domanda esse molto, noi siamo la nostra corte vita non la possiamo veder morire, e però ci frustano sempre.

52 Capitanando il fesso e rifissò del mare.

53 Calle due varie vicende.

14 De i più antichi, che fiorirono ne' tempi più da i noi rimati, e de' quali appena in qualche lauto avanzo di corte ne rimas la memoria: e forse altri per creggi, ma la fama loro è nascosa nel tempo, perchè la lunghezza di quella l'ha fatto dimenticare: il fesso è: non dove parte finno ciò, che dirò, cioè allora quelle perate famiglie soggiunte alla disgrazia di man-

cure ed estinguerli, alla quale son sospettati tante le Città una volta di popolate e di in fiore, ed ora, come il verde, e cadenti, e cadute.

15 Quando ancora durano in dedizione e dedenza, illustri.

16 Egualmente antichi e potenti.

17 L'edifizio Attila, e molto dietro a lei hanno poppe, e tutti i Comentatori spiegano al timore, al governo della Città, riconoscendola per allegoria, che poi continua: ma Pietro Dante legge prosa, e quest'ora colla Cronica del Villani, che dice aver quella di quella famiglia le lor case sopra porta S. Piero.

- 95 Di ¹ nuova felleonia di tanto peso,
 Che ² colto sia pittura della barca,
 Erano i Ravignani, ond' è disceso
 Il Conte Guido, e qualunque del nome
 Dell' ³ alto Bellincione ⁴ ha poscia preso.
 100 Quel della ⁵ Pressa sapeva ⁶ già, come
 Regger si vuole, ed avea ⁷ Galigaja
 Dorata in testa sua già l' ⁸ età e 'l nome.
 Grande era già la ⁹ Colonna del Vajo,
 Sacchetti, Giacchi, Silvestri, e Baracci,
 105 E Galli, e ¹⁰ quei, ch' ¹¹ aroffian per lo stajo.
 Lo ¹² oppo, di che nacquerò i Calzacci,
 Era già grande, e già erano trasi,

95 Di Cittadini silvestri, e traditori del ben pubblico, perchè fessonari, e per la Repubblica di sfortitudine aggiunti.

96 Ferdinando e ruggia, essendo si svenchò: però cagione, che la Banca rimanga sfortuna dalle orde, e fessonaria.

97 Dell' allarghe Bellincione Berni della famiglia de' Ravignani, di cui nel Canto antecedente.

98 Ha poscia preso il cognome per sé, e per i suoi.

99 Famiglia nobile Fiorentina.

100 Già da da quei tempi ridotta.

101 Altera famiglia nobile.

102 L' impugnatore e guardia della spada: e qui vuol dire l' Insegna, e divisa di Cavaliere.

103 La Colonna di Vajo, cioè

diporta a pelle di Vajo in campo rosso, è l' arme de' Belli: Vajo è un animale simile allo scodardolo nel modo di color ligno, e il vanto hanno.

104 Che dice esser costoro i Toscani, e che i Chiarissimi, uno de' quali essendo stato Proposto sopra la legge, e grado del Comune, dicessi aver tolta via una dogia dello stajo, e così ridotta la misura aver guadagnato molto, ma scopertasi la frode fu decapitato, e lo stajo si fece di ferro. Vedi ciò, che con qualche diversità sopra ciò si è detto nel Cap. 14. del Pulgarino al verso. Ch' ora si non si guarderò, e lo dice.

105 Divagava essi per la vergogna, che alla Famiglia loro aveva fatto talui.

106 Questa sono i Donati.

Alla 2.^a curale Sisti, ed Arrigacci.

O quasi vidi 2.^a quei, che son difanti

110 Per lor superbia? 2.^a e le palle dell' oro

Fiorian 2.^a Fiorenza in tanti saci gran saci.

Così faccò li 2.^a padri di coloro,

Che, sempre che la vostra Chiesa vacò,

Si fanno grasi stando a 2.^a consilio.

113 L' otracotana 2.^a schiama, che s' intruca

Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,

70 A i primi seggiori pèraug-
guardandoli Magnifici: con-
appellavansi dai Romani in
tutte proprie dei Consoli, dei
Patroni, e di altri Personag-
gi, che godendo del primo
grado di Dignità di quella Re-
pubblica vi consideravano a dar
ragione.

71 Per i difanti a ragione del-
la lor superbia, intanto la fa-
miglia degli Abbati.

72 Palle dell' oro Integua fese
di famiglia nobile Fiorentina:
«Comestatori» passano quello
lungo sotto il nome, dice il
Volpi, quasi che egli l' abbi-
nistrasse allora con quel suo fi-
sio benedict per verità non c'
è da dire nulla di eris, e la
cosa non è di tal pregio, che
debba cercarsi, come la famo-
sa, col nome dell' opera l' Ar-
chivio di quel Palazzo, po-
re v' è chi dice esser quella
l' arme della famiglia nobile
degli Abbati, che faceva per
altri gloriosi: altri legge
le palle dell' oro, e spiega:
velli del loro adorno, e di quei
della medesima consuetudine

contra più di quelli di o-
gga altra velle cose di mag-
gior rilievo.

73 Non è quasi foderare in tran-
sire, ma in significato di
mutare, foderò, cioè pote-
re e rispettato, mutando-
la in fode, e in buon stato
coll' eccellenza loro virtù, e
magnifici fatti.

74 Cioè de' Visignani, de' To-
singhi, e de' Contigiani nati
di un medesimo corno, i qua-
li per altro sono famolati del
Vescovo di Parma, quan-
do reativa il Vescovo, fese
che il nome pigliasse posses-
so, ottenevano Curtoni all'
economia della Mensa, e tutti
insieme mangiavano, e dom-
minavano in Vescovado.

75 Consilio significa consiglio
di seggiori, che sono i qua-
li grado di molta esaltazio-
ne e autorità.

76 Schiama d' una tracotanza
bestiale: termine di Casa An-
drea, che perseguita come
Diago con fiera, e veleno chi
fugge.

- O ⁷⁷ ver la borsa, com' agnel si piace,
 Già vendu fa, ma ⁷⁸ di picciola gente,
 Sì che non piacquè ad Ubertin Donato,
 120 Che ⁷⁹ l' suocero il facesse lor parente.
 Già era l' ⁸⁰ Caponsacco nel mercato
 Difeso ⁸¹ già da Fiesole, e già era
 Buon cittadino ⁸² Giuda, ed infangato.
 Io dirò ⁸³ così incredibile e vera:
 125 Nel picciol cerchio s' entrava per porta,
 Che si nomava da quei della Pera.
 Ciascun, ⁸⁴ che della bella infegna porta
 Del gran ⁸⁵ Barone, il cui nome, e l' cui pregio

77 O a chi mostra la borsa, agitando profondamente: il Poeta usa quella famiglia ed l' equivoco, perchè il Caponsacco Adamari, quando Donato lo mandava in esilio, gli occupò tutti i beni, e per non esser costretto a restituerglieli si attraversò sempre più di ogni altro al suo ritorno in Fiorenza.

78 Da gentofila vile, ed infamissima lega.

79 Che il Suocero M. Bellincione, dopo aver maritata una sua figliuola a esso Ubertino Donato di Casa nobilissima, delle poi la seconda figliuola a uno degli Adamari, e così gliò lo facisse suo Cognato, vergognandosi Ubertino di tal parentela.

80 Famiglia celebre Fiesolana.

81 Fiesole di Fiesole ed abitar in Firenze a Masoano Vecchio.

82 Giuda Gudi, e la famiglia Infangati.

83 Il la dirò la riprova della bontà di quel tempo fiorentino da ogni altro ed esaltazione contro qualche famiglia; e la cosa, che dirò, signorerà incredibile, perchè in questi nostri tempi fiorentini non si comparirebbe, che una Porta pubblica della Città prendesse il nome di una particolare famiglia; e pure a quei tempi, che Firenze era di minor credito, una sua Porta si chiamava Porta Penosa da Casa della Pera.

84 Ciascun, cioè quelle famiglie Fiorentine, che inquisivano nella sua arme l' arme del celebre Ugo Marchese di Tolosa.

85 Questo Barone da Ottone III. Imperadore fatto Vicario imperiale in Italia donò a molte famiglie Fiorentine l' arme sua, che era composta a divisa a sette rose e bianche con molti altri portegi:

La festa di Tommaso ¹¹ risconforta,

130 Da esso ¹² ebbe milizia e privilegio;

Arvegnia che col popol li rassi

Oggi ¹³ colui, che la fucia col fregio.

Gia era Guascherotti ed Importuni:

E ancor furia ¹⁴ Borgo già quieto,

135 Se di nuovi ¹⁵ vicini fosser digiuni.

La ¹⁶ casa, di che nacque il vostro sesto

Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,

E posto fine al vostro viver lieto,

Era onesta ella, e suoi consorti.

140 O Buonaldinotto, quanto mal fuggisti

Le ¹⁷ anime sue per gli altrui ¹⁸ conforti!

le famiglie furono Padri, Neri,
Giangalelli, Grandicani,
e quei della Bella.

86 Perchè rifinse morto nel
giorno di San Tommaso, e
sappellato nella Badia di Po-
renzo da Willa sua madre ben-
dica, e da lui da molti ben-
detta, quei Monaci ogni an-
no con pompa in quel giorno
celebravano l'Anniversa-
rio, e rinnovellavano di tan-
to Benefattore la memoria.

87 Fu oracolo dell'ordine di ca-
valleria, e di privilegi.

88 Già lano della Bella, che
aveva rincontrato a i Gran-
di, e fatto del Popolo ri-
novare l'arme del Marchese
Ugo, ma alterata, avendola
data d'un fregio d'oro.

89 Borgo Sant' Apostolo, dove
abitavano quelle due famiglie
Gualti.

90 I nuovi vicini, o le due fa-
miglie ora nominate, o i Buon-

aldinotti gente di quei tem-
pi inquieti e prepotenti in
cui un luogo di Cittadini: l'
un aveva il Parruca, l'au-
gusto Palazzo, e l'altro pre-
tendeva, che perdeva l'essere il di-
ceto vicino.

91 La Casa degli Anzidoti, da-
la quale nacque il piano di
Fiorino per lo sdegno d'essi,
e de' loro congiunti, che so-
cifero Buonaldinotto Buonali-
notti, per aver espediente la
spola della famiglia Anzidoti.
Per quello fatto si accendeva
gran iracondia, e ne venne
lo sconcerto della Repubbli-
ca con intendersi in essa le po-
sture famigliari de' Gualti e Giu-
balini: vedi il Canto ult. dell'
Inferno.

92 La nome già permette nella
detta Casa Anzidoti.

93 Per l'istigazione di quella
Gentildonna de' Donati, che
sarebbono volere la sua figliuola

Molti sarebber lieti, che son tristi,
 Se ¹⁴ Dio t'avesse concesso ad Ema
 La prima volta, ch' a ciotà venisti.

143 Ma convenisti a quella ¹⁵ pietra scema,
 Che guarda 'l ponte, che Fiorenza ¹⁶ fesse
 Vittima nella sua peccé ¹⁷ podrema.

Con queste genti, e con altre con esse
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,

150 Che non avea cagione, onde piangesse.

Con queste genti vid' io glorioso,
 E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
 Non ¹⁸ era ad alta mai posto a rischio,
 Nè ¹⁹ per division fatto vermiglio.

la bellissima s'indesse a sposarla con mancamento della dote sua alla tua prima sposa di famiglia di illustre e potente, che avrebbe in te la disonorata azione punita, e vendicata quel torto.

94 Ciotà in te, o i tuoi Anziani vi fosse annessi nel famiglia Ema, quando da Mantuano la vostra famiglia pubblicò la prima volta a Firenze a pari casa.

95 La base a piè di Ponte Vecchio rimasta sopra la sua stanza di Marte caduta in Arno, dove fu trucidato Bonaldamente, quasi in altre affari proprio: di questa stanza, di cui prima rimase, e scema questa base, vedi il Can. 13. dell' Inferno.

96 Fecisse con uccidere questo disgraziato una vittima a quel Dio sanguinario.

97 Potrebbe poi non godi più pace.

98 Ciotà fu sempre la guerra vittoriosa, finché i suoi nemici non potero mai il Giglio, che era la loro insegna, a sovvenire, e sommerso nell'asta, come sollevano fare i vittoriosi delle bandiere acquistare.

99 Nè per la divisione ciotà mutata in rossa, perchè l'arme del Comune nelle bandiera del Popolo era un Giglio bianco in campo rosso, ma prevalendo la parte Guelfa, abbassata la Ghobellina, e intesi Signori della Città, mutò l'arma, facendo il Giglio rosso in campo bianco.

CANTO XVII.

A R G O M E N T O.

*Ritorna Dante da Cacciagnola aperto contr'ogge intorno
gli accidenti di sua vita futura prefuggiti nell'In-
ferno e nel Purgatorio. Quindi Cacciagnola pre-
avvisa al Poeta l'figlio della Patria, ed al suo
rifugio presso i Signori della Scala. In fine lo cfa-
ta a fermare quanto avea nel viaggio veduto.*

Qual ' venne a Climent per accersarli
Di ciò, ch' avea incontro a se udito,
Quel, ' ch' ancor fa li padri a' figli scarli;
Tale era io, ' e tale era statino
E da Beatrice, e ' dalla finta lampa,
Che pria per me avei mutato sito.

1. Petrone secondo le favole
nasceva da Epulo, perchè
talmente si vantava d'esser
figliuolo del Sole, così as-
similando alla sua Madre Cl-
ment per accersarli d'una co-
sa di tanta sua importanza,
pregandola a dargli consual-
leggi e riprover corte di tal
sua origine. Qual era dunque
Petrone in quel caso, tal era
io nel presente, cioè ambizio-
sino di esser accersato da
Cacciagnola di cose di mia
grandissima importanza.

2. Petrone, il castiglione olim-
pio procelato dalla ferochia
condiscendenza del Sole Pa-
dre di lui, fu, e dove fuor a

Padri più ricorsi e scarli
nel soddisfare a tutte le vo-
glie qualunque ragionevol
dei lor figliuoli. Petrone os-
servato dal Sole di guardar per
un giorno il suo Cocchio, ch
ben guardandolo da un solai-
no di Giove rimase effuso:
vedi Orville nel lib. 2. delle
Metamorf.

3. E per tale riconosciuto.

4. Di Cacciagnola, che era la
Santa Iose, che per piomet a
Dante parlare più da vicino
avea mutato luogo in quella
Croce luminosa, stando
dal dritto beato al piede
della mandolina.

Perchè l' mia donna: ¹ Manda fuor la vampa
 Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
 Segnata bene della eterna stampa;

10 Non perchè nostra conoscenza cresca
 Per tuo parlare, ma perchè t' ² aiti
 - A ³ dir la semp, sì che l' uom ⁴ ti mesca.
 O ⁵ cara pianta mia, che ⁶ sì t' infusi,
 Che, come veggion le terrene memi

15 Non capere in triangolo ⁷ du' ottusi,
 Così ⁸ vedi le cose contingenti
 Anzi che sieno in se, mirando l' ⁹ punto,
 A cui tutti li tempi son presenti;

Mentre ch' l' era ¹⁰ a Virgilio congiunto
 20 Su ¹¹ per lo more, che l' anime cura,

3 Per la qual cosa Beatrice,
 che in tutto a per tutto mi
 regolarsi, disse allora.

4 Esposti l'ardente tuo deside-
 rio, ed aspiante con parole
 bene assortite, e stampate
 dell' interno concetto della
 mente; sì mi fu col che fu-
 re la cura della Spirto San-
 to, che s' introdusse l'audace.

7 T'avvevi: da salire, da
 cui venne aiutato, e aiutò, non
 da andare, da cui andò, ed esse
 all'insinuamento però non trap-
 passerebbe lo spargere, l'ardore
 schi, tu facesti: anco ad al-
 porre e melancoliche ciò, che
 desidero.

8 A parlare la tua brama.

9 S'induca a mescolarti, e dis-
 fennati, cioè a soddisfare ap-
 pagandosi.

10 O Cacciaguida, da cui in-
 nasce, possi sei lo super;

della nostra famiglia, di cui
 io son nato, e fronda.

11 Che s'innalza tanto in fida
 vedute Dio rinascimento, e in
 Dio ogni esse.

12 Due angeli strati.

13 Con quella evidenza e co-
 erenza, con cui noi le mate-
 matiche dimostrazioni cono-
 sciamo, vedì tu quelle cose
 future, che potrebbero non ef-
 fere, non accadendo per ne-
 cessità, che indipendentemente
 te le voglia.

14 Dio, che valendo risponde
 a: tempo presente, passato,
 e futuro egli è quello, super
 omnem esse abque, transfor-
 mante ipsum.

15 In compagnia di Virgilio,
 che mi faceva la guida.

16 Per il more del Purgato-
 rio, che da ogni contraria
 macchia le anime purga, e

- E discendendo ¹⁷ nel Mondo defunto;
 Dette mi far di mia vita fuora
 Parole ¹⁸ gravi; avvegna ch' io mi senta
 Ben ¹⁹ tetragono a i colpi di ventura:
 25 Perchè ²⁰ la voglia mia saria contenta
 D' intender qual fortuna mi s' appressa;
 Che ²¹ faccia porrita vien più lenta.
 Così dis' io a ²² quella luce fissa,
 Che pria m' avea parlato, e come velle
 30 Beatrice, fu la mia voglia ²³ confessa.
 Nè ²⁴ per ambage, in che la gente felle
 Già ²⁵ s' involava, pria che fosse anciso

inquadrato: metafora dalle te-
 le di lino, e canape, che so-
 stette dal telajo si costante, ed
 ancor nome col straccio, e
 col purgare lavandole e ri-
 lavandole a poco a poco s' im-
 biancano.

17 Ciò nell' Inferno detto dal
 Poeta altrove il Regno della
 morta gente.

18 Gravi, cioè presentatrici di
 calamità, le quali gli erano
 date da Pierina, e Ser Be-
 netto nell' Inferno, e da Car-
 rado Malaspina, e da Oderi-
 si nel Purgatorio come in ci-
 fra ed in gergo accennate.

19 D' animo ben fermo, e ben
 quadrato, che come duto in
 quel fuoco cade vi si può
 egualmente bene. La fedi-
 lissimo è presa da Aristotele,
 che nel primo dell' Etica di-
 ce: *Potius probitas firmius*
probat, et adversis fort u-
bius etiam probatur, ut bo-
na tetragonis sunt tetragonis a-

quilis: Tetragono è un qua-
 dro solido di ferro, e figura
 quadrangolare d' ogni inne-
 na e per tutto finale.

20 Per la qual cosa.

21 E' quel che disse Ovidio,
Non parvula minus laedere
se solent: e poi il Petrarca,
Chè piaga ancor che afor non
diver: ma non Salomone, a
 cui da Danello s' affibbia il
 detto di San Gregorio con un
 poco d' alterazione così: *Je-*
salum parvifera minus laedit.

22 A Cacciaguida.

23 Da me a lui, docemente
 manifestata.

24 Non per via di parole am-
 bigue ed enigmatiche, quali
 erano gli antichi Oracoli,
 25 i quali il Demone dila-
 dona e tetragava i nostri so-
 dolari. Al quale quel di Virg.
Caecus Jlyssia Homander omis
ambages, utroque tangit,
Obscuri vocis involvitur.

25 Come un paria acuto.

L' Agnel di Dio, che le peccata tolle;

Ma per ch'inter parole, e con ¹⁴ preciso

35 Latin rispose ¹⁵ quell' amor puerro

Chiuso, e parvenne del suo proprio riso:

La ¹⁶ contingenza, che fuor ¹⁷ del quaderno

16 Preciso, e proprio parlare:

*L' amore dopo vuol dir parlare in maniera piana, semplice, e usale. V'è chi spinga quel preciso Latin in significato di puro, bello, elegante Latino linguaggio; ma per dir vero in quell' a *lingua mea*, e *super infuso*, con cui d'è sopra principio nel Canto 17. non ci si può vedere, in quanto a pertià ed eleganza di Latino linguaggio, grandi difetti.*

17 Caccaguida chiaro in quella lingua, ma sì fermamente, che traspare la sua istoria verso di me. Mirabil' è pertanto l' errore del Fontanini, che nell' *Elogio* di lui: p' ogni modo, la predizione del nocere, che il poeta aver detta del gran Lombardo, siccome appresso vedremo; esser per Dante nulla in bocca di Beatrice, quando in tutta quella predizione non Beatrice, ma parla il suo Tebaldo Caccaguida.

18 I fuori contingenti, che voi altri uomini non sapete, li fa l' odio, e che vede Dio: contingenti li dicono quelle cose, che non stiano da necessità, ma possono essere, e possono ancor non essere.

19 Quaderno della vostra memoria vuol dir l' intelletto nel corpo umano, e però in tal quaderno non il fender fuori, non apparire fuori quella contingenza, cioè i contingenti fuori, benchè vi possano apparir dentro i contingenti passati, e presenti. Non può negarsi la compatibilità a i Contingenti, se quel o ciascuno, o incampano, o *l'istesso*: quello è un parlare affai stravagante *fuor del quaderno della vostra Memoria*. Forse Dante prese la Metafisica da quell' *intellectus noster respondet totale ratio*, in qua nihil deest: *est*. Anche il P. d' Aquino ha lasciato di tendere quelle parole di più altro significato, e solamente ha voluto con eleganza precisar la parola contingenza così: *Nemo potest quod potest fieri*; ma quella espressione non vuol dir le cose contingenti fuori, ma più tosto le presenti, delle quali Dante non chiedeva la notizia a Caccaguida, ma la chiedeva di quelle cose contingenti, che Caccaguida vedeva *dentro che fuor in se*, mirando l' *ipso*, il cui tutti li tempi *sua presentia*.

- Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno:
40 Necessità però s' quindi non prende,
Se non come dal viso, in che si specchia
Nave, che per corrente già discende.
Da s' indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
45 A villa 'l tempo, che ti s' apparecchiò.
Qual s' si partì Ippolito d' Acone

30 Dall' essere i fatti contingenti al tutto dipinti nella mente di Dio non ne segue, che accadano di necessità, se non come dalla vista, o dall' occhio veggente, in cui si specchia e rappresenta (l'occhio è per lo più visto della cosa veduta) una Nave, che corre già per un fiume, ne segue, che corre già di necessità: e vuol dire tal necessità non essere assoluta, e necessaria, ma per supposizione, e conseguente, imperocchè la Nave non corre, perchè l'occhio la vede correre, ma l'occhio la vede correre, perchè essa corre: e così fanno i fatti contingenti rispetto a Dio, la cui predilezione però quantunque eterna non pregiudica alla contingenza delle cose, ed alla libertà dell' arbitrio, che secondo che in tempo si determina o al sù, o al d, talora al tutto ha prevalso o il sù, o il d.

Dante ha inteso questa similitudine al cervello, e però la disapprova, rispondermi

nella Nave, che corre, lo stesso Dio, che provvede all' eterno, dovendo in quella riscontrarsi il futuro contingente.

31 Da indi, da questo circolo coperto, dov' è dipinta la contingenza, ma viene alla vista il tempo travagliato, che ti si apparecchiò, come viene alla orecchia la dolce armonia di un organo, che è sonato: preferenza il già passato.

32 Come partì Ippolito da Acone fortissimamente per non voler piegarsi al faticoso amore della matrigna Fedra; così partì: se calcolato a calcolare per non voler si confondesse alla moglie di Cleonide pervertita, e della Patria divenuta sua matrigna. Osserva qui un trattamento fatto dalla memoria a Dante. S'era impegnato l'agguato nel Canto 10. della prima Cantica, che l'assunto era l'assunto di alcuni casi da Eschilo del figlio suo edile, dove s'aggiunge più a pervertita dichiarato poi da Socrate

Per la spietata e perfida avversa,
 Tal di Firenze partir si conviene.

Questo li vuole, ¹² e questo già si cerca;

50 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa

Là, ¹³ dove Cristo tutto di si muova.

La ¹⁴ colpa seguirà la parte offesa

In grido, come fuol: ¹⁵ ma la vendetta

Fia reffimazio al ver, che la dispensa.

ce: non il vello, che non
 ammette altra distinzione
 a interrogarla. *Quando forei
 dinanzi al dolor raggio De quel-
 la, il cui bel' occhio tutto ve-
 de, De lei sapere di me più
 al viaggio*, ma ora di ciò per-
 duramente dimentico non da
 Beatrice, ma da Ciaccaguida
 lo fa sapere.

71 E quello già si muove, e mu-
 ova legittimamente: allude al
 segreto trattato della pace
 Nova o Guelfa con Papa
 Bonifacio di far partire a Fi-
 renze Carlo figlio re di Fra-
 ncia del Re di Francia, col
 pretesto di rifare la città e ri-
 mettere a bello, ma in ve-
 rità per cacciare la parte
 Bianca, e Ghibellina, del qua-
 le partito era Dante, che poi
 con altri partigiani fu man-
 dato in esilio l' an. 1300.

72 Là, cioè a Roma, dove tut-
 to si fa con autorità canonica,
 e si fa mettere delle cose spi-
 rituali sotto il giogo di que-
 sta non vera potestà, ma po-
 terna.

73 La colpa, secondo che ve-
 derà la fama e il grido, con-
 formermente al suo solito di

darli addosso agli oppressi, si
 darà tutta a i miseri Ghibel-
 lini oppressi ed offesi; ste-
 cile di te ancora, ripete mio
 caro, si dirà, che si fa me-
 rito la tua disgrazia.

74 Ma poi la vendetta di Dio
 nel punire i veri colpevoli
 renderà collazione alla veri-
 tà, la qual verrà a dispen-
 sare, ed esserne della ven-
 detta - parla Ciaccaguida se-
 condo quella prima opinione,
 che i dotti sono una prova
 della verità e della ragione,
 standosi solidamente a quel
 tempo, che in quel paragone
 rimaneva stabilimento
 superiore chi della sua aveva
 la verità e la ragione, per una
 carità apprensiva, che Dio
 per quel mezzo la discusse
 e manifestasse. Dante si-
 me. Volendo spiega tutte
 quelle parole che lo dispensa,
 cioè la vendetta dispensa la
 colpa: vidd. Landino si be-
 ne la costruzione, ma non po-
 tette la mente dell' Autore.
 Della spiegazione di Firenze do-
 po questa canzone di' Ghibel-
 lini vedi il Canto 18. dell'
 Inferno.

- 55 Tu lacerai ogni cosa diletta
 Più caramente: e questo è quello ^{1o} strale,
 Che l'arco dell'eterno pria scetola.
 Tu proverai, sì come ^{2o} fa di sale
 Lo pane altrui, ^{3o} e com'è duro calle
 60 Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale..
 E quel, che più ti graverà le ^{4o} spalle,
 Sarà la compagnia malvagia e ^{5o} scempia,
 Con la qual tu cadrai in ^{6o} questa valle:
 Che tutta segreta, tutta merta ed empia
 65 Sì ^{7o} farà contra te: ma poco appresso
 Ella, non tu, ^{8o} n'avrà nella la tempia.
 Di ^{9o} sua bestialitate il suo processo

37 Il primo dolore, che punge il cuore dell'astuto, ed il primo consiglio, che ad esso arriva l'istesso.

38 Ha cuore e avaro sapere, non sfidarsi cosa, che renda le vivande più difficili al palato ed ingrate, quanto quello condimento nocivo per farle disposte, quando è sovrachiuso.

39 E con questo disagio si sale la scala altrui da un palazzuolo signorile per metter in casa di altri, per quanto vi sia ben accolto.

40 Ti torrà di gravato ed insopportabile peso.

41 Dicerà, dissipata, poco ch'è: Ghibellina, o Bianchi. Sforzati è d'astuccio, e al fare Dante si rifugì a Verona.

42 In quella bassa e misera for-

tuna, la questo doloroso esilio.

43 Avendo alcuni Ghibellini castoriano a Dante, dopo esser riuscito utilissimo: il tentativo intrapreso per consiglio di lui di ritirarsi per forza in Firenze, donde dopo esser per alcuni impedito d'una Potta furono rispinti e fuggiti.

44 Istrade de' principali fiorentini, ma specialmente di Vanni de' Cerchi uno de' più potenti e impazienti della fazione Ghibellina, i quali usavano per sostenere una condotta da vengavanzare.

45 Il prolegamento, e la condotta della loro bestialità, che andrò a finire inabilimento, farà prova, e dimostrerà, qual ella è ora la da principio.

Farà la prova, sì ch' a te ⁴⁶ sia bello
Averti fatta parte per te stesso.

70 Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Sarà la corteſia del ⁴⁷ gran Lombardo,
Che 'n ſua la Scala porta il ſacro uocello;
Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due

75 Fia ⁴⁸ prima quel, che tra gli altri è più tardato.
Con lui vedrai ⁴⁹ colui, che l'impeſſo ſuo
Nacendo sì da ⁵⁰ quella ſtella forte,
Che ⁵¹ notabili ſon l'opere ſue.

Non ſe ne ſono ancor le geni accorte

80 Per la novella età, che ⁵² per nove anni
Son queſte ruote intorno di lui torte.

46 Fia così contravvello l'effetti
de loro difaccata, e deſin-
peggiate da ogni partito con
mirata a vivere a te ſteſſo,
abbandonando anche il loro
Fuſo ec.

47 Alboino della Scala Signore
allor di Verona, la qual fa-
miglia ſerveva per avere una
Scala d'oro in campo roſſo;
e di ſopra l'Aquila nera, che
chiamava Fuorella ſuona, per
effetti l'Aquila l'Inſegna Im-
periale.

48 Ciò prima il ſuo far bene-
fico, che il tuo chiederlo, ef-
ſendo una beneficenza ben ar-
ta il prevenire le preghiere.

49 Can Grande della Scala fa-
tello manaro del poſſedimen-
to Alboino.

50 Dagl'effetti di Marte.

51 Degue d'effetti regiſtrati ad

eterna memoria.

52 Landino e Vellutello ſpiega-
no, che Can Grande aveva 98
anni in tempo di quella ſa-
vante di Dante, cioè nel ſpon-
per eſſer girato a volte ſopra
di lui le ruote di queſto Pla-
neta, cioè di Marte, che ſopra
te circa due anni Solari a fa-
re una ſua girata: ma dalla
Cronica Veroneſe ſempaga in
Milano T. 8. degli ſorretti
della età d'Italia di Autor
contemporaneo, ed aſſunto in-
torno agli Scaligari abbiamo,
che egli nacque nel 1191. e
però non aveva che 9. anni,
onde il Poeta avrà inteso di
anni Solari, poſſibili milia-
re ed unquattro proprio
del Sole il movimento di Mar-
te, e di qualunque Planeta.

Ma ¹⁷ pria che 'l Gascoe l'alto Arrigo inganni,
 Ferran ¹⁸ fiville della sua virtute
 In non curar d'argento, nè d'affanni.

- 81 Le sue magnificenze consolide
 Surranno ancora di, che i suoi nimici
 Non ne potran curar la lingue ¹⁹ mure.
 A ²⁰ lui t'aspetta, ed a' suoi benefici:
 Per ²¹ lui sia ordinata molta gente,
 90 Cambiando condition ricchi e mendici:
 E ²² poteran scritto nella mente
 Di lui, ma nol dirai; e disse cose
 Incredibili ²³ a quei, che là presente.
 Poi ²⁴ giunse: Figlio, quelle ²⁵ son le chiede

33 Prima che Papa Clemente
 V. di Gascongas inganni l'
 Imperadore Arrigo VII. per-
 chè dopo averlo per i suoi
 feudi passato all'Imperio, il
 oppole poi fatto mano alla
 sua spada in Italia, e fero-
 ci li suoi orribili.

34 Comparivano sfiduciati le
 sue virtù in modo da farne le
 genti accorte.

35 Non potranno fare a meno di
 lodarlo.

36 Risoluto a lui, non ti dis-
 parant nelle tue traversie, ten-
 dila trovare forte migliore
 appo lui, e fin fin da ora
 coro dei benefizi, ch'ei ti fa.

37 Colui sacrodotto nella Signo-
 ria di Verona al motto del
 suoello sollevò la tiranne de'
 Gibellini nella Lombardia,
 dove i Guelfi più volte ebbe-
 ro da lui gran periculi: Dun-
 que non vuol arrischiare ad im-
 pegno di fusione, o a mar-

se di Stato quanto egli è,
 ma più tosto a generosità di
 cuore magnanimità, a pacifi-
 care i perseguitati, e gli alie-
 ri e i perpotenti deprimere.

38 E se ne potranno.

39 Incredibili non solo a i po-
 steri, che lo leggeranno, o
 udiranno, ma fino a i pre-
 senti, che con gli occhi pro-
 pri lo vedranno; ottimo au-
 trizio dell'avevuto Poeta,
 che ben li accorgere di poter
 dir troppo poco di quello gio-
 vinetto, che per ancora, men-
 tre egli viveva, non aveva
 sofferto se non che poche bi-
 ville della sua indelel parentela.

40 E poi seguitando, non con-
 chiudendo il suo discorso, ag-
 giunge.

41 Sono le spargendosi, e i ca-
 merati di quei, che e nell'in-
 ferno, e nel Purgatorio ti fu
 perseguitato de' suoi famosi co-
 scidati.

- 95 Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nfratte,
Che ⁴² dietro a pochi giri son nascoste.
Non vo' però, ch' a' tue' ⁴³ vicini insidie,
Poi che che ⁴⁴ s' infutura la tua vita
Via più lì, che 'l punir di lor perfidie.
- 100 Poichè tacendo si mostrò spedita
L' anima santa di tener la ⁴⁵ trama
In quella tela, ch' io le posi ordita,
Io cominciai, come colui, che brama,
Dubitando, consiglio da persona.
- 105 Che vade, e vuol dirimantare, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come spiroa
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a ⁴⁶ chi più s' abbandona:
Perchè di provvidenza è buon, ch' io m' armi,
110 Sì che se ⁴⁷ luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi ⁴⁸ gli altri per miei carmi.
Già per lo ⁴⁹ Mondo senza fine amaro,
E per lo ⁵⁰ Mondo, del cui bel costume

42 Da qui a poche rivoluzioni
fatti, da qui a pochi anni
si faranno paesi, ed ora so-
no nelle tenebre del tempo
fatto involto e oscuro.

43 Cioè a i miei concittadini,
cioè significando tal cosa, co-
me il è detto.

44 E' per darvi: darvi tan-
to, che tu veggia parita la
lor perfidia.

45 E vuol dire: il mostro prom-
to ad esporre, e significar
quelli avvenimenti futuri, dei
quali io l'avea già con som-
missione ed istanza indicat

pregato: che in ciò consista
il sempre nella trama, e tes-
lar quella tela, che Dante le
avea posta davanti solamente
ordita.

46 A chi più si abbandona al-
la disperazione e dolore, e
non si provvede alla meglio
che può.

47 La Patria.

48 Gli altri concittadini dis-
giunti dalla libertà del mio
paese.

49 Inferno.

50 Purgatorio.

- Gli occhi della mia ⁷¹ donna mi levarò,
 115 E poscia per lo Ciel di lume in lume
 Ho io appello quel, che, s' io ridico,
 A molti fia ⁷² saver di forte agguato:
 E s' io al vero son ⁷³ timido amico,
 Temo ⁷⁴ di perder vita tra coloro,
 120 Che quello tempo chiamavano antico.
 La ⁷⁵ luce, in che rideva il mio colore,
 Ch' io trovai lì, sì se' prima ⁷⁶ cornata,
 Quale a raggio di Sole specchio d' oro:
 Indi rispose: ⁷⁷ Coscienza sulca.
 125 O della propezia, o dell' altrui vergogna,
 Per sembiò la tua parola ⁷⁸ befica.
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
 Tutta tua vision fa manifesta,
 E ⁷⁹ lascia pur gramar dov' è la rognà:

71 Beatrice.

72 Sulla troppo piacente e dis-
 gustosa.

73 Sicchè non celi dalla vista,
 com' è.

74 Temo, che perderò l'im-
 mortalità della fama (che è
 la vita, che in terra rimane
 a godersi dopo morte) ap-
 presso: non possetti, e qua-
 li naturalmente cheentrano
 tempo antico quello tempo a
 me presente.

75 Lo Spirito di Cacciaguida.

76 Finanziamento: voce anti-
 ca, dice la Cruca.

77 Quel, che non fanno di ver-
 ta coscienza, ma l'humano ma-
 chismo di malavoglia e pro-
 pria, o de i loro congiunti,

perverenza disgustoso ed as-
 pro di tua ridere e satisfare
 quei, che han veduto ponti
 nell' inferno, o nel Purgato-
 rio.

78 Dirsene è sapere, che tira
 all' altro, ma non dispiace-
 vole al gusto, s'aggiunga la
 Cruca: corram dunque di-
 re, che non puoi di questo
 Dante, essendo il Bruto, di
 cui egli parla, nel primo giu-
 sto male, mentre dice po-
 co appresso Che se la vera sua
 face' malefica Nel primo gusto.

79 Modo proverbiale pieveo:
 vale: lascia che si valga chi
 avrà cagnan di darsi, fuma
 su pigliarsi di ciò pensare.

- 139 Che se la voce tua s'è mostrata
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascierà poi, quando sarà ^{1a} digesta.
 Quello tuo grido sarà come vento,
 Che la più alta cima più percuote:
 135 E ciò non ^{1a} fa d'onor poca argomento.
 Però ti son mostrate in queste ruote,
 Nel monte, e nella valle dolorosa
 Per ^{1a} l'anime, che son di fama note:
 Che l'animo di quel, ch'ode, ^{1a} non può,
 140 Nè ferma fede per esempio, ch' ^{1a} ha
 La sua radice incognita e nascosta,
 Nè per altro argomento, che non possa.

Es. Ben conosciuta e svelata, ch'è
 ben considerata, e per il suo
 gusto vero intesa.

Es. Non è parole argomento
 di suono onorato e grande
 (cioè insalubre e temerario,
 dico io) il pigliarcela con gli
 uomini più potenti, e per
 grado di dignità più sublime.

Es. Salveremo quello suono, che
 nel Mondo faranno più illu-
 stri e famosi.

Es. Non si acquista, e modera

l'appetito sfrenato, ch' esiste
 per esempio che gli si ad-
 ducà, quando sia avvenuta
 la perdita di bella lega e li-
 gament conditione, come fu,
 quando colà esempi di periti-
 ra altri si copiarono per i suoi
 felici parenti: nè si rinfaccia,
 e dilagante per via di altri
 argomenti, che non abbiano
 una bella e illustre comparsa,
 al di fuori.

Es. Hoje per abito.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Fuggasi da Cacciaguida vestirsi al Peto alcuni Spiriti, ch' erano in quella risplendente Croce di Marte, ed avevano gioiosamente militato per la vera Fede; poi Dante sale con Beatrice nel pianeta di Giove, dove offerì le anime de' Santi ordinagli le figure di alcune lettere, e quindi in forme di un'Aquila.

Gli si godeva ' solo del suo verbo
 Quello ' spirito beato, ed io ' gustava
 Le mie, temprando l' dolce ' con l' acerbo:
 E quella ' donna, ch' a Dio mi menava,
 Disse: ' Muta pensier, pensa ch' io sono
 5 Fatto ' a colui, ch' ogni torto disgrava.
 Io mi rivolsi all' amoroso suono
 Del ' mio conforto; e quale io allor vidi

1 Godova nel pensare fra de'
 stesso metodo, e non comen-
 ciando col parlare ad altri
 quella cosa, che allora gl'an-
 davano per lo pensiero.

2 Cacciaguida.

3 Ed io pure del tutto mio
 pensiero mi occupava, rian-
 dando colla mente quanto ve-
 rita fatto dal mio Tringolo
 qui presente, perchè in fi-
 ne era per raddursi ancor a
 gloria alla nostra casa, e con-
 dolo a i nostri parenti, così
 a i Quelli Finestrini.

4 Giacchè la predizione era sta-
 ta di così parte averla, e
 parte prospera.

5 Beatrice.

6 Non pensar più ai torti, che
 dovevan.

7 Vicina a Dio, che disgrava
 ogni torto ed aggravio, em-
 pandolo nell'edificazione, e pen-
 sando nell' ufficio, si lo
 fosse come si deve' alludersi
 nelle predizioni, Or qui rito-
 lano.

8 Di Beatrice mio conforto.

Negli occhi suoi amor, què l' ^o abbandona:

10 Non perchè io ^o pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può ^o rendere
Sovra se tanto, s' altri non la guidi.

Tanto ^o poss' io di quel punto ridire,
Che rimirando lei lo mio affetto

15 Libero fu da ogni altro difire.

Fin ^o che l' ^o piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col ^o secondo aspetto,
Vincendo ^o me col lume d' un sorriso,

20 Ella mi disse: Volgiti, ^o ed ascolta,
Che ^o non pur ne' mie' occhi è Paradiso.

Come si vede ^o què alcuna volta

L' affetto nella vista, s' allo è tanto,

Che da lui fa tutta l' anima ^o tola;

25 Così nel fiammeggiar del ^o fulgor fumo,
A cui nè velli, nè cobbi la voglia

9 L' abbandona al diletto, e
le torna, disperando di poterlo
sempre non perde.

10 Non solo perchè un disperi
trovar parole, che valgano a
bene esprimere.

11 Ma molto più a cagione,
che non può la mente intrap-
prender di bel nuovo a concepirlo
senza un straordinario ajuto
di grazia singolarissima, ef-
ficace quella di troppo sopra
all' ordinario suo forze.

12 Quella solamente possa ridi-
re di quel tanto, che in quel
punto m' accadde esprimen-
tando nell' animo un concen-
to non più provato, che io.

13 Fiacchè nel momento, se si
faccia punto a dirlo; se no,
vale fino a tanto che.

14 Idem vedere faccia a fic-
care.

15 Di riflesso, venendosi la
splendor di Dio dal bel viso
di lei, che s' era a destra
sopra.

16 Abbagliandosi.

17 Volgi a Cacciaguida.

18 Non solamente.

19 In terra.

20 Che tenga tutta l' anima al-
lerta e intesa a lei di quel
il Petrarca, *Il soffio nella fronte
il cor si legge.*

21 Cacciaguida.

In lui di ragionarmi ancora alquanto.
 E cominciò: la questa ¹² quinta foglia
 Dell' ¹³ albero, che vive della ¹⁴ cima,
 20 E frusta sempre, e mai non perde foglia,
 Spiriti ¹⁵ son beati, che giù, prima
 Che venissero al Ciel, fur di ¹⁶ gran voce,
 Sì ch' ogni Musa ne farebbe ¹⁷ opima.
 Però mira ne' ¹⁸ corni della Croce:
 35 Quel, ¹⁹ ch' io or nominerò, li farà l' ²⁰ atto,
 Che fa la nube il suo fuoco veloce.
 Io vidi per la Croce un lume: ²¹ tratto
 Dal nome Josaf, ²² com' ei li fuo:

22 Questo Cielo di Marte, dove
 confabulavano; figlia per il so-
 lido, e spuntamento destinato.

23 L'ardore l'istesso per la
 Croce, che come si è veduto
 sua luce illustrata dentro il
 globo di Marte. Meglio e
 più parso gli altri Comen-
 tatori l'intendano di tutto
 il Paradiso figurato in un'al-
 bere di più pochi, o felici di
 nomi. Così Virgilio nel lib.
 6. della Georg. concepi, e de-
 scrissi gli alberi da viti farsi
 quasi a palchi, per i quali
 le viti, crescendo passano re-
 spicarsi, *formosique fagus cal-
 lida per almas*.

24 Al contrario degli altri, che
 vivono della radice. Come,
 cioè Dio illustrarono.

25 Così alcune di quelle anime
 beate, che vi giaceano eter-
 namente.

26 Di gran nome e fama sopra
 la terra.

27 Sima di un' amplissimo ed
 eccelsatissimo soggetto per
 un Poema eroico: ch'è che l'is-
 tesso propriamente le spoglie
 opime, da cui viene quello
 stesso, è non abbastanza per
 le forze latine.

28 Nelle due braccia della Cro-
 ce.

29 Quel personaggio, che io no-
 minerò, in quel che il suo no-
 me ti manifestò.

30 Quel trascorrente splendemen-
 do e faccenneggiando.

31 Fatto splendore, conside-
 rare.

32 In quel medesimo istante, in
 cui si accese e lampeggiò quel
 lume, nel qual era lo spirito
 dell'istesso Giosef Santo e glo-
 rioso Capitano d'Israele, che
 in tanti nominati da Cae-
 ringanda li fece anelli, tale
 apparso, quale si fermò,
 similante ad acceso vapore
 nella nuvola, quando balena.

Nè mi fa seco il dir prima che l' è fatto.

- 40 Ed al nome dell' alto ¹¹ Maccabeo
 Vidi muoverli un' altra rotando;
 E levata era forza del ¹² palio.
 Così per Carlo Magno, e per Orlando
 Due ¹³ ne seguì lo mio attento sguardo,
 45 Com' occhio segue suo falco ¹⁴ volando.
 Pòcia trasse ¹⁵ Guiglicimo, e ¹⁶ Rinaldo,
 E ¹⁷ l' duci Gontifredi la mia vista

33 Giuda Maccabeo di tanta gloria per la difesa in guerra della Santa Legge.

- 34 Specie di Trovata, o Strambalo, che quel effere in più laghe d' Italia al grono de' giovani in tempo di Quaresima, ma con qualche divario, perchè il Palio si fa girare ritardandolo, onde di esso, qualre suoi balocco Virgilio nel lib. 7 dell' Eneide disse colla sua fiera vaghiosura mariti: *Super agmine munda, lapsusque manus nitente velutale decur: Duc animos plage Oro. Si mantene ancora un tal gioco in qualche parte della Toscana, ed ora si assomigliava a vederlo con mio piacere, perchè vedi ricostare a pectore con la doglianza, che ce ne ha lasciata Virgilio: la differenza della Trovata del Palio solo consiste in quello, che il Palio non va tanto agguagliandosi, se non in parte agguata, ed quella è armata di ferro, e dagli il primo nome col filo, come si fa alla Trovata, gli si fa mantro-*

re, ed accostare con isferza di locale corpo procurandolo, Giuda lo segue per il suo volo, e con aratro impallato muove intorno al moto d' impero.

35 Due furono lanpeggiotti.

36 Come l'occhio del Cacciatore segue il Falcone accompagnando il suo volo per non perderlo di vista, quando va dietro alla sospirata preda.

37 Come di Oringa, e figliuolo del Conte di Nubona, come dice il Landino, o per dir meglio Conte d'Overgug, come fece vuol accendere il Vellutello che ha Oringa, mercantile Oringa non pare, che sia nome di alcuna Provincia, o Città della Francia, come sono Nubona, e Overgug.

38 Partire di Guglicimo anch' alla valente Gualtiero con esso gli infelici.

39 Gontifredo Baghione, a cui tanto si è accostato di fama per l'immortal Poema del Tasso, un nome con garali contrasti dall' Accademia della Crusca depulso, del qua-

- Per quella Croce, e ⁴² Roberto Guiscardo;
 Indi tra l' altre luci ⁴³ nota e mista
 30 Messoremè l' ⁴⁴ alma, che m' avea parlato,
 Quel ⁴⁵ era tra i cantor del Cielo artista.
 Io mi rivolsi dal mio dextro lato,
 Per vedere in Beatrice il mio dovere
 O per parole, o per atto segnato:
 35 E vidi le sue luci tanto ⁴⁶ more,
 Tanto gioconde, che la sua sembianza
 Viacera gli altri, e l' ultimo tolse.
 E come, per sentir più ⁴⁷ dilettauta,
 Bene operando l' uom di giorno in giorno
 40 S' accorge, che la sua virtute avanza,
 Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno

li, dice l'ingenuo Salvia, che vorrebbe una quell'Accademistone stata per sua reputazione digna.

- 40 Questo fu valoroso Normanno
 Duca di Puglia, e di Calabria,
 cui in gran parte tolse a i Greci, ed anche il fucile
 Ruggero a cacciare le Saracene dall'Italia, e liberò
 il Pontefice S. Gregorio VII.
 dall'assedio, con cui reuera
 Roma in Castel S. Angelo
 dall'Imperatore Arrigo III.
 di' si può io sega, e fu van-
 gaggiolosamente di il soggia-
 re.

- 41 Dotati a discurre, e scolare
 saltem con quegli altri spi-
 riti beati: nota del meta-
 fisico.

- 42 Cacciopada.

- 43 Costante anch'egli indi di

lede a Dio mi fece conoscere
 qual artista egli era tra i Can-
 tori del Cielo; cioè comen-
 ciò anch'esso a cantare d'una
 musica veramente celeste, e
 di un' arteficio meraviglioso.

- 44 Brillanti di sì puro gioiello,
 che viavieno la comparsa,
 che sola faran negli altri Celi,
 e quella più vaga, che
 sola fanno nel Cielo stesso
 di Marco, che era l'ultimo,
 dove fin allora erano saliti:
 il Duca che spaga s'aver per
 opere celesti, che sogliono al-
 l'essere limitate: non è la cosa
 che fondavano: fosse lo spic-
 cato da sé.

- 45 Per esser il diletto nel bene
 operare contrappeso corso del
 bene abito già formato.

Col Cielo insieme avea cresciuto l' ¹⁴ arco,

Veggendo quel ¹⁵ miracolo già adorno.

E quale è il triforme in picciol ¹⁶ varco

43 De tempo in bizzarra donna, quando l' volto

Suo si discarichi di vergogna il carico,

Tal ¹⁷ fu negli occhi miei, quando fu l' ¹⁸ volto

Per lo candor della comprata stalla

Stella, che dentro a se m' avea raccolto.

70 Io vidi in quella Giovenil faccia

Lo ¹⁹ sfavillar dell' amor, che lì era,

Seguare ²⁰ agli occhi miei nostra favella.

46 Perchè in tal punto era l'astro al Cielo più alto di Giove, di cui era per consegnar l' arco maggiore.

47 Beatrice più ornata di splendore di quel, che prima mi fosse comparsa, secondo quello, che gli avvenni generalment, che il fulgor di Cielo in Cielo gli si rendeva sensibile dal comparire in Beatrice: aveva guisa di luce e di bellezza.

48 Il tramutar del colore, che fu in tutto tratto di sempre Donna di candida carnagione, che dimettersi volle per vergogna nella ad infamata: e ancora poi alla natural sua confidenza.

49 Tal fu, e apparve nel suo repentino cangiarsi davanti agli occhi miei il suddetto miracolo, cioè Beatrice, per la candida luce di Giove fatta trita alla occhi di Marte nella sua faccia, ritornando, le non che appariva più vaga, al suo primier sembiante.

70 Messo in giro nel fulgor del questo Cielo di Marte, nella faccia, al fatto Cielo di Giove, nella candida e temperata, perchè in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo, e così partecipasse della natura dell' uno e dell' altro pianeta: e notano per che volesse far tale per regolazione dell' effluvi di, che Giove in quel punto si muoveva nel grado 4. di Toro.

51 Cuiè lo splendore de' Beati. Spira infinitamente di carità, che creò in quella Stella.

52 Rappresentar con figure di lettere, che s'li variamente disporrebbero figurando, il parlar nostro, che risulta di lettere articolate colla voce. Un' altra volta legge aveva sensibile, e verrebbe a dicesi: o vero modo di favellare, cioè non per via di esprimersi colla voce, ma di figurare le lettere, come si dice che fanno le Grue volando.

- E come uggell' fatti di rieviera,
 Quasi ¹¹ congratulando a lor pasture,
 Fanno di se or tonda or lunga schiera;
 Si ¹² denaro a' homi tante creature
 Volitando cantavano, e ¹³ facendosi
 Or D. or L. or L. in sue figure.
 Prima cantando a sua nota ¹⁴ movendosi:
 Poi, diventando l' un di quelli segnò,
 Un poco s' arrestavano, e ¹⁵ tacendosi.
 O ¹⁶ dirà Pegase, che gl' ingegni
 Fai gloriosi, e rendigli ¹⁷ longevi,
 Ed essi teco le citadi e i ¹⁸ regni,
 Illustrami di te, sì ch' io rilevi
 Le lor figure, com' io l' ho concetto:
 Faj ¹⁹ una posta in quelli versi bevi.
 Mostrarsi dunque in ²⁰ cinque volte sette
 Vocali e consonanti: ed io notai
 Le parti sì, come mi parver ²¹ dette.
 Dilegit ²² Japhinon, primai

11 Quasi loro medesimi congratulandosi del lor giungersi a quelle nuove pasture.

12 Così quelle sacre anime denaro a' loro splendori volando cantavano, e combinandosi formavano di se disle o la lettera D, or l' L, or l' L, e son lettere centrali di altre parole passano legum, come molti le interpretano.

13 Fuggiti per fucinati.

14 Mosendosi in lungo di movimenti.

15 Tacevasi in cambio di tacevasi, con desinenza vuota-

mente sfornate, e non si dà più parola.

16 O Calliope, la principale tra le Muse, che abitava in Parnaso, con è il fonte del Caval Pegase fatto scaturire con una tempesta.

17 Di lunga vita: voce longev.

18 Colobran nel loro Poemi.

19 Appartifa quale è quanto sia il tuo potere.

20 Così in 15. un vocali e consonanti.

21 Così figurati.

22 Omicron di Salomone: il finchè è il verbo dilegit, e il se-

Per verbo e nome di tutto l dipinto:

Qui Judicabit Terram, far ⁶⁵ finai.

Poiché nell' M. del vocabol ⁶⁶ quinto

95 Rimasero ⁶⁷ ordinate, sì che Giove

Parvea argento li d' oro d'istinto.

E vidi scendere altre luci, dove

Era ⁶⁸ l' celso dell' M., e li restarà

Castando, ⁶⁹ credo, il ben, ch' a se le muove.

100 Poi come nel percuoter de' ⁷⁰ cieochi arà

Surgono innumerabili faville,

Onde gli Reali sogliono ⁷¹ agitarli,

Risurger parer quindi più di mille

ne *judicabit* fu la prima parte della forma, che formavano, e quelle altre tre parole *Qui judicabit terram* fanno l'ultima parte, attendotta lora quelle lettere così belle e adatte simmetria disposte, che sembravano una pietra:

65 *Ultima*. *Terreno* è la stessa che *terro*, come *primus* il medesimo che primo del *primus* latino.

66 Nella M ultima lettera della voce *terram*, ch' è per ordine considerata la quarta.

67 Quell' ordine scorse di carrelli, e con ciò d'apparenza simile all'oro, di cui partappertine in quella parte giustigino quel pianeta cangiato, come negato.

68 Questa lettera M avverte il Lettore, che vuol denotare la terra abitata dagli uomini, e le anime, che sogliono darla letture, esser di colore, che Anna Sigheira facono in

colore e posto da amministrare giustizia, faccono quella, che sopra il culco dell' M sono disposte in guisa, che sembrano ornato d'una corona, sono di quelli, che si gonfiavano come Principi Feudatari dell' Imperio con turbandone; e quelle poi finalmente, che più a mano salendo vengono a comporre il collo, e la testa dell'Aquila, le riconosce per l'arcone degli Imperatori: ma il dirà quelle del Pentapla di mille, ne mette un poco in sospetto questa sua distribuzione capricciosa.

69 Castando, come s'appone, il terreno bene lido, che tutte muove, e tira a se quelle anime.

70 Tronchi scordi.

71 Sogliono agitarli il possessor di pari cose da loro desiderate a proporzione del numero delle finestre.

- Loci, ⁷² e filir quali affai, e qua' poco,
 105 Si come ⁷³ l' Sol, che l' accende, ⁷⁴ fortille:
 E quiesca ciascuna in suo loco,
 La testa e 'l collo d' un' ⁷⁵ Aquila vidi
 Rappresentare a quel distinto loco.
 Quai, ⁷⁶ che dipinge li, non ha chi 'l guidi;
 110 Ma effo guida, e da lui si rammenta
 Quella virtù, ch' è fatta per li nidi.
 L' altra ⁷⁷ bestitudo, che contesta
 Pareva in prima d' ingigliarsi all' enne,
 Con poco moto seguirò la 'mpenta.
 115 O ⁷⁸ dolce stella, quali e quante germe

72 In questa valle lui riconosce più tutto i Principi, e Feudatari dell' Imperio.

73 Idio Sole di Costanza.

74 Secondo che l' stelle a suo benpiacere.

75 Ciel dell' Infegna Imperiale, a cui s'accolgono i Principi dell' Imperio.

76 Idio, che muove quei Beati Spiriti a formare quelle figure, non è diretto da alcuno, ma anzi egli ogni cosa dirige, e da lui tutto si nutre, cioè si riconosce derivare quella virtù, che è forma, e dà l' essere e il gusto suo, e ripartimento in questa terra per i modi da ripartirsi quelle spirti, che di sopra ha allungati agli uccelli. Ma tutta questa simbologia è pieno della potenza predominante del Poeta, che secondo di grado im-

periale, e Ghibellina figura guardosamente nell' Aquila l' Imperatore, e negli uccelli rammentati altri Potestati, come si liberamente all' Imperio, e membri d' un' stesso corpo politico e militare.

77 L'altra figura di Beati Spiriti, che non componevano l' M, ma pareva contenuta di fuori di lei nell' M come una corna di Gigli, perchè ora difesa, e si era quietata dove era il culmo dell' M, nel momento che fece un poco d'ignavia l' impetuosa e forma dell' Aquila, che restava a comparsi, sicchè aggiuntasi tale schiera a quella cella, e esilio, le tre gambe dell' M ingigliate avevano oltre il resto, cioè porta, e ale, rappresentate le due gambe e la coda dell' Aquila.

78 Di Giove.

Mi dimostraron, che nostra 2^a giustizia

Effetto 1^o sia del Ciel, che tu ingemmi!

Perch' io prego la 2^a mente, in che s' inizia

Tuo moto e tua virtute, che rimedi

120 Quel 1^o che 'l fummo, che 'l tuo raggio viaia:

Sì 2^a ch' un' altra fara omai s' adici

Del competere e vender dentro al templo,

.Che si murò 2^a di leggi, e di maniri.

O 2^a miltiaia del Ciel, co' in contemlo,

125 Adora 1^o per color, che sono in terra

Tutti felati dietro al male ctemplo.

Già si solca con le spade far guerra:

Ma or si fa 1^o togliendo or quì or 1^o quivì

77 Quella Giustizia, che in terra
s' esercita, esser frutto degl'
inflessi di quel Cielo, che tu
Bianco e adorno qual gemma.

80 Quel degl' inflessi del Cielo di
Gloria. Gl' Dase più volte si
mostra un po' troppo Astralo-
go, benchè non Giudicario.

81 La divina Mente, la quale
è origine e primo principio
del suo moto ed influenza.

82 Dando vita al disegno, che
vita ed anima il suo raggio
ed inflessa.

83 Acciocchè un'altra volta Ciel
prenda il raggio, e mostri il
suo disegno di voler vendere e
comperare Secontaneamente nel
Cielo, che è suo Tempio.

84 Mirasoli, essendosi la Cher-
ta sodata per vari di mira-
coli fatti da i Santi Apostoli,
e per virtù del sangue de'
Martiri, secondo quel gene-
rito *Sanguis Martyrum fructus*

gl' *Christianorum*.

85 O suoi Spiriti, che lo quel
contemlo, adorer Dio, e
pregar per quelli, che si
ferma dentro al cattivo ob-
bro de' Perlati.

86 Qui vale semplicemente occu-
re e pregare, come pare tal
volta l' *adore* l' *adore* l' *adore* in Pro-
prietà. Ma i. cing 4. *Miserere*
sempre, *adore*, e in Virgo
in nel lib. 10 dell' *Enchiridion*
Adore un *Temple* *adore*.

87 Quel con interdetti *flam-
miche*, che impedivano e vici-
tano l'uso de' Sacramenti, par-
ticolamente dell' *Eucaristia*,
a cui il Signore tutti invita
non la negando a nessun
e della ragionevolezza delle
Cose Ecclesiastiche ordi-
na i Polonaci il *Belissimo*,
e non dar retta a chi era di
quello cose ignorante.

88 Or qui or lì. Quella voce

- Lo pen, che 'l pio padre a nessun lerta.
 130 Ma ¹² tu, che sol per cancellare ¹³ scrivi,
 Pensa che Pietro e Paolo, che morire
 Per la vigia, che guasti, ancor son ¹⁴ vivi,
 Ben puoi tu dire: ¹⁵ lo ho fermo 'l disiro
 Sì a colui, che volle viver solo,
 135 E che per salti fu tratto a martiro,
 Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo,

scrivi, qualunque cosa da
 Dante nel Canto 33. del Pur-
 gatorio in significato di qui,
 certamente in questo luogo
 vuol significare il ¹³ e ¹⁴ rro.

Sp Ma tu, o Papa Bonifacio
 ottavo; il porro-Giubellina
 non lascia occasione, non la
 cura di vendicarsi.

30 Che scrivi le cose non
 per correggere e castigare, ma
 per rendere poi la rivoca-
 zione e la riconciliazione col-
 la Chiesa cassando.

31 San viti in Cielo, e di pas-

son padre.

31 lo ha la mia divozione al
 fermo, e spedita verso San
 Giovanni Battista, che volle vi-
 vere solo nel Deserto, e che
 fu fatto morire in premio d'
 una Salutaris, quel della fi-
 gliuola di Erodade, che non
 conosce più nè S. Pietro Na-
 zo pescatore, nè San Paolo;
 cioè ha tutto l'animo rivol-
 to ad accumulare i fiorini,
 che in Firenze si battono
 coll' impronta di San Gio-
 vanni.



CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Il Cere del Beati disposti in figura di Aquila a Dante ragiona su la questione Se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare, e gli dice che senza forza arder in Cristo si era salvato giustamente; soggiunge in altre, che molti ancor de' Cristiani per al loro peccato operare facevano riprovati nell'universale giudizio.

PARCA distanti a me con l'ale aperte
La ' bella image, che nel dolce ' frui
Liete faceva l'anime ' contente.
Parca cialcuna ' rabianito, in cui
3 Raggio di Sole ardeffe al nocello,
Che ne' miei occhi ' ristringesse lui.
E quell, che mi convien ritrar ' telloso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiosco,
Nè fu per fantasia giammai compreso;

- 1 L'immagine dell'Aquila sinistra.
- 2 Voce preta latina: per il dolce godere, e giocondo godimento.
- 3 Collegate ben insieme e comprese come in un corpo, e quindi unite nel disolamento godere vedendo Dio.
- 4 Piacuto, ma veggio rubato, ch'è una sorta di peccato presioso di color rosso e trammezzante.
- 5 Ristringesse agli occhi del Poeta quel raggio.
- 6 Parca: slargamento per la

mente da tello, che propriamente vuol dire poco fa, nel modo che del ciò, già, unqua, si fa fatto, quasi, unquanco &c. Vellavilo legata: invece se fa due parole: telloso, cioè tello se fa: nel modo che Siggario si stoglie in due parole, cioè Siggior suo. Il Castoreotopos, leggendolo altrove abbiamo osservato, prendendo il stesso asse la voce latina delfica, e il aglio l'ancorata, come già di grec, altri di virtute, e virade.

- 10 Ch'io vidi, e anche udi parlar lo vostro,
 E ' senar nella voce ed io e Mio,
 Quand' era nel concetto Noi e Nostro.
 E cominciò: Per esser giusto e pio
 Son' io quì chiamato a quella gloria,
 15 Che non si lascia ¹ vincere a disio:
 Ed la terra lasciai la mia memoria
 Sì fatta, che le genti lì malvage
 Commendan ² lei, ma non segnan la gloria.
 Così un sol calor di molte bragi
 20 Si fa sentir, come di molti amori

7 E dire e profetare io, e Mio in singolare quasi sola una sola persona; mentre pare il concetto, e il verso della tra in plurale Noi, e Nostro; perchè quelle parole erano concordanza molte, e articolate da tutti quegli Spiriti. Per tanto pare non intendere, che qualunque fosse questo un corpo composto di più persone, onde gli conveniva parlare per via di Noi, e Nostro, e così tale il suo inteso concetto, tuttavia il parlare non s' intendeva al concetto, discostosi dal verbo Io, e Mio. Ma perchè figura il Poeta di stesso geraglioso? Forse a meglio esprimere la perfetta unione di carità in quelli Spiriti, onde, benchè manifesti, erano pure un solo, e ne super, *Quasi una*; o forse il Poeta fingeva così, perchè altrimenti gli sarebbe poi tornato in-

naturale l'espone tutto il luogo superer ragionamento per via di numero plurale, introducendo a parlar da maniera una comunità: o forse fa un'ambiguità di senso, non per altro, se non perchè tale appunto è un tal Poeta. *Quasi una super una* prodigialiter amare. Nè è vero, che era solo di quelle anime partisse per tutto, come dice talora, nel quale mi giova procedere distinguere molti altrimenti fatto discostando; appartato nel testo chiaro, che tutte concorrevano a formare una sola voce, ch' era la voce dell'Aquila.

8 Perchè *super*, non appare giusta cosa.

9 Lodare la fama da non loquere, ma non si inteso la virtù, e le ammirate nella fama delle anime gloriose gli si narrate.

Usciva solo un fiato di quella ¹⁰ *imago*.

• Ond' ¹¹ io appresso: O perpetui fiori

Dell' eterna letizia, che pur uno

Sendir mi fate tutti i vostri ¹² *odori*,

15 Solvatemi, spirando, il gran digiuno,

• Che lungamente m' ha tenuto in fame,

Non trovandoli in terra cibo alcuno.

Ben so io, che ¹³ se in Cielo altro reame

La divina giustizia fa suo specchio,

30 Che l' vostro non l' apprende con velame.

Sapete, come attento io m' apparecchio

Ad ascoltar: sapete quale è quello

Dubbio, che m' è digiun ¹⁴ cotanto vecchio.

10 Contribuisce al dissoluto di quegli spiriti alla formazione della voce articolata, che dall' *Aquila* profetizza.

11 Dopo quel fiato dell' *io*.

12 I tutti odori particolari di quella primavera celeste in un solo odore meditato riferiti, cioè vi offrono in una sola voce da voi tutti insieme composti.

13 Se in questo luogo è allusiva, dicono gli Accademici, e vale avveglia che, quantunque il senso è, pensando la lezione della *Græca*, e leggendo altre, non afferir: io so ben, che quantunque in altro grado di beatitudine nel Cielo sia a sè suo specchio della Divina Giustizia, vedendo chiaramente esser perfettissima in se stessa,

e in tutti le sue opere; per il vostro grado non rimane già in tale specchio lo spe-
 10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608
 609
 610
 611
 612
 613
 614
 615
 616
 617
 618
 619
 620
 621
 622
 623
 624
 625
 626
 627
 628
 629
 630
 631
 632
 633
 634
 635
 636
 637
 638
 639
 640
 641
 642
 643
 644
 645
 646
 647
 648
 649
 650
 651
 652
 653
 654
 655
 656
 657
 658
 659
 660
 661
 662
 663
 664
 665
 666
 667
 668
 669
 670
 671
 672
 673
 674
 675
 676
 677
 678
 679
 680
 681
 682
 683
 684
 685
 686
 687
 688
 689
 690
 691
 692
 693
 694
 695
 696
 697
 698
 699
 700
 701
 702
 703
 704
 705
 706
 707
 708
 709
 710
 711
 712
 713
 714
 715
 716
 717
 718
 719
 720
 721
 722
 723
 724
 725
 726
 727
 728
 729
 730
 731
 732
 733
 734
 735
 736
 737
 738
 739
 740
 741
 742
 743
 744
 745
 746
 747
 748
 749
 750
 751
 752
 753
 754
 755
 756
 757
 758
 759
 760
 761
 762
 763
 764
 765
 766
 767
 768
 769
 770
 771
 772
 773
 774
 775
 776
 777
 778
 779
 780
 781
 782
 783
 784
 785
 786
 787
 788
 789
 790
 791
 792
 793
 794
 795
 796
 797
 798
 799
 800
 801
 802
 803
 804
 805
 806
 807
 808
 809
 810
 811
 812
 813
 814
 815
 816
 817
 818
 819
 820
 821
 822
 823
 824
 825
 826
 827
 828
 829
 830
 831
 832
 833
 834
 835
 836
 837
 838
 839
 840
 841
 842
 843
 844
 845
 846
 847
 848
 849
 850
 851
 852
 853
 854
 855
 856
 857
 858
 859
 860
 861
 862
 863
 864
 865
 866
 867
 868
 869
 870
 871
 872
 873
 874
 875
 876
 877
 878
 879
 880
 881
 882
 883
 884
 885
 886
 887
 888
 889
 890
 891
 892
 893
 894
 895
 896
 897
 898
 899
 900
 901
 902
 903
 904
 905
 906
 907
 908
 909
 910
 911
 912
 913
 914
 915
 916
 917
 918
 919
 920
 921
 922
 923
 924
 925
 926
 927
 928
 929
 930
 931
 932
 933
 934
 935
 936
 937
 938
 939
 940
 941
 942
 943
 944
 945
 946
 947
 948
 949
 950
 951
 952
 953
 954
 955
 956
 957
 958
 959
 960
 961
 962
 963
 964
 965
 966
 967
 968
 969
 970
 971
 972
 973
 974
 975
 976
 977
 978
 979
 980
 981
 982
 983
 984
 985
 986
 987
 988
 989
 990
 991
 992
 993
 994
 995
 996
 997
 998
 999
 1000

14 Da cui da tanto tempo d'edero immolata la solazione il dubbio era, se senza la Santa Fede il streto cristianamente conforme alla legge di natura può condurre all' eterna felicità del Paradiso.

- Quasi falcone, ch' esce di ¹³ cappello,
 Muove la testa, e con l' ale s' applaude,
 Voglia mostrando, e facendosi bello;
 Vid' io farli ¹⁴ quel segno, che di laude
 Della divina grazia era ¹⁵ concesso,
 Con canti, quai si fa ¹⁶ chi labà gode.
 Poi conchiò: ¹⁷ Colui, che volse ¹⁸ il lito
 Allo ¹⁹ siremo del Mondo, e dentro ad esso
 Distinse tanto occulto e manifestò,
 Non ²⁰ posto suo valor sì fare impresse
 In tutto l'universo, che ²¹ il suo Verbo
 Non ²² rimanesse in infinito scosso.

13 Il cappellano, che gli si
 tiene avanti gli occhi, per-
 chè non si abbatte troppo.

14 L'Aquila.

15 Era tutto come inteso di
 Santi Spiriti, che con la lor
 voce allora durano lodì a
 Dio.

16 Esser quelli di chi labà in
 Cielo gode: altri leggono,
 quai *sei fa che labà gode*,
 e il labà vien più deligato,
 e più conforme al facimen-
 to del Poeta tant volte già
 ripetuto.

17 Idèo.

18 A sètte male abusi lo spie-
 gano per il detto Cielo: quì
 è chiaro, che significa com-
 puto, che in Tolosana dicit-
 mo le lito: e così si dice,
 perchè quell' apertura, che
 descrive la circonferenza del
 rivolo, contiene una lito, e
 ch'è la sù parte dell' rivi-
 lo circonferenza, parlando vol-
 garmente, e non in rigor ma-

tematico.

19 All' estremo del Mondo, for-
 mandovi una sì vasta circon-
 ferenza, e dentro sì così con-
 distinto ordine tante cose par-
 te ignote all' umana intelli-
 genza, e parte manifeste.

20 Vuol dire, che quantunque
 nella grandezza, ordine, bel-
 lezza, varietà, e costanza delle
 cose create si possa chiama-
 re qualche Dio, nondi-
 meno tal cognoscimento, per e-
 vidente che sia, sarà sempre
 imperfetto e inadeguato, an-
 zi sarà esiguo: sicchè l'ò-
 dio, e le sue infinite perfet-
 zioni vincono con infinito so-
 ccesso la capacità e l'intelli-
 genza naturale d'ogni mente
 creata.

21 La sua Sapienza.

22 Non rimane ancora in-
 compasso in gran parte, anzi
 infinitamente auto-suffici-
 bile per l'infinito scosso
 della sua eternità.

E ¹¹ ciò fa certo, che 'l primo superbo,
Che fu la forma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

E quindi appar, ch' ogni minor natura

30 E' corto spettacolo a quel bene,
Che non ha fine, ¹² e se in se misura.

Dunque nostra veduta, che conviase

Essere alcun de' raggi della ¹³ mente,

Di ¹⁴ che tutte le cose son ripiene,

35 Non può di sua natura esser possente

Tanto, ¹⁵ che suo principio non discerna

25 Il che chiaramente il mostra
in Lucifero, il quale, al-
benchè fosse la più eccellente
Creatura, per non aspettar
il lume da Dio, irruotendosi
cadde non perloperato dalla
gloria, che fu la maturità,
alla quale pervennero gli An-
geli fedeli a Dio.

26 Perchè un' infinita sapienza
ei vuole a misurare un' in-
finita bontà, e ogni altra mi-
sura limitata è fuori di pro-
porzione.

27 Della mente divina.

28 Secondo l' Oracolo: *Namque
non Gaudet, Quod totum ego com-
pleo* ? Sentimento abbezzato
ancora da i Poeti greci: *Ja-
vis omnia plena* ... *Deus nam-
que res per omnia Terrarum,
invasitque Idem, Cunctaque
profundus Oris.*

29 Che suo principio, cioè Dio,
non discerne la nostra men-
te nel contemplarlo: esser par-
vente a se, cioè apparsa
maida di li, e molto diver-

samente da quel che egli è
in se stesso; onde ogni con-
templativa in atto di con-
templare debba riflettere col
Santo Giosè: *Ego Deus non
per omnia Terrarum invasit.*
E questa è quel grado di co-
noscere Dio per via di rimor-
sare insegnato da San Dio-
nigi, cioè aggrade, Dio esse-
re qualunque petizione, che
a noi si fa, e concependo
in cordo esser egli un' alia
cosa infinitamente migliore.
I patristici possidono quan-
to alla sostanza del finto di-
mo benissimo, ma non pa-
re che pagano tutto il debi-
to della intelli. Vedendo la
revertita affatto, prendendo
per nominativo quel suo prin-
cipio, che è acclarato; no-
casi però un finto finto e
andante; cioè Dio discorre
molto più in li dell' uomo;
bella scoperta. Landino spa-
gia la nostra veduta discer-
re Dio suo principio essere

- Molto di là da quel , ch' egli è , pervenire :
 Però ¹⁰ nella giustizia sempiterna
 La vista , che riorre il vostro Mondo ,
 40 Con' occhio per lo mare , entro s' interna ;
 Che ¹¹ benchè dalla proda veggia il fondo ,
 In ¹² pelago nol vede ; e nondimeno
 Egli ¹³ è , ma cela lui l' esser profondo .
 Lume ¹⁴ non è , se non vien dal sereno ,
 63 Che non si turba mai , anzi è ¹⁵ tenebra ,
 Od ombra della carcer , o suo ¹⁶ veneno .
 Affai ¹⁷ t' è mo aperta la ¹⁸ finestra ,
 Che t' ascondeva la giustizia ¹⁹ viva ,

molto di là da quello , che
 gli pare , e oltre quel termi-
 ne , ch'ella vede : nella qua-
 le interpretazione questo an-
 cora ruppica , che il pronome
gli si fa dimostrativo . Da-
 ntiello segue il Landino .

52 Però la vista di voi morta-
 li penetra ed entra dentro al-
 la sempiterna giustizia di Dio ,
 come fa l'occhio dentro al
 Mare .

53 Il qual occhio .

54 In alto Mare .

55 Vi è il fondo , ma l'istesso
 profondarsi (per veramente di-
 scerne l'imperfezione nascente
 nell'acqua) lo conduce
 alla debolezza della nostra vi-
 sta .

56 Non vi è lume d'intende-
 mento , se non vien illustra-
 to dal sereno raggio della sa-
 pienza di Dio *quod quoniam*
est demonstratio , nec magis
est demonstratio .

57 Specie suggestiva , e deri-
 vata dal fantasia corporea .

58 Non veneno , cioè del lume
 dell' intelletto , perchè la sa-
 pienza della carne impedisce
 la cognizione di Dio : farsi
 allude a quello dell' Ecclesià-
 stico *non multum scire non est*
sanctus sapienter : e pure il
 fondo di vero il sereno è
 quello : La sapienza del mon-
 do , che non vien da quel
 sereno , o è render d'ignoranza
 per quello accorciamento
 delle passioni , che adombra-
 no l'intelletto , o è positivo
 errore contrario ed opposto
 alla Sapienza di Dio .

59 Ti è istesso chiaro e mani-
 festo ciò , che si era prima
 nascosto ed occulto ancora
 alla Divina Giustizia .

60 Malfondiglio : voce la-
 tina .

61 Sempre in atto , non mai
 languito .

Di che facei quistion costante ⁴⁰ crebrai:

70 Che tu dicevi: Un' uom nasce alla riva

Dell' lido, e quivi non è chi ragioni

Di Cristo, nè chi legge, nè chi scriva:

E tutti facei vederi e am buoni

Sono, ⁴¹ quanto ragione umana vede,

75 Senza peccato ⁴² in vita, ed in sermone.

Muore non battezzato e senza fede:

Ov' ⁴³ è quella giustizia, che l' condanna?

Ov' è la colpa sua, ⁴⁴ ted di non crede?

Or tu chi se', che vuoi foder a ⁴⁵ foranna,

80 Per giudicar da lungi mille miglia

40 *Frequentius voco letius.*

41 Per quanto può intendere l' umana ragione non illustrata dal lume della Fede, senza peccato alcuno in opere, o in parole.

42 In opere o in parole: inteso in quei sermone ecchlesiastici, in certi mentali, acciocchè vi si contengono i peccati, co i quali più frequentemente si pecca.

43 Chiediti il Fato: ma non ti grave questione, ma in che la fa questione de' soggetti non suppone, e non la risolve, stante bene di non istruirli così affatto arrischiata. Per tanto ti voglia fingerti questo caso, dico, che quest' uomo sarà condannato con quella irragionabil giustizia, della quale vengono condannati i barbari, che non sono senza Barbarismo: e dico,

che la colpa sua è quella, che da noi i barbari non hanno: ma, cioè la colpa originale, per cui siamo nati peccatori. Vedi S. Tommaso quasi 14. de ver. art. 11. ad 1. ma dico ancor io, che il caso praticamente non è possibile. *Peccato quod est in se Deus non deusque gratum*: Tanto si amerebbe in colui.

44 Sed per se nell' aggiunta del *di*, che sol si permuta, e con rara forma, quando seguita una vocale, e di un tal privilegio si volle valere ancora ad istruzione di Dante il Boccaccio nelle sue stampe *Tuler utro per gaze, e per aperte Il Super quando più, sed qui è fugga*.

45 In dappura e per ributtarli, per finta da Giudice: da Marito: pare che alluda a quel di S. Paolo: *O homo, tu per te, per respondere Deo?*

- Con la veduta corta d'una ⁴⁶ spanna?
 Certo a colui, che meco s' ⁴⁷ affociglia,
 Se la Scrittura sovra ⁴⁸ voi non fosse,
 De dubitar farchbe a meraviglia.
 85 O terreni animali, o membri ⁴⁹ grosse,
 La prima Volontà, ch' è per se buona,
 Da se, eb' è fornito ben, mai non si mosse,
 Costato è giusto, quanto a lei confuora:
 Nullo creato bene a se la tira,
 90 Ma essa, radiando, lui cogiona.
 Quale sovr' ⁵⁰ esso l' nido si rigira,
 Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
 E come quei, ch' è pasto, la ⁵¹ rimira,
 Così ⁵² il fece, e sì levai li cigli.
 95 La benedetta immagine, che l' ali
 Movea sospinta da ⁵³ tanti consigli,
 Roccando cantava, e dicea: Quali
 Son ⁵⁴ le mie note a te, che non le 'ncendi,

46 Spessa è la lunghezza della rima aperta dalla ottavina del dno grosso a quella del singolo, che più comunemente dicesi palmo.

47 S' affociglia acutamente argomentando nell' argomentare da me dianzi proposto: *Dei non esser alla tua Oia, argomento da far girare il capo a chi patisce un po' di vertigine.*

48 Sopra tutti gli argomenti del nostro insegnar, il quale però deve chiarsi, e costruirsi all' autorità della Scrittura in *disquisitione Soli*.

49 Ciel' stupido e sciocco: co-

si nel Canto 11. del Purgatorio delle *antri grosse* qual' locoli, ne i quali non si coltivavano punto le belle arti.

50 Effe aggiunta per proprietà di linguaggio.

51 Il cicogano pasciuto rimira la Madre.

52 L' Aquila si fece come la Cicogna, guardandosi intorno a me, ed io come il Cicognino, l' Aquila rivoltando.

53 Da tanti consigli, quando erano Beati Sperti, che componevano quell' *avvisagge*, cioè l' Aquila.

54 Le mie note, cioè quei cantare D. L. L., che compo-

Tal' è il giudizio eterno a voi mortali.

100 Poi seguitaron ¹⁰ quei lacerti incendi

Dello Spirito Santo ancor nel segno,

Che s'è i Romani al Mondo reverendi.

Esso ricominciò: A questo regno

Non fall mai chi non credette in CRISTO

105 Nè ¹¹ pei, nè poi che 'l si chiamasse al legno.

Ma vedi, molti ¹² grida CRISTO CRISTO,

Che saranno in giudicio assai men ¹³ prope

A lui, che tal, che non conosce CRISTO;

E ¹⁴ tai Cristian dannerà l' Etiòpe,

avano intorno all' Aquila, come si dice nel Canto precedente, e che il Poeta col suo ingegno non poteva arrivare a intendere, benchè ci arrivò mezzo del lume allucinoso: fategli: male alcuni Espostori quella voce ave l'auddone per le parole dette dall' Aquila, le quali sono state chiarissime.

95. Quegli Spiriti ardenti di carità figurarono a cantare, come lo facevano il Coro nel corpo dell' Aquila, che s'è i Romani per le vittorie riportate fatto tale lusinga degna di riverenza.

96. Nè prima, nè dopo la Crocifissione del Redentore, essendoli intorno quelli del Vecchio Testamento per la fede in Cristo venuta, e quelli del Nuovo per la fede in lui venuta: e s' intende della fede o esplicita, o implicita; che questa seconda lusinga prima dell' Evangelio. Ricorrono qui di bel nuovo le ri-

tre medesime replicate, forse per la stessa ragione, che ho addotta altrora.

97. Allude il Poeta a quello suo motto, *qui alit melli Domine, Domine, rursus in Regnum Christum.*

98. Così più lacerti, di peggior condizione: Nè può quel intendere il *prope* nel proprio significato latino, come lo spiega la Crusca, men dappello, facchè voglia indicare vittoria, maorchè non può essere a Dio vicino chi non ha tal credenza (afferma sopra che s'ha detto il Poeta); onde non si pone tra gli astici men cura, che tra i nemici meno colpevoli.

99. Tai Cristiani di nome non di opere saranno proccacci e condannati, ancora, sempreverati e sempreverati al confesso coll' Egoipe infedele: allude a quei passi dell' Evangelio *Non Novum solum sed et veterem illam, & condemnabit eam.* Matt. 23.

- 110 Quando si partivano i due collegi,
L' uno in corso rieto, e l' altro ⁴¹ inope.
Che ⁴² potran dir li Perli a i vostri regj,
Com' e' vedranno ⁴³ quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tanti suoi dispreghi?
115 Li ⁴⁴ si vedrà tra l' opere ⁴⁵ d' Alberto
Quella ⁴⁶, che tolto moverà la penna,
Perchè ⁴⁷ l' rege di Praga sia deluso.
Li si vedrà ⁴⁸ il duol, che sopra Senna
Induce, salteggiando la moneta,
120 Qui, ⁴⁹ che morrà di colpo di cotenna.
Li si vedrà la superbia ⁵⁰, ch' affeta,

80 Melchiorre e povero d' ogni
bene: l'antefato Danteco.

81 Quali impreggi potran
con tutta ragione dir a vo-
stri Re Canovier e Re Perli-
no, che non fanno rimen-
tarsi dalla Fede, tallo che o-
gnor vedano co.

82 Il volume aperto delle co-
scienze, ove si leggeranno i
lor delitti, e stupori da ef-
fraz in eterno disprezzi.
Attale al *libro aperto* *fino*
dell' Apocalisse cap. 10.

83 In quel volume.

84 Alberto d' Austria figlio di
Ridolfo Imperatore, di cui
si disse nel Canto 4. del Par-
gatorio.

85 Tra le opere indeg. di lei
quella intelligenza, la quale
però principalmente move-
rà la penna al Sommo Giu-
dice a scriverlo in quel libro
de' Reprob.

86 Per la quale opera rimantì
revestito il Regno di Boemia:

fu questo Regno da Alberto
devastato, e messo a sacco e
fuoco vivente il Re Vences-
lao, e morto lui di bel nuo-
vo fu dal medesimo recluso,
che restò in danno d' acor-
pariali.

87 Il dolor, che regnava in Pa-
rigi: per dove passò il Re
Senna, Filippo il bello col
suo battore moneta litta, e pa-
gare con quella l'ostinate af-
follato contro i Fiamminghi
dopo la morte di Carth.

88 Che morrà per una caduta
da Cavallo nella caccia, ac-
caduta per effusi strascicchi
alle gambe del Cavallo un Co-
gnale: intanto propriamente
è la pelle del porco.

89 Che fu l' uomo rapido di de-
mentare, la qual superbia e
cupidigia fu il Re Scozzese,
e il Re Inglese vano e folle,
sicchè non si contese di
fiare dentro i loro confini,
ma tenti coll' armi di delirare.

Che la lo Sotter, e l'Inghilese tolle,
Sì che non può soffrir dentro a sua mola.

Vedraff la 2^a lussuria, e l'viver molle

115 Di quel di Spagna, e di 2^a quel di Baemmo,
Che mai valor non conobbe, nè volle.

Vedraff 2^a al Ciotto di Gerusalemme

Segnata con un' I la sua bontate,
Quando l'contrario segnerà un' cruce.

120 Vedraff l'avarizia, e la vilizia

Di 2^a quel, che guarda l'isola 2^a del fuoco,
Dove 2^a Anchise finì la lunga esate:

E a due ad intender 2^a quanto è poco;
La sua scrittura san lettere 2^a mouas,

125 Che sommano molto in parvo loco.

E paranno a ciascun l'opere soue

Del 2^a Barba, e del Franci, che tanto egregia

70 Il delizato ed effrenato vi-
vete di Alfonso Re di Spa-
gna, che affetto all'Impero
lasciò per virtù l'aspetto.

71 Introdì di Venetia Re di
Berma, di qui però vedì la
nota 24. al Canto 7. del Par-
gatorio.

72 Al Ciotto, cioè sopra, Car-
le II. Re di Puglia, e di Ge-
rusalemme, lo vedrà la sua bon-
tà segnata in quel volume con
un I, cioè colla cifra dell'o-
rient, che significa uno solo,
perchè fu liberale, li donò i
sue vni alla bontà contraria
dunque segnati con un' M,
che è la cifra del mille, per-
chè di quasi tutti i vni ripre-
no: di questo vedì al Canto
22. del Purgatorio.

73 Di Federico Re di Sicilia fi-
gliuolo di Pietro Re di Ara-
gona. vedì il Canto 7. del
Purgatorio.

74 Chiama la Sicilia Isola del
fuoco per le fiamme, che vo-
mina il Monte Etna.

75 Ove morì il vecchio Anchi-
se Padre di Enea.

76 Quanto colui è misero, gre-
no. e da poco.

77 Abbreviate, che per ab-
breuiare notarono molti
detti in poco spazio di carta.

78 Di suo Zio Di Jacopo Re di
Majora, e del fratello perma-
ne pace Di Jacopo, che re-
gnò in Aragona dopo l' suo
fratel maggiore Di Alfonso
III.

Nazione⁷⁷, e⁷⁸ due corone han fatto buone,
 E⁷⁹ quel di Portogallo, e di Norvegia
 140 Là si consoceranno, e quel⁸⁰ di Rakia,
 Che male aggiustò l' onte di Vinigia.
 O beata Ungheria, se non si lascia
 Più⁸¹ mantenere! e beata Navarra,
 Se⁸² s' amasse del more, che la lascia!
 145 E creder dee ciascun, che già⁸³ per arca
 Di questo⁸⁴ Nicosa, e Famagosta
 Per la lor bestia si lamentò e⁸⁵ gitta,

77 Qui malcon vale famiglia; la casa. Maistre famiglia di Aragona.

80 Due Corone, quella di Aragona, e quella delle Isole Baleari: Arca, cioè vituperata, screpolata: Beata vuol dire il Regno dell'adultera.

81 In altre i Re pervenuti di questi due nomini Regni.

82 Parte della Sclavonia, il cui Re a quel tempo si diceva i Decan Veneziani.

83 Come fu' a quel tempi era accaduto per colpa di pessimi Re.

84 Se capere i Francesi, costanti s' amasse del Monte Portento, a più del quale è chiamato questo Regno, che il Re Filippo il bello in quel tempo possedeva (malconava secondo Dante) per regno della Reina Giovanna sua moglie uede del medesimo, uendolo anche prima conquistato Filippo III. suo Padre coll' arma usata da lui contro i ribelli della Reina al-

lor pupilla, e della madre di lei, nella quale occasione fu presa e fucchiata crudelmente la Capitale Pamplona, benchè contro il volere de' Comandanti.

85 Per arca di questo, cioè per annunzio di doverli armare, spiega il Volgo seguendo il Vichese, e arca poi annunzio l'ha già se' altra volta riposto Dante nel Canto 17. dell' Inferno. Non è maraviglioso anche anzi arca: onde non è qui nuovo, nè può comparsi più strano.

86 Due Città principali dell' Isola, e Regno di Cipro.

87 Gattaca, e traslata a conto della bestia di quel loco Re. Questo appariva allora il finis del Poeta: per altro il Re Arrigo II. che in quel tempo dovea esser in quell' Isola, non narra l'Isola, che egli qui se di, ma solamente diavola. Vedi l' Istoria del Re Ladislaus di Cipro pubblicata da Enrico Gibert.

Che ¹¹ dal fianco dell' altre non si scosta.

58 Che per far patria condot-
ta non si scosta dalle altre
Città antiche, onde tenendo
(dopo aver il Soldano di E-
gitto nel regno preso Tale-
manche, e cacciato imperamen-
te i Cristiani dalla Siria.) di
qualche arrischiare nell' isola,
quelle due principali Città
doveranno non solo armarsi,
ma ancora colla sua gente
a difendere il Re, ovvero a
verrebbero più tosto volute di-
fenderlo in Casa propria, o
in proprii territorii: si accom-
teranno però del proprio Re,

perchè farebbe loro questo to-
to e pregiudizio. Questa po-
te che sia la mente del Poe-
ta in questi ultimi quattro
versi alla difesa di questo
Campo. Densello l'intento di-
veramente, cioè La qual be-
stia non si scosta dal fianco
dell' altre bestie, essendo il
Re di Cipro similissimo nella
bestialità a i Re preconcen-
ti non un piace. Landino
pare l'alta, parte spaga de-
veramente: così per aver di
questo agguato avrà di farli
vizi: ma piace anche meno.



CANTO XX.

A R G O M E N T O.

Vergano a Dante mostrate le anime di alcuni giustissimi Re, ch' erano in quella angusta immagine dell'Aquila; ed ammirando il Poeta, come un fossero due personaggi, ch' egli si credesse essere stati Pagani, gli viene spiegato, come ambidue morti erano cresciuti in Gesù Cristo.

Quando colui, che tutto 'l Mondo alluma,
 Dall' emisperio nostro si 'a disgiunge,
 E 'l giorno d' ogni parte si 'a consuma,
 Lo ciel, che sol di lui prima s' a accende,
 Subitamente 'a si rifa parvente
 Per molte luci, in che una risplende.
 E questo atto del Ciel mi venne a menot,
 Come 'l segno del Mondo, e de' suoi duci
 Nel benedetto vostro su tacetot:
 Però che tuot 'a quelle vive luci

1 Dal nostro all'apposto al nostro: ed alcuni Codici hanno *dall' emisperio*.

2 Cuiò viene a mancare, e si fa poco.

3 Il Cielo, che prima, quando era giorno, veniva solamente illuminato dalla luce del Sole.

4 Transmutato il Sole, il Cielo si dissolse e lasciò di ben poco vedere per la molte Stelle, nelle quali risplende

una sola luce, che è quella risplende del Sole secondo l'opinione di alcuni poeti, che non riconoscono luce propria al mondo nelle Stelle stesse.

5 Tesoro che l'Aquila, che per esser l'Imperio Imperiale è patrona del Mondo, e si spiega nelle bandiere de' più grandi Capitani, si toglie.

6 Quasi Beati Spiriti vie più, e oltre l'usito risplendo.

- Vie più lucendo cominciaron carci
 Da mia memoria ⁷ labili e caduci.
 O dolce Amor, che di rito t' ammanci,
 Quanto parevi ardente ⁸ in que' fervilli,
 15 Ch' avuto spiro sol di perlier fasti!
 Poesia che i cari ⁹ e lucidi lapilli,
 Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume,
 Poser silensio agli angelici ¹⁰ squilli,
 Udì mi parve un mormorar di fiume,
 20 Che scende chiaro già di pietra in pietra,
 Mostrando l' ¹¹ ubertà del suo ¹² cacume.
 E come fanno al ¹³ collo della cetra
 Prende sua forma, e sì come al ¹⁴ pertugio
 Della lampogna vento, che penetra,
 25 Così rimosso d' aspettar indugio
 Quel mormorar dell' Aquila salissi
 Su per lo collo, come fosse ¹⁵ bugio.

7 Che non possono esser da me ritratti a nuovo.

8 In quei luminosi Spiriti.

9 Buoni Spiriti, che a guisa di tante pietre preziose ingemmavano e adornavano il sesto Pianeta, che è quel di Giove.

10 Sonar trilli e canti dolcemente pronunziati. Squillo propriamente voce di Campana non grande, e specialmente di quei Campanelli, che si pongono al collo degli animali da soma.

11 La copia, che ha di acque nella cima, dov'è il suo fonte.

12 Voce latina, che significa

la più eminente altezza del monte, onde figurava la divinità della di quell'acqua abbondante.

13 Ove sono i tasti, per i quali rallegrandosi si forma quella e quella consonanza, e si suona.

14 E come dal forame si regola il fuoco della lampogna a i suoi fasti, che con le dita si chiudono artificialmente, e si aprono da essa per darle la voce, che vuole, e scendo con proporzionata definizione il fuso per quell'aperta e fissata uscio i suoi fori.

15 Lucato e frodo.

P

- Fecch' voce ¹¹ quivi, e quindi uccelli
 Per lo suo becco in forma di parole,
 30 Quali aspettava l' core, ov' io le scrissi.
 La parte in me, che vede, e pare il sole
 Nell' aguglie mortali, ¹² incominciommi,
 Or silenziosamente riguardar si vuole:
 Perché di' ¹³ suochi, ond' io figura sommi,
 35 Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
 E ¹⁴ di tutti lor gradi son li sommi.
 Colui, che luce in mezzo per pupilla,
 Fu il ¹⁵ cantor dello Spirito Santo,
 Che l'arca traslatò di villa in villa:
 40 Ora conosco l' merito del suo canto,
 La ¹⁶ quanto affetto fu del suo consiglio,

16 Quivi nel Cielo.

17 Incominciò a dirli i devî.
 Dente, riguardar silenziosamente
 in me gli occhi, che 'l la
 parte, che nell' Aquale mor-
 tale vede e riceve la luce del
 Sole senza abbagliarsi.

18 De i spiritali spetti, de i
 quali si compone la sua fi-
 gura.

19 L' edittore Aldina legge di
 cost' i suoi gradi: ma gli ha
 caduto per difetto della fan-
 tazione d'uno nella pupilla,
 che la copola e a lui parso
 ch'avesse il luogo: a me pa-
 re, che l'oscura; onde s'è
 più restò, che qu' non ha
 rappresentar copola, ma re-
 torge anzi la forma della pu-
 pupilla aveva, come non di-
 rado rincontra nella nostra lin-
 gua lo dimostra il Cusano,

sicchè il cordo sia; siccome
 nella parte più nobile rife-
 dono, qual è l'occhio, s'è
 ancora, o forse alcuni i som-
 mi de i loro gradi.

20 Il Salvatore Reale David, che
 trasportò l' Arca del Testa-
 mento: vedi il Cantico del
 Purgatorio.

21 In questa non so già un car-
 tace per gura di misura, ma
 la quanto si va cantato tut-
 to ordinato dall' affetto deri-
 vato dalla sua santa detramen-
 tazione di fare quella reli-
 giosissima traslazione dell' Ar-
 ca. Dappoi legge da un co-
 dice antico non affatto, ma
 essere, e interpretare, tanto
 chiaro del suo consiglio, che
 dello Spirito Santo: gli da-
 na il suo codice.

Per ¹¹ lo rimastera, eh' è altrettanto.

De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, ¹² che più al becco mi s' accolla,

45 La ¹⁴ vedovella consola del figlio:

Ora conosco quanto caro colla

Non ¹⁵ seguir Cristo, per l' esperienza

Di quella dolce vita, ¹⁶ e dell' opposta.

E ¹⁷ quel, che segue in la circonferenza,

50 Di che ragiono, per l' ¹⁸ arco superno,

Morre ¹⁹ indugie per vera penitenza:

Ora conosco che 'l giudicio eterno

Non si trasforma, ²⁰ perchè degno prete

Fa cristian laggù dell' odierno.

55 L' ²¹ altro, che segue, ²² con le leggi e meco

22 Le conosco nella rimerita-
zione, che ora gode pari al
suo merito.

23 Traiano Imperadore.

24 Come consolasse la Vedo-
vella sua al Canto 20. del
Purgatorio.

25 Non credere in lui.

26 E della opposta già nell'
Inferno, che egli ha patien-
te sperimentato, giacchè
Dante fu assai egli in que-
sto il semplice, che condennò,
come si vede al Canto 10. del
Purgatorio, quella favolezza di
Vergharelli, che Traiano do-
po 940. anni d' Inferno re-
lato fuor liberato per le o-
razioni di S. Gregorio inter-
venne dalle morali virtù di
questo Imperadore.

27 Il Re Ercilio, che segua
tra dopo Traiano fu per la
circonferenza del mio occhio.

18 Ciglio.

19 Difesi 15. anni la morte tri-
tandola e facendola seguita,
quando ora a lui gli im-
munente, per esserli tolto a
Dio con titolo di vera peni-
tente. Rep. 4. 22.

20 Perchè, cioè perchè degno
pregio di essere eludito da a
non tal volta giungli in ter-
ra fatto del già pentito (co-
me fu della morte di Ene-
cho) perchè non per que-
sto Dio è morto, e timore
del primo proposito, e de-
creto, ma anche ab eterno
potenza quel pregio, av-
va ab eterno del ordinato,
come avviene.

21 Costantino Imperadore, che
segua dopo Ercilio quan-
to alla frangione nel ciglio.

22 Con le leggi Romane, e con
esse meco, cioè la medesima

- Sotto buona 'mersione, che se' mal frusto,
 Per ¹¹ ordire al pastor li fece Greco:
 Ora consola come l' mal deluso
 Del suo bene operar non gli è nocivo,
 60 Avevamo che fa l' Mondo insù distrutto.
 E quel, che vedi nell' ¹² arco declivo,
 Guglielmo ¹³ fu, cui quella ¹⁴ terra piore,
 Che piange Carlo e Federigo vivo:
 Ora consola come d' innamorato
 65 Lo Ciel del giusto rege, ed al sembrante
 Del suo fulgore ¹⁵ il fa vedere ancora.
 Chi crederebbe già nel Mondo ¹⁶ errante,
 Che ¹⁷ Rinaldo Trojano in questo ¹⁸ mondo

Aquila trasportata da Roma a Costantinopoli detta allora Bisanzio, ove trionfò la Sede dell'Imperio: e dice, *il fero greco*, perchè Pandaro Troiano detta ora Romania viene da alcuni Geografi aggiunto alla Terra sacra della Grecia, e perchè di fatto gl'Imperatori d'Oriente, seguiti le divisioni dell'Imperio Romano, chiamandosi Imperatori Greci, e quei d'Occidente Latini.

- 21 Per ordire al Papa Roma per Sede del Pontefice, ciò che egli fece con buona e pia intenzione, e partorì cattivo frutto, cioè l'esilio di Dante: vedi quel che già abbiamo detto nel Canto 19. dell' Inferno, e altrove, avvertendo il Lettore della passione predominante del Poeta.

- 24 Nel profilo del mio cigno.
 25 Guglielmo II. detto il Bu-

no Re di Sicilia giustissimo e virtuosissimo.

- 26 Quel Ragno di Sicilia, che piange lui morto, perchè perdè un ottimo Principe, e padre vivo Carlo II. per la crudel guerra, che gli fu di fuori, e Federigo di Aragona per l'elocutione, che si abbeverò dentro.
 27 Lo fa vedere ancora agli altri, che lo riverano di tanto splendore adorno, e il suo profumato rimembrato con superabondante mercede.
 28 Buco per cui, se i castelli erano sofferti tanta cost.
 29 Rinaldo Trojano, il quale annoveravasi per difender la Patria morto, ed a cui Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide fa questo elogio. *unde O Rinaldo, postquamque Qui fuit in Troia, O Bravissimo viri.*
 30 Del mio occhio.

Fosse la quiera delle luci tante?

70 Ora cederai assai di quel, che 'l Mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sia ⁴¹ villa non difotata il fondo.

Qual lodolanza, che 'a ore si ⁴² spazia
Prima cantando, e poi tace contenta

75 Dell' ⁴³ ultima dolenza, che la sania,
Tal ⁴⁴ mi sembrò l' imago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui diletto
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa:
E avvegna ch' io ⁴⁵ fossi al debbiar mio

80 Li, quasi vetro allo color, che 'l veste;
Tempo aspettar tacendo non pario:
Ma della bocca, Che cose son quelle?

41. La villa safer di Rifo benchè bene, offrendo la bellezza di Dio incomprendibile, benchè a i Santi. In qui se la tengo col Traduttore latino, ed il suo pensiero ne approva: le Dante con troppo umile attenzione volca collocare in Cielo un Personaggio del Papaverino, meglio consiglia ora in luogo di Rifo riporre più tallo Enea, Personaggio più illustre, e dal suo Maestro Virgilio molto più splendidamente lodato, e per virtù e per giustizia reo più felice; tanto più che essendo egli come il primo fondatore dell' Imperio Romano, convenientemente sarebbe apparso nell'occhio de l'Aquila collocata, offrendo insegna di quell' Impero.

42. Svolazzando attorno, e qui e là girando.

43. Paga della dolenza di quel suo ultimo stato, di cui il suo soddisfatto appieno.

44. Così continua un simile l' Aquila dell'imprenta in lei impressa del piacere eterno, così di Dio stesso, conforme al cui diletto e volentieri efface ciascuna cosa diventa tale, qual ella è in se stessa, offrendo ogni creatura tale nell' esser suo, quale loda la verità.

45. Cioè meravigliasti, e facisti apparire di fuori il mio dubbio, come il vetro scopre il color es. mandando l' occhio desiderio di sapere la soluzione non senza raggio.

- Mi ¹⁴ pinse con la forza del suo peso:
 Perch' io di ¹⁵ cornuscar vidi gran festa.
 83 Poi appresso con l'occhio più acuto
 Lo ¹⁶ benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi in ammirar sospeso:
 lo veggio, che tu credi queste cose,
 Perch' io le dico, ma non vedi ¹⁷ come:
 90 Sì che se son credere, sono ¹⁸ alcose.
 Fu come quei, che la cosa per nome
 Apprende ben: ma la sua ¹⁹ quidditate
 Veder non potere, e' altri non la ²⁰ poene.
Agamus celerosam ²¹ violenza pare
 95 De caldo amor, e da viva speranza,
 Che ²² vince la divina voluntate;
 Non a guisa che l'uomo all' uom ²³ sovranza:
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta:

- 44 Quel solo dubitare mi fu
 mollo e manifestato ancor col-
 la lingua: il dubitare lo fo-
 re presumere in questa in-
 terrogazione: che cose son
 queste, che udo, e vedo? Se
 non è salvo chi non crede in
 Cristo, siccome m'avea det-
 to, come dunque vedo qui
 salvo Rubeo nato e allevato
 nel Paganesimo?
 47 Rispondere, raccomandare a
 modo di baleno.
 48 L' Aquila.
 49 Come possono essere.
 50 Quantunque da te cordato,
 non sono però ben inteso.
 51 Effusa.
 52 Espone, manifesta: lascia il
 velo.

53 Sentenza nota dell' Evan-
 gelio *non pariter*: dove Vol-
 tarilo, e Daciello affir-
 mano all' Apostolo quell' al-
 tro detto *Eponeo* *Quis se-
 nit*.

54 Inclinare a muovere a consider
 l'eterna salute a chiunque sia
 animato di sì nobilfidel affe-
 tu verso Dio, dove bisogna
 ricordarsi di quei sentimenti
 di verso di Sant' Agostino,
 per esempio: *Dabitur merces
 donis quodlibet si fiamus, sed gra-
 tia, que non dabitur, procedet
 ut fiamus*.

55 Superandolo unitamente colla
 violenza, e sfornandolo a for-
 tamentocol.

E vinta ¹⁶ vince con sua ¹⁷ benivanta.

100 La ¹⁸ prima via del ciglio e la quinta

Ti fa maravigliar, perchè ne vedi

La ¹⁹ region degli Angeli dipinta.

De' corpi suoi non udir, come creddi,

Gemili, ma Cristiani in ferma fede,

105 Quel ²⁰ de' passeri, e quel de' passi piedi:

Che l'una dallo 'nferno, ²¹ u' non si riede

Giamaï a buon voler, ²² uenò all' oïa,

E ciò di viva speme la ²³ motende;

Di viva speme, che misè sua posta

110 Ne' pieghi suoi a Dio per sciscitarla,

Si che potesse sua ²⁴ voglia esser messa.

L' anima ²⁵ gloriosa, onde si parla,

95 Rispondendo in sua gloria,
che ha così vinta la sua mi-
sercordia, di cui è trofeo o-
gni peccatore, che si salva.

97 Benignar.

98 La prima arena di quelle
che ora formano il ciglio, che
è Traiano, e la quinta, che
è Rubeo.

99 Ormai quella parte del Ca-
lo, che abbian gli Angeli.

101 R. fra credendo in Cristo, che
doveva parlar. Traiano in
Cristo, che aveva pentito.

102 Dove tutti sono affacciati nel
male.

104 Richiamò.

105 Presso della viva speranza,
che ebbe S. Gregorio di po-
tere scappare. Vedi ess, che
in questo si è da noi, non
ha molto, considerano, ed of-
ferta di sopra più, che in
maniera più comportabile fa-

rebbe del Poeta descritto que-
sto favoloso risorgimento, e
frase pregevole almeno di
rimando, la la cosa almeno
ritornar in vita da un luo-
go spazioso, dove soffrì tal
torà Dio punta come sof-
fisse, a tal fin di castiga-
re alla pochezza di S. Grego-
rio, che rivestì di nuovo
la sua spoglia mortale, scote
marlo fuori dall' inferno, d'
onde non si riede guardati,
e fu la parte del quale è l'in-
no, *Aspirare agli spiriti ueni
ad' entrare.*

106 La volontà di Dio, che gli
l' aveva condannato all' in-
ferno, messa e pregata a ri-
vocar la condanna.

107 L' arena di Traiano, di cui
parlasi, rinviati al suo cor-
po, in cui per poco tempo
poi seppellì.

- Tornata nella carne, in che fa poco,
 Credete in ⁶⁶ lui, che poteva ajutarla:
- 115 E credendo s' accese in tanto fuoco
 Di vero amor, ch' alla morte seconda
 Fu degna di venire a ⁶⁷ questo giuoco.
 L' ⁶⁸ altra per gentia, che da sì profonda
 Fontana s'illa, che mai creatura
- 120 Non giunse l'occhio infino alla prim' ⁶⁹ onda,
 Tutto suo amor laggiù pose ⁷⁰ a drizzare:
 Perchè ⁷¹ di grazia in grazia Dio gli aperse
 L'occhio alla nostra redenzion futura:
 Onde credete in quella, e non soffersa
- 125 Da indi l'puote più del paganesimo,
 E riprendean le genti perverse.
 Quelle ⁷² me doate gli far per ⁷³ battefimo,
 Che tu vedessi dalla destra ruota,
 Diramti ⁷⁴ al battezzar più d' un millesimo.
- 130 O predeliction, quanto rimota
 E' ⁷⁵ la radice tua da quegli asenti,

66 In Cristo, che potea salvarla.
 67 A quella gloriosa fida del Cielo.

68 L'altra di Rino.

69 Stacci ne vedessi il fondo.

70 Al vider tutto, e conforme a i dettami della vera confessione.

71 Per la qual causa ad una grazia concessagli, e ben da essa usata aggrazandolo un'altra, gli aprì gli occhi a conoscere la futura redenzione o rivelandogliela, o facendolo sì, che le rivelazioni fatte a i Profeti, ed a i Padri dell'

antico Testamento bene intendesse penetrandone l'altissimo senso.

72 Le tre Verità Teologiche, Fede, Speranza, e Carità: vedi il Canto 24. del Purgatorio.

73 Gli bastava per esser mondato dal peccato originale, e da ogni altro peccato.

74 Più di mille anni avanti l'istituzione del Battefimo.

75 Il suo principio dalla velle di coloro, che non comprendono tutta la prima ragione, che è Dio.

Che la prima ragion non veggion ⁷⁴ tota?

E voi mortali temersi freni

A ⁷⁵ giudicar; che noi, che Dio vedemo,

133 Non ⁷⁶ conosciamo ancor tutti gli eterni:

Ed ⁷⁷ come dolce così fatto scemo:

Perchè l' ⁷⁸ ben nostro in quello ben ⁷⁹ s' affina;

Che quel, che vuole Dio, e noi vedemo.

Così da ⁸⁰ quella immagine divina,

140 Per farci chiara la mia corta vista,

Data mi fu forse ⁸¹ medicina.

E come a buon cantor buon ciarista

Fa seguir lo garzon della ⁸² corda,

In che più di piacer lo canto acquista;

145 Si mentre che ⁸³ parlò, mi si ricorda,

Ch' io vidi le ⁸⁴ due luci benedette,

Per ⁸⁵ come batter d'occhi si concorda,

74 La Costa, che ammette di buon grado prece, fal, e cotta e mille altre voci latine di simil fatta, non vuol dar luogo poi a noi, e l' elide: ci vorrebbe a maggior coerenza, o minor dissonanza.

77 Que enim operum profum Divina? E quindi ancora partiro fa esser ricordati e guardargli, e così e farsi più tosto nel giudicare, che pensarli e sentirli.

78 Costante a quella Colonna della Chiesa: *Domine, mi facis equalar est numerus stellarum in firmamento ecclesie.*

79 E ci è dolce così fatto man-

camento di cognizione.

80 Diventa migliore e più perfetto in questa conformità al voler Divino, onde convien d'ue altre, e l' *la sua volontà la nostra pace.*

81 In quell' Agnità.

82 Che mi toglieste dagli occhi ogni velo d'ignoranza, e la vista mi confortaste.

83 Guardando il fianco all' uoce del canto, e coll' accompagnarlo standolo più gradito.

84 Che parlò l' Agnità.

85 Truano, e Riso.

86 Come appunto d' accordo si muovono le due pupille degli occhi.

Con ^{1a} le parole muover le sacramente.

Ey accompagnare le parole con to all' istesso tempo.
 un nuovo brillor di luce fat-



CANTO XXI.

A R G O M E N T O.

Dante solo con Beatrice in Saturno, dove erano i Giudei trapiantati, ed ivi quelle vede una scala altissima, e sopra essa scender infinite numero de Beati; indi al Poeta si fa a parlar con S. Pietro Damiano, il quale dopo aver risposto ad alcune sue interrogazioni gli racconta chi egli si fosse, e l'istoria della sua vita religiosa.

Gli eran gli occhi miei rivolti al volto
 Della ¹ mia donna, e l'animo con essi,
 E da ogni altro intento c'era ² colto:
 Ed ella non ridea: ma, S'io rideffi,
 5 Mi ³ cominciò, tu ti facesti quale
 Sembrò fu, quando di tener fessi;
 Che la bellezza mia, che ⁴ per le scale
 Dell'eterno palazzo più s'accende,
 Com'hai veduto, quanto più si sale,
 10 Se non si temperasse, tanto splende,
 Che l'uso mortal poter al suo fulgore

1 Beatrice.

2 Da ogni altra considerazione, ed ad altre pensieri.

3 Mi cominciò a dire: se io rideffi, e con ciò mi facesti a te vedere, quanto più bella e più lucida sia divenuta coll'innalzarmi al settimo Cielo di Saturno, malico re, perchè tal ti facesti al fulgore

del mio splendore, quale diventò Strada, quando a lei discese Giove da folgore armato cost, com'esser solera nel parlare con Giunone, finchè ne restò contenta e ridotta in cenere: vedi Orvidio nel lib. 3. delle Metam. 4 Di Cielo in Cielo all'Empireo.

- Parebbe ' froda, che trono scolkende.
 Noi sem levati al ' settimo splendore,
 Che sotto 'l petto del Leone ardente
 15 Raggia ' mo millo già del suo valore.
 Ficca ' dietro agli occhi tuoi la morte,
 E fa di quegl' specchio alla figura,
 Che ' n questo specchio ci sarà parvente.
 Qual ' favelle qual' era la pastura
 20 Del viso mio nell' aspetto beato.
 Quand' ' io mi trasmutai ad altra cura,
 Consolerebbe quanto m' era a ' grado
 Ubbidire alla mia celeste scorta,
 Contrappesando ' l' un con l' altro lato.

5 Froda di albero, cocca del
 salame, che l'albero sparc-
 ciò. Che se sparsi su terra è
 una del' imprimevoli, che è
 grande affa' spesso in qualche
 popolazione della Toscana,
 onde non desta giunger il
 nome a ' Signor Accademici
 della Crusca, che a tal vo-
 ce antichi dicono *rovo per-
 enne*, che *qui crescono*, che
figuralmente spandono *palpe-
 re*: froda folla qui di paglia
 per arbore, come froda gran-
 de per bosco nel Canto ap-
 dell' Inferno.

4. Settimo Pianeta di Saturno,
 che ora vibra già a i corpi
 inferiori le sue influenze più
 temperate, perchè il suo co-
 lorivo freddo non meschia-
 to collesocivo caldo del si-
 gno del Leone Celeste. Al-
 monacciano, che in quest' o-
 stante della salita del Pon-

Saturno folla nel gr. 8. m. 46.
 di Leone.

7 Raggia, radde misto della
 calda virtù di quello, cioè
 del Leone.

8 Applica ben la morte a ciò,
 che vedrai co' gli occhi, e fa
 degli occhi specchio alla fi-
 gura, che ti apparirà davanti.

9 In questo Pianeta, essendo
 sopra l'acqua specchio del Sole.

10 Chissaque patelle compen-
 dere qual era 'l piacere, di
 cui mi parlavo nel vedere la
 faccia di Beatrice: forse da
 fuori: modo antico, e po-
 tivo.

11 Quando mi rivolsi ad altro og-
 getto, distogliendomi dal vi-
 glieggiare per riflettere i suoi
 ordini.

12 A grado, in piacere.

13 Contrappesando, e compen-
 sando il piacere di vaghe-
 giare col piacere di ubbidire.

- 15 Destro ¹⁴ al cristallo, che l' vocabol porta,
 Cerchiando l' Mondo, del suo caro dote,
 Sotto cui giaceva ogni malicia morta,
 Di color d' oro, ¹⁵ in che raggio traluce,
 Vid' io uno ¹⁶ scialso ermo in fuso
 20 Tasto, ¹⁷ che nel seguiva la mia luce.
 Vidi anche per li gradi scender giuso
 Tantispendor, ch' io pensai, ch' ¹⁸ ogni lume,
 Che per nel Ciel, quindi fosse difuso.
 E come per lo natural costume
 25 Le ¹⁹ pole insieme al cominciare del giorno
 Si muovono a scaldar ²⁰ le fredde piume;
 Poi altre vanno via senza ²¹ ritorno,
 Altre rivolgon sì, cede son mosse,
 E altre recando fan soggiorno;
 30 Tal modo parve a me, che quivi fosse
 In quella ²² sdevillar, che insieme venne,

14 Destro al Fucato, lucido come cristallo, che quando entrano al Mondo porta il nome di quel dolce Re e Governante del Mondo, fatto il cui governo fu dal Mondo donata ogni malizia, cioè il nome di Saraceno, che regnò nel Secolo d'oro: vedi il Canto 14. dell' Inferno.
 15 Nel qual era traluce un raggio del Sole.
 16 Una scala, dettata in sé.
 17 Che il mio occhio non poteva più che vederli, che ne scopersi la formosa.
 18 Ciel agi detto Spirito, che regna in Cielo, (e non, co-

me alcuni spiegano, agi Sordila, che vive in Cielo) li in quella scala offre questo e saccente: o pure ogni lume, che un Cielo dispiega, di qui discenderli, come da fuori di luce.
 19 Le Comacchie, e vogliam dir mutacchie.
 20 Per il freddo della natura scivillar.
 21 Senza più far ritorno, altre tornano di bel nuovo sì, onde parate s' erano, ed altre nel continuamente si trattennero girando natura.
 22 In quella sdevillar di quei Spiriti.

- Sì ²² come in certo grado si percolse:
 E quel, che ²³ presso più ci si ricorse,
 Si fe' sì chiaro, ch' io dicea ²⁴ pensando,
 45 Io veggio ben l' amor, che tu m' accorse.
 Ma ²⁵ quella, ond' io aspetto il come e 'l quando
 Del dire e del tacere, si sta; ond' io
 Contra 'l disio fo ben, ch' io non dimando.
 Purch' ²⁶ ella, che vedeva il tacer mio
 50 Nel ²⁷ veder di colui, che tutto vede,
 Mi disse: ²⁸ Solvi il tuo caldo disio.
 Ed io incominciai: La ²⁹ mia mercede
 Non mi fa degno della tua risposta,
 Ma per colui, che 'l chieder mi concede:
 55 Vira ³⁰ beata, che ti sei nascosta
 Dentro alla tua letizia, fiammi nota
 La cagion, che sì presso mi t' accosta:

22 Fiechè, e tasto che giungo
 a un certo determinato
 grado della scala.

23 Presso più presso a noi.

24 Pensando a ciò, che in al-
 cune singolari occasioni ave-
 vo avvertito in quei Beati
 Spiriti, che il nuovo più ful-
 gorante splendore era ardore
 di carità, che li muoveva a
 benignamente comunicarsi.

25 Quella, cioè Beatrice, da cui
 dipendo io ciò, che che de-
 bo, e nel tempo, in cui de-
 bo parlare e tacere, si sta for-
 se ferma alcun istante; ond' io,
 qualunque ne abbia de-
 siderio, fo ben a non atten-
 dersi per ricorrenza di tale
 istante, che mi costringa di
 soddisfarmi.

26 Beatrice medesima, che ve-
 deva ciò, che nel tempo, ch'
 io tacevo, volgevasi per la
 mente.

27 Nel mentre in Dio, che vo-
 de il tutto. *Quid non videns,
 per videndum cuncta videtur?*
 di quel il Petrarca, *Or nel vol-
 ge di Dio, che tutto vede, Fi-
 de il mio amor, e quella po-
 na fede.*

28 Parla pure, e soddisfa al tuo
 desiderio d' interrogare.

29 Il tuo poco merito: merito
 di sì significato di merito l'
 adopra ancora nel Canto 4.
 dell' Inferno ver. 34.

30 O beato Spirito, che sul ri-
 capito dell' ardente lume del-
 la tua carità.

E di perchè si tace in quella ruota

La dolce infanzia di Paradiso,

60 Che già per l'altra suona di devota.

Tu hai l'udir mortal, sì come ¹⁰ l'viso,

Rispose a me: però quì non ti canta

Per ¹¹ quel, che Beatrice non ha riso.

Già per li gradi della scala ferma

65 Difesi tanto sol per farti festa

Col ¹² dire, e con la luce, che m'ammanta:

Nè ¹³ più amor m'ha fatto esser ¹⁴ più presta:

Che ¹⁵ più e tanto amor quinci s'ha serve,

Sì come 'l fiammeggiar si manifesta.

70 Ma l' ¹⁶ alta carità, che ci fa serve

Promu ¹⁷ al consiglio, che 'l Mondo governa,

Sosteggia ¹⁸ quì, sì come tu offerve.

Io veggio ben, dis' io, ¹⁹ sacra lucerna,

Come ²⁰ libero amore in quella Corte

75 Basta a seguir la providenza eterna.

31 La villa.

32 Per quell'istessa ragione, cioè perchè il suo stesso essere non potrebbe reggere al disviluppato nostro stato, come non reggerebbe al suo luminosissimo splendore.

34 Col fasciarsi ammorvolmente, e col brillar della luce, di cui mi velo.

35 Più amore, che in me sia.

36 Ad accoglierti più presta di queste altre anime quì benate.

37 Che eguale, e maggior amore del mio ti serve in loro, come al risplendere egua-

le, e maggiore ti dimostra, tanto splendendo ogni partito, quanto ora, come ha detto altrove.

38 Così Dio.

39 Alla sua divina provvidenza, la qual governa l'Universo.

40 Affettivo, ed elegge quì ciascuno a quel ministero, ch'ella vuole, come offerri ne' diversi vati di noi altri.

41 O anima risplendere.

42 Come un libero amore basta a seguir non servilmente gli ordini della provvidenza.

Ma quell' è quel, ch' ⁴¹ a cercar mi par forte;

Perchè ⁴² predestinata fosti sola

A questo ufficio tra le tue consorti.

Non venni prima all' ultima parola,

80 Che del suo mezzo fece il ⁴³ lume centro

Girando se come veloce ⁴⁴ mole.

Poi rispose l' ⁴⁵ amor, che v' era dentro:

Luce divina sovra me s' appenta,

Penetrando ⁴⁶ per questa, ond' io m' invento;

85 La cui virtù col mio veder congiunta

Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio

La somma Essenza, della quale è ⁴⁷ munta.

Quinci vien l' allegrezza, ond' io fammeggio,

Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,

90 La ⁴⁸ chiarezza della fiamma paraggio.

Ma quell' alma nel Ciel, che più s' schiera,

Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fiso,

Alla domanda tua ⁴⁹ non soddisfare:

43 Difficile a discernere.

44 Profeta.

45 Quel lume, di cui era vestito lo spirito.

46 Macina da molino, qui ruota, come nel Canto 12. *A veder com'io la fante mole.*

47 L' anima umana, ch' era dentro a quel lume, per nuova allegrezza oltre l' umano fammeggiava.

48 Per questa luce, nel cui vanto io ho inchiodato, e come un uovo.

49 Derivata: metafisica forza dal maggiore, come se la Divina Essenza fosse una manovella

infinita di luce delissima comunicabile agli Spiriti Beati, che sorressi loro come di lume di gloria per avvalorare soprannaturalmente l'occhio a ritrarre Dio tranquillamente in se stesso.

50 I Possibilissimi spiegano: alla chiarezza della mia luce o del mio splendente paraggio la chiarezza del mio vedere e della mia conoscenza: tutto al contrario, dovendosi intendere, che dal vedere non si può il risplendere, e non dal risplendere il vedere.

51 Non puoi soddisfare, effin-

Perocchè sì s'incalza nell'abisso

95 Dell'eterno flatus quel, che chiede,
Che da ogni creata villa è sì scisso.

E al Mondo mortal quando tu riedi,
Questo rapporra, sì che non presumma
A tanto segno più moover li piedi.

100 La ¹¹ mente, che qui haor, in terra summa;
Onde riguarda come può laggiù
Quel, che non puote, ¹² perchè l' Ciel l'affirma.
Sì mi perscrivess' le parole sue;

105 Ch' ¹³ io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla inutilmente chi fue.

Tra ¹⁴ duo liti d' Italia surgon ¹⁵ sassi,
E non molto distanti alla ¹⁶ tua patria,
Tanto ¹⁷ che i tuoi affai fueran ¹⁸ più bassi:
E fanno un ¹⁹ gibbo, che si chiama Caria,

110 Difeso al quale è consacrato ²⁰ un' urno,

de' occidui anche a i beati i
gradi di Dio, e i suoi due
punti son, qualora egli non
voglia per sua special argu-
zione loro manifestarli: quel
sostiene sopra l'aceto nell'
ultima è una dolissima linar-
za.

92 Separato, rimesso.

95 La mente umana, che qui
in Cielo è lucata, in Terra
è flaccidita: la Cielo al suo
risolere è molto chiaro, in
Terra è molto oscuro.

98 Quantunque il Cielo l'affir-
ma, e con ciò ella rimane
sollivata a grado più alto
d' intelligenza.

97 Per lo che.

98 Cioè tra i liti del Mar Tir-
reno, e i liti del Mare Adria-
tico.

99 Cioè all' Apennino, perchè
dardona l'Italia per lo lungo.

100 Firenze.

101 Sargon tanto.

102 Conoscere a quella volere co-
noscer Olympos.

103 Un rialto, una gobba.

104 In oggi detta la Badia di S.
Croce lontana da Gubbio ca-
vingla verso Livorno: Eome
non è qui addiettivo, ma ap-
parentemente d'Erome, che si-
gnifica parola calissima lon-
go solatio e deserto.

Q

- Che face' esser disposto a sola ⁶³ laude.
 Così ricominciamenti l' terzo ⁶⁴ fermo:
 E poi continuando disse: ⁶⁵ Quivi
 Al servizio di Dio mi fui a fermo,
 113 Che ⁶⁶ pur con cibi di liquore d' olivi
 Lievemente passava caldi e geli,
 Contento ne' pensier contemplativi.
 Render ⁶⁷ solca quel chiosato a questi Ciel
 Fertilmente: ed ora è fatto ⁶⁸ vano,
 120 Sì che tosto convien, ⁶⁹ che si riveli.
 In quel loco fu' io Pier Damiano:
 E Pietro ⁷⁰ peccator ⁷¹ fui nella casa
 Di Nostra Donna in quel loco ⁷² Adriano.
 Poco vita mortal m' era rimasta,
 125 Quand' io fu' chierico, e stetto a quel ⁷³ cappello,

63 Culto supremo, e adorazio-
 ne dovuta esclusivamente a Dio:
 nome greco.

64 A parlare per la terza vol-
 ta.

65 Mi fui Monaco Benedetti-
 no.

66 Che solitamente condibene-
 diti d'olio.

67 Frantar al Cielo molte per-
 sone, che dopo una vita con-
 templativa ed austera mori-
 vano in questi deserti.

68 Si vano e sterile di mona-
 stica osservanza, o di Mona-
 sti osservanti; e non incolto
 e vero di abbotati, come al-
 tri spiegano.

69 Che si manifesti dalla Divi-
 na vendetta al Mondo, che
 quel fatto luogo è profana-

to, e non è più quello, che
 era prima.

70 Mal inclinato ai vii di quel
 corrottilimo secolo.

71 Essendo ancor fanciullo pec-
 cator d' andare a firmi Mo-
 naco sotto questo per lo spa-
 zio di 40. giorni in un Mo-
 nistero situato alla spiaggia
 di Ravenna sotto la Chiesa
 dedicata, come pare, alla Ma-
 donna: vedi Bolland. al 13. di
 Febbrajo nella vita di questo
 Santo, che fu Monaco, A-
 bate, Vescovo, e Cardinale
 d' eccelsissima rango col-
 la Chiesa. Non vuol dir que-
 sto, che fu Canonico di S.
 Maria di Ravenna.

72 Adriano.

73 Cardinalizia.

Che pur di male in peggio si ⁷⁴ travasa.

Venne ⁷⁵ Cephas, e venne il ⁷⁶ gran vascello

Dello Spirito Santo, magri e scabbi

Prendendo l' cibo di qualunque ⁷⁷ ostello:

120 Or ⁷⁸ voglion quindi e quindi chi riscatai

Gli moderni pastoci, e chi già meni,

Tanto son gravi, e chi dinietro gli abbi.

Copron de' manti lor gli palafreni,

Si ⁷⁹ che duo bestie van sop' una pelle!

135 O pazienza, che tanto soffienti!

A questa voce vid' io ⁸⁰ più fiammelle

Di grado in grado ⁸¹ scendere e girarsi,

Ed ogni giro le faceva più belle.

Discorao a ⁸² questa vennero, e fermarsi,

140 E fero un grido di sì alto suono,

Che non potrebbe quì affomigliarsi:

Nè ⁸³ io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

74. Si trasporta da una testa in
un'altra trasportando, con me-
tastora pagliata da i liquori,
del quale propriamente tra-
suscito si dice, quando da un
vaso si scialano, e si traspor-
tano dentro un' altro.

75. San Pietro Apostolo. Cephas
petra, e non capo, come di-
ce Landino, e Vellazillo.

76. S. Paolo vas ostium.

77. Albergo, o ostorio: e vuol
dire, che i due Santi Apo-
stoli andavano mendicando di
porta in porta.

78. Deinde arantemque facili-
tata gravitè e deliquencia de'
Petrini Romani nell' ala del-

le bustole, delle portatili,
curiose, Braccioni, Confes-
sari, Cirimonien, Palafreni ec.

79. Molto plebea, e da Marco-
no vocata.

80. Più spiriti lamiscati.

81. Scendere i gradi di quel-
la scala.

82. A questa di S. Pier Damia-
no.

83. Nè io intesi ciò, che si di-
cessero, tanto mi stordì, e
vinse quel rimbombio: fanno
queste dimostrazioni stranda-
nate per la vendetta, che in
Dio vedevano dover presa
Requie, come Beatrice dice
nel seguente Canto.

CANTO, XXII.

ARGOMENTO.

5. *Beatrice parla al Poeta, e gli dice ch' egli non portasse il nome di Giò Caccia sul monte Cassio; che di ciò gli dà consiglio di alcuni altri Reali, che ivi erano. Poi Dante colle sue guide sale all'attorno sopra ad figura di Giotto, onde si rivalse a riguardar i sette Pianeti inferiori, ed il globo terrestre.*

O spetto di sapere alla mia guida
Mi volli come a puerol, che ricerca
Sempre colà, dove più si confida:
E quella, come madre, che soccorre
Subito al figlio pallido ed a uolo
Con la sua voce, che 'l faol a ben disporre,
Mi disse: Non fa' tu, che tu fa' 'a Cielo,
E non fa' tu, che 'l Cielo è tutto a finto,
E ciò, che ci si fa, vien da buon uolo?
10 Come ' c' avrebbe instradato il canto,

2 Beatrice.

3 Come fantolino impaurito
dal suo ben.

4 Andare per la paura.

5 Rincorrere.

6 Sento, sì che non v'è da
temere alcun male.

7 O spetto, come tu avrebbe
spaurificato il canto di questa
Beati in questo Pianeta, e si
non esse: allude alla risposta
di San Pier Damiano: *Te-
del p'ndir mortal ferore, il*

*uile — poi quel non si sente
Per quel, che Beatrice non ha
uile, e Beatrice non uile, per-
chè se riden, Dante si sareb-
be fatto, quale Sennò fa,
quando di uener liti: Lan-
dano, e Donatello quello uo-
to. Ed io ridendo, me profir di
puri le credono parole intro-
polite da Dante in persona sua,
e che poi ripigli Beatrice: lo
finno disarlicament, e però in-
glacci la paternità del passo*

(Ed io ridendo, me pensar lo puoi:)

Fokia che 'l grido c' ha messo cotanto?

Nel qual se 'nonso avessi i ' prieghi suoi,

Già ti farebbe nota la ' vendetta,

15 La qual vedrai innanzi che tu muoi.

La ' spada di quistù non taglia in fretta,

Nè tarda, " mache al parer di colui,

Che desando, o temendo l'aspetta.

Ma " rivolgitì omai l'avento altrui:

20 Ch' affu illustri spiriti vedrai,

Se, com' io dico, la vista " ridui.

Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,

E vidi cento " sperule, che 'ntieme

Fu s' abbellivan " con manui rui.

Immaginazione nel verso figurato, e porta-spada, che significa a parlar bastardo, e voglia dire: E come d'averci tradotto io, le cose assai, come se non puoi prevedere, e con buon discorso infuso della balordaggine, che ha in te ragionato quel grido di sì alto suono! altrimenti comparirebbe quell'interrogamento poco gradito; e il capigliare Beatrice, senza dare a quella cura, il suo continuato ragionamento e sia innaturale.

7 I prieghi di quei Spiriti Beati.

8 La vendetta, che piglierà Dio sopra questi peccatori Prelati: facile vuol provare la cecità di Bonifazio in Asagni: vedi il Canto xiv. del Purgatorio.

9 La Giustizia Divina con po-

nente più presto, e più tardi di quel che conviene, facci che al parere di chi la desidera per vendetta sopra degli altri, cui però piace tardo, e la cosa sopra di se, cui però pare troppo presto.

10 Formole diffuse, di cui alcune abbiamo detto, e sigillate, faccchè, e sì non.

11 Staccato dal mar mar, e riguarda altrove, che vedrai Spiriti anco illustri ed eccellenti.

12 Riedi per noi, per la rimma, come lei per lei; e vuol dire, se li rivolge il guardo, dove io t'acconsento, e lasci di guardar me, come t'acconsento.

13 Piccole sperie, e globetti riflettenti.

14 Raggiungendoli l'ora fultura treppocciante. In qualche codice si legge così con manui rui,

- 23 lo stava come quei, che 'n se 'r ripreme
 La punta del d'fio, e non t'acovata
 Del dimandar, sì del troppo s' 'r teme;
 E la maggiore, e la 'r più loculenta
 Di quelle margarite insensai felle,
 30 Per far di se la mèa voglia contenta:
 Poi dentro a lei udi; se tu 'vedessi,
 Com'io, la verità, che tra noi arde,
 Li mal conceuti 'r farebbero asprelli:
 Ma perchè tu aspettando non tarde
 35 All' 'r altro fine, io ti farò risposta
 Pura 'r al pensier, di che sì ti riguarda.
 Quel monte, a cui 'r Castello è nella colla,
 Fu frequentata già in su la cima
 Dalla 'r gente ingannata, e mal disposta;
 40 Ed 'r io son quel, che fa vi portai prima
 Lo 'r nome di colui, che 'n terra addusse
 La verità, che tanto 'r ci sublima:
 E tanta grazia sovra me rilusse,

quasi quelli fossero le parole,
 con cui si cominciavano vo-
 cionalmente il parlare, e
 come in certo modo si lo-
 cuberebbero, sembravolmente
 abbassandosi; e tu puoi più
 di quel latinoso senso.

25 Quel supremo il desiderio, e
 l'acuta voglia sopprime.

26 A tal segno paghi soppe-
 nione, e tanto d'ufficio impor-
 tamente uolito, e, come
 legiamo dir, decurante.

27 La più rilucenza di quella
 colla, e vive più.

28 Gli uomini già aspidi su

ra avere di uffici molto
 e importante.

29 Di giungere all' alto termi-
 ne del suo viaggio, che è ve-
 dere l'essenza di Dio, ch'è
 il fine di ogni desiderio.

30 Al pensiero, che ti riguarda
 tanto di esprimere, per ri-
 petto di non seguirsi con tan-
 te interrogazioni.

31 Castello in Regno della Ter-
 ra di lavoro.

32 Degno idolatra e perverso.

33 Ed io son quel Beatissimo.

34 Il nome di Cristo.

35 Da terra fino al Cielo.

Ch' io riorassi le ville circondanti

45 Dall' ¹⁴ empio calco, che 'l Mondo sedasse.

Quelli ¹⁵ altri fuochi tutti concupiscenti

Uomini fare accosi di ¹⁶ quel caldo,

Che fa nascere i fiori e i fratti lanti.

Quì è Maccario: quì è Remoaldo:

50 Quì son li frati miei, che dentro a' chiossi

Ferrar li piedi, e tenero 'l cor ¹⁷ caldo.

Ed io a lui: l' affetto, che dimostri

Meco parlando, e la buona sembianza,

Ch' io veggio, e nota in tutti gli andor vostri,

55 Così m' ha dilatata mia ¹⁸ fidanza,

Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta

Tanto divisa, quant' el' ha di ¹⁹ possanza.

Però ti prego, e tu, padre, m' accorta,

S' io posso prender tanta grazia, ch' io

60 Ti veggia ²⁰ con immagine scoperta.

Ond' egli: Frate, il tuo alto disio

S' adempierà in ²¹ la l' ultima speta,

Ove s' adempion tutti gli altri, e 'l ²² mio.

Ivi è perfetta macera ed intera

65 Ciascuna dilanza: in quella sola

14 Dall' empio calco de' falsi ²³ morte.

15 Dei, che li peccati per re-
co il Mondo dentro tutti dei-
ci delizianti.

16 Questi altri Spiriti accosi di
curati.

17 Di quell' amore delle Spi-
riti Santo, che fa nascere
buoni pensieri, e propositi,
e tutte operazioni.

18 Salto nel fuoco proponimen-
to, perseverando fin alla

19 Ma ha la fiducia accrescia-
ta, e purgata con quella il
cuore.

20 Questo ella è capace di re-
pent, e spandere li suoi fo-
gli.

21 Non velata da tanta luce,
che vi si ode.

22 Nel Cielo Emporio.

23 E il mio ancora s' adempie-
rà, che ho di compiacerti.

- E' ¹¹ ogni parte là, dove semper' era:
 Perchè non è in luogo, ¹² e non s'impola:
 E ¹³ nostra scala infino ad essa varca:
 Onde ¹⁴ così dal vido ti s'invola.
 70 Infìn lassù la vide il Patriarca
 Jacob ¹⁵ isporger la suprema parte,
 Quando gli apparve d' Angeli a carca.
 Ma ¹⁶ per farla non nessun diparte
 De terra i piedi: e la regola mia
 75 Rimasa è già per danno delle ¹⁷ carni.
 Le membra, che solcano esser bodia,
 Fanno ¹⁸ sono spelonche, e le ¹⁹ cocolle
 Sacca son piene di farina ria.
 Ma grave usura ²⁰ tanto non s' uelle
 80 Contra l' piacer di Dio, ²¹ quanto quel frutto,

25 E' ogni parte, dove semper
 è stata, perchè è immutabile,
 ed è tale, perchè non sop-
 porta a luogo, non effonda
 da luogo contraria, ma con-
 tinuando ogni luogo.

36 Non è posta, nè si gira so-
 pra i poli, come fanno l'al-
 tre sfere, e però non soggia-
 ce ad pace e tempo.

37 E la scala, che veduta que-
 sta Cielo, trascendendo tutti
 gli altri, giunge fin lassù.

38 E però la sua vista non può
 arrivare a vedere la sommità.

39 Ifferta: nota: vedi il cap. al-
 40 dei Genesi.

40 Nessuno adito si muovea por-
 tar il piede per salirlo, e quindi
 scenderlo.

41 Anco il costume, che è
 la di quelle in cui viveva.

frutto alcun più, non tiran-
 doli poi chi lo offendi, e in
 pratica la riduca.

42 Epitome di terra, o lan-
 ghi distanti.

43 Le cocolle sono le vesti di
 sopra, che portano i Monaci,
 che di linguaggio Poeta
 dove esser divenute larghe loca-
 ta di viziosi e corporeali
 monaci ripieno, o forse alla-
 de alla poco sana dottrina,
 di cui caliginosamente gli ac-
 cagnone con quella maligni-
 tà, con cui gli altri vi si dispo-
 namente, e con modesta la-
 tira loro appont.

44 Ciel non dispone tanto a
 Dio l'uomo.

45 Quanto quelle monie, che i
 Monaci appropriano a sé, e con
 le quali soggiungano da legarsi.

Che fu il ¹² car de' monaci sì folle:

Che ¹³ qualunque la Chiesa guarda, tutto

E' della gente, che per Dio dimanda,

Non di parente, né d' altro ¹⁴ più bruto.

83 La carne de' mortali è ¹⁵ tanto blanda,

Che già ¹⁶ non basta buon cominciamento

Dal nascer della quercia al far la ¹⁷ ghianda;

Pier ¹⁸ cominciò fazz' oro e lanza argento,

Ed io ¹⁹ con orazione e con digiuno,

90 E Francesco similmente il suo convento.

E se guardi al principio di ciascuno,

Poiché riguardi là, dov' è trascorso,

Tu vederai del bianco fatto ²⁰ bruto.

46 Stolto il cuor de' Monaci,
che si danno tutti alle cose
temporali, che avevano ab-
bandonate, e abbandonano le
spirituali, alle quali si erano
consacrati.

47 Tutto ciò, che la Chiesa re-
sista delle sue ricchezze, avve-
nuto all' uello sostentamen-
to de' suoi monasteri, e alla
dotura de' suoi monasteri,
tutto è de' poveri, non de'
parenti, che di quello s'in-
gratano.

48 Cuor di mortali, ed al-
tre persone temporali.

49 Tutto dedito alle mollezze.

50 Non dura, non si man-
tiene un buono e sano usato,
se non per un breve spazio
di alquanti anni; tutto a po-
co a poco fucina delintra-
ta vici allentando dalla pri-
mitiva osservanza.

51 Tutto quel solo spazio di

tempo, che correr suole di
sotto una il pascor della
quercia, e di sotto che quel-
la fa il frutto preditorando la
ghianda; o pure allegorica-
mente, inteso che qual'oc-
curre non diverga abbandon-
to di carità, e ricco.

52 Chi imitò S. Pietro Apo-
stolo, chi S. Pier Damiano
il pastore, Fondatore anch'
egli non già di mon'Ordine,
come altri falsamente dice, ma
di bene di alcuni Monasteri
nell' Umbria: Io l' intenderei
più tosto dall' Apostolo, il cui
comandato fu moralmente da
quel suo due argoment, Or au-
tem non gli male.

53 Io Benedicte.

54 Così la virtù e il buon in-
golamento del primi ragun-
ti e diviene in quelli, che
vengon dopo, vizio e disor-
dine.

Veramente ¹¹ Giordan volto è marcoso:

95 Fila ¹² fu il mar fuggir, quando Dio volle,
Mirabile a veder, che quì il foscorsio.

Cost' mi disse: e indi ¹³ si ricolse

Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:

Poi ¹⁴ come turbo in su tutto s'accolse.

100 La dolce donna dietro a lor mi pinse

Con un sol cenno su per quella fisca;

Si ¹⁵ sua vireh la mia natura vireh:

Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,

Naturalment' ha sì tanto moto,

105 Ch' agguagliar si potesse ¹⁶ alla mia ala.

S' ¹⁷ io uscì mai, Letore, a quel devoto

Trionfo, per lo quale io piango ¹⁸ spesso

Le mie peccata, e 'l peccato m' ¹⁹ peccato;

33 Tutte le cose vanno al con-
suetudine di quello, che veder do-
verebbero: però quì il Gio-
rdan per il Popolo Cris-
tiano, e per il Clero, e Stato
Ecclesiastico, e per gli Ordi-
ni Regolari: Alude a quel
del Salmo: *Quid est iste Mo-
er quod fugit, et in Jordanem,
quia consuevit se intrare?*

34 Ma ti fo dire, che fu cosa
più mirabile a vederli il ri-
torarsi, che fore al Mar ros-
so, lasciando il suo fondo a-
bitato, per cui passò il Po-
pulo d' Israele, quando Dio
volle liberarlo dalla schiavi-
tà dell' Egitto, quel fatto,
dico, fu più mirabile, che
non è il foscorsio, e il rime-
dio opportuno a quello an-
dare disordinato della dis-
iplina degli Ecclesiastici, e de'

Regolari; onde se Dio face
quel maggior, non dubita-
re nè, che face ancora que-
sto minore: Aspetta un po-
co, e vedrai castigar gl'in-
disciplinati, come già gli E-
giziani ec.

37 Se mirò, e un' altro mo-
mento de' Contemplativi, che
si ritirano insieme.

38 Poi domanda, come fu il
vento turbato, e si sollevò
tutto in alto.

39 Così la forza del suo coman-
do mi fece fare ciò, a che
non giungeva la forza mia na-
tura.

40 Al mio volo.

41 Così mi fu concessa la gra-
tia di ritornar.

42 Per la quale Trionfo ottie-
nere.

43 In segno di congratulazione.

- Tu ⁶⁴ non avella in ⁶⁵ tanto tramo e messo
 110 Nel fatto il dico, in quanto in vidi ⁶⁶ l'eggo,
 Che segue l' Taurus, e fui dentro da ⁶⁷ esso.
 O ⁶⁸ gloriosa Stelle, o lume pregno
 Di gran virtù, dal quale ⁶⁹ io riconosco
 Tutto ⁷⁰ (quel che s' fa) il mio ingegno;
 115 Con voi nascosa, e s' ascondeva volesse
 Quagli, ch' è ⁷¹ padre d' ogni mortal vita,
 Quand' ⁷² io fui da prima l' aer Tosco:
 E poi quando mi fu ⁷³ grazia largita
 D' entrar nell' aka' rasta, che vi gira,
 120 La vostra region mi fu scoperta.
 A voi divotamente ora sospira
 L' anima mia, per acquistar virtute
 Al ⁷⁴ passo forte, che a se la tira.

64 Cos' è vero, che tu.

65 In tanto poco tempo messo,
e rimesso.

66 La Costellazione di Gemma,
che nel Zodiaco succede
al Toro.

67 Ed entrò a rinovar esso,
dentro di quello partendosi
con tanta e maggior pro-
fondezza, con quanta tu poni
fu la fiamma il dno, e lo ri-
novi subitamente.

68 O gloriosa Stella della co-
stellazione di Gemma.

69 Dato il volo, ch' era della
fama intercessione de' Geo-
metri: meglio quel Poeta Geo-
metra: *Geometra dextroque uale*
Dilectis parit, beneque sua po-
litanemur: Nisi quod,
cum est, quod se uale com-
parat astra.

70 O poco o molto, o lumen
o castro.

71 Sol, che lumen generans lumen
non: fa tal disingegnoso dete-
no appoggiata all' astro: oltre
il Sole, che allora tramava
in Gemma, e con essi len-
vati e tormentava, padre d'
ogni mortal vita.

72 Quando nacqui in Firenze.

73 Conceduta la grazia di ap-
pare nell' eterna vita, e da
Cielo stellato, che vi gira;
mi fu dato in forte il passo
appena per il lungo, dove
fieri posare voi.

74 O al passo difficile della mor-
te, alla quale mi vo acco-
stando a gran passi; o pure
per acquillare viget all' alta
e difficile impresa di passare
dal Mondo (cubile all' uo-)

Tu se' sì presso ⁷⁷ all' ultima salute,

125 Comincio Beatrice, che tu dei

Aver ⁷⁸ le luci tue chiare e acute:

E però prima che tu più ⁷⁹ t' inoltri,

Ritorna in giù, e vedi quanto Mondo

Stesso li piedi già esser ti sciolti:

130 Sì che 'l tuo cor, qualunque pad, ⁸⁰ giocondo

S' approssimi alla turba trionfante,

Che lieta via ⁸¹ per questo error tondo.

Col viso ritornai per tutte quante

Le sette spere, e vidi ⁸² questo globo

135 Tal, ch' io ⁸³ sorrisi del suo vil sembiante:

E quel consiglio per migliorar appreso,

Che ⁸⁴ l' ha per meno: e chi ad altro pensa

globe, che dis tutto me, e richiede tutta l'applicazione: e a questa spiegazione del Dante si collega l'accordo di comento, che alla prima del Velutello.

77 Alla vision di Dio.

78 Quel punto di salute, e purificazione di mente.

79 T' intorno in ciò lei, ovvero d'intorno nell'ultima salute.

78 Questo pad, terra e pieno di gente.

79 Per questo tondo Cielo.

80 Questo globo terrestre. La terra sarebbe affatto inutile dal Cielo di Giove ad ogni altro punto, essendo che ad Aristotele presso l'Anello del Ciel della Luna come un piccolissimo punto appariva; ma gli Accademici impegnati a far l'onore dell'uno e dell'altro di questi Poeti

loro carissimi osservavano attentamente, l'occhio di Dante elevato non rimaneva nel suo punto esser naturale, come quello di Aristotele, ma trovandosi soprannaturalmente contemplato.

81 Conqueredora tanto infelice via.

82 Che più la disprezza, e applica la mente, e il cuore alle cose del Cielo: questa distillava la parte del Poeta da Giove, che nel segno di Scorpione dice: Jam vero ipse Terra sua nihil parva visis est, et me impelle visus, qui quae se ipso parvitas ostendunt, parvior, da cui parte la parte Giove, Lucano, e molti dell'altri Poeti, ed è un particolar maniera illustrata da Torquato Tasso nel suo Gerusalemme Liberata 14.

Chiamar si puote veramente ⁸¹ probo.

Vidi la ⁸² figlia di Latona incensa

140 Senza quell' ombra, che mi fa cagione,

Perchè già la credetti rara e densa.

L' aspetto del ⁸³ tuo nato, Iperione,

Quivi sostenni, e vidi com' si muove

Creta, e vicino a lui ⁸⁴ Maja e ⁸⁵ Dione.

145 Quindi m' apparse ⁸⁶ il temperar di Giove

Tra'l padre e'l figlio: e quindi ⁸⁷ mi fu chiaro

Il variar, che fanno di lor dove:

E tutti e sette mi si dimostraro

Quanto son grandi, e quanto son veloci,

150 E come sono in distante riparo.

L' ⁸⁸ ajola, ⁸⁹ che ci fa tanto fiero,

83 Uomo di probità, e di molta virtù dotato.

84 Vidi la Luna dalla parte superiore, dov' è il mariano, senza quell'ombra, la quale ha dispersa nel Cielo di questa Curiosa, annullando quell'ombra alla densità e rarità.

85 Del Sole tuo figliuolo, e Iperione: uno è sostituto: voce latina.

86 Il Pianeta di Mercurio figliuolo di Maja.

87 Il Pianeta di Venere figliuolo di Giove.

88 Il temperar che fa la sua vita il Pianeta di Giove tra il freddo Saturno suo Padre, e il fuoco Marte suo figliuolo.

89 Mi si dimostrò la ragione de' loro variazioni e mutazioni di luogo, ora essendo davanti, ora dietro al Sole, ora più, ed ora meno da

lui distanti, e con ciò diversamente da lui riparsi: osservata col suo corso rispetto: quel spere possibile essere forte intradarsi del riparo, cioè rinovare, e ricominciare da capo il loro moto, dopochè han fatto distanza, ritornando di quel loro moto al principio.

90 L' ajola, spiega il Landino, anima; ma sarà nome di strepa: parola usata dal latino dove: così chiama con termine di differenza tutta l'globo della terra; ed in comparazione del Cielo così la chiama, che sarebbe tutta un'acqua celestiale, che vaporandola: una perché così due colli alle luci gli compariva in se stessa da quel luogo considerato.

91 Che fa tanto insuperbire o-

Volgendom' io con gli eterni Gemelli,

Tutta m' ⁹¹ apparve da' colli alle foci:

Folcia rivelli gli occhi agli ⁹² occhi belli.

mandia che ne possiede picco-
la parte.

91 I Possillanti riferirono di
bel nuovo, che ora Dante a-
veva la vista miracolosamen-
te confortata, e però non ef-
fere punto stento, nè scom-
parir cosa, ch' egli rivellè a
volere sì bene di tutto lan-
guo, cioè dall' orreva s'era
vulisse da i colli alle foci,

ciò da i monti fino a i ma-
ri, e si distintamente la ter-
ra. Ma chi da qui abbia ve-
nuto dietro alle farnulle del
Petrà sarebbe ben pagato, se
ancora s'usa l'apito di que-
sto miracolo se ne scordava-
vate, e ne facete le meravig-
lie.

92 Di Beatrice.



A R G O M E N T O.

Racconta il Poeta, come vide Gesù Cristo a guisa di Sole risplendere e ridar sopra i Beati, e che di poi offerì Maria Vergine, sopra la quale sedè un' Angelo, che d' intorno a lei s' apparava custodito con summa gelosia, dopo di che essa levossi in alto, ed i Beati austeramente laudò.

Come l' angelo intra l' ornate secche
 Posato al nido de' suoi dolci nati
 La notte, che le cose ci nasconde,
 Che per veder gli aspetti ¹ delusi,
 E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
 In ² che i gravi labor gli sono aggravi,
 Previeno l' tempo in la l' aperta ³ frasca,
 E con ardente affetto il Sole aspetta,
 Fiso guardando, ⁴ pur che l' alba naska;
 Ceda la donna mia si stava ⁵ eretta,
 E attenta rivolta ⁶ inver la plaga,
 Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
 Sì che veggendola in ⁷ sospesa e vaga,

1 Dei suoi oscuri punti.

2 In che fanno le sue fatiche gli
 suoi travagli e quondam i labori
 l'ardore suo pascere di nati.

3 Parrebbe averli nel nido, che
 quondam più in fuori.

4 Per l' qual particella attempa-
 tiva, che aggiunge una cer-
 ta fama, e un non so che di
 maggior evidenza.

5 Delicata, e ben sì colla vi-
 sta.

6 Verso la parte di Mezzo-
 giorno, dove il Sole pare che
 vada più adagio, che quan-
 do è alla parte d' Oriente, o
 d' Occidente.

7 Sospesa aspettando, e giun-
 do con gli occhi, e meditan-
 do in vista vagante.

- Fecimi quale è quel, che disiendo
 15 Altro ⁸ vorria, e sperando s' appoga.
 Ma poco fa ⁹ tra uno ed altro quando;
 Del mio ascender, dico, e del vedere
 Lo Ciel venir più e più rischiando.
 E Beatrice disse: Ecco le schiere
 20 Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto
 Ricolto ¹⁰ del girar di queste spere.
 Parrami, che 'l suo ¹¹ viso ardesse tutto:
 E gli occhi avea di letizia sì pieni,
 Che passar mi conven ¹² senza contrasto.
 25 Quale ¹³ plenitudin' sarei
 Trivia ¹⁴ ride tra le Ninfe eterne,
 Che dipingono 'l Ciel per tutti i seni;
 Vid' io sopra migliaia ¹⁵ di lucerne
 Un Sol, che tutte quante l' accendea,

8 Qualche altra cosa oltre quella, che ha, e sperando tutto di averla quando presto a conseguire in quella speranza vien contento.

9 Ma poco spazio di tempo si corse tra un tempo e l'altro, cioè dal mio ascendere di vedere qualche novità al veder il Ciel di punto in punto sempre più schiarirsi.

10 Del girare, che ha fatto questi Cieli. I più dei Comentaristi spiegano, Delle buone inclinazioni insitate in te da questi Cieli; ma il significato è meno giusto e men conformato al contesto.

11 Il viso di Beatrice.

12 Senza quel però, ed inutili,

che se ne ci vorrebbe spingendo, per non poterlo in ottener.

13 La Luna risplende tra le altre Stelle, che ornano il Cielo per tutte le sue parti: si dice Trivia perchè si figurava con tre facce ripartite a tre vie, a capo alle quali ella presiede; e di questa sua triforme similitudine, paghata forse dall' offer Luna in Cielo, Dana nelle Storie, Proserpina nell' Inferno, lascio scriver Ovidio: Una vultu Minerva se nec vergine parat, Ervat ut in firmo simplex felle videt.

14 Di Spiriti luminosi un Sole, cioè Cristo.

- 30 Come ¹¹ fa l' nostro la ville superba:
 E per la viva luce trasparea
 La ¹² lucente infamia tanto chiara
 Nel viso mio, che non la sostenea.
 O ¹³ Beatrice dolce guida e cura!
 35 Ella ¹⁴ mi disse: Quel, che ti soverba,
 E' virtù, da cui nulla si ¹⁵ ripara.
 Quivi ¹⁶ è la sapienza, e la possanza,
 Ch' aprì le strade tra l' Cielo e la Terra,
 Onde ¹⁷ fu già sì lunga distanza.
 40 Come fanno di nube sì diffusa
 Per ¹⁸ dilatarsi, sì che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s' atterra;
 Così la mente mia ¹⁹ tra quelle dupe
 Fatta più grande di se stessa uscì,
 45 E ²⁰ che si fesse, rimembrar non sapè.

15 Come il nostro Sole in Ser-
 le del Cielo orientale, lo-
 comito quell' apparire poco
 probabile, che le Stelle s' in-
 tendevano la luce dal Sole.

16 La lontana distanza, ch' era
 l'umanità santissima di Cri-
 sto.

17 Questo non è chiamare, ma
 sfidare per subita sorpre-
 sa di meraviglia e di gub-
 bato.

18 E Beatrice, che mente do-
 ve andava a bruci quella sua
 eccelsamente, mi rispose ri-
 pugliando. Quelle eccelsa-
 zioni, che viene a sopra la
 tua vista, è luce e virtù di-
 vina: questo *soverbare* non
 fa grazia di parlo la Croce.

19 Ma tutto ne rimane solan-

zare soverbiato e abbaglia-
 to, perchè contro alla sua
 tale libertà.

20 In Cristo.

21 Del quale appunto: o del-
 la verità del qual Signore.

22 Per dischiacciarsi e sprig-
 narsi dalle angustie, in cui
 troppo la sua essenza la co-
 nola, e si abbassa verso la
 terra contro quella, che la
 sua indole naturale richiedo-
 rebbe, ed ora è fatta per in-
 gannar l'uo costume.

23 Tra quei voli di celeste sa-
 pore: dopo nel marano del
 più per la rima.

24 E che così stessa diventò-
 to, sfidando per certo, che
 uscì di se stessa, e si tras-
 mutò.

Apri ¹¹ gli occhi, e riguarda qual son io:

Tu hai vedute cose, che possente

Se' stato a sostener ¹² lo riso mio.

Io era come quei, che si risente

10 Di ¹³ visione obblina, e che s' ingegna

Indarno di riducersi a mente,

Quando io vidi questa profferta degna

Di ¹⁴ tanto grado, che mai non si ringue

Del ¹⁵ libro, che l' preterito rassegna.

35 Se mo sanasser tutte quelle lingue,

Che ¹⁶ Polinaria con le sore loro

Del latte lor dolcissimo più ¹⁷ pingue,

Per spartirmi, al millesimo del ¹⁸ vero

Non si verria cantando l' sacro ¹⁹ riso,

60 E ²⁰ quanto l' sacro aspetto facesse more.

E ²¹ così figurando l' Paradiso

22 Dissi Beatrice.

23 Il mio risplendere giubilando, a cui poco la raggiar
miu potere.

24 Da un' efflu, la cui rapre-
fior di se in valone di colli,
che la capacità superava del
la sua maner, di colla la si
tenano, per quanto procuri
di ridursi a memoria, ri-
cordati: allora voce latina,
per dimostrata.

25 O di tanto gradimento, o
di quel sublime grado, a cui
era giunto di veder Dio.

26 Che non mai si scorderà
dalla memoria, ch' è quel li-
bro, ove la passata colla fien-
te è veramente impresso il fir-
mano.

30 Con le altre Mafie sorelle.

27 Frangi, ben morire.

28 Ad appurare la ineffabile
parte del strano si potreb-
be mai giungere a tastar.

29 Di Beatrice.

30 Quanto quel riso rendeva l'
aspetto di Beatrice un' aspe-
tto di pura gioia, un' aria di
estre giubilo. Un' altra le-
zione questa offerta l' facea,
e vorrebbe lasciarsi, che il
sacro aspetto di Cristo rimen-
torava in Beatrice quel riso,
facendolo more maraviglioso ri-
so. I Poetizzatori approvano
il testo, ma per modestia
non hanno osato la letta-
re più autentica.

31 E così avendo io preso a
parlar del Paradiso, soggit-
to ineffabile.

Convien ¹⁶ saltar lo faginato poema,
Come chi truova san cammin ¹⁷ reciso.

Ma chi pensasse il ponderoso tema,

65 E l' onere mortal, che se ne carca,
Nel ¹⁸ biasimerebbe, se fost' esso trena.

Non è ¹⁹ poleggio da picciola barca

Quel, che fondendo va l' ardita proca;

Nè da nocchier, ²⁰ ch' a se medesimo parca.

70 Perchè ²¹ la faccia mia sì c' innamorà,

Che tu non ti rivolgi al bel giardino,

Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

Quivi ²² è la rosa, in che 'l Verbo Divino

Carac si fece: quivi son ²³ li gigli,

36 *Lasciate di quatto in tratto
di desistete ch, che richie-
drebbe la materia occorren-
za di questa sacra Poema.*

37 *Come fa il viandante, che
trova la strada inghiotta dal fos-
so, e da ripari sbarata,*

38 *Non potrebbe a tutti per
buona una tale discolpa. Or-
sù, che per questo appunto,
avchè non abbino dopo a no-
marsi i Potti, avvertite. Sa-
mate materiam vestro qui ser-
vatis apertum Viribus, Et ve-
sate des quid sine recusant,
Quid valent summi.*

39 *Poleggio, secondo l' uso
vale capitano o pastiggio: così
gli Arcademici: e di
qui pigliare il poleggio, o
pastiggio, per partirti: modo
bello. Significa ancora Po-
leggio un' arte medievale,
ma tal significato non viene
ora a proposito. Il Duellista
spurga Poligo, e qui per ve-*

no dire par, che il Poeta vo-
glia insinuare un pozzo, o
stretta di Mare, affermando
non esser da picciola Barca
quel, che va sperdendo e sol-
cando la sua ardita Proca.

40 *Che si capisca, e non va-
ghia la fatica di vogare e ar-
rancare.*

41 *Ripiglia qui il suo ragiona-
mento Bontate, ch' era sta-
to dal Poeta interrotto: e
poichè, dico, il mio aspetto
si t' innamora, che non è il
più adorno e il più vago
del Cielo, perchè non ti vol-
gi a i più degni e splendidi
oggetti di quella amato giar-
dino, che sotto i raggi di
Cristo s' infiora?*

42 *La Sacrosanta Vergine Ma-
ria Signora nostra, ch' è Ro-
sa Militea.*

43 *Gli Apostoli: due gigli, per-
chè ha detto giardino, e in-
fiora.*

- 75 Al cui odor si prese 'l buon cammino.
Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era presso, ancora mi rendi
Alla battaglia ⁴⁴ de' deboli cigli.
Come a raggio di Sol, che pure ⁴⁵ mai
80 Per fratta nube, già pieno di fiori
Vider ⁴⁶ coperti d' ombra gli occhi miei;
Vid' io così più turbe di splendori
Fulgorati ⁴⁷ di fu di raggi ardenti,
Senza veder principio di ⁴⁸ fulgori.
85 O ⁴⁹ benigna virtù, che sì gi' impresti,
Se t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi li, che non eran possenti.
Il nome ⁵⁰ del bel fior, ch' io sempre invecio
E mane e sera, tutto mi rinfresce
90 L' animo ad avvisar ⁵¹ lo maggior foco.
E com' ambo le luci mi dipinse

⁴⁴ Della debole tua vista rivestita per aver abbarbagliata, cretando di bel nuovo i miei occhi a rimirare finalmente quella eccelsa luce, che alle mie deboli pupille faceva contrasto.

⁴⁵ Trapassi, per il mezzo penetrando e trascurando di quella nuvola da esso traslucida, e come dev'è.

⁴⁶ Gli occhi miei coperti d'ombra, stando io all' ombra, senza più vedere il Sole.

⁴⁷ Illuminati da' raggi ardenti della parte di sopra, dov'era solito Cristo.

⁴⁸ Senza vedere il principio e

il fine, da cui quei fulgori venivano irradiati.

⁴⁹ O cortese virtù degli splendori di Cristo, che sì divinamente impresti della tua luce quei Beati, tu ti sollevasti più in alto per far dono di poter vedere quei gloriosi Spiriti a i miei occhi, che non-mano ti valevoli a rimirarli per la vicinanza dell'immensa tua luce, che mi abbagliava.

⁵⁰ Della solenne Rosa Mistica.

⁵¹ Il maggiore splendore, cioè la celestiale Beata Vergine.

Il ¹¹ quale a' l'quanto della viva Stella,

Che l'alta vince, come quaggiù valse,

Perestro l' Cielo fosse ¹² una facella

75 Fortunata in cerchio a guisa di corona,

E celsa, e gioielli intorno ad ella.

Qualunque melodia più dolce s'inni

Quaggiù, e più a se l'anima tira,

Parrebbe ¹⁴ nube, che squarciata tuoni,

100 Comparata al sonar di quella lira,

Onde si coronava ¹⁵ il bel zaffiro,

Del quale il Ciel più chiaro s'innaffia.

Io sono amore angelico, che giro

L' ¹⁶ alta letizia, che spira del ventur,

105 Che fu albergo del nostro disiro:

E giorronni, Donna del Ciel, ¹⁷ mestro

Che seguirai tuo Figlio, e farai ¹⁸ dia

Più la ¹⁹ spera suprema, ²⁰ perchè li' entrò.

91 La qualità e la quantità della viva Stella, che vince tutti gli altri lumi di splendore e di gloria, come quaggiù vince tutti gli altri soni in granda ed in merito.

92 Uno spirito luminoso, che a Concomitanti dicono esser l'Arcangelo Gabriele, che le annuncia la Divina Maternità.

94 Si sarebbe simile alle musiche, come un fragoroso tuono di stormo ingrossato ad orecchi, allorchè il silenzio di la strada pel mezzo d'una squarcatura novella.

95 Di cui si coronava il bel Zaffiro Maria, del qual pro-

prio Zaffiro più adorno e più chiaro si fu l'Empireo.

96 L'alta letizia, che spira da Maria, che dà nel suo pettissimo seno albergo a Cristo, chiamato disperso a gli Angeli *delectationem collatum amorem*.

97 Così in tempo.

98 Più chi, più divina, più beata.

99 L'Empireo.

100 Per quella ragione, perchè tu sei tu il tuo albergo, ingrandendoti molto di Dio nel l'Empireo per la tua presenza. L'Alma matre, perchè *quod aere*: tanto più forte, come bene spiega Dante.

- Così ⁴⁰ la circolata melodia
 110 Si spigliava, e tutti gli altri lauri
 Facea ⁴¹ sonar lo nome di MARIA.
 Lo ⁴² real ⁴³ mano di tutti i volanti
 Del Mondo, che ⁴⁴ più serve, e più s'arriva
 Nell' alim di Dio e ne' costumi,
 115 Avea sovra di noi ⁴⁵ l' intesa riva
 Tanto distante, che la sua ⁴⁶ parvenza
 Là, dov' ⁴⁷ t'era, ancor non m' appariva:
 Però non abber gli occhi miei potenza

le, cioè Beati Crisostomi, e
 e soggiunti nell' Impero, e
 le tanta beatitudine, non
 meno no anche al suo regno
 fu un' agguata cordale
 di bellezza.

41 Così la suava melodia dell'
 Arcangelo, che cantando gi-
 rava intorno alla Vergine, si
 compiva e terminava: que-
 ste era il suo fine.

42 Facendo a loro pieno ri-
 spondere il nome sacratissimo di
 Maria.

43 Segue a dire, che di là, cioè
 dall' eterna Sfera, dov' egli
 era, Maria se ne volò all' al-
 tissima, cioè Sfera, e tagliò
 due prima Mobile, secondo
 il sistema Tolomaeo, che,
 come si avverte, Dante segui-
 va, ed era rivoltissimo in
 que' tempi.

44 Cielo, che circunda e rac-
 coper gli altri Cieli inferiori,
 detto volano dal volgarischi
 latino *Aethra* rapin vestigi-
 ne Caelum, *Eximioque alto*
trahit, sublevis volucris ar-
que; vedi Oratio nel lib. II.

delle Metamorfosi: e questo è
 primo mobile, che qual man-
 to si fonde, e fatto da sé gli
 altri Cieli contiene.

45 Che più si accende e si ar-
 rova, per esser più vicino,
 e per il nocente che fa quin-
 di meglio il suo alito con-
 potare, e l' impressione de'
 suoi divini costumi e per-
 sonal; per lo che questa Sfe-
 ra è di maggior efficacia, e
 beneficenza d' influenti. Quell'
 altro fu un solo concilio a
 quello: *Ipsum Deus se-*
culari super aqua; e for-
 se allude a quel sacro Te-
 sto: *refrigerat in faciem ejus*
frumentum vite, et fassus est
semine la arborum verumque.

46 Così il suo concilio: la per-
 te superiore e più bassa chia-
 molla riva, avendo sotto ri-
 guardo al Ciel Cristallino,
 notano gli Accademici: ed io
 penso che qui esse inteso ve-
 glia due cose: di divisa-
 re rispetto al Ciel inferiore.

47 Parvenza apparata, spiega
 la Gracia.

- Di seguitar ⁶⁸ la coronata fiamma,
 110 Che ⁶⁹ si levò appresso sua semenza.
 E come fantolin, che 'nver la mamma
 Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
 Per ⁷⁰ l'animo, che'n fin di fuor s'infiamma,
 Ciascun di quei ⁷¹ candori in fu li stese
 115 Con la sua ⁷² cima, sì che l'alto affetto,
 Ch'egli avevano a Maria, mi fu palese.
 Indi rimaser li nel mio cospetto,
 Regina così cantando sì dolce,
 Che mai da me non si partì 'l ⁷³ diletto.
 120 Oh quanta è l'⁷⁴ ubertà, che li ⁷⁵ soffolce
 In quell'arche ricchissime, che foro
 A seminar quaggiù buone ⁷⁶ boholce!
 Quivi si vive, e gode del tesoro,
 Che s'acquistò piangendo nell'esilio

68 Lo splendore di nostra Donna dell'Arcangelo coronata con i suoi gemi.

69 Che si alzò e volò altissimo dietro al suo Divino Figliuolo.

70 Per quell'affetto e avvilimento di latte, che uscia di fuori in quegli suoi esteriori fillosi manifesti, o coi quali dimostra il suo gradire, e il suo amore a chi su di dolce allimento somministrargli.

71 Animo vestito di candida luce.

72 L'Aldina legge fiamma, e il senso è più facile, ma come fu tanto più esteso, come avrebbero gli Accademici.

73 Così la risembranza discepolare di quel puer, che allora non prima non espre-

mentato provai.

74 La copia della Beatitudine, che si rende riposta, e colmata nel seno di quegli Spiriti placidissimi d'ogni bene, che fioriva in terra laici somministratori d'opere più e meritorie.

75 Su ripieno accambrato ammontandola nel ricchissimo granajo, pare che voglia così significare *soffolce*, e non fioccare, *soffare*, *dispergiare*, come nel Can. 29. *ver. 1. dell' Inferno*, *Forché la velle tua per li soffolce*.

76 *Boholce* dal latino *bolivus*, voce da riporsi in qualche bolla dell' Inferno più tondo, che da collocarsi in di una postta nel Paradiso.

135 Di ⁷⁷ Babilonia, ⁷⁸ ove si lasciò l'ora.

Quivi trionfò sotto l'alto Fido

Dì Dio e di Maria di sua vittoria

E con l'antico e col nuovo concilio

Così, ⁷⁹ che tien le chiavi di tal gloria.

77 Di questo Mondo. Allude alla caduta Babilonica degli Israeliti.

78 Conforme all'Evangelio: *Nunc deservitum est tibi, regnare usque in aeternum.*

79 San Pietro co' i Santi del Vecchio, e co' i Santi del Nuovo

Testamento: il Veltarello, ed altri Capomurati d'antichissimo Anno, Anania, Mikael, e Daniele, che nella caduta di Babilonia furono da Nabucodonosor spogliati delle loro ricchezze. Dove intender si può facilmente.



CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Beatrice dopo d'aver invocato a favore del Poeta il Collegio Apostolico, prega S. Pietro ad esaminarlo intorno la verità della Fede, sopra di che il grande Apostolo propone a Dante varj quesiti, a quali avendo fatto risposle, il Santo lo benedisse, ed aprì per lui la sua fede.

O Sodalino ¹ eletto alla gran Cena
 Del benedetto Agello, il qual vi ciba
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
 Se per grazia di Dio ² questi pesella
 Di quel, ³ che cade della vostra menla,
 Anzi che morte ⁴ tempo gli prescriba,
 Ponete mente alla sua voglia immensa,
 E ⁵ coratelo alquanto: voi bevete
 Sempre del ⁶ sanco, ⁷ onde vien quel, ch'è pensia.

1. Del laico sodalizio, che vale consorzio di convivio: Cio. de laici. unde in istis quæstionibus, in quibus sodalitiis erat societas inter alios.

2. Cioè Dante in tutto ancor mortale affliggia immensi tempo, ed ha la forte ingovernabilità di gustare.

3. Miracolo ben notato alla Canzone, di cui vede S. Matteo al 13. ed è la medesima con quella chiamata da S. Matteo Sirofianica. Il testo di San Marco è non è certo in-

mediante sub mensa de cuius parvitate: quello di S. Matteo, non è certo sub mensa de cuius, per cadent sub mensa Domini non sumus.

4. Prescrive il termine della vita.

5. Esortandolo in senso spirituale della vostra celestiale ragione.

6. Dio.

7. Da cui deriva ciò, che per egli vien pensando e sospirando, cioè l'eterna gloria, alla quale aspira anelante.

- 10 Così Beatrice: e quelle anime liete
 Si fero sperar ¹ sopra fissi poli,
 Fiammando forte a guisa di ² comete.
 E ³ come cerchi in tempra d'orizoli
 Si giran sì, che 'l primo a chi pon mano
 15 Quinto ⁴ pare, e l'ultimo che voli;
 Così quelle ⁵ carole ⁶ differenzia-
 mento danzando ⁷ della sua ricchezza
 Mi sì facean stimar veloci e lente.
 Di ⁸ quella, ch'io notai di più bellezza,
 20 Vid' io uscir un fioco sì felice,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
 E tre stas intorno di Beatrice
 Si volse con un canto tanto ⁹ d'ivo,
 Che la mia fantasia nol mi ¹⁰ ridice;
 25 Però salta la penna, e non lo scrivo;

8 Poiché cominciando a re-
 torre e a girarsi per segno di
 allegrezza attorno a noi, che
 stavamo fermi, come i poli
 fissi al giro delle Sire cele-
 sti: un'altra cele legge non
 fare, ma volse, cioè volse Bea-
 tre e Beatrice.

9 Che sovrasteggiavano con più
 acuto splendore.

10 E come nate nel congegna-
 mento, e marchava on.

11 Cioè che non potesse man-
 ra.

12 Carole è propriamente bal-
 lo in rondo, che per lo più
 si accompagna con canto.

13 Differenziate tutta una pa-
 rola: speranza altra accor-
 da i Latini, ma sol qualche

rare volta, e poco, mettendole
 d'istanza; e vuol dire,
 qual più qual meno veloci-
 mente danzando.

14 Della sua maggiore o mi-
 nor beatitudine: ma se face-
 vano formar giulio, facen-
 do che arso volasse e len-
 te, partecipando a misura
 del moto.

15 Di quella carola di anime,
 che ballavano girando: di più
 bellezza, perchè la formava-
 no le anime de i Santi Apo-
 stoli.

16 Divino.

17 Non me lo posso più adde-
 lo così vivacemente immagi-
 nare nel quale era allora, quan-
 do l'adde.

- Che l'immaginar nostro ¹¹ a cotai pieghie,
 Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
 O santa ¹² suora mia, che sì se preghi
 Devota ¹³ per lo tuo ardente affetto,
 30 Da quella bella spera ¹⁴ mi disleghe:
 Folia ¹⁵ fermato il fuoco benedetto
 Alla mia donna dirizzò lo ¹⁶ spiro,
 Che ¹⁷ svelò così, com' io ho detto.
 Ed ella: O luce eterna ¹⁸ del gran vico,
 35 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
 Ch' ei porò già ¹⁹ di questo gaudio mio,
 Tenta ²⁰ costui de' puni lievi e gravi,
 Come ti piace, intorno della Fede,
 Per ²¹ la qual tu sì per lo mare andavi.
 40 S' egli ama bene, e bene spera, e crede,

18 Traduzione della pittura, e
 cui nel dipingere un panneg-
 giamento per esprimere la di-
 finizione delle pieghe è ne-
 cessario star al suo luogo i
 colori dettati, non troppo
 sfrenati e vivi; e tal uso ben-
 to accennavamo è una delle
 cose più difficili di quell'ar-
 te. Qui dunque vuol dire, la
 nostra fantasia è disadatta a
 immaginare oggetti sì eccel-
 lenzi, ed ha colori troppo
 grossolani, nè può delicate-
 mente dipingere.

19 Sorella nella gloria: è San-
 Puccio, che parla a Beatrice.

20 Per il suo desiderio di com-
 piere e soddisfare a Dan-
 te.

21 Mi dislegli e ti legli dalla

spira, dove s'è cerciendo con
 gli altri Apostoli.

22 Folia che sommo si fa fa-
 zio quel triplicato giro.

23 Il suo svelare, che si fa
 spirando.

24 Il qual suo ragionare tutto
 consistè in quelle parole per
 or riferite, e sotto Santa mia.

25 Di quest'guard'uomo: vena-
 la luma.

26 Di questo celeste Regno ri-
 pieno di maravigliosa alle-
 goria.

27 Elmina Dante da punti fo-
 cili, o difficili, come di è più
 un grade.

28 Per virtù della qual sole cam-
 minar si fece le acque del
 Mare di Tiberade. Miraco-
 lo vero.

- Non c'è occhio, ¹² perchè l' viso hai quivi,
 Or' ogni cosa dipinta ti vede.
 Ma perchè questo regno ¹³ ha fatto civi
 Per la verace fede ¹⁴ a gloriarla,
 Di ¹⁵ lei parlare è buon ch' a lei arrivi.
 Sì come il baccellier ¹⁶ s' arma, e non parla,
 Fin che l' maestro la quistion propone,
 Per approvarla, non per terminarla;
 Così m' armava io d' ogni ragione,
 Mentre ch' ella dicea, ¹⁷ per esser presto
 A tal querente, e a tal professione.
 Di buon Cristiano: fatti ¹⁸ manifesto:
 Fede che è? ond' io levai la fronte
 In quella luce, ¹⁹ onde spirava questo.
 Poi m' voltai a Beatrice; e quella pronta
 Sembrante semmai, perchè io spandessi
 L' acqua di face del mio interno fonte.
 La ²⁰ grazia, che m' dà, ²¹ ch' io m' confetti,

22 Poiché hai qui la villa ri-
 velata in Dio, in cui ogni co-
 sa ti vede cospetta.

23 Ha accinto per fedeli Crite-
 riani in riguardo alla vera fe-
 de, che professarano, quel
 che quasi solennemente sog-
 giornano.

24 A gloria dell' istessa fede, e
 per via più magnificarla.

25 Una bene, che arriva a Dae-
 de, e a lei si fa come scintore
 il suo parlare di essa fede.

26 Si arma pensando tantamen-
 te agli argomenti e alle pro-
 ve per difenderla, non per
 definirle; che questo toccava
 Maestro, che la propone.

27 Per esser pronto a risponde-
 re a tale esaminatore, quale
 era S. Pietro, e a tal profes-
 sione, qual è quella della fe-
 de.

28 Rispondi a me, e dammi a
 conoscere se credi bene.

29 Da qui a me tale interroga-
 zione fu fatta.

30 Così Dio d' ogni grazia as-
 tore.

31 Ch' io faccia la professione
 della fede nelle mani del Prin-
 cipe degli Apostoli primo Ca-
 pitano della milizia Cristia-
 na. Principale nella milizia
 Romana era il Comandante
 della prima Coorte, che si

Comincia' io, dall' alto principio,

60 Faccia li miei concetti essere espressi:

E seguitai: Come l' vero filo

Né scrissi, padre, ³⁹ del tuo caro frate,

Che misse Roma seco nel buon ⁴⁰ filo,

Fede ⁴¹ è sostanza di cose sperate,

65 E argomento delle non parvenzi:

E ⁴² questa pare a me sua quiddione.

componeva ordinatamente di
400. Soldati. Vellente lo
grande non era, ma alto Prin-
ciple: ne la questa lingua
interpretazione, cioè S. Pie-
tro dirà l' altro rispetto a
quest' Angelo anch' esso Prin-
ciple, in quanto stava alla
porta del Purgatorio colle
chiavi detagli da S. Pietro,
al qual Angelo Dante fece l'
alta confessione, cioè de'
suoi peccati. Il P. d'Aguiar
preservando in questa lingua la
lesione dell' Altitas a quella
della Celsus, cioè approvando,
che si legge non alto, ma
alto Principe interpretata con
tanto ragguo così: La gra-
zia, che tu dà, ch' io mi
confessi da San Pietro, fac-
cia, che i miei concetti se-
gna gli aspetti e insegnati
dall' alto principio, cioè S.
Paolo, osservando frequen-
tamente trovarsi nel ruolo del-
la milizia Romana fatto ri-
cordo di due Principi am-
bedue dell' ordine dei Trium-
viri il suo Leove milite
alla voce Principes, e dalle
testimonianze in riportate po-
trai ancora d'altri non rin-

dersi continuamente, ch' distin-
rati la voce Principio dagli
Accademici Positivatori con
questa alta lor voce Gregio
finito, che non Capo di schie-
ra, ma Altitas è quello, che
porta il Gonfalone, cioè l'
insegna nella milizia, e con
la stessa corrispondenza si di-
rebbe Signifere non Principi-
to.

39 Di S. Paolo.

40 Nel vero edipico cammione.

41 Le parole di S. Paolo ad Ro-
m. 11. sono queste: *est autem
fides sperandarum substantia re-
rum, argumentum non appa-
rentium*: cioè la Fede è so-
stegno e fondamento dello spe-
rare le cose, che devono spe-
rarsi, ed è un' argomento, per
virtù di cui rimangono cer-
tificati delle cose invisibili e
non apparenti al lume della
ragione naturale.

42 E questa mi pare la sua de-
finitione, che spiega l'es-
senza e quiddità della fede,
benchè per verità quella non
è l'adequata definizione della
Fede (Ella è non meno fon-
damento da tenere le cose
temendo del Mondo di li,

Allora udì: *Dirittamente lasci,*

Se bene intendi, perchè la ripose

Tra le sostanze, e poi tra gli argomenti.

70 Ed io appressò: ⁴¹ Le profonde cose,

Che mi largiscono ⁴² quì la lor parvenza,

Agl'occhi di leggèr son sì nascoste,

Che l'esser lor v'è in sola credenza,

Sovra la qual s'è fonda l'alta speme:

75 E però di sostanza prende ⁴³ intenza:

E da questa credenza ci ⁴⁴ conviene

Sillogizzar ⁴⁵ senza ⁴⁶ avere altra viltà:

ed inoltre fanno da lei verificati da alcune cose evidenti uscite per dimostrazione materiale, come per esempio, che l'anima nostra è immortale) non intendendo il l'Agostino di definir la Fede, ma di ponderarne alcune circostanze proprii, che lucrano al suo proposito.

43 Il Mistero, che quì in Carlo mi si duole a vedere.

44 *Per credenza, che credenza.* Agost.

45 Il luogo, e l'incumbenza, e perchè anche di nome, trattando la fede rispetto alla speranza, e all'altre virtù. Credenza il luogo, e l'incumbenza, che tiene la sostanza rispetto agli accidenti, cui di reggere e sostenere: *tenere* è voce attiva, e forse finisce d'immobilità: quì, e poco sotto, dove è replicata col verbo prende e tiene, fa in questa significazione: piglia le virtù, e pone in cambio, ha la forma.

46 Servendoci come d'un'indubitato principio, da cui dedurre giuste e regulate conclusioni.

47 Conviene e persuade nei stessi casi per via di sillogismo, giacchè la fede è propriamente, e equivalentemente è dimostrativa. Il Fatto pare che inclini alla sentenza di S. Tommaso, scilicet voglia che l'atto della Fede non sia altrimenti che di questo andare: crede per esempio l'Eucaristia, perchè Dio l'ha rivelata; il qual atto facilmente si reduce a forma di sillogismo.

48 O si può badare alla connessione delle premesse colla conclusione, le Dote efficaci il discorso generale dall'atto della Fede; ovvero più semplicemente, fin'aver altre base da conoscere la verità rivelata, che il fatto della Fede, secondo i detti orologi de' Santi Padri, per esempio: *Confiatur fides, veritas quod credit.* Agost.

Però ¹⁰ intenzia d'argomento tiene.

Allora udi: ¹¹ Se quantunque s'acquista

80 Già per dottrina ¹² fosse così 'noso,

Non v'avria luogo ingegno di ¹³ sofista;

Così spirò da quell' ¹⁴ amor acceso;

Indi soggiunse: Affai bene è ¹⁵ trascurata

D'essa moneta già la lega e 'l peso:

85 Ma ¹⁶ dimmi se tu l'hai nella tua borsa.

Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,

Che ¹⁷ nel suo conio nella m'è inforsa.

Appressò ¹⁸ usò della luce profonda,

Che lì splendeva: Questa cara gioja,

90 Sovra la quale ogni virtù si fonda,

48 Equivalenza, e può anche il nome d'argomento, giacchè la Fede ha forza di stabilire l'intelletto nella verità rivelata, e stabilirlo senza meno che un'argomento dimostrativo nella verità dimostrata; anzi avendo forza anche maggiore, secondo che da i Padri s'insegna, per esempio S. Gerolamo in Epist. ad Hibr. *Nepos fides dei patet, nisi cum deus ex, qui non videtur, amplius quam vult ex, qui videtur, circumducitur habuerit.*

50 Se quanto, se tutto quello, che.

51 Fosse così ben intesa e comprese, come hai compreso tu che cosa sia Fede.

52 La stessa Filosofia cavillosa, che si vale di argomenti fallaci per far comparire il fal-

so vero, e il vero falso, non s'avverrebbe luogo, perchè adesso si inferirebbe da quella leggerezza e confusione.

53 S. Pietro, dell'acceso amore del quale tali voti sfiorano.

54 Si è rilevata come moneta comune, e di conio qualchè, e di questo peso dal leggitore; cioè è no bene sia ora l'elenco, e con approvazione passare per buona quella le risposte.

55 Ma questa moneta traboccante l'hai tu nella borsa, cioè hai tu nella tua mente, e nel tuo cuore la Fede? credi, come dici, ed intendi?

56 Che tu essa stiano così mal sì fa dubbia, nè mi fa stare in forse: segue la moralizza della moneta.

57 Soggiunse S. Pietro, che era come un m'abito di luce.

Onde ¹² ti venne? ed io: ¹³ La larga pioggia
Dello Spirito Santo, ch' è diffusa

In su le vecchie e 'n su le nuove canje,
E' ¹⁴ filogilmo, che la mi ha conchiusa

95 Accuratamente, sì che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazione mi pare omula.

Io ¹⁵ uñ poi: ¹⁶ L'antica e la novella
Proposizione, che sì ¹⁷ ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?

100 Ed io: La prova, che l' ¹⁸ ver mi dischiude,
Son l' ¹⁹ opere seguite, ²⁰ a che natura
Non scaldò ferro mai, nè tant' accade.

Risposso furami: Dì, chi t'assicura,
Che ²¹ quell'opere fosser quel medesimo,

98 Come l'hai tu avuta questa
premeditata Fede?

99 La larga pioggia della Do-
ctrine scesa sopra quella dello Spi-
rito Santo sulle carte del No-
vo e Vecchio Testamento:
ovvero, perchè in quei tempi
erano scritte in carta pectore.

100 Tal pioggia, tal grana del-
lo Spirito Santo ella è quan-
to un contraccettissimo argo-
mento in ordine a concluder-
mi, e capacitarmi della ve-
rità della Fede, di modo che
al suo confronto ogni altra
dimostrazione mi comparisce
oscura, cioè meno idonea a
farmi aderire alla verità sven-
tificamente dimostrata.

101 Rispose S. Pierro.

102 La Santa Scrittura del Vec-
chio e Nuovo Testamento.

103 Ti converrà e persuade.

104 Mi rende aperta questa ve-
rità, che Dio è l'Autore del-
la Santa Scrittura, e della no-
stra Fede.

105 I miracoli, secondo quello
dell'Evangelio *predicaverunt
abique, Dominum repente, et
firmamentum confirmantem, signifi-
cantem signis.*

106 A far le quali non mai ar-
rivò, anzi nè per il acciaio
la natura, non essendo lan-
guo de' suoi martelli.

107 Che quell'opere, le quali si
dicevano, e si trovano scritte,
discordassero veramente, e fos-
sero veramente miracolose, e
chiaramente fatte da Dio in
confirmazione della Fede: in
una parola, se fossero quel
medesimo, che deve prima
provarsi, e non preporre alla
balorda.

- 105 Che vuol provarli? ⁴² non altri il ci giura.
 Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesimo,
 Diss' io, senza miracoli, ⁴³ quell' ero
 E' tal, che gli altri non sono l' centesimo;
 Che ⁴⁴ tu contrasti povero e digiuno
 110 In campo a seminar la buona pianta,
 Che ⁴⁵ fu già vito, ed ora è fatta pruno.
 Finìo questo, l' aka Coru lura
 Rispose ⁴⁶ per le spere: Un Dio lodiamo
 Nella melode, che labia si canta.
 115 E quel ⁴⁷ baron, che si di tanto in tanto
 Eliminando già eretto m' aver,
 Che ⁴⁸ all' ultima fronde appressavamo,
 — Ricominciò: ⁴⁹ La grazia, che dorma

48 V' è forse chi te lo giuri?
 certo che no.

49 Questo solo è un miracolo
 tale e tanto, che somiglia al-
 tro, che si narra, non va-
 glioso per la certezza per-
 te di questo. E' il sangue di-
 kenna di S. Agostino lib. 14.
 de Civit. cap. 5. Aggiunto
 la voce di donna lura, e di
 gravissimo peso.

50 Passatili.

51 La qual fu una volta fecon-
 da e fruttifera vite, ed ora è
 divenuta sterile pruno e no-
 civo, offrendo il campo tutto
 infelicitichino.

52 Per i cerchi, che dandando
 formavano quegli Spiriti Ce-
 lesti.

53 Barone titolo di Signore con
 giurisdizione; qui per l' il-
 lustre personaggio di S. Pietro.

54 Agli ultimi questi erano

alla Fede, omnicontinuità
 spreggi già i monaci della
 credibilità più principale, e
 data la definizione, e una de-
 finizione più tosta della essen-
 za della Fede, si dee difen-
 dere a dichiarare qual sia l'
 oggetto materiale di quella,
 cioè i Misteri creduti, e qual
 l' oggetto formale, cioè il
 mistero e la ragione di cre-
 dere.

55 La Grazia, che a un certo
 modo si all' amore colla ten-
 nente, e in lei si compagne.
 Doversi insegnare i Signo-
 ri Accademici nel Vocabola-
 rio, che vuol dire fare all'
 amore con donna, e convellar
 parimente con esse: la pro-
 vano con più allungo, e con
 una anacora di Dante presa
 dal Canto 27. verso 115. di
 quella Cantata *La morte in*

Con la tua mente, la bocca s'aperse
 120 Infuso a quì, com' aprir li doveva;
 Sì ch' io approvavo ciò, ⁷⁶ che facesti emere:
 Ma or conviene esprimer quel, che credi,
 E code alla credenza tua s' offerse.
 O santo padre, e spirito, che ⁷⁷ vedi
 125 Ciò, che credetti, sì che ⁷⁸ tu vincesti

*mentate, che disse Con la tua mente: ma in quella lingua, che non s'inghianno, vogliamo, che abbia altro significato, cioè di significare e dominare, e così voglia dire la grazia, che dona, cioè domare e significare quella, così passa tu stesso: e così ancora spiegano gli altri Commentatori. Ma non è necessario tutte queste vocabolistiche del suo significato, quasi che altrimenti sulk se parlar troppo duro: ma che gran danno si farebbe senza l'oca d'esse, che la grazia era innamorata, e conversava di tutto genere coll'anima, per esempio di S. Caterina ancor fanciulletta? Non disse San Donigi di Dio, che *amans, et regit et se amantem regit*? Non abbiamo nella Scrittura quella dolce epistola dell'infante disprezzato del nostro Dio vero di noi *delecta* ora egli non *filio dominum*?*

76 Tutto ciò, che della Fede passando uolò fuori della tua bocca.

77 Vedi in Dio.

78 L' Evangelista S. Giovanni

cap. 10. al capo, che Pietro e Giovanni erano saliti dalla mondanità Maddalena, che era stato tolto via dal Sepolcro il Cadavere del Redentore, e non sapeti dove fosse stato messo, alcuni sostenevano di Gualdino ancora insieme entrando al Sepolcro in modo, che Giovanni il più giovane arrivò prima. Quì i Commentatori s'ingegnano per sostenere, che Dante non ha preso granchio, come pare a prima vista. Volendo la similitudine con dire, che Pietro vjest ver lo Sepolcro il più giovane padri, perchè quantunque arrivasse il secondo, arrivò il primo nel Sepolcro. Landino dice, che Pietro uolse dalla Maddalena, che il Signore era risorto, lo credette prima che Giovanni arrivasse al Sepolcro: ma il apostolo dell' Istoria Evangelica ripugna a quella interpretazione, perchè alla Maddalena fin' allora aveva annunciato la risurrezione, al Pietro fin' allora l'avea cretuta. Sono ingratissimi il confessare, che Dante qui ha preso sbagli.

Var lo sepelaro più giovani piedi,
Comincia' io, tu vuoi, ch' lo manifesti

La 1^a forma què del primo credor mio,

Ed anche la cagion di lui chiederli.

130 Ed io rispondo: lo credo in uno Dio

Solo ed eterno, che tutto 'l Ciel muove,

Non 2^a move con amore e con disio:

Ed a tal credor 3^a non ho io pur pruove

Fisice e metafisice, ma 4^a delmi

135 Anche la verità, che quinci piove

Per Moist, per profeti, e per salmi,

Per l' evangelio, e 5^a per voi, che scriveste,

Poichè l' ardente spiro vi fece almi.

E credo in tre persone eterne, e quelle.

140 Credo una essenza sì una, e sì trina,

Che 6^a fossero congiunto sono et esse.

79 La formula delle cose, che
io credo, e la cagione e il
ragione, per cui lo credo.

80 Il fatto che mercede con
amore, e con desiderio del
maggior bene delle Creature
facendo la loro capacità, detur-
nando i movimenti d' ogni
una, quanto è in lei, a otto-
mo fin.

81 Non solamente.

82 Ma molto più me lo dimo-
nistrò la prima verità, che
dal Cielo pigliò su i libri del-
la Sacra Scrittura: quasi di-
na, e di ciò sono persuaso
molto più, perchè l'ha rive-
lato l'esperienza verità, che ne
può esser negata, e può
ingannare.

83 E per voi, Apostoli, che

predicaste, e scrisste episto-
le, perchè lo Spirito Santo
nella Pentecosta vi rese San-
ti e docti: dove è propria-
mente quello, che di anima
e vita; ma pigliati non di
voto per accidente, e ingro-
lato in qualche pregio.

84 Così che si dice a tutto ri-
gore di verità, Dio è tre
Persone, tre Persone sono Dio,
onde parlando d' una semp-
licità questa sia vera uni-
tamente, sono, ed è: poter
però qui far Dante la profes-
sione della Fede un po' più
lucida, proponendo di prefe-
rerre la sua ferma credenza
del mistero ancora inaffabile
della Trinità del Verbo
Eterno.

- Della profonda ⁸¹ condizion divina,
 Ch' ⁸² io tocco me, la muto nel sigilla
 Più volte l' evangelica dottrina.
 145 Quelli è l' principio: quelli è la favilla,
 Che si dilata ⁸³ in fiamma poi vivace,
 E come stella in Cielo in me scintilla.
 Come l' signor, ch' ascolta quel che piace,
 Da indi abbraccia l' servo ⁸⁴ granulando
 150 Per la novella, tosta ch' e' si cax;
 Così benedicendomi cantando
 Tre ⁸⁵ volte disse me, sì com' io tacqui,
 L' apostolico lume, al cui comando
 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

81 Natura, Essere sublimato e inaccessibile del sommo Dio.

82 Che qui adesso più tutto scintilla, di quel che sparghe, ma lo imprime nella mente, e scintilla più d'un volta del sacro Vangelo.

83 Per esse la Fede radice di carità e carità radice di Fede.

84 Rallegrandosi e compiacendosi.

85 Potrebbe il Traduttore detto e ingegnoso, che qui non si debba a conto veruno intendere aver San Pietro abbracciato Dante, come il Paradiso abbraccia il servo, che scintilla bene scintilla, ma che tre volte gli si grasse intorno, e la fronte gli illustrasse con raggi suoi in quella guisa, che altre volte ha narrato di sopra il Poeta farsi da

quelli Spiriti, adducendo il vers. 10. del Can. figurato *Per me parlo di me più la fronte*; ma io, che non ci sforgo intenderne alcuno in quell'atto di abbracciare che fu il Santo Apostolo abbracciando Dante, lo mai grandogli intorno al capo, spiegò più tutto quello facendo Tosto più sicuro coll'apice del petto più chiaro, giacchè manifestamente tra quello e quello vi è del rapporto, e dimossi in questo petto, che così lo circo tre volte, come il Signore abbracciò il servo, che tante nove volte portogli, anche la fronte, anche il suo dorso effusorio, e rimase bene appropriato, irradiato quel giure la fronte, che con tante le mani gl'ella stringesse.

C A N T O XIX.

A R G O M E N T O.

E' Spedilo S. Jacopo esamina il Poeta intorno la virtù della Speranza, proponendogli varj quesiti, a' quali esse risponde: Dante poi circonda S. Giovanni, il quale manifestagli, che la sua salute dipende ora rimessa in Dio, e che solamente Gesù Cristo e Maria Vergine erano coi loro corpi in Cielo.

SE ¹ mai cercalega, che 'l poeta feceo,
 Al quale ² ha posto mano e Cielo e Terra,
 Sì che m' ha fatto per più anni ³ macro,
 Vincia la crudeltà, che fuor mi fera
 3 Del ⁴ bello ovile, or' io darai agello
 Nemico a' lupi, che gli danno guerra;
 Con ⁵ altra voce omai, con altro vello
 Ricomencrò poeta, ed in ⁶ tal fonte
 Del mio battesmo prenderò 'l ⁷ cappello:

1 Se egli avessi mai.

2 Haan immortale materia e tutto la Terra e il Cielo.

3 Allude al verso di Giovanni: *Un digner veuler delever, Or imager morte*, essendo che lo studio non apre porte ad ingrossare.

4 Di Firenze.

5 Con maggior fama, con più eleganti favelle, con più armoniosa metro, e con altro vello, cioè con più onorevolezza; o pure con pelo non più brando, ma crinato; o pure non con vello di Agnelli

lo semplice, ma con quella di più robusta animale.

6 Nel Tempio di S. Giovanni sul fonte, dove ha battesimo.

7 Cioè la corona di alloro. Sopra questo passo si da vedere l'epitola di Marziale Fides regitima dopo le predizioni del Landino. Quelli assegna Platonico applaudendo al lavoro del Landino, e interrompendo per avvertire nella planola pubblicazione di quel Commento quella predizione, che qui si Dante del

- 10 Perocchè nella fede, ⁸ che fa conto
 L' anime a Dio, ⁹ quiv' entra' io, ¹⁰ e poi
 Pietro per lei sì mi girò la fronte,
 Indi si mosse un lume verso noi
 Dè quella ¹¹ schiera, ond' uscì la primizia,
 15 Che lasciò Cristo de' vicarj suoi.
 E la mia donna piansa di letizia
 Mi disse: Mira, mira: ecco l' ¹² barone,
 Per cui leggè sì vivesse Gallia.
 Sì come quando l' colombo si pone
 20 Presso al compagno, l' uno e l' altro prende,
 Girando e ricorrendo, l' affezione;
 Così vid' io l' un dall' altro grande
 Principe glorioso esser accolto,
 Laudando il cibo, che lasciò si prende.
 25 Ma poi che l' grular si fu ¹³ affetto,

suo ritorno, e concessione in
 Firenze, di poi in illopo-
 sito, mentre per sì felice suc-
 cello fu creato il Gioiè de
 sovr'ogni Arranghi dal glo-
 bo di Mercurio, e alle Do-
 minazioni da quelle di Febo.
 Il capo si è, che le sporan-
 ze di Dante andarono scritte,
 conciossiachè quantunque
 all' altissima laurea suo desi-
 derio, non perciò fu alla po-
 sta richiamato, nè pegre il
 appello alla Chiesa del Bar-
 bista in Firenze.

8 La quale rende l' anime co-
 spicue nel corporeo di Dio,
 e dopo di esser da lui con-
 danna e regare in canto.

9 Per questo fece barlume-

le di S. Giovanni.

10 E poi Pietro in riguardo di
 csa Fede, raccomandala in me
 perfetta, me insegnando gi-
 randomi nel modo, che ha
 detto, la fronte re.

11 Della Schiera degli Aposto-
 li, dando ora a me poco fa
 vanto S. Pietro, che fu il
 primo Vicario, che Cristo
 salendo al Cielo lasciò in Ter-
 ra a sostenere la sua vici.

12 Il Barone S. Jacopo, predi-
 cante al quale si videro da
 i Pellegrini Galles, ove in
 Campobello si venne il suo
 sacro Corpo.

13 Fu terminato il lutto scari-
 biale ricorrendo.

Tuote oramai me clascan s' affisse
 Igneo sì, che vinceva l' mio ¹⁴ volto.

Ridendo allora Beatrice disse:

Incolto ¹⁵ i' vira, per cui l' ¹⁶ allegrezza

30 Della nostra basilica ¹⁷ ti scrissi,

Fa ¹⁸ riscuar la speme in questa altera:

Tu sai, che tante volte la ¹⁹ figurì,

Quanto Josk a' ²⁰ me se' più ch'aveva.

Leva ²¹ la testa, e fa che t' afficuri;

35 Che ciò, che vien quasi dal mortal Mondo,

Convien ch' a' nostri raggi si ²² maturi.

Questo conforto del fuoco ²³ secondo

14. Mi abbagliava la vista, e rimaneva l'occhio abbacinato.

15. Anziché gioire.

16. La beatitudine di questa nostra Reggia Celeste, e trionfante Chiesa: alcuni leggono *de splendore*, e vogliono che Dante alluda a quel verso dell' epistola di San Jacopo *omnes datam sperantem*, *et omnes deum poscentem in desiderio esse desiderant* a Padre gloriantem.

17. Si scrisse, e il celebrò nell' Epistola Canonica, che abbiamo: ma quest' Epistola, secondo il sentimento alla più comune degli Scrittori Ecclesiastici, non è di San Jacopo di Galilea, e neppure di quello del Maggiore, ma di San Jacopo Minore. Lo stesso è rispondibile nel Poeta, non così nei Commentatori il non averlo a reverito, e avvalorato.

18. Parla quasi in Cielo della

speme, benchè ella non v'abbia luogo.

19. Nella tua Epistola, dove parli alla Speranza con tante più figure e similitudini, quanto fa maggiore la chiarezza, con cui Gesù re,

20. A te, cioè a te, a Pietro, e Giovanni manifestò cost' agli altri Apostoli accenti, come fu nella Trasfigurazione nel Monte Tabor, con Pietro figurava la Fede, Giovanni la Carità, e Jacopo la Speranza: altri legge *a te si' più chiarezza*, ed è più obbligato.

21. Sano parlare di Jacopo a Dante.

22. Cost' è perfettosi a i nostri raggi, cioè per mezzo delle tre Virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, delle quali virtù dec' qualità farà la professione.

23. San Jacopo venne dopo S. Pietro.

- Mi venne: ond'io levali gli occhi a' ¹⁰ monti,
 Che ¹¹ gl'innervaron pria col troppo peso.
 40 Poichè per grazia vuol, che tu c' ¹² affronti,
 Lo nostro Imperadore, anzi la morte
 Nell' ¹³ sala più segreta co' suoi ¹⁴ Conti;
 Sì che veduto l' ver di questa Corte,
 La speme, che legge ¹⁵ bene innamora,
 45 La ¹⁶ te ed in altrui di ciò conforte:
 Di quel, che di' è, e come se ne ¹⁷ affiora
 La mente tua, e di onde a te viene:
 Così segue l' secondo lume ancora.
 E quella ¹⁸ pia, che guidò le penne
 50 Delle mie ali a così alto volo,
 Alla risposta così mi prevenne:
 La Chiesa millante alcun figliuolo
 Non ha con ¹⁹ più speranza, com' è scritto
 Nel Sol, che raggia tutto nostro globo:

- 34 Per i Monti intende gli Apostoli, come si vede nelle Scritture i Santi primari il appellano: *Fundamento quo firmatur ecclesia*.
 35 I quali Monti me avevano fatto pronta obblazione gli occhi all' eccesso della lor lontananza.
 36 Sta a fronte ragionando.
 37 Nella Corte più segreta, o' gabinetto della sua Reggia.
 38 Con prius Tiridati Personaggi del suo Regno, che lo servono ed accompagnano.
 39 Non in vano, come la Speranza mostruosa, ma desiderosamente per il primo possidimento, che non con fallace

lusinga promette.

- 39 La risposta in te, che hai ciò veduto, ed in altri, a cui dovrai rispondere quanto e quali siano le felicità di questa Corte.
 41 Come s'è adorno il tuo animo di questo fior di Speranza, che poi maturi in frutto.
 42 Beatrice.
 43 Di quella, che abbia Duetto, come il può vedere in Dio, che tutti non altro Duetto illustra; quella luce, che vuole distribuita in bocca sua, finalmente il Poeta la mette in bocca di Beatrice.

- 55 Però gli è concesso, che ¹⁰ d' Egitto
 Vegna in Gerusalemme per vedere,
 Anzi ¹¹ che 'l milior gl' sia preferito.
 Gli altri duo punti, ¹² che non per sapere
 Son dimandati, ma perch' ei rapporti
 60 Quante questa virtù t' è in piacere,
 A ¹³ lui luf' io: che ¹⁴ non gli saran forzi,
 Nè di jattanza: ed ell' a ciò risponda,
 E la grazia di Dio ch'è gl' ¹⁵ comporti.
 Come ¹⁶ discoste, ch' a dover seconda
 65 Pronto e libere in quel, ch' egli è aperto,
 Perchè la sua bontà si dilasconda;
 Speme, diu' io, è uno attender certo
 Della gloria futura, ¹⁷ il qual produce
 Grazia divina e precedente merito:
 70 Da ¹⁸ molte stelle mi vien questa luce:

24 Dal basso Mondo in Cielo,
 per veder quella che spera.

33 Prima che abbia fine per lui
 a termin la vita mortale,
 ch' è una continua milia:
 allude a quel miltia qđ non
 domini spaz termin.

36 De' quali l'hai interrogato,
 non per sapere il suo dispo-
 nimento, che ben lo ha dimo-
 strandolo in Dio, ma perchè
 egli racconti, e faccia fede a
 i mortali tarato in Terra,
 quanto ec.

57 Le ispirò a lui, acciocchè
 li svelga, e vi risponda da
 se.

38 Che sì gli faranno diffidati,
 et faranno di sua gloria e
 vanto, come quello al quale
 io per lui ho già risposto,

come di spera s'infiori.

29 Gli dà forza da parlare e
 superlo fare non possa soddis-
 farlo.

40 Come disepolo, che con au-
 larità e presunta al suo Ma-
 stro risponde in quello, che
 gli fa, per far noto il suo
 sapere e il suo ingegno.

41 Fondato in la Grazia Divi-
 na, e fa la nostra buona cor-
 rispondenza alla grazia, ch'
 è il nostro merito precedente
 al premio: così il Maestro
 delle Scienze: per qđ ora
 appellare fanno *doctores*
maior et Div Gratia, meri-
 to *maioris*.

42 Da molti Santi Profeti e Do-
 ctori: ma quella prima l'in-
 tale nel suo cuore ec.

- Ma quel la difillò nel mio cor pria,
 Che fa sereno ⁴¹ cantor del sereno dace.
 Sperino ⁴² in te, nella sua Teodia,
 Dice, color che fanno l' nome tuo:
 75 E ⁴³ chi nel fa, s' egli ha la fede mia?
 Tu ⁴⁴ mi fillasti con lo fillar suo
 Nella pillola poi, ⁴⁵ sì ch' io sen pieno,
 Ed in altrui vestra pioggia repleo.
 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
 80 Di quello 'ncradio tremolava un lampo
 Sabino e spesso a guisa di ⁴⁶ baleno:
 Indi ⁴⁷ spieb: L' amore, ond' io avvampo
 Ancor ver la ⁴⁸ virtù, che mi seguento
 Infia la ⁴⁹ palma, ed all' uscir del campo,
 85 Vuol ch' io ⁵⁰ respiri a te, che ti dilette
 Di lei: ⁵¹ ed ammi a grato, che tu dicte

41 Cioè il Santo David.

42 *Sperare in te quod exspectamus* nome, dice David nel suo Salmo: Teodite questo in lode di Dio, e non David, come spiega il Zuccheri, non ista la Crusta, leggendo però non *far*, ma *non Teodite*, e dicendo a tal uor nel Vocabolario questo verbo di Dante.

43 E chi non lo fa il nome del Signore, cioè la sua malinconia, e fochel, it ha delle sue promesse la Fede di Cristiano, che lo profetto?

44 Tu poi, o S. Apostolo, me la intendisti di nuovo con quel, che ne dice nella tua Epistola, quasi con le parole medesime di David.

45 E di quella speranza da voi

altri Sacri Scrittori fillata: sono talmente e con tanta soprabbondanza ripieno, che la rifonda negli altri.

46 Dando in tal guisa al contrasto contrappeso di godimento.

47 Sperando disse l'istesso San Jacopo dopo quel giubilare.

48 Speranza Teologica.

49 Da cui venni accompagnato fino alla completa vittoria, che mi condusse al conseguimento della palma del Martirio.

50 Vuol che io parli a te di lei, a te che di lei ti diletti.

51 E mi fieni così gradito a dire: è a me caro e grato, che tu dica quello ec.

- Sì che, se 'l Cancro avesse un tal ²¹ cristallo,
 Il Verzo avrebbe un mese d' un sol dì.
 E come largo e va ed entra in ballo
 Vergine lista ²² sol per fare onore
 105 Alla novizia, non per alcun fallo,
 Così vid' io lo schiarito splendore
 Vesire ²³ a' due, che si volgono a ruota,
 Qual ²⁴ conveniasi al loro ardente amore.
 Mille ²⁵ il nel caso e nella nota:
 110 E la mia ²⁶ donna in lor vane l' aspetto
 Pur come sposa tacita ed ²⁷ innoce.
 Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
 Del novero ²⁸ Pellicano: e questi fue
 Di fu la croce ²⁹ al grande ufficio eletto:
 115 La ³⁰ donna mia così: nè però più

quest'immagine il giorno per
 vanti di sì nobilissimo splende-
 re, e così il Verzo avrebbe
 un mese d' un sol dì: il so-
 no dunque, che li schiariti, era-
 lenti-quasi il Sole, e quan-
 to il Sole nelle ore del gior-
 no, tutto la Stella di pari
 fulgore nelle notturne crisi-
 stalline.

- 41 Nella sua cristallinità una
 Stella sì luminosa.
 42 Non per vaghezza di com-
 parere, e di esser vagheggia-
 ta, non per vanità o fallo,
 ma sola per fare onore alla
 novizia Spola, per cui si fa
 il battito.
 43 A i due Apostoli Pietro e
 Jacopo, che ballavano in giro.
 44 Qual per quietudine, o quel-
 la giusta a punto, come si con-
 veniva.

Entò accordandosi con la-
 ro e nelle parole dell'uno,
 e nell'aria del canto.

45 Restare.

46 Come la una sposa tacita e
 innocente ritrovando il suo no-
 vello consorte, e poi ferma
 neppure a una rivolgersi alla
 gente la vista in loro di-
 stinzione.

47 Cristo divenuto dall'adolescente
 amor suo per la madre salu-
 te, come si dice di tal ane-
 lo, che si trova per nutrire i
 suoi figli del proprio sangue.
 48 Di aver Maria un conto di
 sua madre.

49 Così Beatrice disse a me, ma
 non però il così di lei molto
 punto: i suoi occhi dallo stare
 sì fitti negli Apostoli, come
 gli aveva prima di così dis-
 tinto.

Mosse la villa sua di stare accorta

Poisia, che prima alle parole sue.

Quale è colui, ch' alocchia, e s' argomenta

Di vedere eclissar lo Sole un poeto,

110 Che ⁷¹ per veder non vedente diventa;

Tal ⁷² mi fec' io a quell' ultimo fiato,

Mentrechè ⁷³ detto fu: Perchè t' abbagli

Per veder ⁷⁴ cose, che qui non ha loco?

In Terra è terra il mio corpo, e ⁷⁵ fuagli

115 Tanto ⁷⁶ con gli altri, che l' ⁷⁷ numero nostro

Con ⁷⁸ l' eterna propalea s' appugli.

Con ⁷⁹ le due stelle nel beato chiofiro

Son le due ⁸⁰ luci sole, che saluo;

E questo apporterai nel mondo vostro.

120 A quella voce ⁸¹ lo 'nfiammato giro

Si quietò, con esse l' dolor mischio,

71 Che per voler veder più di qualche corpore le debolezze di sua pupilla rimase abbagliate, ed può veder cosa alcuna.

72 Cioè alcuni, abbagliano per l' agitar, che troppo fervor gli occhi, pensando falsamente di chiarire, di far divenire fatti in Cielo in corpo e anima, giacchè ne fanno in qualche dubbio per quel che detto l'ho nel suo Evangelio: *Non ergo sumus qui sumus, quod discipulus ille non videtur.*

73 Fino a tanto che.

74 Cioè corpo umano.

75 E sarà tra poco tempo.

76 Cogli altri corpi umani.

77 Numero di essi altri eletti, che sarà compreso all' universo nel risurrezion.

78 Col doppo predistintivo di Dio: sarà il numero di noi comprenduti pareggi quello di esso preterito e predetto fino al ritorno.

79 Col' suoi corpi risuscitati dopo morte.

80 Cristo e Maria, i quali sono le due luci, che poco fa salirono lungi dalla nostra villa.

81 La spira, e circolo de' tre Apostoli di questo del girarli, e quistelli ancora col moto il dolor accorde e consorte di stato e ballo, che risaltava dalla voce di quei tre Apostoli.

Che si faces del suon nel crinò spiro;

Si ¹² come ¹³ per cellat latica o rinfio

Gli reri pels nell' acqua ripercossi

135 Tutti si polano al sonar d' un ¹⁴ fischio.

Alli ¹⁵ quanto nella mente mi commossi,

Quando mi volsi per veder Beatrice,

Per ¹⁶ non poter vederla, ben ch' io fossi

Presso di lei, e ¹⁷ nel Mondo felice!

82 Si quistò, focene.

83 O per dar ripeto alla clama-
ra, o per il rischio di rom-
pere a qualche foglio.

84 Si firmava a un tempo com-
dellene a un fischio del Co-
mano, o del Filato.

85 Quanto mi accostai.

86 Essendogli abbattuta la
vista per averla fissata trop-
po nello Spirito beatissimo
di S. Giovanni.

87 La Paradiso.



C A N T O X X F I .

A R G O M E N T O .

L' Apostolo S. Giovanni esortava il Poeta intorno la virtù della Carità, e gli propone alcuni queſiti, e cui dopo aver egli pienamente riſpoſte a Beati cantare, ne il divino Trifoglio. Quasi poi ſcorge l'anima del Padre Adamo, il quale gli racconta il tempo della ſua felicità ed infelicità.

MESTR' io ' dabbia per lo viſo ſpeato
 Della * fulgida fiamma, che lo ſpende,
 Uſci un ' ſpiro, che m' ſece attento,
 Dicendo: * In tanto che tu ti riſcote
 3 Della viſta, che hai in me conſunta,
 Be' è che ragionando la compenſe.
 Comincia dunque, e di ' ove t' appunta
 L' anima tua; e la region che ſia
 La viſta in te ſmarrita e ' non deſta:
 10 Perchè la ' donna, che per queſta ' dia
 Region ti conduce, ha nello ſguardo
 La ' virtù, ch' ebbe la man d' Amalia.

1 Meſtr' io ſtavo così, come ho detto, ſeramente conſiderando e ſignificato per effeſſo ſemato cogli occhi al malamente abbagliati.

2 S. Giovanni.

3 Un parlare.

4 Adamo che tu miſchi e riſponſi il ſuoſo perduto della viſta, che hai conſunta in guardar me: riſponſo da riſultare, ad alcuni leggendari riſponſi da circolare.

5 A che tende, come a beſaglio, come a ſuo punto, l'anima tua.

6 Non affatto perduta, come delti.

7 Meſtrice.

8 Divina Region de' Ciel.

9 Ciel la virtù di riſultare la perduta viſta. Amalia nell' impoſſibilità della ſua mani nel la luce degli occhi a S. Paolo Ad. p.

- lo disse: Al suo piacere e volso e " ardo
 Vegna rimedio agli occhi, " che far poter,
 15 Quand' ella carò col fuoco, ond' io sempre' ardo.
 Le " ben, " che fa contenta questa Corte,
 Alla " ed Omega è di questa " scrittura
 Mi legge amore o lievemente, o forte.
 Quella " medesima voce, che paura
 20 Tola m'avea del subico abbarbaglio,
 Di " ragionare ancor mi mise in cura;
 E disse: Certo " a più angusto vaglio
 Ti conviene schiarar: dicer convien
 Chi " drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.
 25 Ed io: " Per filosofici argomenti,

10 O queste o tedi, come ad
 ella è più in grado.

11 Che scrivono a lei di po-
 te, per cui carò quell'oro-
 scolo fuoco, da cui tutt' ora
 mi sento ardeare.

12 Risponde alla domanda ove
 s' appone.

13 Iddio, che beatifica questa
 Corte.

14 Egli è il principio e il fi-
 ne di quanto ora detta amo-
 re di facile, o difficile a pu-
 roar: in sostanza ama Dio-
 spora tanto la cura. All'ed
 Omega, prima ed ultima let-
 tera dell'Alfabeto Greco, è
 nome attribuito a Dio da S.
 Giovanni l. Apoc.

15 Di queste scritte leggi di
 Carri.

16 Quella voce medesima di S.
 Giovanni.

17 Mi mise in cura e sollec-
 tudine di rispondere più pro-

filamente, facendomi muover
 istante.

18 Ciò conviene che tu dichia-
 ri più minutamente, più esten-
 samente: vaglia altrettanto
 noto da purgar le bade, al-
 trimenti detta cervello, ma
 qui più sotto è preso per lo
 fuoco, che quanto è più fi-
 to, tanto più purga, al con-
 trario del vago, che purga
 meno meno per esser più fi-
 to, o angusto.

19 Così la tua volontà a tale
 oggetto, e a di altro scopo e
 finge il tuo amore.

20 Per considerazioni naturali,
 delle quali è valere i Filo-
 sofì come Gentili, giacchè
 insegna Dio a questo stan-
 do per te, que felle sunt, su-
 vellesse congeruntur, semper
 vixit quae videri, et
 dramat. Rom. 1.

- E ¹¹ per amorich, che quinci fonda,
 Coschè ¹² amor convien, che 'l meo ¹³ imparci,
 Che l bene, in quanto ben ¹⁴ come s'incende,
 Così accende amore, e tanto ¹⁵ maggio,
 30 Quanto più di bontate in se comprende.
 Dunque all'offensa, ov' è ¹⁶ tanto avvantaggio,
 Che ciascun ben, che fuor di lei si trova,
 Altro non è che di suo lume un raggio,
 Più che in altro convien che si muova
 35 La mente, amando, di ciascun che ¹⁷ cerca
 Lo vero, in che si fonda questa prova.
 Tal vero allo 'ntelletto mio ¹⁸ ferme
 Colui, ¹⁹ che mi dimostra l' ²⁰ primo amore
 Di tutte le sussanzie sempiternae.
 40 S'entel la voce del ²¹ verace amore,
 Che dice a Moisè di se parlando,
 Io ²² ti farò veder ogni valore.

11 Amorich della Serra Scrittura, che viene di qui dal Cielo.

12 Coschè amore verso Dio.

13 Che in me si unisce s'impura.

14 Tanto che si conosce.

15 Maggiore.

16 La quale di tanto nella perfezione supera tutte l'altre, che ec.

17 Conosce chiaramente la verità, la cui fondasi questa prova, e vale a dire l'infinita santità di un bene di perfezione eterna.

18 Spiega e dimostra nel verich al mio intelletto.

19 O Amicizia, o S. Discepolo

Amicizia, discipolo Comenatore: facile è meglio ricordarlo del primo, che filosofare altamente di tal sottigliezza: che così chiama prima un'Amore gentile, e significando poi quel secondo sera, Dunque viene indicando nella proposta partizione per filosofici argomenti, E per amore, che quasi fonde.

20 Dio primo amore degli Angeli e dell'umano umano.

21 In Dio, ch'è la verità medesima.

22 Io ti mostrerò ogni bene, e nel dir così gli mostrò se stesso. Esod. 33. Osservare che amore buono.

Stacciammi tu ancora incominciando

L' ¹³ altro peccaggio, che grida l' arcano

45 Di qui leggi il ¹⁴ tozzo ad ogni suo bardo.

Ed ¹⁵ io udi: ¹⁶ Per intelletto umano,

E per autorità a lui concede

De' tuoi amori a Dio guarda l' sovrano.

Ma di ancor, se tu senti altre corde

50 Tirarti verso lui, sì che ¹⁷ tu fauci

Con ¹⁸ quozzi denti questo amor ti morda.

Non ¹⁹ fa laente la santa intenzione

Dell' ²⁰ agaglia di Cristo, anzi m' accorri

Ove ²¹ menar vola mia professione:

55 Però ricomincia: Tutti quei ²² moesi,

Che posson far lo cor volgere a Dio,

Alla mia caritate son concessi:

Che l' esser ²³ del Mondo, e l' esser mio,

33 L' Evangelio dell'istesso San
Giovanni, che bandisce an-
tichità e misterio di quel, cioè del
Cielo legge in Terra, cioè l'
eterna generazione del Verbo.

34 E lo grida, e lo bandisce lo
stesso più splendore d'ogni al-
tro Evangelio, secondo San
Giovanni parlare della Divi-
nità di Cristo più altamente
degli altri tre Evangelii.

35 Un' eshortatione da San Gio-
vanni.

36 Scendo che ti detta il la-
re della Fede, mantieni a
Dio l'amore di presenza,
ama Dio sopra tutte le cose.

37 Tu mi dichiarai.

38 Questi motivi e disegni tu
detti a questo amore: sopra
mettisti per un soggetto di

meta sovrali.

39 Non fu a me assai, nè
punto oscura.

40 Di Giovanni, l' Aquila tra
gli Evangelisti.

41 Fino a dove voleva condur-
re di mio dire, e la confes-
sione del mio amore. Fran-
cesco. Tutti spaga professore,
cioè del suo mestiere.

42 Tutti quei motivi, che pos-
sono nel rimetto dimandando-
lo far lo cuore.

43 L' esser del mondo creato da
Dio per benedizio dell'uomo,
l' esser mio di uomo ragguar-
dabile da Dio donatore, la
morte, ch' egli soffrì perchè
io viva, e il Ciel promesso
in premio del bene ope-
rare, che spira ogni Fante.

- La morte, ch' el sostiene, perch' io viva,
 60 E quel, che spera ogni sciel, com' io,
 Con la predesta conoscenza ¹¹ viva
 Tratto m' hanno del mar ¹² dell' amor torto,
 E del diritto m' han posto alla ¹³ riva.
 Le ¹⁴ fronde, onde s' infrenda tutto l' ¹⁵ orto
 65 Dell' oculario eterno, am' io oculario,
 Quanto ¹⁶ da lui a lor di bene è porto.
 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
 Risentè per lo Cielo, e la mia donna
 Dicea con gli altri, Santo, Santo, Santo.
 70 E come al lume acceso ¹⁷ si difondeva
 Per ¹⁸ lo spirito viloso, che ricorre
 Allo splendor, ¹⁹ che va di gonna in gonna,
 E lo svegliato ciò che vede ²⁰ abborre,
 Sì ²¹ adesso è la sua subita vigilia,
 75 Fin che la stimativa nel foccorre;
 Così degli occhi miei ²² ogn' quistaglia

44 Venendo in me tutto ciò che
 viene dal lume della ragio-
 ne e della Fede sopraddita.
 45 Così delle agitazioni, le quali
 cagiona l'amor carnale e ter-
 reno.
 46 E vuol dire nella tranquilla
 quiete dell'anima Divina e Ce-
 leste.
 47 La creature.
 48 Il Mondo.
 49 Più e meno a misura della
 bontà loro corrispondenti da Dio.
 50 Si risente il senso e si sveg-
 lia da chi che sia risentendosi.
 51 Per il poco, in che si mos-
 se lo spirito, che serve al ve-
 dere.

71 Che penetra, nell' occhio di
 fisica in fisica sua alla ve-
 rità: prima per maniera far-
 so pagiana da quella di Cicerone
 de natura Deorum. Na-
 tura enim manifestans semetip-
 sam visum, & sapit.
 72 Ha in sé il bene, ed ogni
 oggetto, che vede di quello
 illuminato, perchè l'offende,
 e perchè lo spaventa.
 73 Turbato.
 74 Ogni bruttura, che fin qui
 ha travolto gli occhi offendi-
 ti: voce latina, che significa
 mischiatura, e tranne, che
 culla dagli altri, dall' arte
 ec., qui per colpa, o qualunque

- Fuggò Beatrice col raggio de' suoi,
 Che ¹² risulgeva più di mille milia;
 Onde me' che dianzi vidi poi,
 80 E quasi stupefatto dimandai
 D' un ¹³ quarto lume, ch' io vidi con noi,
 E la mia donna: Dentro da quei rai
 Vagheggia il suo favor l'anima ¹⁴ prima,
 Che la prima virtù creasse mai.
 85 Come la fredda, che ¹⁵ flette la cima
 Nel transito del vento, e poi si leva
 Per ¹⁶ la propria virtù, che la sublima,
 Fec' ¹⁷ io in tanto, in quanto ella diceva,
 Suspendo, e poi mi riser sicuro
 90 Un diletto di parlare, ond' io udeva;
 E cominciai: O pento, che ¹⁸ m'avea
 Solo prodotto solhi, o padre antico,
 A cui ciascuna sposa è figlia e ¹⁹ suocero,
 Devoe quanto posso a te supplico,
 95 Perchè mi parli: tu vuoi mia voglia;
 E, ²⁰ per adirli cello, non la dico,

più immensità di purga-
 mento, che l'occhio offusa.

96 Risplendea più di mille mi-
 glia al d'incanto.

97 D'un quarto lume aggru-
 so al tra dei tre Apostoli,
 ch' io vidi esser insieme con
 me e con Beatrice,

98 Di Adamo.

99 Fuggì.

80 Per la virtù, che d'essi cla-
 dia, ed è quella forza con-
 naturale, che hanno alcuni
 corpi di elevarsi da sé a quel-
 l'alto, da cui fanno violenza

ment' rimossi.

81 Feci io domandarsi arren-
 temente.

82 Non bambino, ma uomo fat-
 to.

83 Nessuno, perchè il marito d'
 ogni donna è figlio d'Ad-
 damo, Figlia, perchè ogni spo-
 sa è parente a quello fi-
 gliolo, ch' è il primo Padre
 dell'umana genere.

84 Per non perdere in tempo
 un' opportunità, e così tenersi a
 bada a farsi indugiare a ri-
 spondermi.

Tal volta un' ¹¹ animal coverta broglia,

Si che l' offeso convien, che ¹² è paia,

Per ¹³ lo segair, che fier a lui la 'voglia;

100 E similmente l' anima ¹⁴ primaia

Mi faccia trasparer ¹⁵ per la coverta

Quant' ella a compiacermi vien ¹⁶ gaia.

Indi ¹⁷ spior: Sans' essermi profferita

Da te la voglia tua, dissero meglio,

105 Che ¹⁸ tu qualunque cosa t' è più cara:

Perch' io la veggio nel verace ¹⁹ spoglio,

85 Un' animale, per esempio
un cane, broglia, cioè è co-
verta fedelmente acconciando
il Padrone; e broglia cover-
to, cioè quantunque lo si-
gna costantemente, non ponen-
do come un uomo nel far
broglia esprimere chiaramente
il suo offeso: o pare un
animale infero e consu-
rati negli spiriti animali, col-
legandosi alla vista del Pa-
dron prima espertamente,
ma poi viene da quella in-
terna espression violentata
a dar fuori in questi movi-
menti esteriori di congnos-
cenza e di fida trabolan-
do, abbajando, ed a quello
facendo piano.

86 Apparita è il paese.

87 Per lo secondar, che l'in-
voglia fa a lui, cioè a quell'
affetto istesso, offeso pure
quei movimenti, benchè ra-
rati, scaturiti a significarlo.
Chiama vogliar il corpo dell'
animale rispetto alla sua a-
nima, come si dice del cor-

po umano vello, velo, gema-
na ec. broglia propriamen-
te nella grossa da ravvigar e
far balle e ballare. L' Adia-
ma legge Per lo signor che fa
o a lui la voglia, cioè in-
giornato a quell' offeso la vo-
glia di apparer e farsi ma-
nifesto al Padrone; e quella
latente segna i più del
Comunicar, dicendo pre-
sto male una cosa, medesima
replicata in un Poeta poco
oltre come lui per uno die-
ciupolato, che considero af-
fatto il fatto, come confuso
rimanera certamente a quella,
a cui vogliar inferire quan-
to voce appassiva, ed mai
più larva, ed di non signi-
ficato.

88 Adama.

89 Per quella lacer, di cui era
vello.

90 Qui valentura e povertà.

91 Parli.

92 Di quel che tu veduto la
differenza.

93 Spontan, cioè Dio.

- Che ⁷⁴ fa di se pareglio all' altre cose,
 E ⁷⁵ nella face lui di se pareglio.
 Tu ⁷⁶ vuoi udir, quant' è che Dio mi pose
 110 Nell' eccello giardino, ove costui
 A così lunga scala si dispole:
 E ⁷⁷ quanto fu diletto agli occhi miei,
 E la prospera region del gran ⁷⁸ dislegio,
 E ⁷⁹ l' idioma, ch' usai, e ⁸⁰ ch' io fei.
 115 Or, figliuol mio, ⁸¹ non il guster del legno

74 Cioè che Iffamia è comparso il ramo, ed egli da nella è compreso, nè Iffamite; così s' avvisava che voglia dire i potentissimi Particellari e Parole è un ramo separato ritratto del Sole dalla sua luce riflessa Iffamite: e ogni creatura è tale rispetto a Dio, e Dio non è tale rispetto a umana creatura: e questa seconda interpretazione è la vera. Gli Accademici, che fanno il gran Vocabolario compilato, abbreviano la dictionazione del Bate, e vogliono che significhi rivestacolo di se, come la pupila dell' occhio si parava di se, cioè rivestacolo alla cosa che vede, e questa significa i poli de' Continenti, che al lontanale, ed al Brevitadono la maggior parte del lor momento, ed al lontanale di qua che la lascia. Il Danale quel questo l' intende per pari, e il lontanale vuole che sia. Dio far parte di loro tutte le cose, cioè ciascuna nella sua specie perfetta, e nella sua parte la,

cioè nella perfezione a se eguale ma come rivestiti nel lontanale da quel suo par, e dalle altre parole del Telo, io per me non saprei mai rivestirlo.

75 Nessuna creatura fa lui pareglio di se, cioè di essa creatura, perchè non può a lui compararsi verun bene della creatura: Dio solo se sa, quoniam deus deus verum non ego.

76 Tu vuoi sapere da me quanto tempo è, che Dio creò me e posmi nel Paradiso Terrestre, ove trassi Braccio, che tu face abile a farla quasi per la lunga strada de' Cieli.

77 E per quanto tempo lo creò mi a godere di quelle delizie nello stato dell' innocenza,

78 Dislegio di Dio contro di me, e della mia peccabilità.

79 Il bagaglio.

80 E di cui io stesla te nel l' intendere.

81 Non il guster il pomo dell' arbore della scienza, essendo per la stessa cosa innocente, e così mala perchè proibita, e non proibita perchè mala.

Fu per te la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il ^{1o} trapassar del segno.

Quindi, ^{1o} onde mosse tua ^{1a} donna Virgilio,
Quattromila trecento e duo ^{2o} volumi

120 Di Sol desiderai questo ^{3o} consiglio:

E vidi lui ^{4o} tornare a tutti ^{5o} i lumi

Della sua Rota novocento arcana

Fian, ^{6o} menare ch' io in Terra ^{7o} fiani.

La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta

125 Inaspetti che all' ^{8o} opra inconfornabile

Fosse la gente di Nembrocete arcana.

Che ^{9o} nullo affetto mai razionale

31 Il disubbidire e ingratia di
questa Dio non s' ell'era di
superba, insopportabile, e ostia.

32 Dell' Limbo.

33 Beatrice: vedi il Canto 4.
dell' Istoria.

34 Re-velazioni di Sol, sono.

35 Di trascurare in questo con-
silio, dove ora in Paradiso
mi trovo.

36 Il Sole.

37 Segni del Zodiaco.

38 E per conseguenza avverten-
za trascurare vizi in Terra.

39 Mi fui, vizi.

40 Inaspetti alla fabbrica da non
poterli finir mai della Torre
di Babele, dove si fece la
confusione delle lingue. Qui-
par, che Dante tenga opinio-
ne esser mancata prima della
confusione delle lingue il lin-
guaggio da Adamo istituito
ed introdotto, per le muta-
zioni che i suoi posteri vi
andavan via via facendo, ed
altri, a cui ciò sembra un

non comparabile abbaglio, e
contrario a quanto Dante dis-
se nel suo libro della volgan-
za eloquenza latina scritto in
tal proposito, per togliere via
ogni errore e quella contras-
sione di sentimento, che al
Geli s' credere opone. Dan-
te sicuramente ammirava il
mentecatto libro della volgare
eloquenza, così spargano. Pri-
ma che la gente di Nembrocete
fosse ingegni a confondere la già
incominciata, opora inconfor-
nabile, il perchè intrepido non
troppo vizio deliquo, e il
molto più perchè nel terrena-
rio ordinano d'apporsi a Dio.

41 E che quel primo lingua-
gio si spargesse, e se s' in-
trodussero altri nuovi, la
ragione è quella, perchè esi-
steva affezione, o gente razi-
onale, non dipendente dal li-
bero arbitrio dell' uomo, a
discretione degli istinti natura-
li, che non sono liberi co.

T 4

- Per ²¹ lo piacere uman, che rimarrella
 Seguendo 'l Cielo, ²² sempre fu durabile.
 130 Opera naturale è, ch' uora favella:
 Ma così o così, natura lascia
 Poi fare a voi, secondo che v' ²³ abbellà.
 Pria ch' io scendessi alla ²⁴ 'nfornale ambascia,
 UN ²⁵ s' appellava in Terra il Sommo Bene;
 135 Onde vien la letizia, ²⁶ che mi falcia:
 ELI ²⁷ si chiamò poi e ciò ²⁸ conviene:

21) Santeo d'Onesiphorus dell'uo-
 mo, che si muore e rimarrella
 la per la figura che fa gl'
 infussi del Cielo, che si va-
 riano.

22) Durb per lungitissimo tempo.

23) Vi piace i voss d'origine
 Prerogative, e perciò palla
 gli in bocca d'Arnaldo nel
 Canto 16. ver. 140. del Purg.

24) Al Limbo, dove i Santi Pa-
 dri soppravano la Resurre-
 zione.

25) Il Daniele situato in pal-
 do di Dante nella vulgare dia-
 letta, ed alcuni nella anti-
 ca di questa Commedia, per-
 tione debba leggerli non su-
 ma al; ed si all'averavven-
 te afferma esser stato in pri-
 ma il nome proprio, con cui
 appellavasi il Sommo Bene, in
 processo di tempo cambiato
 in eli.

26) Che mi circonda.

27) Qui il Grill parte convenen-
 do con Daniele, e parte all'
 appello di esse debbe effe-
 vi una scortation magnifica,
 e che debba ad ogni parte
 leggerli eli, e non eli, cer-

corrib, dice egli, si vuol di-
 re Dio in lingua Ebraica, in
 cui significa il conservatore,
 l'onnipotente; la dove effe-
 le in quel linguaggio a Dio
 mio: si dunque dovrebbe di-
 re qui Dante, ma perchè il
 genio e l' indole di nostra
 lingua porta, che questa vo-
 ce Ebraica in quei nomi, che
 Dio includevo, si allunghe
 alle come vedesi in Gabriele,
 germe e virgo di Dio, in Raf-
 aelle, radice di David per-
 ch' avrè egli infinitamente
 qui sopra eli non eli. L'os-
 servazione e le parole non
 mi compariscono disproprio-
 ti, ma non vaglio per que-
 sto esser arbitro in sì gran
 lite.

28) Così questa mutazione di
 nomi, perchè l'uso del par-
 lare degli uomini è simile al-
 la fonda del rano, che ogni
 anno si rinnova: l'antichità
 ne celebra d' Orazio nell' Ar-
 te: *Un flos felle prunis man-
 tatur ex annis, Prima ca-
 det; non veritas totius in-
 rest anni Ory.*

Che l'uso de' mortali è come froda

In ramo, che sen' va, ed altra viene.

Nel ¹⁴⁰ ¹³⁹ monte, che si leva più dall' onda,

Fu' ¹⁴⁰ ¹³⁹ io con vita pura e disonesta

Dalla ¹⁴⁰ ¹³⁹ prim' ora a quella, ch' è seconda,

Come l' Sol muta quadro, all' ora sesta.

131 Nel Paradiso Terrestre, dove poco tempo fa tu sei stato felice: l'hai giocato nella cima di quel Monte, la quale si solleva più sopra il Mare, dove sta fratta l'istessa Montagna.

132 A conquistare tutto il tempo, che io vi dimorai a prima e dopo il peccato, con vita innocente e con quella di mia vergogna nel ribetto-

re alla mia malizia, e nuova disonestà di rimaner crude.

133 Co' dimorai dico in ogni della prima ora del giornata divina, ch' è seconda all' ora sesta, allora che il Sole muta la quadra Orientale varcando all' Occidentale: quant' qui è contenute all' allegoria, è tale la quarta parte del Ciclo.



CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

I. Pietro armato di ardente zelo riprende altamente i cattivi Pastori; dopo ciò i Santi levandosi in alto disputano, e Dante salì alla sua sfera con Beatrice, da cui gli fu dimostrata la natura e proprietà di quell'altissimo Cielo.

AL Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
 Sì che m' inebbrìava il dolce canto.
 Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso
 Dell' Universo: perchè mia ¹ ebbrezza
 Entrava per l' udir e per lo viso.
 O gioja! o ineffabile allegrezza!
 O vita intera d' amore e di pace!
 O tanta brama sicura ricchezza!
 10 Disarai agli occhi miei le quattro ² facce
 Stavano accese, e ³ quella, che pria venne,
 Incominciò a farsi più vivace:
 E tal nella sembianza sua divenne,
 Qual ⁴ diventebbe Giove, s' egli e Marte

1. Figuratamente per eccesso di
 congiuntura, che rapisce fan-
 ti di sé, come per accostumanza
 come in effusi di giubilo eccitata. O pace etc.
 2. I tre Apostoli, e Adamo:
 fare in cambio di facce per la
 soma.

San Pietro.

3. Ciò dice, perchè S. Pietro
 che fu col ritratto d' una
 luce chiara e pacifica, come
 la Stella di Giove, ora per
 il concepito sdegno dispiega
 del color di Marte tutto ed
 acceso.

- 15 Follere ucelli, e cambiassersi 'l penne.
La provvidenza, che quivi comparte
Vice ⁴ e officio, nel bene obre
Silenzio posto avea da ogni parte,
Quand' io udi: Se io mi 'l trascoloro,
20 Non si maravigliar: che, dicend' io,
Vedrài trascolorar tutti coloro.
Quell'è, 'l ch' usurpa in Terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che 'l vaca

1 Si cambiasse tra di loro
il rispondermi cadere col van-
taggio infocato.
4 Distribuisse le vicende e gli
uffici, cioè gli uffici, che si
facea a vicenda or dall' uno
or dall' altro.
7 Mi cambio di colore.
8 Intende di Bonifacio VIII.
9 Non era io, esisteva, per-
giurava a costui che non.
Secondo quelle parole tanto fre-
quenti nella Sacra Scrittura
a chiamare quanto Dio abo-
mina gl' iniqui. E verifica
quanto basta, che allora co-
gli occhi di Dio la Santa Se-
de vacava per esse occupata,
benchè legittimamente, da un
Papa da Dio abominato, co-
me Dante li fingeva; non che
essa vacasse nulla la sua ele-
zione, perchè sulla ancor vi-
vente San Celestino, e fosse
stata nella la reggenza di es-
so, perchè non fatta in ma-
no di Superiore, come dice
la semplicità di Dunsco. E
prima, San Celestino era mon-
to più anni e anni dell'anno
1290, del qual anno parte
Dante, come già vede e l'

dotta, esponeva il sentimento
comunissimo e certissimo di
tutti. Secondo, se Celestino
era vivo, ed era nella la sua
reggenza, egli dunque seguita-
va ad esser Papa, e però la
Sede non vacava, e Bonifa-
cio sarebbe stato Antipapa.
Terzo, quel Trologo, o Ca-
nonista ha insegnato al Da-
nte quella ragione miraco-
losa: la rinuncia di Celesti-
no fu nulla, perchè per esse
valida doveva farsi nelle ma-
ni d' un Superiore? Adunque
Dante urta che la Sede va-
cava solamente nel detto sen-
do canonico, e non legale,
come meglio ancora apparis-
ce dal Canto ao. ver. 126. del
Purgat. *Peggio se si legge
non lo si scorge, E nel Pura-
to per Cristo esse cose, dan-
do con quelle parole miracolo-
samente a vedere, che lo so-
nava per vero e legittimo Va-
cario di Cristo in Terra; an-
che male è stato seguito il Da-
nte da qualche altro se non
nella parte totalmente, al-
meno nella sostanza.*

- Nella presenza del Figliuol di Dio,
 25 Fatto ha ¹⁰ del cimiterio mio cloaca
 Del sangue e della puzza, onde l' ¹¹ perverso,
 Che cadde di quassù, leggila sì ¹² placa.
 Di quel ¹³ color, che per lo Sole ¹⁴ avverso
 Nube dipinge da sera e da mane,
 30 Vid' io allora tutto 'l Ciel colpefso.
 E come donna onesta, che permase
 Di ¹⁵ se sicura, e per l' altrui fallanza
 Pare ascoltando ¹⁶ timida si fase;
 Così Beatrice trasformatò sembianza:
 35 E ¹⁷ tale occhii credo che 'n Ciel fat,
 Quando passò la superna ¹⁸ Possanza:
 Poi procedetter le parole sue
 Con voce tanto da se ¹⁹ trasmutata,
 Che la sembianza non si cambiò più:
 40 Non fu la Sposa di Cristo ²⁰ allevata
 Del sangue mio, ²¹ di Lin, di quel di Cielo,
 Per essere ad acquisto d' oro usata:

20 Di Roma.

21 Lucifero.

22 Si consola in vedere tanto
corrotto.

23 Cioè di colore rosso infuocato.

24 Opposto e in fuoco all'anello, che viene da quel colore dipinto.

25 Per la certezza, che ha d'esser mondo e pura da ogni macchia di disonore.

26 Cioè si fa timida, arrossisce per la sua modestia e modestia udire qualche brutto fatto d'un' iniquità e divergo-

giata.

27 Tal cambiamento di colore o in quegli Spiriti, che abitavano allora in Cielo, o pare nel Cielo materiale fu occorso.

28 Cristo.

29 Mutata dalla sua solita dolce e soave; che non fu maggiore la mutazione della sembianza di cascata in fuoco, di quel che fosse della voce tutta e simile in una voce tutta terribile.

30 Transunto e mutato.

31 Due Santi successori di San Pietro nel Pontificato.

Ma per acquillo d'otto viver lieto

E ¹² Sisto, e Pio, Callisto, e Urbano

43 Sparlar lo sangue dopo molto ¹³ fiato.

Non fu nostra 'ntenzion, ¹⁴ ch' a destra mano

De' nostri successor parte fedeste,

Parer dall' altra del popol Cristiano:

Nè che le chiavi, che mi fur concesse,

50 Divenisser ¹⁵ segnacolo in vessillo,

Che contra i battenti combattesser:

Nè ch' io fossi figura ¹⁶ di sigillo

A' privilegi venduti e ¹⁷ mendaci,

On' io sovvenir arresso e disavvillo.

55 In volta di pastar lapi rapaci

Si veggion di quatti ¹⁸ per tutti i paesi.

O ¹⁹ difesa di Dio, perchè pur giaci!

Del sangue ²⁰ nostro ²¹ Guelfini e Gualchi

22 Altri Santi Vissuti in Terra
di Gesù Cristo.

23 Fatta, per l'acquisto di que-
sto beato gaudium nel Ca-
elo, non per accumular imp-
perali tesori in terra.

24 Che parte del Popolo Cri-
stiano fedeste alla destra, e fed-
de fervore e benemere da i
nostri successor, come arren-
ne de' Guelfi, e parte alla si-
nistra perseguitate ed oppres-
se, come ovale de' Ghibel-
lini, dovendo esser Padri uni-
versali, non fautori di fies-
sa.

25 Si sparpalero come insegna
nelle bandiere degli eserciti,
che combattono contro i
Costani.

26 Intende del bellarsi che si
fa delle Costumoni Pontifi-
che nell'impetu di San Pie-
tro *solo* *mondo* *Pisano*.

27 Invalidi e inghiati, e con-
te de' quali arresso per non
pagare, e mi arresso in vol-
ta per solo.

28 Per tutte le Chiese partico-
lari.

29 O Divina Giustizia, perchè
tu l'addormentata, e non ti
ricacci a punir questi, e a
proteggere questi altri?

30 De i tesori della Chiesa a lei
da noi guadagnati nel nostro
sangue.

31 Intende di Giovanni XXII.
di Castra, e di Clemente V.
di Quinquages.

- S' apparecchia di bere. O baco principio,
 60 A che vil fine convien che tu calchi!
 Ma l'alta providenza, che con Scipio
 Difese a Roma la 1^a gloria del Mondo,
 Soccorrà 1^a tosto, sì com'io concipio:
 E tu signuol, che 1^a per lo mortal pondo
 65 Ancor già tenerai, apri la 1^a bocca,
 E non nascondi quel, ch'io non nascondo.
 Sì come 1^a di vapor gelati fiocca
 In giufo l'ar nostro, 1^a quando l'orno
 Della Capra del Ciel col Sol si tocca;
 70 In su 1^a vid'io con l'etere adorno
 Farli, e fioccar di vapor trionfanti,
 Che fuso avien con noi 1^a quivi soggiorno.
 Lo 1^a viso mio seguiva i lor' sembianti,
 E seguì fin che l'1^a morì per lo malto
 75 Gli tolse l'1^a trapassar del più avanti:
 Onde la donna, che mi vide 1^a affranto

31 La gloria, e l'imperio del
Mondo, difesea Cartagine
dal valor di Scipione.

33 Soccorrerà alla tua Chiesa,
come già me par di vedere,
mediante la virtù di Augusto
VIII.: vedi il Canto 37. del
Purgatorio.

34 Per esser ancora in corpo
mortale.

35 A narrare quanto hai senti-
to quello, e ciò che io a te
parlo.

36 Di vapori rappresi in neve,
che a guisa di lacryali di la-
ma spiccati dal velio calano
solamente dal Cielo.

37 Quando il Sole è in Capri-

corno, cioè nel suo levante.

38 Vid'io un qual fioccar al
contrario, ritornandoci via
in su quegli Spiriti trionfan-
ti.

39 Quivi, cioè in quell'eterea
Sfera, dove per ora Dante
con Beatrice; ovvero quan-
to la Terra, al tempo che egli
ancora eraa stati viventi.

40 La vista mia.

41 L'increscio di mezzo tra
me e l'io, per esser uno qua-
ndo troppo significavo.

42 Trapassare più oltre, e so-
ggarli sulla vita.

43 Affranto, libero, dispre-
giato.

Dell' attendere in su, mi disse: ⁴² Adima

Il viso, e guarda come tu se' volso.

Dall' ⁴³ ora, ch' io avea guardato prima,

80 I vidi mosso me per tutto l' arco,

Che ⁴⁴ fu dal mezzo al fine il primo clima;

Si ch' io ⁴⁵ veda di là da Gade il varco

42 Abbassa gli occhi, e guarda come nel grem dell' ontana Sfera tu avevi insieme con essa hai voluto e girato.

43 Dato per consiglio di Beatrice un' altra volta poco tempo fu salito già all' ontana Sfera l' ora medea a guardare le sette Sfere inferiori, e la Terra: vedi il Canto 26. di questa Cantica, e quando guardò, allora si trovava nel Meridiano, o a perpendicolo di Gerusalemme. Dice adesso, che da quell' ora fin' alla presente, quando egli insieme coll' istessa alma ontava, era da lì da quel colore calato già all' Orizzonte Occidentale rispettivamente all' istessa Gerusalemme: dov' è da considerarsi, che il Poeta disse d' aver in 24. ore girato in questo suo viaggio celeste tutto il giro del Cielo, partendosi dal Meridiano del Monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e terminando il viaggio dove l' aveva cominciato: e dividendolo in quattro parti tutto questo giro, la prima quarta era dal suddetto Meridiano all' Orizzonte Orientale di Gerusalemme, la seconda quarta da lì al Meridiano dell' istessa Città, e la

terza in giù fin all' Orizzonte Occidentale partendosi di Gerusalemme, quella è quella, che qui descrivete l'ultima quarta sarà al Meridiano medesimo, donde da principio si partì.

44 Che il primo Clima Celeste anch' egli grande settore del detto Meridiano infino al detto Orizzonte Occidentale. Trovandoli ora Dante, come si è detto nel Canto citato, nel suo de i Gerani era poco nel fin del primo Clima: dove è quello spazio di Terra, o di Cielo contenuto tra due cerchi paralleli anche rispetto all' Equatore tra di se tanto lontani, che il maggior di dell' uno arriva al maggior di dell' altro d' una mezz' ora: il primo Clima è di qui dall' Equatoriale verso il nostro Triopico.

45 Dal loco, dove io era nel primo Clima a Occidente, mi fuora a vista a quasi a cavalcata di là da Cadice lo stretto di Gibilterra, quel Mare, che (non figura Dante) solitamente ardi di varcare Ulisse: vedi il Canto 26. dell' Inferno, e di quel me-fuora a vista la Costiera della Fenicia, dove Europa donzella si giacque a cavallo di quel fido reo, cioè di Giove.

- Folle d'Ulisse, e di qua presso il lido,
 Nel qual si fece Europa dolce carca:
 37 E ¹¹ più mi fora discoverto il lido
 Di quella ajuala; ¹² ma l' Sol procedea
 Sotto i miei piedi un segno e più partito.
 La mente innamorata, che ¹³ dondea
 Con la mia donna sempre, di ridere
 39 Ad essa gli occhi ¹⁴ più che mai sedea.
 E se Natura, o Arte fe' ¹⁵ pastura
 Da pigliare occhi ¹⁶ per aver la mente,

35 E più avanti di lido scoperto di quella parola son della Terra, cioè verso le Regioni a noi Orientali.
 36 Ma non puoi scoprire di più, perchè il Sole era partito, dritto, e lontano da me più di tutto lo spazio d'un segno del Zodiaco, perchè tra me, ch' ero in Gerusalem, e il Sole, ch'era in Ariete, c'era di mezzo il Toro, e il Sole ed io non eravamo nell'istesso grado del nostro segno, sicchè tra lui e me s'era lo spazioso intervallo di più d'un segno: onde essendo il Sole incamminato verso l'Aquario, la parte della Terra a noi Orientale non continuava, rispetto a Dante ch' era sopra Cadice, illuminata, e però non le poteva scoprire, come gli riuscì per la ragione contraria al Cancro, nel lido, essendo allora il Sole sì oco più indietro del suo cammino: dove *procedea fare i miei piedi*, perchè Dante era sì nell'ottava Sfera, e il So-

le già nella quarta.

- 36 Dimostrò, come si disse, significò, convertire generalment colle Dote, come esisteva.
 37 Ariete più che mai di guardar Beatrice, perchè spuntò il Toro, e non potendo veder la Terra per incamminar di lido, Dante si sovrastò in sogno, alme l'altre in quello mentre Beatrice comparì d'una bellezza più civilitate, come soggiunge.
 38 Beatrice, che loro rispetto a i nostri occhi quel ch' è l'idea e la pastura, di cui si vale l'Uccellatore rispetto a gli uccelli.
 39 Per aver la mente, perchè però gli occhi è presa la mente, intendendo i varii oggetti con la qual sussiste dagli occhi al cuore, onde rimanga come incarnata e predominando d'ordinario quella alla mente la regie di norma, e fa sì che nell' amato oggetto, tutta dirigitare anche essa sussista, sia fida, e va regge.

In ¹⁴ case umana, o nelle sue piume,

Tutte ¹⁵ adattare parrebber niente

95 Ver lo piacer divin, che mi rifiutò,

Quando mi valli al suo viso ridotte.

E la virtù, che lo sguardo m' ¹⁶ indusse,

Del ¹⁷ bel nido di Leda mi dirette,

E nel Ciel ¹⁸ velocissima m' impulsò.

100 Le parti sue ¹⁹ vivissime ed eccelle

Si uniformi son, ch' io non so ²⁰ dire

Qual Beatrice per luogo mi fosse,

Ma ella, che vedeva il mio difetto,

Incominciò ridendo tanto lieta,

105 Che Dio pare nel suo volto gioire:

94 O nel frangere i nastri d'aramenti e gioielli dovetti, o se' vagamente disposti dei più visibili e leggiadri ornamenti.

95 Tutte queste bellezze insieme unite comparirebbero di nessun pregio di bellezza adornate, sì quella proporzione di parti e di colori provveduta sarebbe d'alcuna attrattiva.

96 Gradatamente mi convalidò.

97 Mi trassi dall'ottava Sfera, dove io ero nella Costellazione di Gemma, che facea, secondo le favole, Castore e Polluce figliuoli gemelli di Leda da Giove, che venne da lei in figura di Cigno la riconfermar. Dice adunque che esse Due si fecero di tanto grado in Gemmi per esser agli altri sot-

to Passereccio di tal Affetto vedi il Canto III. ver. 112. *O gloriosi Sideri m.*

98 Mi sospese nella nona Sfera, al primo Mobile degli altri Cieli inferiori più vicino, siccome più alto, e più lontano dall'Assè, strassi a cui girano insieme tutti i nove, secondo il sistema, che Dante segue.

99 Le parti di questa nona Sfera irradiano, e velocissime nel muoversi.

100 Come fin ora ho detto, per esempio nella Sfera ottava fui in Gemma, nella sfera seguente l'Assè di Saturno, nella Sfera dentro quella di Giove io, ma nella Sfera del primo Mobile, per esser tutta uniforme, non c'è ora nome particolare da distinguere un Sider dall'altro.

- La metà del ^{1a} moto, che quista
 Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
 Quindi ^{2a} comincia, come da sua ^{3a} testa.
 E ^{4a} questo Cielo non ha altro dove,
 110 Che la metà divina, in che s' accende
 L' ^{5a} amor, che 'l volge, e la ^{6a} virtù, ch'ei piove.
 Luce ^{7a} ed amor d'un cerchio lei ^{8a} comprende,
 Sì come quello ^{9a} gli altri, e ^{10a} quel precinto

61 Del movimento circolare, qual è quello delle Sferre celesti, il qual movimento parte di sua testa, che l'Asse di mezzo comune a quelle Sferre circolanti fa questo ed immobile.

62 Da questa zona Sfera chiamata però il primo Mobile.

63 Da suo principio: non propriamente significa principio e fine, ed in significazione di principio non ha contrapposizione, questa voce la Croce.

64 Quest' ultimo Cielo è differente degli otto a lui inferiori, che hanno ciascuno il suo Cielo superiore, in cui come in suo proprio luogo han girando, non ha luogo materiale che lo circondi e contenga.

65 Angelo motore di esso primo Mobile, il qual Angelo vuole d'amore di Dio in Dio.

66 La virtù d'infuocarsi derivata da Dio in questo Cielo, che come canale la diffonde e porta giù ne i Ciel, e negli Elementi.

67 L'Empireo, che non è altro che una Sfera tutta luce, e tutt'amore: paesi che

la consideri più tosto la Sfera spirituale (intendendo degli Spiriti Santi abitanti sopra il primo Mobile) che in senso puramente materiale, e come cosa vera e concreta e dunque corporalmente la zona Sfera.

68 Comprende d'un cerchio, e circonda lui, cioè quello stesso Cielo.

69 Gli altri otto Ciel inferiori.

70 L'Empireo: prima è qui addiettivo di empireo, e quindi sostantivo, e vale quell'empireo composto e destinato: non ho voluto come possa intendersi in forza di sostantivo; che significherebbe allora il circolo del cerchio, che resta in gro, come nel Canto 14. v. 14 dell'Inferno che da quel pozzo Poi che dell'altro era la cella sorta. Avverte che non questa opinione è ciò, che nel presente luogo soggiungesi, Cielo, che s'aggiunge, siamoci intendendo, e vedrà, che deriva dalla significazione del luogo tanto, che vuol dire cerchio, e arguisce in gro.

Celui, ¹ che l' cinge, ² solamente intende.

113 Non è suo ³ moto per altro distinto:
Ma gli altri son risurati da questo,
Si ⁴ come dice da mezzo e da quinto.

E come 'l tempo ⁵ s'aga in così ⁶ selbo
Le sue radici, e negli altri le fronde,

110 Omai a te ⁷ puot' esser manifesto.

O ⁸ cupidigia, che i mortali affonde
Si sono te, che nessuno ha podere
Di ritar gli occhi fuor dalle tue ⁹ code!

Ben fiorisce negli uomini 'l ¹⁰ vedere:

115 Ma la ¹¹ pioggia continua converte

71 Idio, che nella sua legge-
del lo conosce.

72 Così non altri che Dio l'in-
tende.

73 Il moto del primo Mobile
non è distinto e risurato dal
movimento d'alcun altro cor-
po.

74 Come il dieci si scilora dal
cinque, che è la metà, ed al
due, che è il quinto dell'Idio-
so dieci.

75 E come il primo Mobile o-
gli fa la prima misura del
tempo, non il Sole, non la
Luna, o altre Pianete, ven-
chè s'ate sti come misurar
secondarie servono a misurare
l'ora, i giorni, i mesi, la
stagione, gli anni ec.

76 Telo vato nato da pietre di
fusi, Rufe, Viole, Aranci,
Limon: ec. Euciori mette nel-
la sua specolazione aglo, cioè
principio; bapio la mano ve-
ra è però, che gli signifi-
canti si pose, ed è un tras-

lato, come la voce a quello
corrispondente eadui.

77 Ma non così a Santo Ago-
stino, che, come si fa, "com-
bista ragionatamente *Quid sit
tempus, si bene ex his qua-
rat, scilicet, si quare sit aspe-
re videtur, manifestum.*"

78 O cupidigia de' beni terreni,
che depravando i mortali gli
appetiti di sì mala maniera,
che ec.

79 E starli a questa bella Ro-
gione del Ciclo da queste tem-
pestose vicende, con te li
fontanigli.

80 Qualche fusto di generosa
valentia versa le cost' celesti.

81 Gl' incentivi sì frequenti al
peccare, e l' stessa peccare,
che di qui viene, mira insa-
mente un' anima buona in cit-
trea: *substantia animae agens
sine obiecto bono, et inco-
stantia concupiscentia transfor-
mante sine materia.* Se-
pente. 4.

In ^{1a} bonaccchioni le fuline vere.

Fede ed innocenza son ^{2a} reperite

Solo ne' pargolenti: poi ciascuna

Pris fugge, che le guance sien ^{3a} coperte,

130 Tale balbuziando ancor digiuna,

Che poi discorre con la lingua stioha

Qualunque cibo ^{4a} per qualunque luna;

E ^{5a} col balbuziando oma, ed ascolta

La madre sua, che con loquela incora

135 Dilla ^{6a} poi di vederla sepola.

Così ^{7a} si fa la pelle bianca nera

Nel primo aspetto della bella figlia

Di quei, ch' apporta morte, e lascia fera,

Tu, perchè non ti facci ^{8a} meraviglia,

140 Pensa che 'n Terra non è ^{9a} chi governi:

Onde si fela l' amara famiglia,

8a *Beccardellone* Alberto, e frate-
go imperioso del Salsino, quan-
do nell'arrivare a fiumicelli in-
tristato, rimarcando talora più
grosso della fulina, ne frin-
ge la giusta forma, senza il
sapore, e senza il nocciolo.

8b *la* trentino.

8c Dalla Barba, che comincia
a spuntare nella penna bian-
da bruggiata.

8d In tutti i tempi, in tutte le
occasioni.

8e Quando non ancora bene
sciolta quel fletto cervello,
che impedito il parlare, e
detti *de scollungamento*, bal-
buzia, ed fa prodursi pen-
so e spedito le parole bene
spettate.

8f *Silva: una cum parva in-*

quies de anno. Ovid. 1. Met.
8g Il ludo è: così si cambia
l'animo negli uomini di bona-
ga in ro, come il colore di
bianco in nero, perchè da bian-
chi sono bianchi e buoni, da
grandi bravi e furati: l'er-
dine è quello: così partimen-
to nel vizio della natura u-
mana, bella figliuola del So-
le (perchè *sol*, *ex deo ge-*
neratur dominus, che nel ve-
stire porta il giorno, nel par-
tire lascia la notte) la bian-
ca emarginazione de' letteri sim-
bolici si trova in buona negli
uomini tutti.

8h Di quelle ingannevoli mata-
moni.

8i Chi ben governa, perchè i
Pastori la lin da lago.

Ma ¹¹ prima che ²² Giuseppe tutto scorni,
Per la cenciata, ch'è laggiù negl'ora,

92 In forma vuol dir: ma non
passeranno molti anni, che le
coste d'Italia si aggraveran-
no, e si ricadranno a tutti di-
fordine. Allude alla separa-
ta venuta in Italia d'Avigno-
ne. Imperadore, per opera
di cui sparsa Dante, che i
Ghibellini, e così ancor egli,
sarebbono stati nocivi nella
Patria, e si sarebbero vani-
cati degli aggraveramenti da
i Guelfi, ma l'augurio gli
quello fallire.

93 Il Vellanello, ed il Vol-
pi spiegano così questo passo
come che Giuseppe avea *giu-
ra*, cioè, che il mese di Geo-
sio non appartenga più all'
Inferno, ma cada in Poma-
rena, al che la decisa di
tempo tra per significar a ca-
gione della traslazione parte
di un dì, ed i laggiù negl'o-
ra, come dice qui Dante, il
quale, esultando all'opazio-
ne sua uscita di alcuni, cre-
deva, che la luna non l'ave-
va creata, e l'istare fosse la
cenciata parte di un dì: im-
perocchè nella riforma del
Calendario fatta da Giulio
Cesare, affluì l'anno civi-
le corrispondente al solare, fu
ordinato che il primo fosse
di 365. giorni, e perchè il
secondo si di 365. giorni ed
un mese, conforme l'opi-
nione non elusa detta di so-
pra, la cenciata parte di
un dì, per quelle 6. ore di
più, che ha l'anno solare,

fu ancora destinato, che ogni
quarto anno civile ne fosse uno
di 366. giorni, dandolegli
un anno di più per quelle 6.
ore, che in quattro anni fan-
no un giorno, ed è l'anno
bissesto; ma non si stese a
quella mischia, che richie-
ste 6. ore, onde per quella
ragione nacque il disordine,
che Giuseppe (e così gli al-
tri mesi) uscirò dal suo la-
go, ed che finalmente nel
1584. rimette per passare a
poi l'anno Gregorio XIII.
La Sopradetta spiegazione è
conforme a quanto si è alle
parole del testo, e benchè
per avvertir, che Giuseppe
tutto affluso d'Inferno, vial-
bilquattro mesi secoli, ed
il Poeta perche così da fac-
cendo tra non molti anni, si
bada intendere, che tutti gli
non vuole che si aspetti quel
tempo, perchè, come avve-
te il Vellanello, una di quel
medesimo colore storico, che
usò il Petrarca nel Trionfo
d'Amore Canto 5. ov'egli vien
prodotto, che passo d'ora in-
stante, con quelle paro-
le: *Manfatto fuciale, e fuc-
to negl'ora; Ben se che 'l prova,
e fuc tosto prava d'ora nell'
ora*: E noi similmente quan-
do vogliamo dimostrare ad
alcuno la cosa aspettata do-
ver tosto avvenire, molto vol-
te diciamo *non prima che pas-
sia ora, e nell'ora se la
vedrai*.

Ruggeran ⁹³ di quatti cerchi superai,
 143 Che la fortuna, che ⁹⁴ tanto s' aspetta,
 Le poppe volgerà u' son le ⁹⁵ pouti,
 Sì che la classe correrà diretta:
 E vero frutto verrà dopo 'l ⁹⁶ fiore,

93 Gherardo il forte, e girando manderanno di forti vassalli questi Sirei, quelle Rive Celsti: regner voce propria del Leone: le nate grandissime monedole fanno tal suono da poterli esprimere per maniera con tal voce.

94 Allude all'aspettar che: Chi-

bellini facevano la venuta in Italia dell'imperadore, come loro discolaro contro la prepotenza de' Guelfi.

95 Così il malageo governo in buono, onde la flotta pigli corso migliore.

96 Nè produrrasi dal fiore un corio verminoso.



A R G O M E N T O.

*Dice il Poeta che vede un ponte radiante scintillare la-
ce, a cui s'interme aggrinzandosi nero corchi; Or
così Dio flutto nel mezzo dei nero cori degli An-
geli: indi Beatrice gli spiega come i corchi di quel
mondo intelligibile corrispondano alle sfere del mon-
do sensibile, e segue poi a ragionargli della angelica
Gerarchia.*

Poiché ¹ che 'accontro alla vita presente
De' miseri mortali ² aperse 'l vero
Quello, che 'mparedita la mia mente;
Come in l' specchio summa di ³ doppiero
5 Vede colui, che se n' alluma ⁴ dietro,
Prima ⁵ che l'abbia in vista, od in pensiero,
E se risolve, per veder se 'l vero
Lì dice 'l vero, e vede ch' ⁶ el s' accorda
Con ⁷ esso, ⁸ come nota con suo metro;
10 Così la mia memoria si ricorda,
Ch' io feci riguardando ne' begli ⁹ occhi,

1. Raddoppiò Beatrice, la qua-
le pensò la mente sua in Pa-
radiso, e per quello la gui-
dò.

2. Mi disse la verità contro il
rivero, che oggadi è in al-
tra i miseri degnarsi quanta-
to.

3. Taccia di certo, così detta
da l' addoppiato doppiero, da
quale è compassa.

4. Distruggibile spalle, fochi pe-
ro non fanno di riparo tra lo

specchio e il doppiero.

5. Prima che abbia davanti a-
gli occhi quel doppiero, o
per immaginazione vi pensi.

6. E, cioè esso, quel vero,
che forma lo specchio.

7. Con esso doppiero dal vero
sodamente rappresentato.

8. Come canto col tempo del-
la forma, ovvero col metro
portato dalla parola.

9. Occhi, cioè specchio dell'
Essenza Divina.

- Onde a pigliarmi fece Amor " la corda:
 E com' io mi " rivoltii, e furon tocchi
 Li miei da ciò, che " pare in quel volume,
 15 Quandoque " nel suo giro ben s' " adocchi,
 Un " poco vidi, che raggiava lume
 Acuto sì, che l' " viso, ch' egli affoca,
 Chiuser convienli per lo foras acorta.
 E quale stella par " quinci più poca,
 20 Parebbe " Luna locata " con esso,

10 Da legarmi e scindermi, suo prigione, e sciolgomi di Beatrice appassionatissimo amante.

11 Mi rivoltii a vedere distatamente quell' oggetto, che di riflesso m' era apparsa negli occhi di Beatrice.

12 Apparir e si vide in quel volume, cioè negli occhi della stessa Beatrice, se i quali aveva veduto di riflesso quel punto, che ora mi rivoltii a guardare distatamente. Perchè proprio dell'occhio il girarsi volgersi, e il rappresentarsi e quasi descriversi in esso gli oggetti, che si vedono, non è impiego di altri sensi, come ben assicura il P. d' Aquino, che giustamente disapprova l' altrui interpretazione, di Landino, che per volume intende la Divinità, di Volcanillo e Dantiello, che intendono il non Cielo; oltretutto alla lontana, e nulla conferiti al presente intendimento del Poeta: ciò si può a questi due ultimi attribuirli ancora il Volpi.

13 Ogni volta che: è il poevisi sempre dei lenti adoperato un' altra volta da Dante nel Canto p. del Purgatorio verso 122.

14 Adocchiare è far l'occhio, ed attentamente mirare col formar sopra la cosa veduta qualche disegno d' impossibilitate: qui significa propriamente tener l'occhio fisso semplicemente.

15 Un punto, che splende contro, cioè Dio, che sembra qualche, circoscrivendo ogni cosa.

16 La villa.

17 Un' isola dalla Terra apparir più piccola.

18 Parebbe grandissima, perchè presso di quel punto di luce quasi un conchione, come a noi apparir gran la luna la Luna.

19 Con esso lume, ch' era mirato sì, ma certo tanto, che nel guardarlo subito affocava. Eleggere assolutamente tanta ammirazione a significare la forma spirituale, semplice, e indivisibile di Dio.

Corre bella con stella sì collida.

Forse ²² cotanto, ²³ quanto pare appresso

Allo cigner la luce, che 'l dipinge,

Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso;

15 Distanza intorno al punto un cerchio d'igne

Si girava ²⁴ sì raso, ch' avria visto

Quel moto, che più tolto il Mondo cigna:

E ²⁵ questo era d' un' altro circoscinto,

E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto;

30 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto:

Sovra seguiva 'l sesto sì sparto

Già di larghezza, che 'l ²⁶ nesso di Jano

Incerto a contarlo farebbe ²⁷ arto:

Con l'ottavo, e 'l nono; e ciascheduno

35 Più tardo si muove, facendo ch' era

In numero distanze più dall' ²⁸ uno:

E quello avta la fiamma più sinora,

20 Desidero la disposizione locale dello sparmiale, che aveva davanti agli occhi, cioè Dio con attorno i nove Cieli degli Angeli, che gubbeavano i tripulavano in giro con drenta e incredibile velocità.

21 L'ordine è questo: fortissimo lontano e distante si girava intorno a quel centro lucidissimo punto un'accoltissimo cerchio di fuoco, quanto è accolto e vicino al Sole, e alla Luna quel cerchio luminoso, che serve loro calor di corona, ed è da essi Pianeti colta lor luce colorita e dipinta, quando il va-

pore, ch'è la matrice di quel cerchio, ed è come la tela, che lo fa ricevere quest'incantati colori, è più densa, e perciò alla riflessione della luce più attento.

22 Giravasi raso, che avrebbe avuto nella velocità il Cielo più veloce, che circonda, per essere il massimo, tutto il Mondo materiale.

23 E quello cerchio d'igne.

24 L'arco baleno, l'ride' *balen de Ciel nigh Jannua Jann*,

25 Acquisito.

26 Dal puntino luminoso dell' Urti, a cui tutti questi cerchi fanno corona.

- Qui ¹¹ mea difusa la ¹² favilla posa,
 Credo, perocchè più di lei ¹³ s' invera.
 40 La donna mia, che mi vedeva in ¹⁴ cura
 Forte sospeso, disse: Da quel punto
 Dipende il Cielo, e tutta la Natura.
 Mira quel cerchio, che ¹⁵ più gli è congiunto,
 E sappi, che 'l suo muovere è ¹⁶ di tutto
 45 Per l' affetto amore, ond' egli è ¹⁷ punto.
 Ed io a lei: Se 'l ¹⁸ Mondo fosse posto
 Con l' ¹⁹ ordinar, ch'io veggio in quelle ²⁰ ruote,
 Sazio ²¹ m'avrebbe ²² ciò, che m'è proposto.
 Ma ²³ nel Mondo sensibile si puote
 50 Veder le ²⁴ volte tanto più ²⁵ divine,

37 Da quel punto un difante.

38 Quel lume, che tra il centro, colà Dio s'è.

39 Partecipa, e d'amboro: così del fuoco nella fucina del firmamento d'un fatto associamento si diceva, che più s'innerva del fuoco: è parola inventata con ingegno, e molto più efficace, che è di cose, meglio ad essa favilla si allongata, la quale espressione farebbe in questo caso marcano, perchè qui vedeva quel cerchio in tutto modo dell'esser proprio di quella favilla, che la fiamma più destra cominciavagli.

40 Tra la meraviglia del nuovo spettacolo, e il desiderio ansioso d'ammirarlo.

41 Più vicino di lungo.

42 Si vicino.

43 Spinto e stimolato a velocissime gire.

44 Mondo visibile e corporeo,

o più sotto il Cielo e le Sferre Celesti.

45 Ordine, quanto al muoversi più e meno velocemente.

46 Angeli disposti in giro.

47 Capacità pienamente.

48 Questo spettacolo, che qui mi è presentata.

49 Ma nel Mondo sensibile, nelle Sferre Celesti la coltura al movimento di quei qui la Sfera Angolare più vicina al centro è la più veloce, e via via quella, che più si ne scosta, si muove meno velocemente; al contrario le Sferre del Cielo materiale sono più veloci, secondo che sono più lontane dal centro: ma la dunque nona quello muoversi con tal diversità il Mondo intelligibile, e il Mondo sensibile, avendo per altro quello, siccome più notabile, l'originale, e quello la copia.

40 Le ruote, le Sferre.

41 la quacchedunost si legge

Quar' elle son dal centro più remoto.

Onde se l' ⁴² mia disio dee aver fine

In questo ⁴³ mio ed angelico tempio,

Che ⁴⁴ solo amore e luce ha per confine,

53 Udir convienmi ancor, come l' ⁴⁵ esempio

E l' ⁴⁶ *esemplare* non vanno d' un modo;

Che io per me l'adorno a ciò contemplo.

Sè li mai diu non sono a tal ⁴⁷ nodo

Sufficienti, non è meraviglia,

60 Tutto ⁴⁸ per non tentare è facto l'ado.

Così la donna mia; poi disse: Figlia

Quel, ch' io ti dicarò, se vuoi ⁴⁹ farti,

Ed intorno da esso c' affrettigia.

Li ⁵⁰ occhi corporai sono angeli ed arti,

affetto: latinità, che vale volere a rapido; ma gli Accademici, falsamente sull' autorità di più di cento velle a penna (così ci ammoniscono) hanno ritenuto *desire*; divino desiderando tutto ciò, ch' è nel suo genere eccelsissimo, e al sommo-estremo sopra degli altri; così diranno divina bellezza, poena divina.

42 La mia curiosità ha da rimettere appagata.

43 Meravigliato ed angelico, cioè dove sono questi conventi degli Angeli riposti.

44 Che è il nome ed oggetto de' Ciel corporei, sicchè per esser all' *Intelletto* non ha altro che l' *Empireo*, Cielo di tutt' altra fatta, e consistente in amore, e luce di conoscimento, siccome *Intelletto* propria de'

i Beati: così pure ha detto nel Can. 27. v. 22a. *Luce est amor d' un cerchio del compasso*.

45 Così come le *Sfere* celestiali, che sono l' *esempio*, non vanno di un modo come le *Sfere* dei Ciel *intellettuali*, che son l' *esemplare*, nè quindi girano con egual costanza di maggior velocità.

46 Non son sufficienti a singulare un tal nodo.

47 Perchè questo nodo è difficile a sciogliersi, non essendo ancora adoperato quanto a questo le dita, cioè l' *ingegno* d' alcuno, per discioperarlo.

48 Capricciarti.

49 I cerchi ed i Ciel del Mondo *finibile* sono larghi e stretti, grandi e piccoli a proporzione, e non rifanno alla loro virtù ed efficacia nell'

- 65 Secondo l' più e l' mea della virtute,
Che si dilende per tutte lor parti.
Maggior ¹⁰ bonà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiete.
- 70 Dunque ¹¹ costui, che tutto questo cape
L' alto universo fece, corrisponde
Al cerchio, che più ama, e che più sape.
Perchè ¹² le tu alla virtù circonda
La tua misera, non alla parvenza.
- 75 Delle sostanze, che s' appaion ronde,
Tu ¹³ vederai mirabil convenenza

infine, sicchè quelli, che hanno meno di quantità, hanno alcont tutto di virtù.

- 65 Cioè quella cosa, che è più buona, ella è conservatrice di maggior bene: in altre un corpo maggiore è capace di maggior bene, posto che intutto le sue parti sia equamente perfetto; così più luce un grana cristallo che un piccolo in le misure e consistenze, che poi trasmette, e riflette.

- 71 Questo nome Cielo e prima Mobile del Mondo visibile, che fece rapito in gremio tutti gli altri Cieli, corrisponde a quel cerchio più piccolo del Mondo intellettuale, che per affetto del Sostituto più vede di amor di Dio, e più chiaramente l'intende.

- 75 Per la qual cosa si tu considerando misurando la virtù, l'essenza, l'consistenza, e non l'apparenza, e locale aspetta-

za di queste Angeliche sostanze, che s' appaiono disposte in mondo.

- 65 Tu vederai dunque del nome Cielo quella sua intelligenza meritevolmente convenire e corrispondere, perchè al Cielo di maggior potenza e velocità corrisponde l'intelligenza di più virtù, al Cielo di minore l'intelligenza di minore, sicchè puoi caperli, che l'elemento e l'elemento, cioè i Cieli corporali e i Cieli intelligenti sono d'un modo, e conbellissima proporzion, non essente che la parvenza è in costume; perchè quei Cieli intelligenti, che qui figurano il giro più piccolo, e più vicino al centro, cioè Dio, corrispondono alla zona Sima, ch'è il Cielo corporeo massimo più lontano dal centro, cioè dalla Terra, e quella, che qui figurano il giro

Dà 1.^a maggio a più, e di minor a meno

In ciascun Cielo a sua intelligenza,

Come rimane splendido e sereno

30 L'empireo dell' aere, quando soffia

Borea 1.^a da quella guancia, ed' è più leno;

Perchè si purga, e risolve la 2.^a roffia,

più grande: più lontano dal
suo centro, corrispondono al-
la loro celeste più piccola,
così al Cielo della Luna, e
così di tutti gli altri, i Se-
reni alla nona, i Ciceroni
all'ottava, i Terzi alla
sestima. Mira se proporzio-
nandosi sempre Ciel e An-
geli minori, non secondo la
parvenza di quelli, come qui
li parso, ma secondo la vir-
tà e perfezione, che hanno
più o meno, secondo che so-
no più o meno vicini al suo
centro, cioè a Dio.

34 Maggio non è qui comparati-
vo, né vuol dir maggior, ed è
posto in luogo di grande, di-
ce talora, e dice male, non
avvertendo, che maggior è
maggiore rispetto al bisogno-
to, e la corrispondenza di mi-
nor a meno ancora lo vuole.

37 La Trasparenza non da qual-
ta guancia, dalla quale è tor-
ba e humidità, e sarebbe il
vento Greco, ma da quell'
altra, dalla quale non è pun-
to torba, ma spira il Ma-
gister, vento leno per il suo
basso effetto: Dandolo ad' è
più leno spiega, onde ha più
leno e forza di scemar le ne-
vole. Sapremo: Valgi leno,
debole, leno, cioè: la de-

bolanza del vento non è riso-
lo da fare, che di tempo si
raffreni, mercochè altramen-
te quel vento aveva dall'al-
tra guancia di Borea, quan-
do tale più debole e fioco,
come può esser e talora lo
è, si risolve sì, che ne risolve
il Cielo per ogni sua parti-
te. E' leno vero, che il Vol-
pe vi aggiunge vite; ma in
questo vers lo vuol signifi-
camente significar di debole e
fioco, e allora non soffraga,
e non lo vuol tale, e vuol
che significhi placido, quae-
toso, non grave, non impo-
tuoso, non torbido, facile
passa sottovento come l'ordi-
nario Tefano, che appena,
e le lenas, che per più obli-
vargli il Lenore talafico,
e farsi allora il leno leno,
che appartiene noi, da cui
ha tirato Dente il suo leno.
La tale deboleza del vento
risolve se, come causa pro-
porzionata da fare, che il
tempo si raffreni, non la de-
volta sua qualità.

38 L'agguaglio nell'aria di va-
pori, di caligine, di nevole
vocabolo viene: e vi è chi
ferma, regge propriamente di-
gestione quel vapori di com-
po a modo di granchio, che

Che pria turbava, sì che 'l Ciel se ride,
 Con le bell'ozie ¹⁷ d'ogni sua parrofia;
 25 Così ¹⁸ sc'io, poi che mi provvide
 La donna mia del suo risponder chiaro,
 E come bella in Cielo il ver si ¹⁹ vide.
 E poi che le parole sue restaro,
 Non altrimenti ferro disavilla,
 30 Che bolle, come i ²⁰ cerchi s'avvillaro.
 Le ²¹ 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
 Ed era tanto, che 'l numero loro
 Fin che 'l ²² doppiar degli scocchi s'innulla.

uinas i Fabbri, scòr le scintille del fuoco, che schizzano ad ogni tratto, non abbucino loro i guanti, tutto però sempre nero e massiccio.

37 Il Cielo ride forse d'ogni sua parte: voce dispersa che vaificando da vari r' interpreti; perchè non abbondanza, dice l'Intelletto, condanna-
 zione di che che sia, il Buon patrocina Landina, e Villanello; froda, e tarna in un parafio di San Brevetto: ma che che sia di roba, e parafio, esattamente son roci, che troppa a uno povero disdono in quello Cielo, Che solo amaro e duro ha per me-
 ficio; e di quei due verbi fion-
 na a mini arroci più dolce
 una canzone Tristia.

51 Tutto s'incendendosi.

55 E da me allora si vide il vero, come a Quel darò di-
 ffinamento sospeso in Scel-
 la.

46 Quel cerchi, e Così Ange-

lei disposti la nave già s'ac-
 villavano giubilando in ap-
 prazione dell'altro ingente:
 re sopra di essi fatto da Be-
 trier, e per quanto del mio
 prodico spartito.

41 L'incendio da quei cerchi
 Angelici era seguito da ogni
 scintilla, che a mosse e s'ac-
 cende in quell'illano, cioè
 ogni Angelo giubiloso, ma
 non per questo uscì dal suo
 ordine, dal suo incendio.

42 Il Daniele legge il destino
 degli Ebrei, quasi il Poeta
 alludeva a quello, *sublime in-
 fante all' onore e incedendo
 al padre nello regnare, vuol
 dire quelle scintille erano tan-
 to, che il loro numero va a
 più migliaia, che non risul-
 tano dal fare sopra la sca-
 china un raddoppio con tal
 progressione, che nello fuoco
 seguente si moltiplica semper
 il doppio del precedente; nel
 primo un laqueo per sem-
 pio, nel secondo due, nel
 terzo quattro, nel quarto ot-*

Io sentiva ⁸³ osannar di coro in coro

- 93 Al ⁸⁴ posto fiso, che gli tiene all' odi,
E terrà sempre, ⁸⁵ nel qual sempre foco:
E quella, che vedeva i pensier ⁸⁶ dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi
T' hanno mostrato ⁸⁷ i Serafi e i Cherùbi.

- 100 Così veloci signora i suoi ⁸⁸ vimi,
Per ⁸⁹ singolarli al ⁹⁰ paro, quanto penso,
E posson ⁹¹ quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor, che distornò gli ⁹² vorni,
Si chiaman Torni del divino aspero,
107 Perchè ⁹³ l' primo amaro ⁹⁴ terminano.
E del favor, che tutti hanno ⁹⁵ diletto,
Quanto la sua veduta è profonda

10, nel quale fidei, e così
fa all' stesso, cioè final fel-
lissimo quanto, che di un
numero di 20 cifre.

83 Sentire correnti Osanna.

84 A Dio immutabile, che li tie-
ne e terrà al proprio luogo
fisso, essendo confermati in
grazia e gloria, e gli stessi
invariabili compresori.

85 Nel qual sempre, in-
tende dappochè comparso di
esse visioni.

86 Dall' suoi intorno: che tolle-
ro quelli, che facevan quei
occhi.

87 I Serafin e i Cherubini.

88 Legami, che fanno e gli af-
fetti loro, che li legano a
Dio, e i propri coriti, in
cui ognuno al luogo ap-
propriato dà grande e vari
per ritorni, che sono ritorni
di vista, di cui è vulgo-

no i costumi per legare
negli usi della campagna.

89 Così apparenti, *Amor* in
ritorno, quando vedevano
con, *Amor* all' : quella singo-
lissima è a proporzion del
valore, atteso che quanto me-
glio lo conoscono, tanto più
l' amano, e questo più l' a-
mano, meglio all' indotto a-
mor s' affezionalano.

90 A Dio.

91 Quanto son più inalzati a
veder lo stesso Dio.

92 Vanni: venni per la rima.

93 Perchè terminano la prima
della tre Gerarchie, essendo
ogni Gerarchia composta di
tre Con.

94 Terminano per terminano:
e che rima harmonica!

95 Che sono tante forme di di-
letto, quanto 20.

- Nel ¹⁴ vero, in che si queta ogn' intelletto .
 Quindi è può veder, ¹⁵ come si fonda
 110 L' esser beato nell' atto, che vede,
 Non ¹⁶ in quel ch' ama, che possa seconda:
 E del vedere è misura ¹⁷ mercede,
 Che ¹⁸ grazia pastorisce, e buona voglia;
 Così di grado in grado si procede.
 115 L' ¹⁹ altro terraro, che così germoglia
 In questa Primavera sempiterna,
 Che ²⁰ notturno Ariete non dispoglia,
 Perpetuamente Oïanna ²¹ serena
 Con tre melode, che suonano in tre
 120 Orlini ²² di letizia, onde s' ²³ interna.

76 In Dio.

77 Segue il Poeta la sentenza di S. Tommaso, che ripone l'essenza della beatitudine formale nella visione di Dio, e non nell'amore, che da ella germoglia, come all' incontro insegna Dante.

78 Non nell'atto d'amare, che vien dopo, e nasce dall'atto di vedere.

79 Il merito, perchè tanto vegano, quanto hanno meritato.

80 Il qual merito lo partorisce la Grazia Divina, e la ragione, che prevenuta ben corrisponde e coopera; e non dalla mercede è partorisce la grazia, e la buona voglia, come mai mercede più d' uno: mercede qui significa merito, ed in tal significazione l'abbiamo usata altre volte.

81 La seconda Gerarchia.

82 Che l'Astrario non s'abbanda, come succede alla nostra povera Primavera di quaggiù: Al carmenar dell'Astrario il Regno dell'Ariete nasce il tramontar del Sole.

83 Chiara come gli ocelli pastore il Verno, che al principio della Primavera vanno in amore.

84 Così.

85 Si dissolga la triacola armonica, conforme pure ne pare al Volpe, interpreti di Volturno, contutto che il gran Vocabolario in significato letterario a smettere quello verbo, offende chiaro da tutto il contesto quella essere il finimento: tre melode rifuonano in tre diversi Cori, dei quali quella seconda Gerarchia è formata, che di quel terraro è composta.

la effi garachia son le tre Dee,

Prima Dominazioni, e poi Virtudi:

L'ordine terzo di Podestadi ⁸⁷ co,

Poisia ne' due penukimi ⁸⁸ tripodi

115 Principati ed Arcangeli li girano:

L' ⁸⁹ ultimo è tutto d' Angeli ⁹⁰ lodi,

Questi ordini di su tutti ⁹¹ rimirano,

E ⁹² di già viscon sì, che verso Dio

Tutti ⁹³ tirati sono, e tutti tirano.

120 E ⁹⁴ Dionisio con tanto d'illo

A contemplar questi ordini li mise,

Che li nomò, e distinse, ⁹⁵ com' io,

Ma ⁹⁶ Gregorio da lui poi li divise:

Onde sì tosto, come gli occhi aperte

125 In questo Ciel, ⁹⁷ di se medesimo rise.

86 *Er per è, non già a conto di tirare con due pedale, con qualche arduenza o significante i tre ordini angelici, avendo l'uso ancor l'ar di rimovimento.*

87 *Nei due penultimi Cori, che si leggono e giubilano.*

88 *L'ultimo più lontano dal centro.*

89 *Angeli dell'ultimo Coro, che agli altri guardano e tripudiano.*

90 *Rimirano in su, cioè Dio, ch'è il sommo fin da tutte le cose.*

91 *Di già, cioè gli Angeli perfettamente ordinati, ed essendo gli uomini i primi, cioè illuminati, e illuminando, e con ciò tirano.*

92 *Tutti tirati, perchè i Serafini da Dio, e Cherubini da*

i Serafini co. tutti tirano, senza scettolare quei dell'ultimo Coro, e i quali toccano tutti gli ordini, da cui sono guidati.

93 *Il sesto Arcangelo sò. de Calisti Huar.*

94 *Coro appunto ha fatto io, 95 San Gregorio Magno.*

96 *Rile del suo raggio. Doveva Dante leggere S. Tommaso p. 2. q. 108. art. 3., e avrebbe imparato come non sbagliò S. Gregorio nel disporre questi medesimi nove Ordini di Angeli diversamente da S. Dionigi, avendo tenuto di mira altre tante considerazioni. La medesima gente Ecclesiastica si disporrebbe diversamente in una Processione, in un Sinodo ec.*

E ¹² se tanto segreto ver profferle
 Mortale in Terra, non voglio ch' annunzi;
 Che ¹³ chi 'l vide quasi gl'el discoversse
 Con ¹⁴ altre assai del ver di questi giri.

97 E se un puro uomo mortale, com' era S. Dionisio, potesse in Terra manifestare accertamente ora il segreto vo-

98 gli Ciel S. Paolo, che fu rapito al terzo Cielo, e la vede

con gli occhi propri, attenda fare Dionisio discepolo di S. Paolo.

99 Con altre molte verità intere a questo Ciel intelligibile.



C A N T O X X I X .

A R G O M E N T O .

Beatrice a Dante discorre intanto la conversione degli Angeli: quindi si fa a riprender i Prodicatori, che trascurando il Vangelo predicano se stessi, ed usano sberleffi disavvenevoli alle fatiche del loro apostolico ministero; seguita poi a svelar delle Esistenze angeliche.

Quando ¹ ambedue li ² figli di Latona
 Coverti ³ del Montone, e della Libra
 Fanno ⁴ dell'orizzonte insieme zona,
 Quant' ⁵ è dal punto, che 'l unit ⁶ salibra,

¹ Vuol dire, che Beatrice disse ch' ebbe le cure di sopra sì quante un poco rimarando in tanto in Dio, ma la passò brevissima, e a dichiarar tal brevità li serve d' una similitudine altrettanto.

² Così il Sole, e la Luna: vede il Canto no. del Purgatorio.

³ L'una sotto il segno dell' Ariete, l'altra sotto il segno della Libra, che sono oppositi l'una dirimpetto all'altra.

⁴ Si scelsano, o diagono insieme dell'Orizzonte: l'uno nascondo, e l'altro tramontando al tempo medesimo di parte opposta.

⁵ Quando data quel momento, nel quale il Zenit facendo come l'Asse di mano nel

tenere sospesi e bilanciati quei due Puncti distanti allora ugualmente da lui, incline anche i due di il tracolla, e tramonta, l'altro si alza dell' Orizzonte, e così tagliati s' eguilibrano, per tanto spazio di tempo Beatrice riguarda in Dio. *Exaltat voce Ebraica*, ed è il punto verticale, o perpendicolare sopra il capo di esaltazione: qui per il punto di mezzo dell' Emisferio: il circolo è, Tanto quanto sia il Sole e la Luna a cambiare Emisferio, quando li stanno dirimpetto, uno appunto a Levante, e l'altro a Ponente, ch' è brevissimo tempo.

⁶ Adeguo come appaiando al lor sito corrispondente quei due Puncti, e trovandoli ben in bilancia.

X 2

- 5 Infia che l'uno e l'altro da quel ciato
 Cambiando l'emisferio si 'l distibra,
 Tanto col volto di riso dipinto
 Si traque Beatrice, riguardando
 Fisso nel 'l punto, che m'aveva vintat
 10 Poi cominciò: 'l lo dico, non dimando
 Quel, che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto
 Ove 'l s' apparenza ogni vè e ogni quando,
 Non per avere a te di bene acquillo,
 Ch' esser non può, ma 'l perchè suo splendore

7 Elen di liberamente non di-
 csi, cost quel che ragiona,
 e per così due trancia.

8 In Dio incomparabile dal
 mio e da ogni altro creato
 esistente.

9 Ti dico prima di domandar-
 tello.

10 In Dio, in cui, per esser
 tutto e immenso, va a ter-
 minar come a centro ogni
 luogo e ogni tempo, o pure,
 che è come in un punto in-
 componibilmente infinito e
 segnato ogni luogo e ogni
 tempo, che da lui come da
 prima cagione procede, o po-
 te in Dio, il quale, benchè
 indivisibile come un punto,
 assiste ed è presente ad ogni
 estensione di luogo e di tem-
 po, che in altri in esso lui
 s'apparenza e si sustenta. Que-
 sto vero di Dante basta a quan-
 tificare per una linea recta.

11 Affinchè la sua Divinità, la-
 ce in se stessa d'incognita luce,
 spiegandosi, cioè dissolvan-
 dola e comunicando, ad entre
 la sua partizione, potesse con-

sto due sussiste, che vuol di-
 re, quel momento di eterni-
 terna, da che comunicando-
 tu ad altre nel produrre dal-
 la prima Divina Persona la
 Seconda, e dalla Prima, e
 Seconda la Terza, emergeva
 solo il comunicarsi ad altre
 nelle Creature: fode tale in-
 comparabile non è impro-
 babile. Il Volpi inteso ad
 un'altra, che va per buona-
 sta splendore lucida la crea-
 tura, che è come un raggio
 derivato da quel Sole intan-
 to; e lo splendore vuol dire
 la creatura, il Poeta in so-
 stanza vuol volere dire: lo
 die volle creare per comuni-
 care il suo bene alle crea-
 ture, che come sussiste, so-
 stanziale e comunicando
 l'istesso Dio. Altri prende-
 da splendore per il medesimo
 Dio, e rispondendo per crea-
 to, spiegando sussiste, cioè so-
 stanza, e soggiungendo, come
 comunicando e spiegando da op-
 te le sole creature. Altri ri-
 sponde al sussiste al Misterio

- 15 Potte risplendendo dir, *Solisse:*
 La sua eternità ¹⁴ di tempo facea,
 Face ¹⁵ d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
 S' ¹⁶ aperte in nuovi amori l'eterno amore.
 Nè prima quasi ¹⁷ sospense si giacque:
 20 Che ¹⁸ nè prima nè poscia procedesse
 Lo discorso di Dio sovra quell' acque.

dell' Incarnazione, in cui l'Eterno Verbo splendor del Padre si fece visibilezza nell' umana natura con allietarla, come propria alla sua persona, sicchè dovrebbe intendersi, che questo Mistero si è bene amato della Creatura secondo la forma Scrittrice. Questa quarta interpretazione mi par troppo ricorata, e assai lontana dalla mente del Poeta.

- 14 Prima del tempo: giacchè Dio non creò il Mondo nel tempo, secondo il dire di S. Agostino, ma in un cui tempo: *Nec tempus tempus coepit esse in tempore, quia non erat tempus antequam creparet tempus*: onde se c'interrogli, quando Dio creò il tempo? La risposta non può esser nell'ui tempo, perchè non c'era tempo, sicchè quella in sua eternità fuori di tempo. All'istesso modo va filosofare del luogo: Istò dove creò il Mondo? L'interrogamento suppone il falso, perchè tempo, e luogo fanno coesistere al Mondo, e per la creazione dove intendersi senza corrispondentemente a suo ipo-

ipo incompatibile della Divina Essenza, e interrogli, *Quo e' appaetis quod ubi, e quod quando*, alcuni fanno qui dare a Dante uno ipoposito grande, volendo che egli intenda esser il mondo stato prodotto da Dio ab eterno.

- 15 Incompreensibilmente, e per non aver da aver idea di cosa incompreensibile, che si debba.

16 Istò secondo l'istinta della sua beatità, e per esser egli per se stesso eternamente amato; si aperte e manifestò da per lui nel momento all'esser, solo perchè così gli piacque, sopra amori, cioè gli Angeli Creatore di tutto spinto da amore, e perchè le copie di tale originale.

- 17 Pigrò ed ostiosa.

18 Perchè non c'era nè prima, nè per mezzo la creazione del Mondo: lo discorso di Dio sovra quell' acque non procedette nè prima, nè poscia, perchè la fuori d' ogni tempo: istò al Tutto. *Apertus Dominus fecerat super aquas*: e a quel prima e poscia nega il supposto.

Forma, e materia ¹⁷ congiunte e partite

Ultime ¹⁸ ad atto, che non avea fallo,

Come d'arco tricolore ¹⁹ tre facce :

15 E come in vetro, in ambra, ed in cristallo

Raggio risplende sì, che dal venire

All' esser tutto non è intervallo;

Così l' uniforme effuso dal suo sire

Nell' esser suo raggiò insieme tutto

20 Senza distinzione nell' ²⁰ sfiorire.

Concreto ²¹ fa ordine, e costrutto

Alla sostanza, e ²² quelle furon cima

Nel Mondo, in che pare atto fu prodotto.

Però ²³ potenza venne la parte ima;

27 Tempo le congiunte, quanto le separate: le forme separate e partite sono gli Angeli, le congiunte sono quelle, che sono colla materia finite: Cui: e la materia anch' essa separata e partita, e è la materia prima nuda, e più tosto la materia elementare.

28 All' effuso, ed esser tale, che meritò l'appellazione dell'impartibile Averlus, perchè nella sua opera non si fa imperfezione.

29 Dappoi conta per le tre cose da Dio create, materia, forma, e atto; ma soggiunge, e perchè l'atto non va messo per cosa distinta, e perchè Dio si distingue poi queste tre cose nel modo, che si è già narrato di sopra, e meglio qui fanno apparir. Il titolo letterale poi è questo: Come da

un arco tricolore tre facce al tempo delle si fissano, e come un raggio senza intervallo di tempo continuamente risplende in un cristallo, in un vetro, in un' ambra, ed a poco a poco successivamente vi arriva; così il uniforme effuso raggiò tutto insieme senza distinzione di tempo nel suo principiare.

30 Latineggiato verso sacro da altri Scrittori.

31 Insieme con queste creature fu creato e costruito l'ordine loro.

32 Le sostanze angeliche, che nella lor costituzione riconoscono l'atto pure e semplici forme, furono collimate sopra l'orbe Celeste, e Terrestre.

33 La materia spogliata d'ogni forma da quelle, che con esso sono, così la materia colla

- 33 Nel ¹⁴ mezzo ¹⁵ l'iride potenza con atto
 Tal ¹⁶ vine, che gl'ammi non si divina.
 Jeronimo ¹⁷ vi scrisse lungo tratto
 De' secoli degli Angeli creati
 Anzi che l'altro Mondo fosse fatto.
- 40 Ma quello ¹⁸ vero è scritto in molti lati
 Dagli scrittor dello Spirito Santo:
 E tu lo vederai, ¹⁹ se ben ne guardi.
 E anche la ragion lo vede alquanto,
 Che non concederebbe, che ²⁰ i nocori
- 43 Santa sua perfezion fosser cotanto.
 Or sai tu dove, e quando questi amori
 Furon creati, e curio; sì che sperti

sta forma degli elementi po-
 ti da fusione poi i corpi mi-
 di, che possa nell'infinito lun-
 go tratto in una massa sì da
 i Poeti appellare Caeo.

24 Nel mezzo, rispetto agli An-
 geli, e al Caeo.

25 I Corpi Celesti, la materia
 e forma de' quali son insieme
 sì forte vincolo, che non
 vi è potenza creata, che di-
 stanti e separare li possa, se-
 condo l'opinione comune de
 filosofici, che i Cieli fossero
 incorruttibili.

26 Tal forte vincolo, che non
 mai si dissolga.

27 San Gerolamo scrisse degli
 Angeli esser stati creati un
 lungo tempo di tempo prima
 che fosse fatto l'altro Mon-
 do, cioè quelle anime corpo-
 ree, e disincarnate degli stessi
 Angeli, che fecero il Mondo
 intelligibile: tal sentenza di

S. Gerolamo, che si narra
 di più Padri Greci, Orientali,
 Basilio, Damasceno ec. non
 ribatte con rispetto, e riget-
 tava con efficacia di S. Tom-
 maso 1. par. qa. 61. art. 3.

28 Quello vero, che io ti offe-
 ro, cioè esser stato l'Angelo
 e l'altro Mondo creato insieme.

29 Ristudendosi speciale atten-
 zione per vedere tal verità in
 questi libri e Testi della Scri-
 tura, per non esser pentiti e
 ingannati.

30 I medesimi Angeli abili a
 reggere e regolare i Cieli, e
 a ciò destinati, fossero poi
 stati creati tempo avanti
 che fossero i medesimi Cieli,
 e però gli Angeli fossero per
 allora stati quasi orfani e in-
 titi, che vale a dire senza il
 compimento della sua perfe-
 zione.

Nel tuo diletto già son ¹¹ tre ardori.

Nè ¹² giacertieli numerando al venti

30 Si colse, come degli Angeli parte
Turbò l' soggetto de' vostri alimenti.

L' ¹³ altre ritale, e cominciò quell' arte,

Che tu discerni, con tanto diletto,

Che mai da circuir non si diparte.

55 Principio del cader fu il maladetto

Superbir di colui, che tu ¹⁴ vedesti

Da tutti i poli del Mondo ¹⁵ costretto.

Quelli, che vedi ¹⁶ qui, ¹⁷ furon modesti

31 Tre clementi:

32 Più tempo si sosteneva a
operare da uno fisco a venti,
di quel che costò e patì di
morte dalla crudeltà degli
Angeli alla ribellione di Lo-
cifero con una gran parte de'
suoi seguaci, che dal Cielo
cacciati vennero ad infestare
la Terra, che gli Arcadema-
ni vigilano, alla più accu-
ratamente li dura fuggire de'
vostri alimenti, che fuggire
de' vostri nemici, come leg-
ge l'Alfina; se bene essendo
l'elemento più bello può be-
nefficio dar agli altri eleme-
ti corrisposto: e tanto più
mi confermo ad intendere
fuggire de' vostri nemici,
quanto che il divinissimo Re-
di, qualunque legge alme-
ni, vuol che per elementi, e
non per nemici si paghi e
spaghi, amando gli antichi
di maner forte: l' e in a,
come dimostra con molti es-
empi nelle annotazioni del

libro suo Divinissimo: e la
turbò e volò, perchè stendo-
do la penetra col suo fisco
preseppe fino alle sue più in-
terne viscere, e non s'accon-
dò qui che fosse turbata la
Terra con le trasmissioni, che
i maligni qualche tempo do-
po misero in pratica contro
il genere umano.

33 L' altre parte degli Angeli
a Dio fedeli rimase in Cielo,
e comincio con tanto diletto
quell' acconferenza di genere i
Cielo.

34 Sicut in quella parte d' In-
ferno, che è il centro della
Terra, Que si trogga da ogni
parte i poli delle viscere.

35 Promoto e oppresso.

36 Vedi qui l'istigatore, e gi-
stice inteso a Dio.

37 Perchè modesti ed umili a
suo potere sì, l'esser suo con
ogni prerogativa non dal pro-
prio merito, ma dalla Bon-
tà di Dio.

A riconoscer sì della bonate,

60 Che gli avea fatti a tanto intender prelli:

Perchè ^{1^a} le viltè lor furo celsate

Con ^{2^a} grazia illuminante, e con lor merito;

Si ch' hanno piena e ferma valentate.

E non voglio che dubbi, ma se certo,

65 Che ricever ^{3^a} la grazia è meriteo,

58 Laonde per questa loro modestia.

59 Col lume della gloria, che si abilitasse alla visione di Dio, e con loro merito fossero quel desiderati, perchè la grazia illuminante, cioè la gloria se esercitasse al loro meritarsela col sapore della grazia, cioè per quella visione beatifica loro conferita in grazia, e ritengono non per tanto la sua piena e perfetta volontà, perchè è perfezione della volontà il non poter peccare, talchè il non peccare la loro età è non più libera, ma pure passifonnamente volontaria, perchè non libera, necessitabile esser libero, è vero, quella libertà, che le scuole chiamano *necessaria*, ma non più quella *natura*, che si conclude d'appella.

40 Intendo quel della medesima grazia illuminante, che ha detto di sopra, cioè del lume della gloria, dicendo S. Paolo *Gloria Dei vultu atque*, e il ricevere tal grazia è meritabile, cioè dipendente dal proprio merito. Gli Accademici leggono il verso seguente, come voi vedete nel Testo, cioè *già è aperto*, l'Al-

dina legge l'è aperto, e mi piace, ritenendo l'articolo la alla grazia: che se darò già, i medesimi Accademici interpretano, che voglio dar, e fare, e così rimane un senso più chiaro: conferma l'Alfina spiega, che il ricevere in premio la grazia illuminante, cioè il lume della gloria, è meritato, e dipendente dal proprio merito, facendo che l'affetto e la buona volontà è a lei aperta, e ben disposta per l'eletto per procedere di credere, sperare, e amare, *se expedit ad salutem*. Ma se vogliamo dire, che il Poeta non parla della grazia, che ha nominato nella terzina precedente, ma parla della grazia esistente, che non è premio, ma ajuto guardato da potere, (un mercede, conigliare l'armonia prima, il facile è facile, essendo che il ricevere tal grazia, cioè l'acquistarla, e l'accolgersela liberamente è meritato, facendo che l'affetto l'è aperto, e non chiuso, essendo che Dio per mezzo di tal grazia *liber ad quædam*, *Opusque*, facendo a noi libero l'aprirgli, e sì.

Secondo che l'affetto gli è aperto.

Ormai dimostro ⁴¹ a questo confiloso

Può contemplare assai, se le parole

Mie ⁴² son ricolte, senz' altro ajutare.

70 Ma perchè 'n Terra per le vostre scuole

Si legge, che l'angelica natura

E' tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole;

Ancor dirò, perchè tu veggj para

La verità, che legge si confonde,

71 Equivocando in sì fatta ⁴³ lettura.

Quelle fustanzie, poichè fur gioconde

Della faccia di Dio, non vollero viso

Da essa, da cui nulla si nasconde:

Può non hanno vedere ⁴⁴ intercesso

72 Da nuovo oggetto, e può non bisogna

Rimemorar per concetto ⁴⁵ diverso.

41 Intorno a queste Gerarchie
Angeliche: essivere confiloso
di persone di molta dignità.

42 Sono state da te con attenta
considerazione raccolte ed
intese, e tu hai, per ben capirle,
bisogno di altre dimostrazioni.

43 Non vuol dire il Poeta, che
negli Angeli non vi sia memoria,
sensibilità e volontà,
come lo spiega saluto, che sopra
vi fa poi lo stesso lo; sì lo
affida esser queste potenze in
loro più, che in noi non sono,
di gran lunga perfette.

44 Inteso da uno straniero
oggetto, nè girato altroue lo
sguardo, che sempre ingo-
gnato fide in Dio: forse vuol
dire, che tanto in così veduto

da essi nel Vostro Eterni non
han bisogno per ricordarlo,
come a noi fa di mestieri, ri-
correre a un buon discorso
dividendo, componendo, co-
steggiando, e da un'altra
cosa inteso.

45 Nè fa lor d'uopo per aver-
ne la rappresentanza di un con-
cetto diverso e distinto, ma a
quello, di cui rappresentarsi
vogliono, somiglianti ed affi-
ne, che al rammentarsi lor
paga ajuto: o più tosto il
lor ricordarsi non è per via
di pensare, che va e torna
con vario incompiamento,
ma sempre hanno quell'og-
getto alla memoria presente,
e non se ne dimenticano in
tempo alcuno.

Si che ⁴⁶ laggiù non dormendo si segue,
Credendo e non credendo dir ver:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.

- 85 Voi non andate già per un sentiero,
Filosofando; tanto vi trasporta
L' amor ⁴⁷ dell' apparenza, e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo ⁴⁸ qualità si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
90 La ⁴⁹ divina Scrittura, e quando è scorta.
Non vi si pensa quanto lingue costa
Seminarla nel Mondo, e quanto piace
Chi similmente ⁵⁰ con essa s' accosta.
Per ⁵¹ apparir ciascun s' ingegna, e face
95 Sue invenzioni, e quelle sue ⁵² trasporta

46 Laggiù da i vostri Macchi di Trologia, e Filologia. Si segue ancora quando son degli, mentre attribuiscono agli Angeli il nome stesso delle potenze della nostra anima, essendo in loro beati, ma molto diversi, con pericolo però di equivoche o credendo di dire il vero, e così offrendo ingenui, o non credendo di dire il vero, e così offrendo maliziosi cost' ingannare, nel che è più colpa, e conseguentemente più vergogna.

47 L'amore, e la vanità di apparire sapienti, e la falsa opinione, che per comparire tali bisogna discostare da tutti gli altri.

48 Qualità in Cielo.

49 Quando è posposta da chi ad essa altri suoi ed molti

suoi oia di perfirire, e quando è scorta da chi, se ad essa altre scienze non s' appone, ha però l'ardimento di sottrarla dal suo legittimo fine e suo capriccio strandola, non si cura a conservare le parti sue idee.

50 A lei aderisce, e con lei si confonde appunto ne' suoi sentimenti.

51 Per apparir d'oro, e di fabbro e peregrina ingegno.

52 Trasportare nel suo proprio significato vuol dire dare una breve scorsa, come di volo e alla sfuggita, e trapassare oltre, come nel Canto 24. ver. 85. di questa Cantica: ma qui il Poeta lo piglia in tutt' altro senso, volendo dire, Ciò che appena dormisce toccati, come per incanto, si passaggio a lungo, e si corre e ri-

Da' predicatori, e l' Vangelio si tace.
 Un ¹¹ dice, che la Luna si risolve
 Nella passion di Cristo, e s' interpole,
 Perchè l' lume del Sol già non si porie:
 100 Ed altri, ¹² che la luce si nasconde
 Da lei: però agl' Ispani e agl' Indi,
 Com' a' Ghadei, tale scelsi rispose.
 Non ha Firenze ¹³ tanti Lapi e Bendi,
 Quante di tante favole per anno
 105 In pergamo si grida quinci e quindi:
 Sì che le pecorelle, che non fanno,
 Tornan dal pasco lasciate di vano,

canto diligentemente da i Predicatori senza dar poi parola delle massime Evangeliche, che potrebbero far frutto nella mente.

12 Uno che, per far pompa di esser valente Astrologo, che la Luna essendo in opposizione al Sole ritorna in dietro sui suoi, quando si era dal Sole distaccata, e s'interpole tra il Sole e la Terra, onde promette, che il Sole non illuminerà la Terra con i suoi soliti raggi.

13 Contraddicendo al primo, afferisce, che non si oscura il Sole per il ritorno, che in dietro fa fare la Luna, ma perchè ella ritorna in sé la sua luce, e così si oscura, e però nel scelsi corrispose, e fu conueniente a' agl' Indi, che sono qui per tutti gli Orientali, e agl' Spagnuoli, che sono qui per gli Occidentali,

ed in egual grado, come a i Ghadei, non potendo la Luna col suo ancorarsi oscurare tutto generalmente le Province del Mondo il Sole maggiore di lei.

14 Tanto di quella cognome, o Chitaco, chiedevano in Firenze moltissimi: altri spiegatori di questo nome, ed è la Spagnuola più accortuta: Lope è il cognome da Jacopo, come Grego di Lorenzo, Mico di Bartolommeo, Tili di Giovanni Battista: Bando nell'ora si riverente da che nome si deduce; onde io dissi, che sia lecito, e molto usato in Firenze a i tempi del Dante, tanto più che anche a i tempi nostri il Primogenito del Signor Barone Ricasoli per nome proprio senza peggiorativo, o vezzeggiativo si chiama Bando.

- E non le scusa non ¹ veder lor danno,
 Non disse Cristo al suo primo ² convento,
 110 Andate, e predicate al 3^o Mondo cianer,
 Ma diede lor verace fondamento:
 E quel tanto tornò nelle sue ⁴ giunee:
 Sì ch' a pugnar, per accender la fede,
 Dell' Evangelio fero ⁵ scudi e lance,
 115 Ora si ve con ⁶ menti, e con istode
 A predicar, e pur che ben si rida,
 Goffa ⁷ l' cappuccio, e più non si richiede,
 Ma ⁸ tale uccel nel becherro s' annida,
 Che se l' valgo il vedesse, vedrebbe
 120 La personanza, di che si confida:
 Per ⁹ cui tanta stoltezza in Terra crebbe,

58 Perciò è loro ignoranza nel-
 prete il non accorgersi, che
 non sia plebe a quelli an-
 turati, che in vece di predi-
 car Gesù Cristo, predicano
 la stoffa, il vengano a pugnar-
 dinar ne i vantaggi, che al-
 le loro anime appartienebbe la
 parola di Dio pura e liber-
 ta, non goffa e adornata.
 59 Al suo primo Collegio Apo-
 stolico.

60 *Exiit in Mundum con-
 firmare predicare Evangelium om-
 ni Creatura.*

61 O nella bocca di Gesù Cri-
 sto, quando lor dà il saldo
 fondamento dell' Evangelio,
 e degli Apostoli, quando lo
 predicavano.

62 Scudi e difenderli, Lance a
 combattere.

63 Paolo giacchè, arguisce ri-
 dicolo, buffonerie.

64 loro stolti, e goffo d'
 aver fatto ridere l' udienza,
 gli stori più li aveva, che
 li piacere e il piacere del Po-
 polo, non curandosi della sa-
 lute.

65 Ma nel malinteso Diacono
 si annida nel cappuccio di chi
 predica, che se la semplice
 generalità lo vedesse, vedreb-
 be ancora, che fondamento
 ha la personanza, che si spoa-
 ra dal Polpo, nella quale
 ella non si confida, cioè non
 altro fondamento, che la te-
 merità e stanchezza, con cui
 la fuge a piacere. Anche
 spargono la stoffa di Cappuccio
 ma perchè non più sotto la
 persona, giacchè ha da imma-
 ginarsi come un sile.

66 Orta quella personanza va la
 generalità di gente, e tanto
 è creata la parva di po-

- Che tanta prova d' alcun testimonio
Ad ogni promessa si converrebbe.
Di ⁶¹ questo 'ngrossa l' porco santo Antonio,
115 Ed altri assai, che son peggio che ⁶² porci,
Pagando ⁶³ di moneta tanta cenio.
Ma ⁶⁴ perchè son digressi assai; ⁶⁵ ritorni
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo ⁶⁶ ti raccordi.
120 Questa Natura sì oltre ⁶⁷ s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel, che si rivela
Per ⁶⁸ Danicel, vedrai che 'n far migliaia
125 Determinato numero si cela.
La prima luce, ⁶⁹ che tutta la rege,

gliure più che possono, che
vi si somiglierebbe a qualun-
que cosa, e si darà alla
belorda piena fede a ogni pro-
messa, che gli se fosse fatta,
senza ch'esser prova di qual-
che privilegio, o bella ipo-
crita del Papa.

65 Di questa tal credulità del
volgo, e di questa sorta d'in-
dulgenza sparcè i Frati di
tal Convento ingrossano il suo
porco: sacerdoti, costì vi-
vono lussuosi.

66 Persone laide e fozze.

67 Allungando i benefattori cre-
duti con tal indulgenza, e
divozioni, che non sono di
alcun valore, come le monete
senza corso.

68 Marco male: lo somocio da
sic, e lo confessa d'esser usi-
to

to fin di strada più del do-
vere.

69 Ricorda all'incrocio argu-
mento dell' Angelica Sa-
bante.

70 Si raccordi la via, affrettan-
do il cammino col disertare
il tempo, che nel diventare
abbiam perduto.

71 Si moltiplica di grado in gra-
do, e di caso in caso.

72 *Mille milia mangelia*
et, et aliter mille mangelia
mille mangelia et. Gen. 7.
In tal testo vedrai, che non
si pretende di dir il peccato
e determinato numero, che
anzi questo si cela, scilicet
quel parlare vuol dir un nu-
mero innumerabile.

73 Che tutta tutta l' Angeli-
ca Natura.

Per ⁷⁴ tanti modi in essa si ricope,
 Quanti son gli splendori, ⁷⁵ e che s'appaia.
 Onde, perocchè all' ⁷⁶ atto, che concepe,
 140 Segue ⁷⁷ l'affetto, d'amer la dolcezza
 Diversamente ⁷⁸ in essa serve e upe.
 Vedi l'ecceffo ornai, e la larghezza
 Dell'eterno valor, poichè che tanti
 Speculi ⁷⁹ fatti s'ha, in che si speczia,
 145 Uno mandando in se, come davanti.

74 Si comunica agli Angeli in tanti diversi modi, quanti appunto sono gli istinti Angeli, e i quali si comunica, non comunicandosi Dio agli Angeli, come fece a i bambini morti dopo il Battesimo: in che l'opinione di S. Tommaso, che tutti gli Angeli sono per natura tra di se di diversa specie, e che però avevano un via diversa grazia, e nel termine diversa gloria.
 75 A i quali s'addece e accoppia.

76 All'atto della visione pro-

cedente della dea irradiatione, ch'è diretta in ognuno di loro.

77 Corrisponde, e si comunica l'amore.

78 Più o meno fervente, secondo che più o meno della divina luce partecipano.

79 Tanti specchi, cioè Angeli, ne' quali raggando diversamente si distribuisce e si divide, rimanendo nella sua semplice unità unito, con' esser avanti la creazione di quelli, nè più nè meno.



CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Dante sale con Beatrice al Ciel Empireo, ed ella addivisa di sorprendente ineffabile bellezza. Quivi il Poeta dopo una misteriosa visione giunge a veder eternamente il trionfo degli Angeli e delle anime Beate: gli vive poi nella sua Guida mostrata la moltitudine degli Eletti, e l'ampiezza della santa Città di Dio.

FOrse * semila * miglia di lontano
 Ci ferve l'ora bella, * e questo Mondo
 China * già l'ombra quasi al lento piano,

a Dice, che siccome all'albeggiar del giorno, cello schiariti via via l'Aurora vengano a spargersi a poco a poco le Spalle, così accade che li don' tra il Poeta vennero a spargersi quelle luminosissime fiamme, cioè gli Angeli del cielo ne' suoi ordini, come fin' ora ha descritto.

b Secondo le misure di Dante, quando a noi qui in Toscana è già l'Alba, ne' Paesi a noi Orientali, e lontani circa tre mila miglia toglie il mezzo giorno supposito acconciamente per l'ora bella.

c E mentre lontano da noi le miglia dante verso Oriente è la il mezzo giorno, quello stesso Mondo ed Empireo Toscano cala già ormai il

velo e quasi coperta della notte, scendendola e giustrandola su la Terra, mentre comincia a schiarirsi nel primo albore la parte superiore dell'aria: dice queste parole, per significare questa parte di mondo, ove altro, che scorgete, trovate.

d Parla dell'ombra della Terra, da noi vider formata la notte, e che su la sua contigia a sorgere, a crepuscolo notte di sera a guisa di paravento, e poi comincia ad abbassarsi, sicchè poco prima del nascer del Sole è come tutto disteso e piano sul dorso della Terra biancheggiando già l'aria; e questo credo ho intender voglia il Poeta con quel suo dire, quasi al lento piano,

Quando l' uero del Ciel s' a noi profondo

5 Comincia a farsi tal, che ¹ alcuna bella

Puote l' ² parer infino a qualche fondo:

E come vien la ³ chiarissima scella

Del Sol più oltre, così l' Ciel si ⁴ chiude

Di ⁵ villa in villa in fine alla più bella:

10 Non altrimenti l' ⁶ trionfo, che loda

Sempre distorto al passo, che mi vinfu,

Parado ⁷ inchiuso da quel, ch' egli inchiuso,

A poco a poco al mio veder ⁸ si finisce:

Perchè tornar con gli occhi a Beatrice

15 Nulla ⁹ vedere ad amor mi costringe,

Se quanto infino a quì di lei si dice

Potè ¹⁰ cacciarsi tutto in una loda,

Poco ¹¹ sarebbe a farir quella vici.

1 Che apparer rispetto al firmamento, dove non hanno, abissi.
2 ma per quello, perchè è il mezzo e il primo.

3 Altra della più piccola.

4 L'apparee fac alla Terra, non vedendola di Terra alcuna più niente.

5 L' Aurora.

6 Così parando, perchè le Scelle rimangono coperte.

7 Di Stella in Stella fac alla bellissima Stella di Venere.

8 ed è quel d' Questa Dissoluto Stella, quoniam apparet.

9 ogni Lascio, e Così l' Aurora si dissolve.

10 Il trionfo degli Angeli Cori, che festeggiavano intorno a Dio, che mi obbligò con la sua luce.

11 Parado cacciato in mezzo da quel Cori Angelici, che egli inchiuso e inchiuso in se contiene e inchiuso con quell' enigma, che intendeva lo foglio.

12 Dissolve, si dissolve, dal verbo stringere: Dissolve, cioè dissoluto e separato dalla via vera, come l' Aurora si dissolve gli altri.

13 Il non veder altro alcuna cosa, e il mio grande amor verso lei.

14 Se in una sola lode quindichiodi queste lodi ho di lei dette fin qui.

15 Sarebbe poco, e basterebbe ad esprimere ciò, che della sua bellezza dir dovei quella volta.

La bellezza, ch' io vidi, sì ¹⁷ trasfonda

10 Non par di là da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo farer tutta la goda.

Da ¹⁸ questo passo vinto mi concedo

Più che giammai da punto di suo tema
Sopra fosse comico, o tragico:

15 Che come Sole il viso, che più ¹⁹ trona,
Così lo riambrus del dolce riso

La mente pria da sé medesima ²⁰ scema.

Dal ²¹ primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita infino a questa vista,

20 Non è 'l seguire al mio cantar ²² preciso:
Ma se convien, che 'l mio seguir ²³ desista

Più dietro a sua bellezza poetando,

Come ²⁴ all' ultimo suo ciascuno arista.

Cotal, ²⁵ qual' io la lascio a maggior bando,

17 Occorre il modo del nostro intendere, sicchè tutta sola Dio la comprenda; e sopra di tutto le bellezze d'ogn'altra Creatura, che fossero, si ne può ritrarre altrettanta.

18 Dalla difficoltà di descriverla, vinto più di quel che dispare a trovarla giammai tragica, o comica, nasce dal la malagevolezza del suo argomento.

19 Cioè, che più debbe il trovare, e a riguardarlo siffa ed immobile meno possente.

20 Così come è talia, e la si direbbe da meno di quel che era prima.

21 Dalla prima volta, che la vidi in Terra fino a quest'ultima volta, che l'ho nell'

Empireo veduto, non mi è sì tosto impossibile l'adequare in qualche maniera col mio canto le sue bellezze.

22 Tutto è vittoria.

23 Tullio di più seguitare ad esprimere col canto la bellezza superba, che ancora via va arguitando.

24 Come qualsiasi artefice, dopo che ha fatto l'ultimo sforzo della sua arte nell'ultimo ad esso possibile perfezionamento, toglie la mano dall'opera non potendo arrivare più lì, e passer oltre la sua potenza.

25 Qual cosa ha forza d'avverbia in significato di così, in questo modo, in tal guisa, qual è ora; e pare vuol dire tale, si vaga e bella, qual

- 35 Che quel della mia tuba, ¹² che deduce
L'ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: Noi sono usciti fuore
Del ¹³ maggior corpo al Ciel, ch'è para luce;
40 Luce ¹⁴ intellectual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trasfonde ogni ¹⁵ dolore.
Quà vedrai l' ¹⁶ una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l' ¹⁷ una in quegli aspetti,
45 Che tu vedrai all'ultima giustizia.
Come fabius lupo, ¹⁸ che diforci
Gli spiriti vivvi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circondasti luce viva,

è, la la tuba a più felice
e gradulo suono, che non
è quella della mia tromba,
cioè la tuba celebrare ad
un'altra Porta di più felice
e lieto stato.

36 La qual conduce al suo fi-
ne, e tira avanti l'ardua sua
materia avvicinandosi già al
suo termine.

37 Dalla non Sfera, che è il
più grande di tutti i Cieli
corp., all'Empireo, che è
para luce.

38 Bellissima gradazione ed es-
pressioni dell'anima, intelli-

39 Dolore, gaudio, e con-
tente, gioia.

40 Così quella degli Angeli bea-
ti, e quella delle anime beate.

41 L'una, cioè quella delle a-
nime beate in quegli aspetti

modesti, la cui dopo aver
esse raggiante il suo corpo si
si dimostrano il giato dell'
Universo Giusto, nel qua-
le si duck l'ultima giustizia
e definitiva sentenza.

42 Che dell'atto, dell'anima, e scom-
pigli di modo tale, che pri-
va l'occhio dell'atto di ve-
dere gli oggetti volando per
la luce copiosa, e appunto il
troppo non disingrati i spi-
riti, vivvi, alla vista più of-
fetti. In alcuni Codici leg-
gesi di non forte obbietti, e il
senso è: quel tempo offende
di modo l'occhio, che non è
più atto a guardare quegli al-
tri oggetti, che per la luce
più temperata rimarrebbero vi-
sibili, nè lesione alcuna recar
potrebbe alla pupilla.

- 30 E l'incogniti fuscato di tal velo
 Del suo fulgor, che sulla m' appariva.
 Sempre ¹² l' amor, ¹³ che queto quella Cielo;
 Accoglie ¹⁴ in sé così fatta salute
 Per far disposto a sua fiamma il candelo.
 35 Non fur ¹⁵ più tolto dentro a me venute
 Quella parole, beccati, ch' io compresi
 Ma tormentar di sopra a mia virtute:
 E di quella villa mi raccesi
 Tale, che ¹⁷ nulla luce è stato nera,
 40 Che gli occhi miei non si fosser ¹⁸ offesi;
 E vidi lume, in forma di riviera
 Fulvido ¹⁹ di fulgore intra due rive
 Dipinto di mirabil Primavera.
 Di tal fiamma uscian ²⁰ faville vive,

33 Parole di Beatrice al Poeta.

34 Che appaga e toglie in dol-
 cessimo riposo e pace l'anima,
 che vuole questo Cielo immen-
 sale a discesa degli altri
 Ciel, che girano.

35 Accoglie in sé così fatta vir-
 tù di tranquillare fulgore per
 far disposto il candelo alla
 sua fiamma, cioè per dispor-
 re e abilitare l'anima a vol-
 lare a contemplare la splendo-
 re della sua infinita gloria.
 così leggono gli Accademici,
 ma il Dantesco ci attesta, che
 negli antichi testi si trova con
 il verbo, e il verbo sarà con-
 tinto utile e illustrata cosa,
 quanto è quella abbagliamen-
 to, accendendo all'occhio in-
 telletto, come alle candele,

che accesi si spengono per
 darselo, affinché i nostri stin-
 dano più vivo splendore.

36 Al tempo stesso, che sta
 mio vecchio giunsero quelle
 parole, sentì sopra il mio u-
 mano potere recitarmi.

37 Che nulla luce è stato po-
 sta e fulgorante.

38 Da ogni abbagliamento al
 offeso.

39 Splendido di splendori in for-
 ma di un fiume; allude a quel
 dell' Apocalisse *Osculetur me
 Beatus aqua vite gratis dabo
 cuiusvis tribulationis prece-
 dem de fratre tuo*, *O Agni
 rap. 22.*

40 Per le vite faville accende
 gli Angeli; per i suoi l'ac-
 que bene.

- 63 E d' ogni parte ⁴¹ si mettea ne' fiori,
 Quasi rubin, che oro circondarion:
 Poi come inchinate dagli odori
 Riprofondarion se nel ⁴² mero giorge,
 E s' una entrava, un' altra n' uscì fuori.
 70 L' alto dilo ⁴³ che mo t' infiamma ed urge
 D' aver notizia di ciò, che tu ⁴⁴ vi;
 Tanto mi piace più; quanto più ⁴⁵ surge:
 Ma di quest' acqua convien, che tu bel
 Prima che tanta fira in te ti firi.
 75 Così mi disse ⁴⁶ l' Sol degli occhi miei:
 Anche soggiunse: Il fiume, e li ⁴⁷ rognati,
 Ch' entrano ed uscono, ⁴⁸ e' l' rider dell' orbi
 Son ⁴⁹ di lor vero ombellici ⁵⁰ prefatti;
 Non che da se sian queste cose ⁵¹ scorte:
 80 Ma è difetto dalla parte tua;
 Che non hai ⁵² velle ancor tanto superbe:

41. Mentre per mettersi: il tramischiavano tra i fiori, e il accostamento di collocavano e il vivamente splendevano come rubino in cerchio d'oro, dove è legato, tanto girano in quello.

42. Freme meraviglioso.

43. Che in quello punto s'incrociando, e spingendo in distanza a ricrear notizia.

44. Fu per sé in guisa della cosa.

45. Cresce ed abbonda i tre rime di letitiam.

46. O il più bell' oggetto, che i miei occhi veggano, o per quella, ch' è de' miei occhi la luce.

47. Cioè le faccie del fiume, gli angeli.

48. L'alignamenti delle anele bratte, che sono i fiori e l'erba di quella mirabile palmetra.

49. Sono adembente dissoluzioni, e come parti corali alla lontana del vero loro costume: altri leggono del lor For, della lor Primavera, così bastardine.

50. Profinco qui fuggia, pochidia, ovvero amabile.

51. O non giunte a maturità di perfezione, o pure malagverli ad accenderli e ben distinguere.

52. Occhi di villa tanto cordilupe.

- Non è ¹¹ fante, che di subito ¹² rna
 Col voler verso il latte, se si svegli
 Molto ¹³ tardato dall'asenza sua,
 85 Come far' io, per far migliori ¹⁴ spogli
 Ancor degli occhi chinandomi all'onda,
 Che ¹⁵ si deriva, perchè vi s'innoglia.
 E il core di ¹⁶ lui bove la ¹⁷ greda
 Delle palpebre mie, così mi parve
 90 Di ¹⁸ sua lunghezza divenuta tonda.
 Poi com' gente fusa ¹⁹ sotto larve,
 Che pare altro che prima, ²⁰ se si sveglie
 La simbianza non fa, in che dispare;
 Così mi si cambiaro in maggior folla
 95 Li ²¹ fiori e le faville, sì ch' io vidi
 Ambo le Corti del Ciel manifeste.
 O splendor di Dio, per cui io vidi
 L' alto trionfo del regno verace,

12 Fanciullo, bambino di latte.

14 Core volenteroso.

15 Che per aver più del latte
 darento, ed essersi stato più lan-
 guante di quel che ha ufo a
 stare senza pigliar quel so-
 cimento e ristoro.

16 Spacci.

17 Che si spande, perchè vi si
 diventa meglio, e perchè
 meglio vi si dispone la vi-
 sta a sostenere lo splendore di
 quegli oggetti luminosissimi.

18 Di essa coda.

19 L' alcuna parte delle pal-
 pebre.

20 Che di lunga che era tan-
 da divenisse: nella lunghezza
 era figurato il discender di

Dio nelle creature, nella co-
 scendenza al niente che fu
 quella dissoluzion in Dio, co-
 me a suo primo principio o
 ultimo fine.

21 Traversata e mascherata.

22 Se si spoglia della folla e
 non fa simbianza, fatto la
 quale era sparsa, e non si
 vedeva la simbianza sua pro-
 pria e naturale.

23 I fiori e le faville mi si cam-
 biarono in più bellissimi e riu-
 crati alpetri, scelti volti chia-
 ramente, e nel suo esser pro-
 prio e naturale l'una e l'al-
 tra Corte del Cielo, cioè ne
 i fiori le anime beate, e nel-
 le faville gli Angeli.

Donni vira a dir, com'io lo ⁴⁴ vidi.

100 Lume è l'istà, che visibile face

Lo Cosatore a quella creatura,

Che ⁴⁵ solo in lui vedere ha la sua pace:

E si distende in circular figura

In tanto, che la sia circonferenza

105 Sarebbe al Sol troppo larga ⁴⁶ cintura.

Fatti di raggio tutta sua ⁴⁷ parvenza

Ritello al ⁴⁸ sommo del mobile primo,

Che ⁴⁹ prende quindi viver e potenza.

E come ⁵⁰ divo in acqua di suo imo

110 Si specchia quasi per vederli adorno,

Quanto è nel verde e ne' fiori ⁵¹ opino;

Si ⁵² sospitando al lume intorno intorno

44. Quà più tutta converte,
che si affacciò il Marzore
a toglier quella rosa reple-
ta, forma che fu ne vede
ragione alcuna, tre volte po-
te gratulazione.

45. Adde a quel di S. Agosti-
no *scilicet una ad te, et in-
quiescit est per nostrum deum
requiescat in te.*

46. Avendo il Sole una circon-
ferenza molto minore.

47. Cioè questa apparizione di
quella luce è come tutto un
sol raggio.

48. Alla parte superiore conver-
te della rosa viva.

49. Che da quella raggio rifles-
so prende spunto e virtù da
muoversi e crescere e partici-
pare la sua energia alle cose
sotto inferiori.

50. E come una riva di fiume
paga a punto dell'istesso ti-

mo alla più alta sua parte.

51. Ricco e secondo.

52. Così vide tutte quelle anime,
che da Dio venute per con-
nuoce a Dio erano per gen-
na. In tal beatitudine ritor-
nate dopo il suo pellegrinag-
gio in quella Terra, stando
sopra quei lume a specchiarsi
intorno in più di mille gradi
e indei diversi di gloria. Que-
sta rimes può ancora inter-
pretarsi alla Platonica, secon-
da che altresì abbiamo nota-
to, che a Dante ed altri
Poeti è paragonata per la
posita quella sola apertura
dell'anime morte, e posta da
Dio ciascuna nella sua stella,
prima che fossero condannate
ad abitare ne' corpi terrestri,
di dove uolendo ritornavano
alle stelle; onde anche il Pe-
trarca *L'alma non fuor più di*

- Vidi specchiarsi in più di mille ⁷² foglie,
 Quanto di noi l'ist' fatto ha ricorso.
 115 E se ⁷³ l'infino grado in se raccoglie
 Si grande lume: quant' è la larghezza
 Di questa rosa nell'estremo foglio?
 La vista mia nell' ampio e nell' altezza
 Non si smuoveva, ma tutto ⁷⁴ prendeva
 120 Il ⁷⁵ quanto e l' quale di quella allegrezza.
 Presso ⁷⁶ e lontano li nè pon, nè leva:
 Che dove Dio ⁷⁷ senza mezzo governa,
 La ⁷⁸ legge natural nulla ribetta.
 Nel ⁷⁹ giallo della rosa sempiterna,
 125 Che si dilata, ⁸⁰ rigrada, e ⁸¹ ridole
 Odoe di lode ⁸² al Sol, che semper verna,
 Qual' è colui, che sape e dir vorde,

*in le belle stelle, Ch' abbe il
 Quel poi si ampie, e si meste-
 fe, d'ora tempo per ora nel suo
 punto E' costante, ed alla per
 sua stelle:*

- 72 Foglie qui indio.
 73 L' infino; e però più pic-
 colo grado conteneva se lue-
 re lume, che sarebbe al So-
 le troppo largo estrema.
 74 Comprendeva tutto.
 75 E la sua quantità, e la sua
 qualità.
 76 Nè più giova l'esser vicino,
 nè nella mano l'esser lontan-
 no.
 77 Senza il mezzo di creature,
 e di seconde cause, ma im-
 mediatamente da sé.
 78 La legge naturale, che por-
 ta, che più partecipa che è
 più vicino, qui nulla fa, nè

si suppone, nè si guadagna a
 solo titolo di vicinanza e lon-
 tananza locale.

80 Nel mezzo, perchè ivi ap-
 punto nella Rosa sono quei
 filati gialli.

81 Distingue in più gradi, e in
 più spaziiamenti di spande.

82 Spera allora.

83 A Dio, che fa ivi perpetua
 Primavera: nel vocabolario
 della Geografia vi è tornare in
 stato di fiorire, ed esser di
 Verno, o poter gran freddo,
 che è il freddo, in cui allora
 l'ha visto il Poeta, ma
 in questo preciso significato
 vi manca, nè lascia perciò
 d'esser ancora in quella sua
 voce Toscana, quantun-
 que di sua origine sia latina.

Ma trasse Beatrice, e ⁸⁴ disse: Mira
 Quanto è l' convenno ⁸⁵ della bianche stoffe
 130 Vedi nostra Città quanto ella gira!
 Vedi li nostri ⁸⁶ sonati sì ripieni,
 Che poca gente omai ⁸⁷ ci si misura.
 In quel gran seggio, ⁸⁸ a che tu gli occhi tieni
 Per la corona, che già v' è su posta,
 135 Primachè tu a quelle nozze esai,
 Sederà l'alma, che fin già ⁸⁹ Augusta,
 Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
 Venrà in prima ch' ⁹⁰ ella sia disposta.

84 Delle piume d'oro, e con
 ciò mi tuffa, e obblighi ad
 accogliere alla sua proposta e
 a discorrer in altra tempo l'
 interrogatorio e richiesta, che
 mi era già preparato e dispo-
 sta a fare.

85 Di questa gente vestita di
 giacinto reale: allude alla ve-
 stitura di S. Giovanni e Apol-
 la cui si debb'è a vedere i
 Beati anelli d'oro reale, reale
 posto i Reali torchi fa-
 to di gonfolla usata dalle Ma-
 troni: se i suoi più belli
 per sola ricchezza una stris-
 cia di drappo, ch' egual-
 mente di quel e di li già dal
 collo pendea, ed in quello
 significava convenientemente
 vuol adoperar nell' lutto
 l'augurio.

86 Sedi.

87 A neppesi, riflettendo po-
 chissimi: allude alla viciosa-
 tà del Cristianismo Universal,
 secondo l'autorità assegnata
 di alcuni Santi, Gregorio,

Leone ec.

88 Nel qual tu guardi d'alto per
 la singolarità di quella Co-
 rona.

89 Allude all'antico Arrigo VII.
 coronato egli il primo da Pa-
 pa Clemente V. il trattenimen-
 to colle manie proprie, e q-
 uadecimenne d' Anagnino, ciò
 che seguì in Roma, dove egli
 fu solennemente coronato d'or-
 la Corona d' oro dei Cardi-
 nali del sacrosancto Pontefice di-
 morante in Portina, e da lui
 a ciò fu destinato.

90 Prima che la disposta di ri-
 darli a se stesso l'istessa incoro-
 nazione reale, dove l'Im-
 peradore prima di venir egli
 in persona, secondo l'acqui-
 do col Papa, aveva mandato
 suoi Ambasciatori a i Papi,
 e Principi Italiani, ma con
 poca frutto, sì che venuto in
 persona procedè con vapori,
 e coll'armi alla mano all'in-
 tento di recuperare i calanti-
 voli disonori, che li caguo-

- La cieca cupidigia, che v' ¹² ammalia,
 140 Simili fatti v' ha al ¹³ lancelotto,
 Che ¹⁴ more di fame e caccia via la balla;
 E sia ¹⁵ Profeta nel loco divino
 Allora tal, che ¹⁶ palese e coverta
 Non anderà con lui per un cammino:
 145 Ma poco poi farà da Dio sofferto
 Nel ¹⁷ santo uficio: ch' el farà ¹⁸ d'errore
 Là, dove Simon mago è per suo mero,
 E ¹⁹ farà quel d' Aloga esser più giusto.

rimano dalle fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Altri riferiscono alla già disposta all'uccisione d' Arrigo, cioè con tutte le disposizioni di partizione della Terra, e valse al Ghibellino.
 91 Vi affrettate, e quasi con occulta mafia vi guidate nell' animo e vi corrompete.
 92 Vedi sopra alla nota 89.
 93 Allude a i Guelfi di più Ghibellini d' Italia ad Arrigo contrarii, e specialmente a i Francesi, che desideravano la pace, e ne vedevano la gran necessità, e li malincuori poi in arma per opporsi ad Arrigo, che solo voleva e poteva darsi.
 94 Sarà Sommo Pontefice: in-

trada di Clemente V.

95 Con frodi aperte, e con aperte dimostrazioni (dice il Ghibellino) darà a vedere di tener dritta strada di quella di Arrigo, ed aver sentimenti e maxime a quelle di Arrigo contrarie, offeso che Arrigo misera a seipresso i Guelfi, e Clemente a salvezza.
 96 Del Pontefice.

97 Cacciato a forza in quel profondo baratro e abisso.

98 Bonifazio VIII. Vedi al Can. 10. dell' Inferno ver. 84. Che dopo due secoli di più l'ardore era dove Niccolò III. commise questo peccato.

A R G O M E N T O.

Offerta il Poeta con alto stupore la gloria de' felici Compensatori; indi rivolve a Beatrice affisa in sue irate le vande gracie de' famosi benefici; da lei stimolato: in fine per avviso di S. Bernardo riguarda la Regina del Cielo, la quale spargendo bellissimi spiramanti gioisce tra le feste ed i cantici degli Angeli.

IN forma dunque di candida rosa
 Mi si mostrava la ¹ milizia santa,
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
 Ma l' ² altra, che volando vede e canta
 La gloria di colui, che la ³ nutre,
 E la bacia, che la fece ⁴ cortese,
 Sì come schiera d' api, che s' infiora
 Una fata, ed una si ritorna
 Là, ⁵ dove suo lavoro s' infiora,
 Nel ⁶ gran fior discendeva, che s' adorna
 Di ⁷ tante foglie, e quindi risaliva
 Là, ⁸ dove il suo amor sempre soggiorna.
 Le facce tutte avean di fiamma viva,
 E l' ale d' oro, e l' ⁹ altro tutto bianco.

- | | |
|---|---|
| <p>1 Le anime degli eccelsi o-
 detti del sangue di Gesù Cri-
 sto vivaci e morte insieme-
 re.</p> <p>2 Ciò quella degli Angeli.</p> <p>3 Tanta nobilità ed eccelsità.</p> <p>4 All' amor, al core, dove di
 sapere, di foga, di dolce meta-</p> | <p>lizza, o eccelsità in la re-
 chione.</p> <p>5 In quella rosa formata dalle
 fidei de' Santi.</p> <p>6 Di tante foglie, quante so-
 no anime beate.</p> <p>7 Ciò a Dio.</p> <p>8 Il rifugio del corpo.</p> |
|---|---|

- 15 Che nulla neve a quel termite arriva.
Quando ⁹ scendean nel fior di banco in banco,
Pergevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan venticando 'l fianco.
Nè ¹⁰ lo 'ncorporò tra 'l disopra e 'l sotto
20 Di tanta pluviosità volante
Imperò la ¹¹ villa e lo splendore:
Che la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla la puote essere offante.
25 Questo sicuro e guardato regno
Frequentè ¹² in gente antica ed in novella
Visto ed amore avea tutto ad un ¹³ segno.
O ¹⁴ trina luce, che in antica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga;
30 Guarda quaggiù alla nostra procella.
Se i ¹⁵ Barbari venendo da tal piaga,
Che ciascun giorno d' Elice ¹⁶ li cospira

9 Quando gli Angeli stendevano in quel fior, cioè in quell' assemblea d' anime disposte in figura di rosa, già sì solida in solida, splendevano e comunicavano a quella una pace di beatitudine, e ardore di carità, che essi, cioè ognuno angustiarono disturbando l'ali.

10 E l' incorporò di gran valore d' Angeli tra Dio, che era di sopra, e l' anima beata, che risuscitava di sotto, non impedire ne.

11 La villa e lo splendore di Dio.
12 Numeroso di Santi del Vecchio e del Nuovo Testamen-

to. Così gli altri Spoltoni; meglio il P. d' Aquino l'interpreta più ampiamente, cioè per tutta la Corte Celeste, compresi insieme gli Angeli antichi abitanti del Cielo, e le nuove beate.

13 Ciò rivela felicemente a Dio l'occhio e l'amore.

14 O Trinità, che somministrando la tua sola medesima luce per l'unità dell'essenza.

15 Se i reati Papali venendo di tal Parte, che sia sotto il Sembramento.

16 La collezione dell' Cielo maggiore: vedi Oratio nel lib. 2. delle Monarchi.

- Rotante ¹² col suo figlio, ond' ell' è ¹³ vaga,
 Veggendo Roma e l' ¹⁴ ardua su' opera
 35 Scapellatoli, ¹⁵ quando ¹⁶ Latraco
 Alle cose mortali andò di sopra;
 Io, che al divise dall' umano,
 All' eterno dal tempo era venuto,
 E ¹⁷ di Fierma in popol giusta e sano,
 40 Di che flavor doveva esser compiato:
 Certo tra esso e 'l gaudio ¹⁸ mi faceva
 Libito non udire, e starmi muto.
 E quasi peregrin, che si ricerca
 Nel tempio ¹⁹ del suo voto riguardando,
 45 E spera già ²⁰ ridir com' ello sta;

12 Che gira per la città alquanto
 ballante, cioè l'Orto mi-
 nore, secondo le parole la
 maggiore è la Nista Calisto,
 la minore Arcade suo figlio-
 lo, e può dire, che l'una
 va detto all'altra secondo
 l'istinto dell'animo amore;
 così il Volpi, e prima di lui
 tutti gli altri Commentatori,
 ma è un' interpretazione abba-
 glia: L'Orto minore non è
 l'Arcade figlio di Calisto,
 ma è uno di quelle Niste,
 che abitavano Giove: L'Ar-
 cade figlio di Calisto è An-
 torelli, o Bore che vogliono
 nominarlo, le cui se hanno
 alle parole riprese e divul-
 gate.

- 13 A cui ancor porta affetto,
 non disperando di poter luo-
 gli, e molto da ciò sospirò.
 14 La superba e magnifica sua
 fabbrica.
 15 Latraco la cigna per lo

supero i Pellegrini, che vi
 arrivavano: Scapellatoli per
 scapellatelli.

16 Roma: la parte per il te-
 to.

17 Roma santa; e di Fierma
 popolo ingiusto e infame a
 questo il gusto e sano. Lan-
 dano per gran tormento d'a-
 more verso la sua Patria stan-
 za il più bello del contrap-
 pello e dell'anzi, preside-
 do Furor per tutto la gran
 magnifica e solenne di quella
 Tempio in confronto della gra-
 te giustizia e giustizia del
 Orto.

18 Mi feci piacere di non at-
 tendere ad altro, nè di altro
 interrogar, e stavo così in
 gioia certa e sospettosa.

19 Dove aveva fatto voto di
 andare, e visitarlo.

20 Ritornato al patrio tetto,
 come ha fatto, e tutto il suo
 stabile ornamento,

- Sì per la viva luce passeggiando
 Menava io gli occhi per li gradi
 Ma fu, ¹⁶ mo già, e mo ricreando.
 Vedeva vili a carità ¹⁷ laudi
 D' altrui ¹⁸ lante fregiati, e del suo riso,
 Ed arti orati di tutte ¹⁹ occhiali.
 La forma general di Paradiso
 Già tutta il mio sguardo avea compresa
 In nulla parte ancor fermato fiso:
 E volgeami con voglia riaccesa
 Per dimandar la mia donna di cose,
 Di ²⁰ che la mente mia era sospesa.
 Uno ²¹ innadava, ed altro mi rispose:
 Credea veder Beatrice, e vidi ²² un seme
 Vestito con le geari ²³ gloriose.
 Diffuso era per gli occhi e per le ²⁴ geari
 Di benigna letizia in atto pio,
 Quale a tenero padre si conviene.
 Ed, ²⁵ Ella or' è? di subito dissi io.
 Ond' egli: A terminar lo tuo disiro

- 16 Ora ch' era già con gli oc-
 chi in giro, stando ogni
 cosa intorno, e rivedendola
 con uno sguardo continuato.
 17 Che se pensavano e in-
 vitavano a carità.
 18 Cioè di quei di Dio, e del-
 la loro propria formale Bea-
 tritudine.
 19 Di tutto il bello di ciascuna
 virtù.
 20 Della qual rimaneva in dub-
 bio ed in forte la mia mente
 sospesa.
 21 Cioè una cosa pensavo, e un'
 altra diversa da quella mi av-
 veniva.
 22 Un vecchio: latitudine di
 Dante.
 23 Cioè a dir di quella mede-
 sima candida Italia, come le
 altre erano Beatr., che si tro-
 vava in quella gloria.
 24 Spazio per le geari: de-
 gna cosa di far.
 25 Ella, cioè Beatrice, dov'è
 partita?

Mosse Beatrice me del luogo mio:

E le riguardò su nel 1.^o verso giro

Del sommo grado, tu la rivedesti

Nel rosso, che i suoi meriti le 2.^a fecero.

70 Santa risponder gli occhi fu levati,

E vidi lei, che si faceva 3.^a corona

Risplendendo da se gli eterni rai.

Da 4.^a quella region, che più su suona,

Occhio mortale alcun tanto non dista,

75 Qualunque in mare più giù s'abbandona,

Quanto li da Beatrice la mia vista:

Ma 5.^a sulla mi faceva; che sua effige

Non discendeva a me per mezzo 6.^a mista.

O donna, 7.^a in cui la mia speranza vige,

80 E che soffrissi per la mia salute

In 8.^a Inferno lasciar le tue vestige,

Di tante cose, quante io ho vedute,

Del tuo potere e della tua bontate

Riconosce la grazia e la virtute.

34 Nel verso, cominciandosi a contare dal punto di luce, e qual fosse quello giro lo diede nel Canto seguente.

37 Per felice sorte le guadagnammo.

38 Si faceva corona de i raggi della Divina luce ricevendoli nel capo, e riflettendoli al di sopra per ogni parte.

39 Occhio: come nel più cupo fondo del Mare nero è distante dall'ultima regione dell'aria, così si gemmano i fulmini, quanto quivi la sua villa distava da Beatrice.

40 Non mi conosceva, non m'impediva quel mortale distanza.

41 Imbarazzata, impedita, come quando passa per acqua, o per vento or più or meno, conferme la maggior o minor nascondimento di quel corpo distante.

42 In cui si fonda e si conserva in vigore.

43 Quando leggi frondelli a cercar di Virgilio, perchè li mescolò in suo discorso i versi di Canto 2. dell'Inferno.

- 85 Tu m' hai di ⁴⁴ servo cruce a libertate
 Per ⁴⁵ tante quelle vie, per non' i modi,
 Che di ciò fur avran la potestate.
 La tua ⁴⁶ magnificenza in me custodi,
 Sì che l'anima mia, che fur' hai fida,
 90 Piacente ⁴⁷ a te del corpo si disodi.
 Così senti, e quella sì lontana,
 Come pareo, fortille e riguardommi;
 Poi ⁴⁸ si corò all' eterna fontana.
 E l' fanno Sante: Acciocchè tu ⁴⁹ affonni
 95 Perfezionchè, disse, il tuo cammino,
 A che ⁵⁰ prego, ed amor fatto mandommi,
 Vela con gli occhi per questo giardino:
 Che ⁵¹ veder lui t' accenderà lo sguardo
 Più al montar per lo raggio divino:
 100 E la Regina del Cielo, ond' t' arde
 Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
 Perocchè io sono il suo fedel ⁵² Bernardo.

- 44 Di servo di tanti vizi.
 45 Così speravandomi con le
 pene summe vedere nell' In-
 ferno e nel Purgatorio, e al-
 lettandomi con la gloria del
 Paradiso.
 46 Magnificenza leggono gli An-
 gelucci, manifestata il Da-
 nielle nell' aurea di quel
 quadrifora, e la buon sen-
 so, cioè custodirla e mantener-
 la in me il frutto de' suoi be-
 nefici, che dalla tua somma
 liberalità moncofo.
 47 In grazia di Dio, e però a
 te giadito.
 48 Si corò a contemplare l' di-

- dio perpetuo fonte, da cui
 ogni dono di grazia e di glo-
 ria deriva.
 49 Ralac a compito termi-
 ne.
 50 Il prego di Bernardo, che me
 del loco mio mette a permi-
 cato il tuo dello, e il tuo
 fanno amore di carità.
 51 Perchè al guardarlo ti rap-
 derà la vista più acuta e dis-
 posta a poter montar più su
 per lo raggio divino, e con-
 tempiare lo splendore della
 Divina Effluza.
 52 Il celebre Santo Abate e Uni-
 versale Medico.

- Quale è colui, che forse di ¹¹ Croazia
 Viene a veder la Veronica ¹² nostra,
 105 Che per l' antica fama ¹³ non si lascia,
 Ma dice nel pensier, fin che si mostra,
 Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace,
 Or fu sì fatta la sembianza vostra?
 Tale era io mirando la virtues
 110 Carità di colui, che 'n questo Mondo
 Contemplando ¹⁴ gustò di quella pace.
 Figliuol ¹⁵ di grazia, questo esser giocando,
 Cominciò egli, non ti farà noia
 Tenendo gli occhi pur ¹⁶ quaggiuso al fondo:
 115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
 Tanto che veggj seder ¹⁷ la Regina,
 Cui questo regno è suddito e devoto.
 Io levai gli occhi: e come da mattina
 La parte oriental dell' orizzonte
 120 Sovverchia ¹⁸ quella, dove 'l Sol declina;

11 Provincia confinante colla Schiavonia e con la Dalmazia.

12 Che nel viaggio è nominato con venerazione in Roma Capo della nostra Religione: qui Santa Veronica per il Santo Sudario, che allora in mano, dove è impressa l'immagine del Redentore: vi è chi vuole, che a dirittura Veronica significhi il Santo Sudario, qual nel parola venga dal verbo *verere*.

13 Non si lascia di dimostrarla.

14 Affiggevole nelle facili contemplazioni un poco di quella beatitudine, di cui ora pienamente gode.

15 Così San Bernardo chiama Dante, perchè perseguitato tra tutti gli altri di poter ancor vivo habere in Cielo alla visione di Dio.

16 Batti e dimetti, guardando per modestia in giù.

17 La Regina del Cielo Maria.

18 Vince di splendore la parte che sopraffà la parte occidentale.

Così ⁶⁰ quasi di volle andando a monte,
 Con gli occhi vidi parte nello stesso
 Vincer di lume non l'altra fronte.
 E come ⁶¹ quivi, ove s'aspetta il ⁶² seme,
 115 Che mal guidò Fetonte, ⁶³ più s'inflamma,
 E quindi e quindi il lume è fatto scorno;
 Così quella pacifica ⁶⁴ Orinflamma
 Nel ⁶⁵ mezzo s'avvivava; e d'ogni parte
 Per igual modo allentava la fiamma.
 120 Ed a quel mezzo con le penne sparte

60 Andando gli occhi, come fa chi da una Valle riguarda la cima di un Monte, vidi un Saggio nel supremo giro, e al punto più vicino vincer di luce tutto il rimanente di esse supermo grado, e giro, e tutti gli altri Saggi, che lo componevano.

61 Quaggiù in Terra alla parte d'Oriente, dove si aspetta il carro del Sole, Clevea non fece corregger Fere, come disse nel Canto 4. vers. 79. del Purgatorio.

62 Il seme: la parte per il tutto.

63 Risplende con più risplendore, e dalle altre parti più nullo lo splendore di forma, ascendendosi le Stelle, che l'allumano; o pure è annunciar e meno aspettare alla parte, dove il Sole vicino è allegro.

64 Fiamma d'oro: così chiamava la Santissima Vergine, forse perchè è il più fulgido e glorioso splendore del Cielo, come l'oro è il più raro

maggiore e il più fino fra i metalli; e forse allude ad Orinflamma bandiera della regina Beatrice di S. Marzio, che ne' Reali di Francia si dice esser stata portata dall'Angelo per darli al Figliuolo di Costantino, sotto la qual bandiera chi guerreggiava non poteva esser vinto in battaglia; e così che in questo Mondo guerreggia contro il demonio nautico sempre la bandiera, cioè protezione della Vergine, non potrà guerreggiar da lei esser vinto: alcuni spiegano, Fiamma, che mette pace tra gli uomini e Dio, come Avvicinata dei Peccatori; ma han poco senso: forse di questa Orinflamma il Garzanti, il Monaglio nel Lessico etimologico, e il Lessico milanese del P. d' Aquino alla voce orinflamma.

65 Nel mezzo, dov'ella era, più si accendeva, e mandava copiosissimo lume, e da ogni parte andava egualmente scemando la fiamma.

Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto ⁶⁷ e di fulgore e d'arte.

Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una ⁶⁸ beltà, che letizia

135 Era negli occhi a tutti gli altri laci.

E ⁶⁹ s' io avessi in dir tanta divizia,
Quanto ad immaginar, non ardrei
Lo minimo cantar di sua delizia.

Bernardo, come vide gli occhi miei

140 Nel ⁷⁰ caldo suo calor fidi ed attenti,

Gli fuoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimandar se' più ardenti.

67 Nel festeggiar, secondo che
era del Divino amore ac-
cesa.

68 Quella di Maria bella oltre
tutte le altre belle; che re-
santa allegrezza, e infuoca
Bernardino a tutti, che la
rimiravano.

69 E quando ancora tanta fa-
condia avessi ad eccitaren-
tamente esprimertelo, quanto ho
facoltà a vivamente immagi-
narlo.

70 Nel volto di Maria, che
tutto gioiosamente mi dà il
Bernardo amato.



CANTO XXXII.

A R G O M E N T O.

Il Santo Abate Bernardo dimostra al Poeta l'ordine ed il compimento de' seggi, in cui stanno i Santi così del vecchio come del nuovo Testamento; e principalmente gli dà a vedere l'altissima gloria de Maria Vergine, e gli esposti papi de' Santi più orgogliosi.

A Fisso al suo piacer ' quel contemplante
Libero ' ufficio di dottore affasse,
E cominciò queste parole sante:
La ' piaga, che ' Maria richiuse ed usse,
Quella, ch' è tanto bella ' de' suoi piedi,
E' ' così, che l'aperle e che la passi.
Nell'ordine, che fanno ' i cerchi sodi,

1. San Bernardo affezionato al Maria, ch' era il suo piacere.

2. Spontaneamente senza ufficio da me pregato affasse l'ufficio di Dottore, ammazzandosi nell' insegnare i gradi e gli ordini di quella sala.

3. Il prezzo originale, e ogni altro prezzo e misura umana.

4. Maria Vergine, sorella Madre di Cristo sotto Medici di questa paga.

5. Affissi nel secondo giro del-

la Rosa nel seggio posto a i piedi di Maria.

6. Eva, che col solerte Adamo fece la gran paga nel genere umano. l'ordine, e il fine delle parole, che a prima vista compariscono un po' incoerente, è questo: Quella, ch' è tanto bella, e dove a i piedi di Maria in un' ordine più basso, è quell' Eva, che aprì e dilata l'inferno della piaga, la quale medicò e chiuse con opportuno balsamo la sopraddetta Maria. 4. una seggio.

Siede Rachel ¹ di sotto da coſci

Con Beatrice, sì come tu vedi.

10 Sara, Rebecca, Judit, e ² coſci,

Che ſa bilera al Canto, che per doglia

Del ſillo diſſe *Mifferere me*,

Faci ³ tu veder così di foglia in foglia

Gliſi degradar, com' io, ch' a proprio nome

15 Vò per la roſa già di foglia in foglia.

E ⁴ dal ſettimo grado in giù, sì come

Inſino ad eſſo, ſaccedono Ebrei,

Dirimendo del ſor tutte le chione:

Perchè, ⁵ ſecundo lo ſguardo, che ſe

8 E di ſotto a coſci, cioè Eva, in quaſi terzo ordine, che ſervano in queſti ſcatti ſaggi, ſiede Rachel con Beatrice, e però diſſe nel Canto 8. dell' Inſimo Io mi ſolea dire l'antico Rachel.

9 Ruth moglie di Boaz bilera di David, che poſtea è addolcinata compoſte e canto il Salmo *Mifferere*.

10 Le quaſi ſette donne ad Ebrei del Venticin Teſtamento poſi tu vedere di andare in ordine e già degnando, ed eſſe una a' piedi e ſotto dell' altra, cioè Sara ſaccedere a Rachel, Rebecca a Sara, Judit a Rebecca, Ruth a Judit, come appunto ſe io, che ſucceſſivamente, e una dopo l' altra le nomina col proprio nome, come ſcendendo di foglia in foglia per quella Roſa.

11 E dal ſettimo grado, dov' è Ruth, in giù ſeguoſi pari-

ment ad eſſervi Donna Ebrei, come lo ſono dal primo grado, dov' è Maria, fino al ſettimo, dov' è Ruth, diſcendendo così tutte le chione e fogli del ſor.

12 Perchè queſto Donna Ebrei più ſcorre e giace ſor come il muro di diſtione, che ſparando in mezzo queſta Donna Gradina, ſono che c'alcuno ſia dalla ſua parte ſecundo lo ſguardo, che ſe la ſor Fede in Criſto, ſtando tutti da una parte a man ſiniſtra e Maria Vergine quelli del Venticin Teſtamento, che credono in Criſto ſcuro, e occupando così la metà della Roſa, e dall' altra a man dritta queſi del Nuovo Teſtamento, che credono in Criſto rosso, occupando l' altra metà della Roſa: e i chi a queſti due guardi, che di il Poeta alla ſede, ne vorrebbe aggiunger

- La fede in Cristo, queste sono il vero,
 A che si parton le sacre scale.
 Da questa parte, onde l' fiore ¹³ è maturo,
 Di tutte le sac foglie, sono assiti
 Quai, che credettero in Cristo venuto,
 Dall' altra parte, onde sono ¹⁴ intercessi
 Di vero i semicircoli, si stanno
 Quai, ch' a Cristo venuto ¹⁵ ebber li viti.
 E come quindi il glorioso stanno
 Della ¹⁶ Donna del Cielo, ¹⁷ e gli altri scanni
 Di sotto lei cospira ¹⁸ come fanno;
 Così ¹⁹ di contra quel del gran Giovanni,
 Che sempre ²⁰ fanno il diserto e l' martiro
 Sofferse, e poi l' Inferno ²¹ da due anni:
 E sotto lui così ²² esser fortin.

23. una in Cristo, passava;
 ma non s' incontrò, che
 ognuno intendendo Cristo pas-
 sante esser Cristo venuto.

24. E così tutte le due foglie in-
 tero, ed ha tutti i foggi ri-
 petuti di Beati.

25. Intronati di lungo voto e
 una ancora occupare i semicir-
 coli, i foggi, gli stali dis-
 posti a guisa di corona loro.

26. Rivolta l' occhio della Fe-
 de.

27. Di Maria Signora del Cielo.

28. E gli altri scanni di Eva,
 di Rachele, Sara, Rebecca ec.
 che stanno sotto quel di Ma-
 ria, qual più qual meno da
 essa discosto, fanno tanto spaci-
 cimento, separando quei del
 Nuovo da quei del Vecchio
 testamento.

29. Separazione, divisione.

30. Così lo scanno di San Gio-
 vanni Battista, che viene ad
 esser in faccia a quel di Maria,
 so Sempre Sesto, perchè nato
 Sesto, e sacrificato fin dal
 seno della Madre.

31. Perchè fu due anni nel Lim-
 bo de' Padri, essendo morto
 due anni prima della Resur-
 rezione di Cristo.

32. Ebbro in sorte di essere
 all' istesso modo, cioè di par-
 tire seguitando già in mezzo
 per la Rada, come il muro
 di divisione: se potrebbero quel
 intendere il senso per discor-
 rere e vedere, cacciarli (Can-
 26. v. 22. del Parad. confermat
 dico al Volpe, che li mira al-
 la forma di quel uol, che vuole
 la corrispondenza al cane

- 35 Francesco, Benedetto, e Agostino,
 E ¹¹ gli altri fin quaggiù di giro in giro.
 Or mira l'alto provveder divino:
 Che l'uno e l'altro aspetto della fede
 Igualmente ¹² cospicrà quello giardino.
 40 E sappi, che dal grado in giù, che ¹³ siede
 A ¹⁴ mezzo 'l trave ¹⁵ le due discrezioni,
 Per ¹⁶ nullo proprio merito si siede,
 Ma per l'altrui ¹⁷ con certe condizioni:
 Che tutti questi sono spiriti ¹⁸ affetti

di sopra, ed calando a tutto il congiungimento, o si ferma schierata dal Porto; il qual Voipò era che non mancava per distinguere e separare, è vero che cita il Can. 12. 14. del Parad. ma è vero altresì che aggiunge: *poi sono sono paralleli anche impediti a sfiorare e unire*: e quello è ciò, che solamente con due buone forme affermiamo a noi sembrar sù: quell'altra con il soga.

- 37 E gli altri Patriarchi e Fondatori di Religioni.
 38 Cioè che tutti fossero i fedeli interpretatori del Nuovo Testamento, quindi già lo fare del Vecchio: capresse poca guida del vanto della Legge di Grazia sopra le altre antiche.
 39 Sparitor andando in giù per la lunghezza del lago a un verso, e non in giro, come altri dice.
 40 Continuata dal sommo e più largo della Rofa, e venendo verso il suo guallo fin

a mezzo.

37 L'uno è l'alto spartimento, o metà, l'una riva occupata da i Santi del Nuovo, l'altra da quei del Vecchio Testamento: e quel tratto di mezzo, che da un punto della circonferenza va a terminare per tutta linea all'altra parte corrispondente determinata in mezzo la Rofa, è occupato da i Santi, che dall'original peccato furono macchiati.

38 Cioè vi sogliono i morti battenti, che li sono salvati non per i meriti propri, ma del loro Giovanni, avendo in quella la sufficienza della grazia, e l'adulato della Redenzione, secondo la sentenza di San Prospero abbate di Gravelina Teologo.

39 Con certe condizioni, perchè è legata la loro predificazione a determinate opere de i Giudei.

40 Separati e scissi da i legami corporali, e non affetti dal peccato originale, che

- 43 Prima ch' averer ¹¹ vere elezioni.
 Ben se ne puoi accorgar per li volti,
 Ed anche per le voci paciffi,
 Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
 Or dubbi tu, e dubitando ¹² sili:
 50 Ma io ti sollevò forte legame,
 In che ti stringon li pensier sottili.
 Destro all' ampiezza di quello reame
 Casual ¹³ punto non puote aver sito,
 Se ¹⁴ non come trifolzia, o fene, o fume:
 53 Che per eterna legge ¹⁵ è stabilito
 Quantunque vedi, ò che giustamente
 Gi ¹⁶ li risponde dall' uccello al dicit.
 E però questa ¹⁷ festinata gente
 A vera ¹⁸ vita non è *fine causa*:

che accade a tutti quelli, che
 se ben diraggono s'aditi, so-
 no stati battuti e banditi.

11. Prima che arrivassero all'uso
 di ragione, ed avessero libe-
 tà d'indifferenza per elegge-
 re.

12. E il dubbio non ti arricchì
 di prospero. Il dubbio del Po-
 eta era: se questi parole non
 hanno proprio merito, e so-
 lo dono del peccato origina-
 le merditi per i meriti al-
 trui, come hanno gradi dif-
 ferenti di gloria? Si danno
 loro tutte a caso? *Ad de p-
 ere* per tutti: latissimo di
 Dante.

13. Non può aver luogo un po-
 sto dato a caso, come non
 ve lo può aver nè fene, nè
 fume.

14. Cioè in nessun modo, come
 non ve lo può aver nè ma-
 lessenza, o malura, nè fu-
 me, nè fene.

15. E' decretata da Sapienza e
 Provvidenza infinita tutto ciò,
 che vedi.

16. Formula proverbiale, che
 vuol significare, la cosa in-
 cante corrispondere appunto
 al suo conveniente luogo, co-
 me il uccello l'uccello al dicit,
 cioè, nè sia più stretto, nè
 sia più largo.

17. Questi bambini, a cui effon-
 do stava afferrata la mano,
 fanno perfino a salire in Cie-
 lo.

18. Quasi in Cielo a guidar la
 vita buona non vi è perve-
 nuto senza ragione, e giusto
 titolo, ed acquisto dritto.

- 60 Entrasti ¹² quì più e meno eccellente.
 Lo Rege, per cui questo regno ¹³ passa
 In tanto amore ed in tanto diletto,
 Che nulla volontà è di più ¹⁴ usata,
 Le menti tutte nel suo lieto aspetto
 65 Creando a suo piacer ¹⁵ di grazia dota
 Diverfamente: e ¹⁶ quì basti l'effeto.
 E ¹⁷ ciò espresso e chiaro vi è nota
 Nella Scrittura fatta in que' ¹⁸ gemelli,
 Che nella Madre ebber l'ira commata.
 70 Però, ¹⁹ secondo il color de' capelli

12 Entrasti quì con differente
 eccellenza, e chi ne ha più,
 chi ne ha meno.

13 Passa tranquillo.

14 E' ardua di più desiderare.

15 Dote ella riceve diversamen-
 te di grazia, come a lei pia-
 ce, dandone a chi più e che
 meno nell'uno stesso di cre-
 are. Qui Dante mette in be-
 ra a S. Bernardo una doco-
 na talia e perverba, e per-
 lontanissima da i ceti stu-
 denti di tanto Dottore.

16 Ci basti il sapere, che la
 cosa passa così, senza pro-
 nunciare d'entrare ne' suoi altis-
 simi giudizj, e investigare la
 ragione, perchè più a quella
 che a quell'anima abbia vo-
 luto essere de' suoi beni e del-
 le sue grazie cortese e libe-
 rale.

17 E che la cosa passi così, ap-
 parisce chiaro, ed espresse-
 mente ci è mostrata nella Sa-
 cta Scrittura.

18 Cioè in Giacobbe ed Esau,

che contraddistinto nell'utero
 della Madre, perchè quaso-
 no sformati di uscire il pri-
 mo alla luce: Genesi cap. 25.
 Il Poeta narra di valersi
 del Tello: *facti sunt, Esau*
senem ante dabo: dabo de
Naboth, al 1., e citato da S.
Paulo cap. 9. Rom. dove l'
 Apostolo va altamente ragio-
 nando di quella gran sintro-
 na: *Caput nostrum dabo infre-*
nti, et quoniam vult cadere, et
 la dimostra ancora con que-
 sto elegico contraddistinto co-
 sì: *Cum enim unum non*
fuisse, aut aliquod dui exis-
set, aut mali tibi. Idem, per-
 chè così gli piacque, perchè
 si Giacobbe ad Esau. Il Poe-
 ta naturalmente s'è sognato
 to, deducendo da questi la-
 cri Tello un sentimento assai
 conforme al degno e miste-
 rio del peccato originale.

19 A misura di tal grazia:
 questa maniera è fatta accom-
 ciamente, perchè al ap-
 pre-

Di cotai grazia, l'altissimo lume
 Degnamente convien, che s'incappelli.
 Dunque ⁴⁷ senza merced di lor costume
 Locati son per gradi differenti,
 75 Sol differendo nel ⁴⁸ primiero acume.
 Ballava ⁴⁹ sì ne' secoli ⁵⁰ recenti
 Con l'innocenza, per aver salute,
 Solamente la ⁵¹ fede de' parenti.
 Poichè le prime ⁵² età fur compiute,
 80 Convenne a' maschi all'innocenti petto,

di corrisponde l'altra mansuetudine incappelli, e perchè i capelli nella figura Caelica più volte significano i doni e le grazie dello Spirito Santo. Dice dunque, che l'altissimo lume convien, che s'incappelli e incornici, irradiando secondo il colore de' capelli di tal grazia, cioè secondo che tal grazia più o meno abonda e s'abbellisce quella e quell'anima, vien loro da Dio comunicata maggiore o minor gloria: così se la candelà di dire s'incappelli, figurando, che avelli detto s'incastri, avrebbe potuto dire: secondo il presso dell'anella di cotai grazia, conviene che il lume quel grado s'incastri: non significa dunque, che secondo il color de' capelli o brando, o rosso, o nero l'Altissimo Dio faccia a quel bambino sistema di gradi tra lor differenti, come afferma taluno, che fa così dire al Poeta uno sproposito di poeta

guardanza scissiva, che il medesimo non si è nè per mai legano.

47 Senza riguardo a merito di loro operazioni.

48 Nella prima grado da Dio loro comunicata e infusa: ripeto la non sua dottrina.

49 Ballava sì col di flagrant aglio che si legge: Pediculatori, e non è parimente comparsa, come fanno credere alcuni, ma è operata ed effettiva di maggior forza, volendo dire Ballava bene, bene ballava.

50 Più felici, più vicini alla creazione, quando vi era la sola legge naturale.

51 La fede de' Genitori, che offesero a Dio la nuova prole con fido di pietà.

52 L'età prime della legge naturale, che furono la prima da Adamo fino a Noè, la seconda da Noè fino ad Abramo, e così fu ordinata la Genesideion. Gen. 17.

Per circoncidere, ¹³ acquistar virtute:
 Ma poichè l' ¹⁴ tempo della Grazia venne,
 Senza batteſmo perfetto di CRISTO
 Tale innocenza leggiſi li ritenne.

85 Riguarda omai nella ¹⁵ faccia, ch' a CRISTO
 Più s' affemiglia; che la ſua chiarezza
 Solo ti può diſporre a veder ¹⁶ CRISTO.

Lo vidi ſovra lei tanta allegrezza
 Piovir portata nella ¹⁷ manci ſante

90 Crede a traſvolar per quella ſtanza,
 Che ¹⁸ quantunque io avea viſto davante
 Di tanta ammirazion non mi ſolpeſe,
 Nè mi moſtrò di Dio tanto ſemblante.

E quell' ¹⁹ amor, che primo li diſcoſe,

95 Cantando *Ave, Maria, gratia plena,*
 Dinanzi a lei le ſue alj diſpoſe.

13 Acquiſtare virtute all'innocenti penſe per mezzo della Circuncifiſione, poichè ſenza la Circuncifiſione non s'avrebbe potuto venire a quell'altrezza: va intefe de' barboni Ebrei, non di quelli d' altri Nazareni. Queſte penſe ſò, che da altri ſi ſpiegano e intendono altrimenti; a noi piace la ſua interpretazione, nè mette il conto traſcurarſi più, ſi non che non poſſa far di conto di non accennare ſolendo l'opinione d' uno ſtamento, che per comodo di circoncidere vuole, a forza tirandolo, far diſconſiderare queſte innocenti penſe dal poſui laggiù.

14 Cioè il tempo della Redem-

zione, l'innocenza de' barbotti morti ſenza Batteſmo, a cui ſiſtema da ogni penſate attuale, ma non dall'originale, ſi riteneva leggiſi nel Libro, nè lo ſi poteaſi ſuſſare in Cielo.

15 Cioè in quella della Vergine ſua Madre.

16 Ecco che ritorna per la terza volta CRISTO in tanto che ritorna, onde tiene più mi condanna nell'opinione, che ciò non ſi faccia dal Poeta ſenza niſſuno.

17 Nell' Santa manci degli Angeli.

18 Quanto, qualunque altra coſa.

19 L' Arcangelo Gabriele.

Rispose alla divina consilina

Da tutte parti la beata Corte ;

Si ch' ogni vista sua' fu' più letta.

100 O ⁴⁰ santo Padre , che per me comporte

L' esser quaggiù lasciando 'l dolce loco ,

Nel qual tu sedì per eterna force ,

Qual' è quell' Angel , che ⁴¹ con tanto ginoco

Guarda negli occhi la nostra Regina

105 Inamantato sì , che par di fuoco ?

Così ricorri ancora alla decorina

Di ⁴² colui , ch' abbelliva di Maria ,

Come del Sol la stella marceana :

Ed egli a me : ⁴³ Baldecca e leggiadria ,

110 Quanta esser parte in Angelo ed in alma ,

Tutta è in lui , e sì volete che sia :

Perch' egli è quegli , che porò la ⁴⁴ palma

Giù a Maria , quando 'l Figliuol di Dio

Carcar ⁴⁵ è volse della nostra salma .

115 Ma vienne omai con gli occhi , sì com' io

Andrò parlando , e nota i gran ⁴⁶ patrici

Di questo imperio giustissimo e pio .

Quei duo , che seggon l'alta più felici ,

40 O Bernardo , che per sero-
re me ad istruirmi .

41 Con tanta folla e giubbi-
lo .

42 Di Bernardo , che si abbel-
liva delle bellezze di Maria ,
come la Stella Venere ec.

43 Baldecca è una città d'ar-
ria d'arabico con letizia nobile,
che traspare nel volto .

44 La palma , in segno di vin-
cente in virtù e grazia sopra

le altre donne in quel trian-
golo amantato .

45 Si volle vestire delle nostre
mortal spoglie , e di un tal
peso aggravarsi : *letina* come
voce portava , significa soma
e peso : in luogo di spoglie
l'uso di Petronio *letina vestis*
se famula e non saluta Toros
pl' vidi .

46 Principali Cittadini e Sena-
tori .

Per esser propinquissimi ad Augusto,

110 Son d' essa rosa quasi ⁶⁷ due radici.

Colui, che da sinistra le s' ⁶⁸ aggiusta,

E' l' Padre, per lo cui ardito ⁶⁹ gusto

L' umana specie tanto amaro gusta.

Dal dextro vedi quel Padre veruto

120 Di Santa Chiesa, a cui Cristo le ⁷⁰ chiavi

Raccomandò di questo fior veruto.

E ⁷¹ que', che vide tutt' i tempi gravi,

Prin che morisse, della bella sposa,

Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,

130 Siede largh' esso: e ⁷² lungo l' altro posa

Quel Dato, sotto cui visse di manna

La gente ingrata mobile e ritrosa.

Di contro ⁷³ a Pietro vedi sedere Anna

Tanto contenta di mirar sua figlia,

135 Che non muove occhio ⁷⁴ per cantare Olanda.

67 Due radici, perchè dalla sinistra vi sedeva Adamo Capo del Vecchio Testamento, e dalla destra S. Pietro Capo del Nuovo.

68 Si appressa a quella, e lei accomoda a canto.

69 Per l' audace temerità del quale la gualtura del Pomo vietato vide sottoposta la specie umana a soffrir tanto di amaro, quant' fosse tutte le umage malizio, e il fine di quelle la morte.

70 Le Chiavi del Paradiso, ch' è il Giardino di questo fior.

71 E accanto a S. Pietro sede

S. Giovanni Evangelista, che come nella sua Apocalisse ci ha lasciato scritto, preside prima della sua morte tutti i tempi più calamitosi, ne' quali doveva trovarsi la Chiesa, che è la bella Sposa, la quale si acquistò da Cristo per mezzo della sua Passione.

72 E vicino ad Adamo si addega Mosè.

73 Di rispetto a Pietro a lato del Marito sede Sant' Anna Madre della Madonna.

74 Così accostò in tanto canti Olanda, lodando Dio, con un suo canto le altre benedizioni.

E costoro ⁷⁵ al maggior Padre di famiglia
 Stete Lucia, che mosse la tua donna,
 Quando ⁷⁶ chinavi a ruinar le ciglia.
 Ma ⁷⁷ perchè l' tempo fugge, che t' affossò,
 140 Qui s'iron ⁷⁸ punto, come buon sireore,
 Che, ⁷⁹ com' egli ha del parno, fa la gonna:
 E drimeremo gli occhi al primo ⁸⁰ Amore,
 Sì che guardando verso lui pendere,
 Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
 145 Veramente, nè forse, tu t' ⁸¹ arretri,

75 In faccia d' Adamo all' al-
 ma mano del Battista stete
 Lucia, che mosse e persuase
 Beatrice a soccorrerlo.

76 Quando tu chinavi gli oc-
 chi sull' orlo del precipizio:
 vede il Canto 1. dell' Infer-
 no. Perché qui si fa menzio-
 ne del chinar le ciglia, e ve-
 denti poco, fatta fuori una a
 prendere, che Lucia non fa
 quel Personaggio ideale, che
 abbasz non detto introdursi
 dal Poeta a figurare la Com-
 una Illuminazione, ma offre più
 tosto Santa Lucia Siracusana
 avvocata di quei, che per-
 dendo il mal d'occhio, a cui
 forse avea il nostro Poeta spe-
 cial discepolo per esser egli
 leso, e di quei, a cui si fa
 nome avanti fra. Io nulla
 esplico a il frivola lingua,
 stimando che che regnerà ad
 tal guisa parli da schermo.

77 Cui, ma perchè il tempo
 del tuo lungo sonno, a Vi-
 gone è già tutto, nel il Vol-
 go, ma finalmente vi aggiun-
 ge, quello lungo non esser sta-

to larso dagli Epistolari, per-
 ché, se ben t'ave degli altri,
 non è vero del Danese; il
 quale spiega: Ma perchè il
 tempo della tua visione fugge,
 ed al suo fine è avvicinar.

78 Furon punto ferreo ista
 standosi più in tale osserva-
 zione.

79 Che risale la veste meglio
 che può, fronde il panno
 che ha da tagliare, asten-
 gendosi a quella, e regolan-
 doli nelle misure.

80 A Dio, ch'è il primo Amore.

81 Il stesso è: Veramente, e
 non te lo dico indubbiamente
 vedendoti il forte, tu dal ve-
 duto malgrado tutto lo sfon-
 do, che fa il tuo desiderio,
 quando ti creò con vana in-
 fanga andar oltre; e però coll'
 orazione ti convieno impo-
 ntar quella grazia, quella gra-
 zia, dico, di veder Dio, dalla
 Beatissima Vergine, che può
 esserti; leode accompagnata
 col cuore attento e dret-
 to le mie parole, con cui ad
 ella porge questa preghiera.

Movendo l'ale tue credendo oltrarti:

Orando, grazia convien che s' impetri;

Grazia da quella, che puote ajutarci:

E tu mi seguirai con l'affezione,

150 Sì che dal dir mio lo cor non ^{1a} partì:

E cominciò questa fusta ^{2a} orazione.

R. Allude a quella Popolar dir | *R. Come segue subito: Pagi-*
lato me donarai, or antem | *or Madre.*
nona longi è a me.



CANTO XXXIII.

A R G O M E N T O.

1. *Bernardo prega con una fervente orazione Maria Vergine, affinché egli impari al Punto virile di poter innalzarsi alla visione di Dio: dopo di che Dante giunge a penetrar colle sguardo nell'eterna luce divina, in cui vede l'angustissima Trinità, e la Divinità nella Unità nella persona del Verbo congiunta.*

Vergine * Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine * fido d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'amata Natura
5 Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non si sdegna di farsi sua * fattura.
Nel * ventre non si raccolse l'amore,
Per * lo cui caldo nell'eterna pace

1. De qui prende il Poeta dal suo punto di vista Figliuolo e Madre, che per nome ad adossarsi unitamente l'istesso al Cielo.

2. Tenuta di mira dall'eterno consiglio di Dio, e come la più degna da lui disegnata e prescelta per Madre del suo medesimo Figliuolo, e così avanti la costituzione del Mondo: pure, che allude a quei sacri Testi della Chiesa accomodati a Maria: ad amorem ordinata fuit: Domine posside me in laetitia operum sanctorum.

3. Cioè di essa amata Natura:

Tu ad liberandum suscepimus dominum me foremque Virgine amorem.

4. Per l'Incarnazione del Verbo si raccolse l'amore di Dio verso l'amata creatura, che per il peccato del primo nostro Padre Adamo era spenta.

5. Per il caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso quella Rosa composta di tutte le anime buone, che tutta il suo merito per tanta gloria lo riconoscono e rendono ne i meriti di Gesù Cristo.

Così è germinato questo fiore.

- 10 Quà s'è a noi ¹ meridiana face
 Di caritate, e giusto istra i mortali
 Se' di speranza ² fontana vivace.
 Donza, s'è tanto grande, e tanto vili,
 Che ³ qual vuol grazia, e a te non ricorre;
 13 Sua disianza vuol volar senz' ali.
 La tua benignità non pur soccorre
 A chi dimanda, ma molte fiate
 Liberamente al demandar precorre.
 In te misericordia, in te pietate,
 20 In te magnificenza, in te s' aduna
 Quanteque ⁴ in creatura è di bonate.
 Or ⁵ quelli, che ⁶ dall' infima lacuna
 Dell' universo ⁷ infìn quì ha vedute
 Le ⁸ vite spiritali ad una ad una,
 25 Supplica a te ⁹ per grazia di virtutz,
 Tanto che possa con gli occhi levarli
 Più alto verso l'ultima salute.

6 Come il sole a mezzo di
 meridionali di Cariti.

7 Fonte di acqua viva, che
 non mai manca di ridare al-
 le speranze di chi che sia.

8 Chiunque vuol grazia, non
 ricorre a te per averla, po-
 trebbe un' impossibile, come
 il voler senz' ali.

9 Quanteque in qualunque al-
 tra creatura ricorrali di boni-
 tà.

10 Dal basso centro della Val-
 le infernale, e ora, come spen-
 ge il Vulturillo, dal Mondo,
 che almeno gli uomini.

11 Intra quì, ch' è la speranza

parte dell'Empireo.

12 Le vite degli Spiriti, cioè
 le tre districte medesime de-
 gli Spiriti di degli Angeli;
 come dell' anime dal corpo
 separate, ad una ad una, co-
 me il pacifico nell' infer-
 no, e come si purgano nel
 Purgatorio, e come si per-
 manono nel Paradiso.

13 Cioè che te gli conceda per
 grazia tanto di virtù e vigo-
 re, che possa sollevarli con
 gli occhi della mente parta-
 to nella sublimissima regali-
 tione di Dio, da cui ogni
 nostra salute ha origine.

Al

- Ed io, che mai per mia veder ¹¹ non arsi
 Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
 30 Ti porgo, e prego, che non sieno ¹² scarsi:
 Perchè tu ogni nube gli ¹³ dislegli
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
 Sì che 'l sommo piacer ¹⁴ gl' si dispiegli.
 Ancor ti porgo, Regina, che puoi
 35 Ciò che tu vuoi, che tu conservi sano
 Dopo tanto veder gli affetti suoi.
 Vincasi tua ¹⁵ guardia i movimenti umani:
 Vedi Beatrice con quanta beati
 Per li miei prieghi ti ¹⁶ chiudon le mani.
 40 Gl' ¹⁷ occhi da Dio diletto e venerati
 Fatti negli ocator ne dimostrare,
 Quanto i devoti prieghi le son grati.
 Indi all' eterno lume si drizzaro,
 Nel qual non si de' creder, che s' invia
 45 Per ¹⁸ creatura l'occhio tanto chiaro.

11 Non arsi più di desiderio per
 gustar la mia visione beata,
 di quel che la desidero per co-
 stui in quello punto.

12 Di granà, cioè senza inque-
 tazione.

13 Dileggi ogni nube di oscuri-
 tà, che dal mortal suo cor-
 po porreaga a impedire una
 cognizione di sublimi.

14 Anche ad esso divinamente
 è manifesti bello, che volen-
 te ognuna sommo piacere.

15 La tua potentissima retromper
 i movimenti dell' umana Na-
 tura mortale, che al male,
 e all' instabilità ne inclina.

16 Ti porgo colle mani gran-

te, che chiedono i miei prieghi
 e parla conforme al più
 costume di tener nell' essere
 la mano insieme congiunta da-
 vanti al petto, e metodo di
 altri gesti, pietosi lo atto di
 accompagnare i prieghi altrui.

17 Gli occhi della Vergine di-
 letti da Dio come di Spezia
 e Fragole, e venerati co-
 me di Madre.

18 Perchè all'ora sopra d' ogni
 altra pura creatura divinissi-
 mamente piena di gratia,
 ragion vuole, che più chie-
 ramente d' ogni altra l' Allean-
 za divina vagheggi.

Ed io ch' al fine di tutti i dìs,

M' ¹¹ appropinquava, sì com' io dovea,

L' arder del desiderio in me ¹² finì.

Bernardo m' accennava e sorrideva,

30 Perch' io guardassi in suso: ma io era

Già ¹³ per me stesso tal, qual' ei voleva:

Che ¹⁴ la mia vita venendo sincera

E più e più entrava per lo raggio

Dell' alta luce, che da se è vera.

53 Da quinci innanzi il mio veder ¹⁵ fu maggio

Che 'l parlar nostro, ch' a tal vita cede,

E cede la memoria a tanto ¹⁶ oltraggio.

Quale è colui, ¹⁷ che sognando vede,

E dopo 'l sogno la passione impressa

60 Rimane, e l' altro alla mente non riede;

33 M' avvicinava: L'ardore
poco grato.

34 Termina in me l'ardore del
desiderio, rimovendo l'ardore
fatto e appagato nella che
giacqui a conspetto rimovendo
quello, dove non face tutti i
desideri, e li posano.

35 Quel già contemplavo la Di-
vina Effluvia.

36 Perchè la mia vita, e in-
collezione viridificando fre-
gare più e più limpida e sin-
cera, sempre via più crepare
per la raggio, e più ardore
passare, nell'alta Divina lu-
ce, che da se è vera, nè da
altra luce ha il suo essere, nè
risponde per partecipazione,
come ogni altra luce fuori di
lei.

37 Fu maggior che il nostro

passare, non ciò che era che per
quanto fa uno nel suo essere
effettivo, non potrà mai qual
tutto allora la sua visione ef-
ficace.

38 Ovegggi già quel non signi-
fica ignora, ma questo ha-
re di ogni misura nella cogni-
zione di Dio, e tutto spen-
tato di luce nell' intelletto,
che la memoria non aveva
arrivato da rimovendo ed im-
presentato.

39 Vede qualche cosa grande e
amabile, che gli abbia co-
scuto il cuore e allegrezza, che
di poi dell'ardore gli rimane la
passione e impetuosità di quel-
la straordinaria allegrezza e
ammirazione, ma non gli ri-
torna alla memoria qual sia
la cosa veduta in sogno.

A a 2

- Cont' hen io, che quasi tutta cessa
 Mia visione, e ancor mi distilla
 Nel cor lo dolce, che nacque da essa:
 Cont' la neve al Sol si 1.^a disfigilla:
 65 Cont' al vento nelle foglie lievi
 Si perdea la sentenza 2.^a di Sibilla,
 O somma luce, che tanto in 3.^a lievi
 Da' concetti mortali, alla mia mente
 Ripresta un poco di quel, che parvi:
 70 E fa la lingua mia tanto possente,
 Ch' una favilla sol della tua gloria
 Possa 4.^a lasciare alla futura gente:
 Che 5.^a per tornare alquanto a mia memoria,
 E per sonare un poco in questi versi,
 75 Più si conoscerà di 6.^a tua vittoria.
 Io credo, 7.^a per l'acume ch' io sofferto

60 Si dissolse e scioglie perdea-
do la sua forma e figura.

61 Della Sibilla Canea, che co-
me dice Virgilio nel lib. 6.
scriveva i suoi Oracoli nelle
foglie degli alberi, ond' era-
no dispersi dal vento, nè po-
tevano più raccontarsi e leg-
gersi.

62 T'insolai sopra.

63 Lasciare in memoria alla po-
sterità, figurando in qualche
ombra l'ammirata tua splen-
dore, e trasmandandolo di li-
coli, che verrà dopo, in una
favilla qualche saggio con
questi versi.

64 Che col farai alquanto ri-
tornare alla mente, e ridarai
in memoria quel tuo splen-
dore, e coll' insistenza su

pe' di una poesia da petro-
lo in qualche maniera spin-
gere con acume verso.

65 Così quanto la tua somma
luce saprai ogni cosa e cre-
dibile inscriste.

66 Non vuol dire quel, che fa-
ce pare a prima vista, cioè
quel raggio all'egl' stare da
finta oscurato, che quando
avvece avelli sparire verso il
raggio voltava la testa, tan-
to gli sarebbero rimasti ab-
barbagliati gli occhi, e per
ciò ch'io brucio e confuso;
ma vuol dire, come chiara-
mente si raccoglie da ciò, che
di tanto s'aggrava della for-
za di questo raggio. Io cre-
do, che quella tale impossi-
bilità, che io dovevi sentirli,

Del vivo raggio, ch' io farei smarrito,
Se gli occhi miei da lei fossero avvertì.

E mi ricorda, ³⁷ ch' i' fu' più ardito

80 Per questo a sostener, tanto ch' io giacessi
L' aspetto mio col valore infinito.

O abbondante grazia, ³⁸ ond' io prescinsi

Pietar lo viso per la luce eterna

Tanto, ³⁹ che la veduta vi confansi!

85 Nel suo profondo vidi, ⁴⁰ che s' interna

Legato ⁴¹ con amore in un volume

Ciò, ⁴² che per l' universo si squaderna:

Sustanza ed accident, e lor ⁴³ costume,

sto, ma insieme arrossiva a
confessarmi, che la mia vi-
siva virtù si farebbe smarrita
e abbagliata, se i miei occhi
si fossero ad altra parte vol-
tati, perchè tutto all' appo-
sito di quel che facevo nel
Sole, che, quanto non più fi-
sa lo guarda, tanto più si ab-
baglia, che più fissamente in
Dio mira, più dissimulamente
e dolentemente lo vede, e l'oc-
chio si sente più confonde-
re.

37 E per questo dissi di non
abbagliarmi la vista e smar-
rirmi, ma fui più arido e
coraggio a reggere e soffir-
tanto l'arcano del Raggio Di-
vino, finchè finalmente con-
giunsi ad unì la mia virtù
visiva coll' essenza accidenta-
le di quell' oggetto.

38 Della quale ammirazione pro-
fonda fissare gli occhi e spie-
gerli dentro per mezzo l' a-
nima ha un tanto, che vi ap-

plendi fino all' ultimo sfiorò
tutta la potenza del mio ve-
dere in me, che tanto della
la divina Effluvia conobbe,
quanto era per tal atto sat-
ta quanto l' energia e tutta
quanto la capacità del mio
intelletto.

39 Che tutta la mia potenza vi-
siva vi spedi, tutta ve la im-
prega.

40 Dichiarò felicemente, come
in Dio, effluvia pure ogni al-
tro semplicissimo, si contem-
gono con essenza tutta la
potenza delle creature: la
spiegazione grammaticale nel
par. seguente, la Teologia non
è difficile, ma pure considere-
bile assai lunga.

41 Con l'ammirabile amore, co-
me ad un gruppo raccolte e
racchiuso.

42 Quanto per tutto l'univer-
so si spande.

43 Tutti le lor differenze, e pro-
prietà, e perfezioni.

- Tutti conflui insieme per tal modo,
 90 Che ^{1a} ciò, ch' io dico, è un semplice lume.
 La ^{2a} forma universal di questo nodo
 Credo, ch' io vidi, ^{3a} perchè più di largo,
 Dicendo quello, mi sento ch' io godo.
 Un ^{4a} punto solo m' è maggior largo,
 95 Che venticinque secoli alla impresa,
 Che sì Nerone ammirar l'ombra d' Argo.
 Così la mente mia tutta sospesa
 Mirava fissa immobile e attenta,
 E sempre nel mirar faceasi accesa.
 100 A quella luceotal sì ^{5a} diventa,

44 O è in esse una semplicissima luce da eguagliarsi d'impressione deputata, o pure, quanto di esso io dico, è un semplice bastione rispetto a quella richiesta di luce, che in esso risponda di verità.

45 Mi par di ricordarmi d'avere veduta la prima e generale idea di questa macchina Mondana: due sedi, perchè sopra ha detto: *Legato con amore in un volume ciò che per l'Universo si spandeva.*

46 Io credo che sia vero, che io la vedessi, perchè diventa quello stato, che io goderli di largo, e quasi dirgliamo il cuore di gradirlo, che è la compiacenza che nasce in gran vero vedere: altri spiega, Perchè diventa più di largo, e tendendo in le generali cose non richiedendosi alcuno, che si ne parlasse più indugitantemente, ma non mi pare.

47 Un punto solo di tempo che

a ciò non pensi, e nella visione o impedite il ricordarmene, più m'ingombrasse, e m'apporta maggior dimenticanza e affanno, che non avrebbero fatto ventiquattro secoli a quei greci, che passarono a Celen, se ricordargli vistando loro l'affrettata e bruciata impresa, la quale fece sì, che navigando egli no la prima volta per il Mar Egeo, Nettuno si meravigliasse in vedendo nelle sue acque l'ombra della Nave Argo, rifacendo il primo Navilio da lei veduto. Così s'aggiaccon gli ricordamenti, e ciò non perire il cuore di rifare in cose mirabili, che sopra ciò si dicono altri Commentatori.

48 Tale è la natura di quella luce, che fa divenire chi la riguarda sospeso, fissa, e immobile, e quella sola attento e capace di rimarrare qualunque altra da quella delittosa colla.

Che volgerli da lei per altro aspetto

E' impossibil, che mal si conosca:

Perocchè l'ben, ch'è del volere ⁴⁰ obbietto,

Tutto s'acoglie in lei; e far di quella

105 E' ⁴¹ difettivo ciò, ch'è li perfetto.

Omai sarà ⁴² più corta mia favella

Fur a quel, ch'io ricordo, che d'infante,

Che bagnai ancor la lingua alla mammella:

Non ⁴³ perchè più ch'un semplice sembiate

110 Fosse nel vivo lume, ch'io mirava,

Che tal'è sempre, qual s'era davanti;

Ma per la vista, che s'avvalorava

In me guardando una sola parvenza,

Mutandom' ⁴⁴ io, a me si travagliava.

115 Nella ⁴⁵ profonda e chiara sussistenza

Dell'alto lume parvenni tre giri

Di tre colori e d'una ⁴⁶ continenza:

E l' ⁴⁷ un dall'altro, come lei da li,

40 Come dell'infante è il vero.

41 Mancante, imperfetto, e da imperfezione derivato.

42 Più breve, perchè insufficiente a dichiarare quando quel poco, di cui ancor mi ricordo, più che non sarebbe la favella d'un Bambino, il quale ancor fuori di lume, ad esporre qualche altra difficile cosa.

43 Non perchè la diversità sembrar m'apparisse rimanendo sempre quell'uno pacifismo e semplicissimo, sereno e compositissimo, così di varietate occupato, ed a impressione alcuna soggetto.

44 Mutandomi io, quella rispetto a me si cambiava e alterava, comparandomi via via sempre più bella, e di maggior chiarezza, sì bene in se stessa sempre l'istessa parvenza, così obbietto.

45 Nell'infinita essenza di Dio mi comparso tre gradi, tre diversi colori, cioè le tre Persone della loro proprietà intrinseca.

46 Di una continenza, perchè a tutte e tre la Personae eran comuni gli attributi della Natura Divina.

47 Cioè il Figliuolo dal Padre: *Lumen de lumine.*

- Pareva rifleso: e l' ¹² terzo pareva fuoco,
 120 Che quindi e quindi igualmente li spira.
 O quanto è corto l' dire, e come fioco
 Al ¹³ mio concetto! e quello a quel, ch' io vidi,
 E' tanto, che non basta a dir poco.
 O luce eterna, ¹⁴ che sola in te sidi,
 125 Sole t' intendi, e da te incollata
 Ed incidente ¹⁵ te a me arridi:
 Quella ¹⁶ circolazion, che sì concetto
 Pareva in te, come lume rifleso,
 Degli occhi miei alquanto circospetta,
 130 Dentro da te del suo colore stesso
 Mi parve pinta della nostra effige:
 Perchè l' mio viso in lei tutto era messo.

127 Lo Spirito Santo, qui *re-
 Pare Filosofo procedit*. Per-
 chè il Poeta ebbe l'occhio a
 quel colore detto attribuito
 à Trinità: *Mover prout
 Minus, Or de se sunt re-
 sicut ordinem*.

128 Riferisco al concetto, che ve-
 ho della mente, e questo mio
 concetto medesimo ripeto a
 quello, che io vidi, è tanto mi-
 nima cosa, che non basta di-
 re, è poco, essendo ancora mol-
 to meno che poco.

129 O eterna luce, che sola in
 te pelli, cioè che conoscendo
 il tuo non esser fuori di te,
 nè da altri far congnoscere.

130 Qualmente mi ti mostri e
 da te godere.

131 Quel circolare giro, o cir-
 colar, cioè il Fichiale, che
 in te, o Luce eterna del Pa-

der, mi appariva concetto e
 da te governato, come da lu-
 me d'acqua lume riflesso; egli,
 dico, riflettendo dagli occhi
 miei mi apparve dipinto den-
 tro di te della nostra umana
 similitudine, mentre pur mi ap-
 parve del suo stesso colore,
 essendo che *io, qual sole, per-
 maneo, Or, qual non erat, ef-
 fingo*; per la qual cosa il
 mio occhio era tutto intento
 a contemplare per qual mo-
 do alla Divinità fosse unita
 l'umanità. L'impegno di ri-
 torre innanzi l'allegoria de'
 colori, che il Poeta usa a de-
 notare le Divine Persone, non
 gli ha lasciato esprimere se
 non così, cioè poco filoso-
 ficamente, l' ineffabile mistero
 dell' Incarnazione.

Qual' è il geometra, che tutto s' affige

Per misurar lo cerchio, ⁴⁰ e non ritrova,

135 Pensando, quel principio, ⁴¹ ond' egli indige;

Tale era io a quella vista nuova;

Veder voleva come si convenne

L' imago ⁴² al cerchio, e ⁴³ come vi s' indova:

Ma non tene da ciò le proprie potenze:

140 Se non che la mia mente fu percossa

Da ⁴⁴ un fulgore, in che sua voglia venne.

All' ⁴⁵ alta fantasia qui mancò possa:

40 E per quanto si pensò, dis-
de, e si sperò, non trova
quel principio; quel mezzo
sensibile, quella potenza, cioè
la scorta dell' altra propo-
sizione tra l' diametro e la cir-
conferenza, ciò che si trova-
re, avrebbe bello e misurato
il cerchio.

41 Di cui ha di bisogno per
ritornar all' aspetto di qua-
dare il cerchio: problema
presentato e non risolto da
i Professori di quella scuola.

42 L' Umana Natura alla Per-
sona del Verbo.

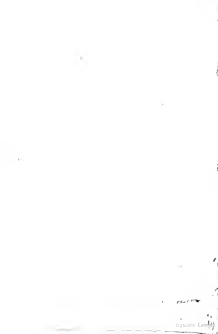
43 E come vi s' indovina, e in
lei si allunga e si adaga,
cioè come sostanzialmente si
unisce la Natura umana alla
Persona del Verbo: il Val-
lartello prende s' andava per
s' adaga da dopo da sotto,
e da tiro, non riflettendo,
che la similitudine delle dog-
lie, che compongono la bot-
te, sarebbe un' adaga bellis-
sa e inspiegabile la sogget-
to così sublime; mentre mol-
ti la tolgan via quella voce

per dico del Canto trentase-
simo dell' Inferno, e in voce
di quella ripropone: vago, al-
ter che qui vi sarebbe la co-
munità, non ha confessen-
do doge con nome, ed all'
appello quell' indovinell' in si-
gnificando di accomodarsi
mentre nel suo dove agiti,
cioè nel suo luogo adattare,
ha tutto l'andamento di quell'
allarghi, insinchi, ed altri fi-
nali, che si bene ora ne gran
parte disinghi, pure appor-
tate dal frequentato, ch' egli
se bene, al Poeta non punto
esser dispiaciuti.

44 Da uno splendore della Di-
vina Grazia, mercede del qua-
le viene adempito il suo de-
siderio, e ignora il gran Mi-
sero: in qualche codice leg-
gisi in che sua voglia venne,
e vale a dir, Per mezzo di
quel fulgore la mente ottien-
ne ciò, che bramava.

45 E qui mancò il poter all'
alta fantasia, che voleva tra-
smettere un' immagine alla me-
morìa per lasciarla a i suoi





0.19.1.519



1

